Quotidiano / Anno LII / N. 3 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

★ Sabato 4 gennaio 1975 / L. 150

CAMPAGNA ABBONAMENTI '75
Conquistiamo all'« Unità » migliaia di nuovi lettori

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Urgente l'azione di tutte le forze democratiche per una giusta soluzione del conflitto

Le minacciose parole di Kissinger accrescono la tensione nel M. O.

Il segretario di Stato americano ha evocato l'ipotesi di un intervento armato degli Stati Uniti nei paesi arabi produttori di petrolio in caso di « strangolamento » dei paesi capitalistici e di « collasso » dell'Europa occidentale - Allusioni anche a una « massiccia guerra politica », cioè a colpi di Stato in Arabia e Iran - Critiche agli europei

Propositi pericolosi

CON O SENZA le precisazioni fatte a richiesta dei giornalisti, l'intervista di Kissinger al settimanale americano *Business Week* è molto grave. Essa giunge infatti a ipotizzare l'eventualità di interventi armati in una delle regioni più nevralgiche del globo. Le prospettive di cui il segretario di Stato americano discute con sorprendente leggerezza potrebbero assumere quindi, se dovessero realizzarsi, carattere apocalittico. In parole nude e crude, quel che Kissinger minaccia si avvicina, fino a sfiorarlo, al rischio di una terza guerra mondiale. I « se » e i « ma » con cui l'intervistato ha tentato, senza molta perizia, nè — ci sembra — sincera convinzione, di attenuare gli effetti negativi delle sue parole, non possono trarre in inganno. La gravità delle sue intenzioni non può essere sottovalutata. Essa, al contrario, va messa in piena luce.

KISSINGER parla di un possibile «strangolamento dei paesi industrializzati », intendendo con tale espressione gli Stati Uniti e l'Europa occidentale. Ma in realtà gli Stati arabi e mediorientali (Iran) che più contano in fatto di petrolio sono proprio, con qualche eccezione, quelli « filo-occidentali », che mantengono ottimi rapporti politici con gli Stati Uniti, che hanno interessi crescenti in banche e industrie americane e europee, che dall'Europa occidentale e dagli Stati Uniti ricevono armi e assistenza tecnica. Certo, anche in questi Stati vanno emergendo un nuovo personale e nuovi gruppi dirigenti non più del tutto disposti a svolgere puramente un ruolo « fantoccio » ed esclusivamente subalterno nei confronti dei governi « occidentali » e delle compagnie petrolifere multinazionali. Ma non si vede come si possano definire re Feisal, l'emiro del Kuwait, lo scià, « strangolatori » sia pure potenziali del mondo « industrializzato », cioè capitalistico.

I paesi del Medio Oriente produttori di petrolio hanno del resto a più riprese avanzato ai paesi consumatori offerte interessanti e ragionevoli: rapporti diretti fra Stato e Stato, in modo da ridurre l'azione speculativa delle società multinazionali; misure tendenti a contrastare i contraccolpi dell'inflazione, come per esempio un collegamento « indicizzato » fra prezzi del petrolio e prezzi dei prodotti industriali. Nasce quindi il legittimo sospetto che le minacce di Kissinger non siano tanto dirette contro i paesi petroliferi nel loro complesso, quanto contro alcuni di essi, che con maggiore energia sollevano la bandiera degli interessi nazionali; o, in un quadro ancora più vasto, e come brutale ricatto, contro tutti i produttori di materie prime, contro l'insieme del Terzo Mondo, « colpevole » di non essere più docile alle esigenze delle grandi metropoli imperialistiche.

MA C'E' un altro punto decisivo da sottolineare. Il timore di « strangolamento », che Kissinger pone come premessa alle sue minacce, presuppone a sua volta, e sottintende, il pericolo di una nuova guerra arabo-israeliana, che avrebbe come conseguenza un embargo totale sul petrolio. Ma da che cosa nasce il pericolo di una nuova guerra, se non dal rifiuto che lo Stato di Israele caparbiamente oppone alle decisioni dell'ONU sul ritiro dai territori occupati con la guerra del 1967 e successivamente, e sul riconoscimento dei diritti del popolo palestinese? E chi incoraggia i « falchi » israeliani nel loro rifiuto se non gli Stati Uniti, e Kissinger stesso, che alimentano l'oltranzismo di Tel Aviv con persistenti manovre per dividere i Paesi arabi e con forniture di armi fra le più moderne e « sofisticate » che l'arsenale americano sia in grado di sfornare?

Nell'agitare i pericoli di blocco delle fonti di energia, per giustificare le sue posizioni e per strappare consensi a un'opinione pubblica preoccupata dai già gravi fenomeni recessivi che investono tutti i paesi dell'area capitalistica, Kissinger nasconde le responsabilità sue e del suo governo, che hanno origini lontane e profonde, e che, nonostante certi mutati atteggiamenti statunitensi nei confronti del problema mediorientale, non solo non si sono attenuate, ma si sono anzi precisate e accresciute.

Concludiamo. Kissinger propone all'Europa occidentale una sorta di « santa alleanza » contro gli arabi (o certi paesi arabi) e in definitiva contro il Terzo Mondo: una lotta muro contro muro, frontale, se necessario armata, per rinsaldare all'obbedienza (questa la sostanza del problema) un mondo ex coloniale che ha acquistato consapevolezza dei propri diritti. La proposta di Kissinger è dunque gravida di conseguenze funeste. Pertanto va respinta con chiarezza, e sostituita con la trattativa leale, fra produttori e consumatori, nel rispetto degli interessi reciproci. E' ciò che è lecito attendersi dall'Europa occidentale, e in primo luogo dall'azione che, nel quadro europeo, può e deve svolgere il governo italiano.

Arminio Savioli

WASHINGTON, 3

Una gravissima dichiarazione, che ammette la possibilità di un intervento militare americano nelle zone petrolifere del Medio Oriente, è stata rilasciata dal Segretario di Stato Henry Kissinger in una intervista al settimanale *Business Week*. L'intervista è del 23 dicembre scorso, ma è comparsa soltanto ieri.

Parlando di una eventuale azione militare americana per il controllo dei pozzi petroliferi, Kissinger ha detto che si tratterebbe di un'impresa «molto pericolosa», che potrebbe essere presa «in considerazione soltanto in una situazione di un'urgentissima gravità». Per quanto «pericolosa» dunque, la circostanza non è esclusa; ed infatti Kissinger ha soggiunto: «Non dico che non esiste alcuna circostanza nella quale noi utilizzeremo la forza; ma una cosa è farne uso in caso di disputa sui prezzi e un'altra quando vi sia una specie di strangolamento del mondo industrializzato». L'eventuale intervento, cioè, non potrebbe essere giustificato solo dall'intento di imporre la riduzione dei prezzi di petrolio, ma avrebbe la sua ragion d'essere in caso di «immediato collasso del sistema politico ed economico» dell'Europa occidentale; « collasso » sul quale, a quel che sembra, sarebbero gli stessi Stati Uniti a giudicare.

Per temperare in qualche modo la crudezza della sua dichiarazione, Kissinger ha ritenuto di dover ammettere che «avremmo dovuto apprendere, dopo il Vietnam, che è più facile entrare in una guerra che uscirne». Un'ulteriore tentativo di ridimensionare in qualche modo la portata delle sue affermazioni è stato fatto poi stamani, quando al suo rientro nella capitale il Segretario di Stato si è trovato attorniato dai giornalisti che gli chiedevano precisazioni e dettagli sulla questione. Sempre riferendosi al possibile intervento nelle zone petrolifere, Kissinger ha dichiarato: «Ho detto ripetutamente che non credo che si arriverà a tale punto: confido che il problema sarà risolto senza l'impiego della forza». Se le dichiarazioni pubblicate da *Business Week* si rimettono nel loro contesto, ha soggiunto ancora il Segretario di Stato, si vede che esse intendono in realtà mettere in guardia contro i rischi di un'azione militare; ma subito dopo egli stesso ha nuovamente ripetuto di pensare «che non si possa escludere nessuna eventualità, ma non per una questione come il prezzo del petrolio».

Circa quest'ultimo elemento, Kissinger è apparso rassegnato a rinunciare ad una riduzione, per lo meno a breve scadenza. «La sola opportunità di far scendere immediatamente i prezzi — ha detto — sarebbe una massiccia guerra politica a Paesi come l'Arabia Saudita e l'Iran, tale da far loro rischiare la stabilità politica e forse la sicurezza in caso di mancata collaborazione; ma è un prezzo troppo alto da pagare.

(Segue in ultima pagina)

A PAGINA 14 Il discorso di Sadat ed altre notizie dal Medio Oriente.

I GUASTI DEL MALTEMPO NEL SUD

Si precisa sempre più gravemente il bilancio dei danni alle popolazioni, alle colture, agli impianti industriali, inferti dall'eccezionale ondata di maltempo in molte zone del Mezzogiorno. La giunta regionale della Campania ha chiesto al governo di dichiarare l'intera regione « zona colpita da calamità naturale ». Nella foto: **un'operazione di soccorso della polizia stradale in provincia di Bari**

Un'intervista del presidente della Corte costituzionale

Bonifacio: «nella Costituzione le vie del rinnovamento»

Rifiuto delle tesi favorevoli alle riforme istituzionali e affermazione dell'esigenza di una politica « che abbia il consenso delle masse popolari » - Sottolineato il ruolo dei partiti e dei sindacati - Parlamento e Regioni - « Civiltà cattolica » denuncia gli scandali e sollecita alla DC una revisione critica del suo « passato e presente »

Nel momento in cui si fa più intensa la discussione sui caratteri della « crisi italiana » e sul modo di superarla, il presidente della Corte costituzionale Francesco Paolo Bonifacio, ha formulato un fermo richiamo allo spirito e alla lettera della Costituzione, respingendo le ricorrenti richieste di riforma istituzionale e affrontando alcuni tra i più scottanti argomenti dell'attuale dibattito politico. Con una intervista a *Epoca*, egli ha parlato della funzione dei partiti e dei sindacati, del ruolo del Parlamento e delle Regioni, dello sciopero politico (sul quale la Corte si è recentemente espressa con una sentenza), dell'esigenza della concessione del diritto di voto ai diciottenni; e non ha mancato di sottolineare ancora una volta i pericoli cui la democrazia è sottoposta per l'influenza di « *altri centri di potere* ».

La crisi attuale, afferma il prof. Bonifacio, è resa più allarmante nel nostro Paese a causa delle « *persistenti gravi sperequazioni sociali* », in modo che si corre « *il rischio che i più deboli abbiano a pagarne un prezzo doloroso* ». Questa crisi « *non va affrontata col disegno di miracolistiche riforme istituzionali, ma con un'azione politica che, rinnovata nel metodo e nei contenuti, sappia trarre dalle difficoltà economiche e sociali motivo ed occasione per incentivare o se è il caso imporre uno sviluppo* », il quale, impedendo il « *parassitismo sociale* », subordini ogni altra esigenza a quella di « *assicurare a tutti il godimento dei beni elementari della vita* ». Infatti, ribadisce il presidente della Corte costituzionale, non ci si può illudere che riforme istituzionali (« *cosa ben diversa da quegli "aggiustamenti" del sistema dei quali il discorso può aprirsi* ») possano « *assicurare la stabilità politica* ». « *Credo fermamente* — soggiunge — *che le istituzioni si rafforzeranno solo nella misura in cui si persegua un indirizzo di fondo sul quale si formi il consenso delle masse popolari* ». In altre parole « *Non occorrono modifiche costituzionali, ma si tratta, al contrario, di adeguare gli strumenti di cui disponiamo alla necessità, derivante proprio dalla Costituzione, di perseguire con tempestività ed efficienza un indirizzo di promovimento sociale* ».

Problemi di adeguamento e di « *razionalizzazione* », a giudizio di Bonifacio, esistono per quanto riguarda il Parlamento, al quale deve essere restituito « *il compito suo proprio delle grandi scelte politiche* », e le Regioni, alle quali occorre dare (in base all'articolo 117 della Costituzione) uno « *spazio di operatività sufficiente a giustificare pienamente la loro esistenza* ». Occorre, inoltre, rimuovere gli ostacoli che ritardano e compromettono l'effettiva operatività delle misure deliberate, ostacoli che in parte dipendono dall'« *acatica forma di organizzazione della pubblica amministrazione* » e in parte risalgono « *a congegni giuridici nati per uno Stato a compiti limitatissimi* » e che tuttavia sopravvivono in un sistema istituzionale che attribuisce una sfera ampliata di competenze allo Stato stesso. I partiti sono lo strumento attraverso il quale — in base alla Costituzione — i cittadini « *concorrono* », con metodo democratico, a determinare la politica nazionale. Ne consegue, osserva Bonifacio, che la loro influenza « *sugli organi* »

c. f.

(Segue in ultima pagina)

L'inaugurazione dell'anno giudiziario

Il PG Colli ignora i complotti eversivi contro la Repubblica

Il procuratore generale della Cassazione ha inaugurato l'anno giudiziario con un discorso ispirato ad una visione conservatrice dell'amministrazione giudiziaria che certo non rispecchia le attese pressanti.

Nella relazione (19 cartelle dattiloscritte) Giovanni Colli non ha speso neppure una parola per ricordare i tragici avvenimenti che hanno segnato la vita italiana nel 1974, gli attentati, le stragi.

Neppure una parola per condannare l'eversione fascista, per indicare la strada dell'affermazione dei valori costituzionali contro i tentativi di insidiare l'ordinamento democratico nato dalla Resistenza. Si è trattato evidentemente di una scelta molto grave soprattutto se collocata nel quadro di crisi dell'amministrazione giudiziaria.

Per uscire dalla crisi il PG ha proposto soluzioni che si sono ormai da tempo rivelate del tutto incapaci di far fronte ai drammatici problemi della giustizia italiana. Così Colli ha fatto l'esaltazione della Cassazione ignorando le sconcertanti decisioni che in questa sede sono state prese, e che obiettivamente hanno imposto l'alt a delicatissime inchieste come quelle appunto sulle trame eversive; ha criticato anche se indirettamente quelle sentenze che hanno affermato la legittimità delle occupazioni delle fabbriche e delle case

A PAG. 5

DECISO DA CGIL-CISL-UIL E SINDACATI DI CATEGORIA

SCIOPERO GENERALE DI 4 ORE IL 23 PER OCCUPAZIONE, PENSIONI E SALARI

Altre quattro ore di azioni articolate saranno effettuate nei giorni precedenti — Il personale della scuola si asterrà per l'intera giornata — Severo giudizio sugli atteggiamenti dilatori ed elusivi delle controparti pubbliche e private

Giovedì 23 gennaio i lavoratori italiani scenderanno in sciopero generale per quattro ore. Il settore della scuola sospenderà il lavoro per l'intera giornata. Per il settore delle ferrovie e degli altri servizi pubblici saranno decise, d'intesa con le categorie interessate, le modalità e la durata di partecipazione alla lotta generale. Prima del 23 — così come già era stato deciso dal Direttivo CGIL-CISL-UIL — verranno inoltre effettuate altre quattro ore di scioperi articolati territorialmente. Questa la decisione che ha preso ieri la segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL che si è riunita assieme alle segreterie delle organizzazioni sindacali di tutte le categorie. Sempre ieri la Federazione sindacale ha chiesto alla Confagricoltura, alla Coldiretti e all'Alleanza contadini di aprire il negoziato sulla contingenza per i braccianti, proponendo che il primo incontro avvenga l'11 gennaio.

La riunione era stata convocata per decidere — afferma un comunicato sindacale — « lo sviluppo della lotta relativa alla vertenza generale per l'occupazione, il miglioramento dei trattamenti pensionistici e l'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale; la scala mobile e l'unificazione del punto di contingenza compreso il recupero salariale; l'introduzione di misure adeguate di garanzia dei salari per i settori industria, commercio e agricoltura come strumento essenziale per difendere l'occupazione nei processi di ristrutturazione ». E' stata ribadita l'esigenza di imprimere « una svolta nel confronto con le controparti pubbliche e private capace di sconfiggere i perduranti atteggiamenti elusivi e dilatori soprattutto quando si riferiscono ad unilaterali affermazioni di compatibilità del sistema ».

Proprio ieri, del resto, il primo dei confronti su problemi specifici, fra sindacati e governo ha avuto un esito preoccupante. La trattativa per l'aumento delle pensioni, la riforma del sistema previdenziale e pensionistico, la garanzia del salario nei casi di ristrutturazioni aziendali si è infatti conclusa con un aggiornamento ad una nuova riunione da tenere entro il 15 gennaio, perchè il governo non era in grado di dare alcuna risposta. «Si tratta —

a. ca.

(Segue in ultima pagina)

Superburocrati: per straordinari indennità sino ad 1 milione in più al mese

Secondo un conteggio di fonte ufficiale, agli alti burocrati e a quei magistrati « distaccati » alla presidenza del consiglio e ai ministeri, considerati con una illegittima estensione di una norma legislativa « diretti collaboratori dei ministri », è stata riconosciuta una indennità per ore straordinarie, che va sino a un milione al mese in più dello stipendio.

I deputati comunisti hanno presentato una interrogazione in cui chiedono la revoca delle scandalose elargizioni. **A PAGINA 6**

LA VERTENZA DEI POLIGRAFICI

Da ormai molti giorni i poligrafici dei quotidiani stanno dando vita a scioperi articolati a sostegno della vertenza per il rinnovo del loro contratto nazionale. Le astensioni dal lavoro vengono decise improvvisamente; in genere vi sono fermate di due ore per ogni turno, stabilimento per stabilimento, proprio nei momenti più delicati della lavorazione del giornale. Ciò costringe l'Unità *— come i nostri lettori constatano — a uscire in modo incompleto, con un notiziario ridotto, senza le pagine regionali e locali.*

In modo particolare il nostro quotidiano, nell'edizione di ieri, è stato duramente colpito da improvvisi e reiterati scioperi, con la conseguenza che una parte importante delle notizie non ha potuto essere pubblicata e che in moltissime località il giornale non è arrivato affatto.

Per l'Unità *il danno è ancora più grave di quanto non lo sia per altri giornali. Si tratta innanzitutto di un danno economico cui dobbiamo far fronte chiedendo ai compagni e ai lavoratori di sostenere con ogni mezzo il giornale, a cominciare dall'abbonamento. Ma vi è anche un aspetto politico che ci preme sottolineare. La situazione economica del paese si va aggravando e gli effetti della recessione e dell'inflazione si fanno sentire in modo sempre più pesante sulle grandi masse popolari. Sia l'azione per uscire positivamente dalla crisi, sia la lotta per la difesa e lo sviluppo della democrazia, per smascherare e colpire chi tiene le fila della « trama nera » richiederebbero una informazione democratica tempestiva e completa. Di chi la responsabilità per il prolungarsi di questa grave situazione?*

Le trattative per il contratto dei poligrafici si sono rotte, per il rifiuto degli editori di trattare sulle richieste dei sindacati, qualche tempo fa. Il governo dopo alcuni tiepidi interventi, si è reso di fatto latitante. Ciò rivela ancora una volta una ben scarsa sensibilità di fronte a uno dei problemi di fondo del paese, qual è quello della riforma della informazione nel cui ambito non può non essere riportata una lotta contrattuale come questa (del resto la piattaforma dei poligrafici, accanto alle richieste economiche, contiene concrete rivendicazioni in questa direzione).

Proprio in questi giorni alcuni giornali hanno cambiato o stanno per cambiare padrone mentre per altri quotidiani si parla di imminenti cambi di direttori che non sarebbero graditi alla proprietà. Nuove oscure manovre, nuove lottizzazioni delle testate sono in corso per dare ulteriori colpi alla libertà di stampa e all'indipendenza dell'informazione. Gli stessi impegni presi da vari governi in tema di editoria sono stati continuamente elusi, non mantenuti. Oggi, partendo dalla vertenza contrattuale, un intervento riformatore in questo settore non è più rinviabile se non si vogliono arrecare danni irreparabili alla effettiva pluralità dell'informazione. Ed è comunque indispensabile che si prendano tutte le iniziative necessarie perchè, nel pieno rispetto dei diritti sindacali, l'attuale vertenza trovi sollecita soluzione.

L'assoluzione del compagno Li Causi testimonianza dei cambiamenti profondi determinati dalla lotta democratica

Ciò che ci si attende dall'Antimafia

La sentenza del Tribunale di Palermo con la quale si assolve il compagno Girolamo Li Causi dall'imputazione di diffamazione nei confronti del ministro della Marina mercantile, on. Giovanni Gioia, è, prima di tutto, un segno dei tempi. Essa è un'importante testimonianza del cambiamento profondo che, attraverso la lotta democratica, si è riuscito a determinare negli orientamenti, non soltanto delle grandi masse lavoratrici e popolari, ma anche di importanti settori dell'organizzazione dello Stato.

E' particolarmente significativo il fatto che nella loro sentenza i magistrati palermitani abbiano voluto sottolineare la funzione che Li Causi esercitava nel momento in cui accusava il ministro Gioia delle sue responsabilità « politiche e morali » nell'assassinio, da parte della mafia di Camporeale, del dirigente democristiano prof. Pasquale Almerico. I magistrati, in sostanza, hanno riconosciuto il buon diritto di Li Causi di esprimere apertamente il suo giudizio sul conto dell'on. Gioia, sulla base di fatti venuti a sua conoscenza mentre era vice-presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia. Non ci sfugge, ovviamente, il peso che in questo caso ha esercitato la personalità del compagno Li Causi, assurta legittimamente a simbolo della lotta del popolo siciliano per la giustizia e per la libertà. Ciò ci riempie anzi maggiormente di orgoglio perché esalta trenta anni di lotta dei comunisti siciliani.

La sentenza di assoluzione di Li Causi è stata pronunziata 24 ore dopo che la commissione parlamentare antimafia aveva concluso il suo sopralluogo a Palermo con la conferenza stampa tenuta dal suo attuale presidente sen. Carraro. Molti organi di stampa hanno espresso la loro delusione per le dichiarazioni rese dal sen. Carraro. Possiamo convenire che lo stile di questo parlamentare non sia il più adatto a suscitare gli entusiasmi dei giornalisti.

Consideriamo, tuttavia, in-

Pio La Torre

(Segue in ultima pagina)

Lunedì 13 riunione del CC e della CCC

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del PCI sono convocati per lunedì 13 gennaio, alle ore 16, per discutere il seguente ordine del giorno: 1) Il contributo dei comunisti alla battaglia per nuovi indirizzi ideali e per il rinnovamento della vita culturale. (Relatore: Giorgio Napolitano); 2) Varie.

OGGI

i miseri

IN CONFRONTO col « Geniale » di Montanelli i giornali di partito sono dei deplorevoli farfalloni, dalle opinioni stravaganti e imprevedibili. Si dovrebbe sapere prima ancora di sfogliarli come la pensano e come commenteranno gli eventi, perché i fogli di partito si appellano a ideologie dichiarate e si uniformano a posizioni pubblicamente assunte. Invece il « Geniale » si proclama indipendente. Cefis, se lo vuole, s'alza la mattina presto e se lo va a comprare all'edicola. Con tutta questa indipendenza, da ubriacare persino Goffredo Mameli, è mai possibile che non accada mai al « Geniale », ma veramente mai di dire una volta: « Qui, stamo onesti, hanno ragione i nostri avversari »? Invece potete andare a colpo sicuro: fra Tamburino e il procuratore generale è sempre nel giusto quest'ultimo; se si scontrano un generale e un soldato, il torto è del soldato; in Grecia sì, va bene, ma era meglio il re; se rubano i gioielli in casa X è stata la cameriera; Valpreda non è poi detto che sia innocente e la Messa bisognava seguitare a dirla in latino. Anche l'istruzione obbligatoria adesso c'è e lasciamo andare, ma volete mettere come si stava meglio quando l'italiano lo sapeva solo il Tommaseo?

Adesso è la volta della Corte Costituzionale che deve dire se sia sindacalmente lecita o no l'occupazione delle fabbriche. Non abbiamo bisogno di avvertirvi che il « Geniale » pensa che non sia ammissibile, e l'argomento principale, a sostegno della sua tesi naturalmente progressiva, è questo: « Che nessun imprenditore si risolve a chiudere l'azienda se non v'è costretto dalla necessità; la quale nella normalità dei casi dipende da irrimediabile passività dell'esercizio». *Ah sì? Ma chi deve giudicare se queste passività effettivamente ci siano e se effettivamente siano «irrimediabili»? Com'è che quando il signor Fila, padrone della « Pettinatura Biella » di Genova Rivarolo, fabbrica occupata (tanto per dirne una) è stato chiamato dalla Regione, dalla Provincia, dal Comune per dire che cosa aveva fatto dei moltissimi soldi guadagnati a suo tempo e di quelli concessigli (centinaia e centinaia di milioni) per ridar fiato all'azienda, non si è presentato?*

Erano tutti a Saint Moritz a festeggiare la fine dell'anno, questi signori «costretti dalla necessità». *E noi, che non siamo nè vogliamo essere « indipendenti », daremo ragione al « Geniale » con un grosso titolo: « Il "Geniale" ha ragione », quando ci avrà mostrato la foto di uno solo di questi signori che domanda l'elemosina all'angolo della strada, costretto dalla miseria persino a disdire l'abbonamento al giornale di Montanelli*

Fortebraccio

Dopo il passaggio delle competenze alle Regioni

Ospedali: ancora pesanti difficoltà per l'attuazione della riforma

Tre ospedali di Venezia rischiano di chiudere per un debito di cinquanta milioni - Il governo continua a violare precisi obblighi di legge

Già si toccano con mano le prime pericolose conseguenze della mancata soluzione — in vista della introduzione della riforma ospedaliera — del drammatico problema del deficit della rete assistenziale pubblica. L'allarme giunge da Venezia dove il presidente della amministrazione degli Ospedali civili, Luciano Cianzan, ha annunciato che tre complessi (il «Civile», «Alle Grazie» e quello dell'Isola di Pellestrina) rimarranno privi di riscaldamento e in pratica potrebbero essere costretti a chiudere i battenti tra martedì prossimo ed il 12 se nel frattempo non verrà pagata una fattura di 50 milioni presentata dalla impresa fornitrice di combustibile. L'ambulatorio di Mestre è già da due settimane privo di riscaldamento.

Neppure il reperimento di questa somma basterebbe tuttavia ad assicurare il minimo vitale ai tre ospedali veneziani: ci vogliono almeno 300 milioni per pagare tutta una serie di forniture, e per procurarli Canzian ha lanciato un appello alle autorità cittadine. Chi pagherà? La Regione non può intervenire perchè ancora non le sono stati nè versati e nemmeno assicurati in misura realistica i soldi del futuro Fondo ospedaliero nazionale (per la cui ripartizione è prevista mercoledì la riunione della commissione interregionale e giovedì quella del CIPE).

Le mutue d'altra parte non sono disposte a pagare loro, seppur tardivamente, almeno una parte dei debiti accumulati sino alla fine del '74. Gli ospedali infine continuano a non avere la minima liquidità finanziaria: lo stesso pur tanto limitato provvedimento governativo (in base al quale sarebbero cancellati solo 1.750 dei 4.600 loro debiti passati) si basa su un complicatissimo sistema di ristorni e di partite di giro che esclude, deliberatamente, ogni circolazione di danaro.

Superfluo aggiungere che, in queste condizioni, la situazione è destinata ad aggravarsi rapidamente; e che il caso di Venezia si generalizzerà nel volgere di pochi giorni. Col risultato che nuove minacce incomberanno sul già precario sistema ospedaliero italiano e questo, non già per la riforma in sè (anzi tanto necessaria quanto tardiva) quanto per la precarietà degli strumenti organizzativi e più ancora per la mancanza di una coerente e reale volontà politica da parte del governo.

La verifica viene del resto dal perdurante silenzio sulle sorti del progetto più generale di riforma sanitaria in cui necessariamente andranno collocati il trasferimento delle competenze ospedaliere alle Regioni, la progressiva abolizione dei carrozzoni mutualistici (che ora hanno perduto ogni titolarità di compiti in materia ospedaliera, che tra sei mesi verranno commissariati, e che tra due anni dovranno essere definitivamente sciolti) e lo stesso risanamento economico delle amministrazioni ospedaliere.

Delle preoccupazioni per le sorti della riforma si è fatto tra gli altri portavoce il presidente degli Ospedali riuniti di Roma, Violenzio Zlantoni, con alcune osservazioni che, pur prefigurando un intervento meramente sostitutivo dei poteri locali agli obblighi disattesi dall'amministrazione centrale, coglie una istanza fondamentale di policentrismo sanitario e insieme di decentramento dei presidi per liberare gli ospedali da una funzione come quella attuale, che non tiene conto della esigenza di privilegiare la medicina preventiva su quella — economicamente e socialmente più costosa — curativa.

«Se vogliamo provvedere in concreto alla tutela della salute di tutti i cittadini», ha osservato infatti Zlantoni, le Regioni debbono procedere «parallelamente alla riforma senza aspettare la sua attuazione, e creare un sistema ambulatoriale extra-ospedaliero, che agisca da filtro fra il cittadino e l'ospedale; e inoltre provvedere alla medicina preventiva, alla medicina del lavoro, alla prevenzione degli infortuni con propri organismi». «Se questi funzioneranno», ha aggiunto «cadranno da soli molti degli enti che attualmente "esistono" in questi settori». Questo consentirebbe, conclude Zlantoni, l'approntamento di una struttura alternativa che si realizzi parallelamente a quanto previsto dalla riforma (in primo luogo le Unità sanitarie locali - n.d.r.) in modo che questa, una volta preso il via, si trovi già a mezzo cammino». In questa direzione già da tempo lavorano, ed hanno realizzato esperienze di grande interesse, le Regioni amministrate dalle forze della sinistra che non a caso, anche e proprio per questo, sono state le più preparate a recepire, attuare e gestire questo embrione di riforma.

Sul piano dell'attività delle Regioni per attuare la legge 386 relativa appunto al trasferimento delle competenze ospedaliere, c'è infine da registrare che anche il Consiglio del Friuli-Venezia Giulia ha approvato le norme di recepimento allineandosi alle poche che hanno già assolto questo compito: Emilia - Romagna, Toscana, Umbria, Piemonte, Lombardia e Lazio.

g. f. p.

Dalla «monocoltura petrolchimica» all'uso di tutte le risorse dell'isola

Confronto aperto sulle nuove scelte per la rinascita sarda

La fallimentare esperienza del primo piano di sviluppo — La valorizzazione del carbone del Sulcis elemento di una diversa politica economica regionale — Il significato della convergenza unitaria in consiglio regionale

Dal nostro inviato

CAGLIARI, *gennaio*

La richiesta di valorizzare il carbone sardo è solo un elemento della più generale «vertenza mineraria» aperta oggi in Sardegna; la «vertenza mineraria», a sua volta, è solo un momento del più complesso discorso sulle prospettive dello sviluppo complessivo dell'isola, quale deve essere definito anche alla luce della attuazione del secondo «piano di rinascita».

Il dibattito su quest'ultimo, che proprio in questi giorni ha segnato in consiglio regionale una tappa importante, è cominciato all'insegna di importanti novità politiche e dell'avvio di un confronto aperto tra forze politiche e forze sociali. E' un confronto che tocca non solo questioni del passato — ma tuttora pregnanti per i riflessi che hanno sulla situazione attuale — ma che riguarda innanzitutto *le scelte e gli strumenti* che devono dare corpo, oggi e nel prossimo futuro, al nuovo piano di rinascita. In questa ottica, questioni di natura economica si intrecciano strettamente a quelle della *direzione politica;* il discorso sugli *strumenti* coinvolge direttamente il modo di essere, di questi anni, della regione sarda, la proliferazione di enti, molti dei quali inutili e quindi da eliminare, il clientelismo ed il malgoverno che ha caratterizzato un esecutivo regionale che non è stato in grado, poi, di attuare le scelte decise dal Consiglio.

La Sardegna è stata l'unica regione italiana ad avere avuto (nei limiti naturalmente in cui ciò è stato permesso dal modello di sviluppo imperante nel nostro paese in questi anni) mezzi e strumenti per attuare una concreta politica di programmazione, economica e sociale. Ma di questa occasione la classe dirigente sarda ha fatto un uso cattivo e oggi le riflessioni autocritiche sul «modello sardo di sviluppo» sono molto diffuse ed all'interno di quelle stesse forze (DC e PSI) che ne sono state le principali responsabili.

In questi anni, la terra sarda è diventata il paradiso terrestre di raffinatori e industriali petrolchimici, che hanno potuto attingere a man bassa ai finanziamenti ed agli incentivi messi a disposizione dalla Cassa per il Mezzogiorno, dagli Istituti speciali di credito, dall'IMI, dalla Regione sarda. Si calcola che oltre il 60 per cento di tutte le risorse di cui disponeva la economia sarda sono andati a finanziare le raffinerie dei vari Rovelli, Moratti, dello stesso ENI.

Queste industrie, attraverso il meccanismo dell'incastro delle agevolazioni e degli incentivi, in molti casi hanno avuto finanziamenti pari, se non addirittura oltre il 100 per cento del costo complessivo dell'impianto. Ma la «monocoltura petrolchimica», come la chiamano qui in Sardegna, se ha fatto la fortuna della grande industria, non ha avuto questo effetto per le popolazioni dell'isola. Da questo tipo di intervento pubblico la struttura industriale sarda è uscita violentemente distorta e ridimensionata nei suoi settori tradizionali: risorse, come quelle minerarie, sono state completamente abbandonate; il settore agro - pastorale, nonostante specifici impegni legislativi (il piano per la pastorizia che prevede una spesa di 100 miliardi di lire) è stato ridotto pressochè ai livelli di sussistenza; le zone interne hanno dovuto trovare sfogo soprattutto nella emigrazione. Ed il fatto che la Sardegna sia stata la regione che, nel Sud, ha registrato in questi anni più alti indici di incremento del reddito pro capite, della occupazione, della produzione industriale, non nasconde la più complessa realtà che sta dietro quelle cifre e cioè lo spreco complessivo di risorse che potevano trovare una utilizzazione positiva per l'isola e per il paese intero: la paurosa accentuazione degli squilibri nell'isola, la completa dipendenza «esterna» della sua struttura economica.

Oggi, è l'assessore regionale alla industria a sostenere esplicitamente che in Sardegna non si tratta più di «*creare nuove raffinerie o potenziare quelle esistenti*», ma di creare industrie manifatturiere che utilizzino i prodotti petrolchimici come materia prima.

Oggi, è l'assessore regionale alla programmazione ed alla rinascita, il moroteo Dettori, a sottolineare «*il più marcato rilievo*» da dare «*alle proposte relative al riassetto ed alla riforma del settore agro-pastorale*».

Quale è la portata di questi «riconoscimenti»?

Un dato sembra caratterizzare oggi, innegabilmente, la situazione sarda e cioè la consapevolezza, più o meno diffusa dovunque, che un ciclo della politica e della economia sarda si è chiuso e che occorre voltare pagina. Sul terreno politico, questa consapevolezza è stata imposta, con forza e forse in maniera inaspettata, alla DC dai risultati del referendum e del voto regionale del giugno scorso. Questi due avvenimenti hanno lasciato nel partito di maggioranza relativa una traccia profonda, ed il recente congresso regionale ha confermato che la crisi che investe questo partito è, — come hanno rilevato i compagni sardi — «*per ampiezza, gravità e profondità senza precedenti*». Quale sarà la risposta che la DC tenterà di dare a questa crisi è prematuro dire; anche perchè — come è emerso chiaramente al congresso regionale — varie tendenze e anche propositi di «rivalsa» sono presenti al suo interno. In ogni caso, essa non potrà sottrarsi, pena una perdita di credibilità ancora maggiore, dal dare una risposta alle questioni più urgenti che stanno sul tappeto, oggi, nella realtà sarda. E una di queste, appunto, è la definizione del nuovo «piano di rinascita».

E' significativo che proprio su questo problema — e non solo nel suo aspetto più propriamente economico — si sia avuto in consiglio regionale un importante momento di convergenza unitaria tra le forze della maggioranza governativa e il nostro partito. Ciò che in consiglio è stato affermato — sulla base di una esplicita dichiarazione di fallimento della gestione del precedente piano di rinascita — *e la necessità che siano tutte le forze autonomiste che si sono battute per il secondo piano di rinascita ad essere protagoniste della sua realizzazione.* Non si tratta, e lo ha precisato anche il compagno Raggio nel dibattito in consiglio, di una qualche confusione tra maggioranza ed opposizione, peggio di un qualche pasticciato inserimento del PCI nell'area di governo. S. tratta al contrario, della presa d'atto di una realtà maturata nel corso delle lotte e della iniziativa dei comunisti in questi anni. Si tratta cioè della presa d'atto che i problemi sardi, da quelli di una nuova politica economica a quelli di un profondo rinnovamento della struttura istituzionale, non si possono risolvere sulla base dei vecchi schemi, del persistente steccato anticomunista che in Sardegna si è caratterizzato anche come divisione tra le forze autonomiste; si possono risolvere solo sulla base di una nuova e più avanzata unità autonomista che abbia contenuti qualificanti.

L'intesa raggiunta in consiglio, mi sottolinea il segretario regionale del Partito, compagno Birardi, è importante in quanto «*il processo di unità fra le forze autonomiste fa un passo in avanti rispetto al passato e viene in un certo modo superata la vecchia concezione in base alla quale con i comunisti si va solo ad un confronto di posizioni e basta*».

Ma i comunisti non ritengono ancora sufficiente quanto è avvenuto: si tratta di un passo in avanti (ed anche non facile per le resistenze interne alla DC ed alla maggioranza) che richiede altre scelte ed altre tappe. I comunisti non hanno mai pensato alla unità tra le forze autonomiste come ad un fatto di vertice consiliare, l'hanno sempre strettamente collegata a profondi mutamenti nella struttura e nei modi di gestire la Regione.

«*Ciò che chiediamo*, mi dice Birardi, *è una ristrutturazione degli enti regionali, con la eliminazione di quelli inutili; una rigorosa riforma della burocrazia regionale; e una coraggiosa delega di poteri e funzioni dalla regione agli enti locali*».

Ciò che chiedono i comunisti è in sostanza una «*rifondazione politica*» della regione perchè sia capace, di farsi autentico strumento delle esigenze delle masse popolari. La svolta del secondo «piano di rinascita» (con la scelta prioritaria indicata esplicitamente dalla legge e cioè la riforma del settore agro pastorale e lo sviluppo della agricoltura) sarà possibile solo se la Regione sarà uno strumento rinnovato profondamente.

Lina Tamburrino

Approvato un preventivo di 900 milioni

Fiano: varato il bilancio col voto PCI, PSI, DC

Previsti stanziamenti per l'assistenza farmaceutica, per gli studenti figli di lavoratori, per la gratuità e il tempo pieno alle scuole elementari

Il consiglio comunale di Fiano Romano ha approvato lunedì scorso il bilancio di previsione per il '75. Il preventivo è di circa 900 milioni. Il documento illustrativo presentato dalla giunta comunale, è stato approvato alla unanimità con i voti dei partiti di maggioranza — PCI e PSI — e della minoranza DC.

Il bilancio approvato è uno dei più qualificati della zona Tiberina-Civitavecchia; in esso sono previsti stanziamenti per la gratuità dell'assistenza farmaceutica ai lavoratori autonomi — che a Fiano è in vigore da 3 anni —, contributi agli studenti figli di lavoratori che frequentano le scuole superiori della capitale, somme per la gratuità e il tempo pieno della scuola elementare, per l'assistenza ai lavoratori anziani, con il relativo pagamento di una infermiera.

Inoltre sono previste spese di circa 10 milioni per la costruzione di un monumento alla Resistenza che dovrebbe realizzarsi entro l'anno.

A Fiano il PCI supera il 50% dei voti; nelle elezioni comunali la lista di sinistra — con il PSI — sfiora il 70% dei suffragi. In questa situazione, la larga maggioranza comunista e socialista governa da anni la cosa pubblica con l'impegno ad ottenere consensi anchàe dalla DC e dalle altre forze politiche democratiche.

Più volte si è verificata una convergenza — sui problemi di maggiore interesse delle popolazioni — tra tutte le forze politiche dell'arco costituzionale. Vale la pena di ricordare a questo proposito la astensione dei consiglieri di minoranza sul piano regolatore generale, l'approvazione all'unanimità del bilancio per il 1974.

Riduzione della ferma: primo esame alla Camera

L'incidenza finanziaria della progettata riduzione della ferma militare di leva, sarà esaminata giovedì dalla Commissione Difesa della Camera, nell'ambito della discussione sul Bilancio che comincerà, appunto, quel giorno. L'esame si riferisce ad uno schema di ddl governativo e ad alcune proposte di iniziativa parlamentare, fra cui una del PCI, per la riduzione della ferma.

Tale riduzione comporterà — riferiscono fonti governative — un aggravio di spesa che si aggirerebbe oggi sui 450 miliardi di lire, diluiti in alcuni anni.

Diplomatici e bombe H

Un alto funzionario del ministero degli Esteri, nascosto dietro un labile anonimato, ha pubblicato sul quotidiano torinese della FIAT una dettagliata previsione di ciò che il 1975 porterà al mondo e all'Europa. Trascureremo di considerare la fondatezza delle singole previsioni e il cinismo di certe compiacenze che raventano il masochismo: lo scritto ci interessa nella misura in cui fa venire in superficie i convincimenti politici dell'autore, i quali non solo contrastano radicalmente con gli interessi del paese ma contraddicono le stesse posizioni ufficiali della politica estera italiana.

La sostanza di tali convincimenti è che la politica di sicurezza e di collaborazione in Europa e le misure di disarmo regionali o universali costituiscono dei tornaconti unilaterali per l'URSS, a cui inopinatamente gli Stati Uniti tributano un appoggio non si sa se furbesco o miope. In particolare, gli imbelli paesi euro-occidentali sarebbero destinati alla emarginazione e alla subordinazione dal trattato di non proliferazione nucleare la cui revisione, prevista per i prossimi mesi, è destinata a produrre «nessuna garanzia di sicurezza... e più pesanti controlli sulle loro industrie». Ai rossi risulterà facile, allora, infliggere il colpo finale: il disarmo e la «sterilizzazione» dell'Europa occidentale. Tutto andrebbe diversamente — dice l'anonimo ma non ignoto diplomatico — se l'Europa seguisse l'esempio cinese: niente trattato di non proliferazione, niente patti di sicurezza collettiva, niente trattati di riduzione delle forze.

Posizioni del genere, già così aberranti, sono solo le premesse confessate di un pensiero sottaciuto ma noto ai conoscitori del personaggio: il pensiero secondo cui l'Italia non solo non dovrebbe ratificare il trattato di non proliferazione ma dovrebbe darsi, primo o poi, un armamento nucleare. E vadano pure a farsi benedire la nostra economia, gli equilibri su cui è fondata la pace, l'ambizione di recare un contributo positivo alle relazioni internazionali.

Se questo signore fosse un qualsiasi privato cittadino, ci si potrebbe limitare a considerare velleitarie ed eccentriche le sue idee, ma egli è un alto esponente della nostra diplomazia. E non si è ancora levata una voce governativa a sconfessarlo, mentre perdura un ambiguo comportamento ufficiale che lascia nel vago il fondamentale impegno di portare dinanzi alle Camere lo strumento di ratifica del trattato di non proliferazione.

Ciò non può non preoccupare. Così come non può non aprire interrogativi il fatto che l'avventuroso strategа della Farnesina abbia scelto, per esporre una parte delle proprie convinzioni, un giornale che è di proprietà di un grande monopolio industriale il quale ricopre una posizione non irrilevante nella produzione bellica.

ERRATA CORRIGE

Per un banale refuso nella corrispondenza apparsa ieri in seconda pagina sotto il titolo: «Venezia: primi concreti passi per battere la speculazione privata» è apparso alterato il senso della dichiarazione del compagno on Gianni Pellicani riportata a conclusione dell'articolo. Anziché osservazioni che singoli possidenti possono esprimere sui piani particolareggiati» le frase doveva essere letta così: «osservazioni che singoli enti possono esprimere sui piani particolareggiati».

Con una serie di «suggerimenti concreti»

Il Vaticano rilancia il dialogo cattolici-ebrei

Istituita una Commissione per le relazioni religiose - Proposta un'azione comune «per la giustizia sociale e la pace» - La questione dei rapporti diplomatici con Israele

Quasi in coincidenza con l'apertura dell'Anno santo che, secondo l'annuncio di Paolo VI ha assunto come segno distintivo la «riconciliazione» dei cattolici anche con «gli ebrei», è stato pubblicato ieri dalla S. Sede un documento con il quale si avanzano dei «suggerimenti concreti» perchè, sulla base delle indicazioni conciliari, le relazioni tra cattolici ed ebrei siano fondate per l'avvenire su «un vero dialogo» che porti ad «una migliore comprensione reciproca» e ad una «rinnovata mutua stima».

A questo fine Paolo VI ha istituito il 22 ottobre scorso una apposita commissione per le relazioni religiose con l'ebraismo, collegata al Segretariato per l'Unione dei cristiani, sotto la presidenza del card Willebrands che ha firmato anche il documento reso pubblico ieri pur portando la data del 1 dicembre 1974.

Come è noto, dopo duemila anni di totale frattura tra le due religioni, il Concilio Vaticano II, con la Dichiarazione *Nostra Aetate* del 28 ottobre 1965, proponeva di cancellare la millenaria accusa di «deicidio» che la chiesa cattolica aveva rivolto agli ebrei.

Nel corso dei nove anni trascorsi da quella Dichiarazione, che offriva l'occasione per riprendere un dialogo anche se difficile e per l'avvio di una comprensione reciproca sono state promosse numerose iniziative per combattere forme di persistente antisemitismo in campo cattolico e di avversione da parte degli ebrei per la S. Sede e per l'autorità del Papa.

Lo stesso difficile negoziato per i Luoghi Santi e per il futuro assetto della città di Gerusalemme ha reso più complesso il dialogo tra cattolici ed ebrei. Basti pensare alla freddezza con cui Paolo VI accolse, qualche anno fa, l'allora primo ministro israeliano Golda Meir in Vaticano e alle reazioni polemiche del governo e della stampa di Israele ogni qualvolta Paolo VI ha posto l'accento, nei suoi discorsi, sul problema dei palestinesi e su Gerusalemme. Va inoltre osservato che, mentre tutti gli Stati arabi hanno rapporti diplomatici con la S. Sede, il governo di Tel Aviv non ha un ambasciatore accreditato in Vaticano, anche se a Gerusalemme risiede un delegato pontificio per la Palestina, la Giordania e Israele.

Il documento reso pubblico ieri dalla S. Sede offre perciò la possibilità di sbloccare una situazione difficile che si trascina da tempo, sia a livello religioso che diplomatico.

Per l'avvenire, infatti, la S. Sede non propone soltanto «incontri di esperti per studiare i molteplici problemi connessi alle convinzioni fondamentali dell'ebraismo e del cristianesimo», ma anche «un'azione sociale comune». «Ebrei e cristiani collaboreranno di buon grado nella ricerca della giustizia sociale e della pace, a livello locale, nazionale e internazionale».

Alceste Santini

Un'omelia del cardinale Pellegrino

L'arcivescovo di Torino: giustizia per avere pace

Dalla nostra redazione

TORINO, 3

L'arcivescovo di Torino per la giornata mondiale della pace ha pronunciato in Duomo una omelia nella quale sono stati congiuntamente affrontati i problemi della pace e della guerra e quelli della giustizia.

Il cardinale Pellegrino ha detto che la pace è una parola che evoca «*un sentimento profondo, un anelito, un'aspirazione*» che è di tutti.

L'aspirazione degli uomini alla pace si scontra con dure realtà. Padre Michele Pellegrino ha parlato del Vietnam, del Medio Oriente, dell'Irlanda del Nord dove la guerra c'è anche oggi ed ha accennato al recente vertice internazionale delle armi che ha visto a Parigi riunirsi mercanti e fabbricanti d'Europa e del mondo «*per studiare insieme come rendere questi prodotti destinati ad uccidere anziché cercare il modo di dar da mangiare ai milioni di uomini che vivono nella fame*». «*Questo* — ha detto il cardinale — *avviene in un mondo che in gran parte si dice cristiano*».

Richiamato il dovere dei cristiani di «*cercare e procurare la pace*» il cardinale si è chiesto «*come salvare e promuovere la pace*». Ed ha risposto «*cercando la giustizia*». La pace cui aspiriamo — ha aggiunto padre Pellegrino — «*Non è quella dei cimiteri, ma è la pace di uomini liberi*».

Esistono «conflitti assurdi ed in atto» che diventano focolai di guerra ed esistono i «*paesi poveri del terzo mondo*» che continuano «*a venire strattati nel modo più ignobile dai paesi ricchi: questi si ingeriscono con astuzia e con forza nella loro politica interna minacciando e violando la loro indipendenza e fissano i prezzi delle materie prime prodotte dai popoli del terzo mondo a livelli bassissimi per vendere poi loro a cifre altissime i manufatti*». Padre Pellegrino ha chiamato questa realtà «*un insieme di ingiustizie che violano le norme più elementari del convivere umano e un attentato quotidiano alla pace*».

Per il riordinamento, la riorganizzazione del corpo e le libertà sindacali

Sarà presentata entro il mese la proposta di legge per la PS

Gli onorevoli Sergio Flamigni (PCI), Vincenzo Balzamo (PSI) e Oscar Mammì (PRI) sottolineano la necessità e l'urgenza della riforma - Previsto a breve scadenza un incontro con il Presidente del Consiglio e i ministri competenti

La proposta di legge per il riordinamento del Corpo della PS, preparata da un Comitato unitario di cui fanno parte esponenti del PCI, della DC, del PSI, del PSDI e del PRI e autorevoli giuristi e magistrati, sarà presentata in Parlamento alla fine di gennaio. Il breve ritardo (si era parlato in un primo tempo del 15 di questo mese) è dovuto alla necessità di definire alcuni punti e al richiesto incontro con il presidente del Consiglio e con i ministri competenti, che precederà l'atto formale di presentazione della citata proposta legislativa.

I punti da definire sono essenzialmente due: quello riguardante lo sciopero e quello della rappresentanza delle forze di polizia. «Per quanto riguarda il primo punto — ha dichiarato ieri l'onorevole Mammì membro del Comitato studi — siamo tutti d'accordo sul fatto che i dipendenti di PS non possono ricorrere allo sciopero. Tale libertà non può quindi essere concessa. Altro punto — ha precisato l'esponente repubblicano — è quello di stabilire forme di rappresentanza che non comportino necessariamente la pluralità sindacale e la lotta interna tra le varie organizzazioni sindacali».

L'on. Mammì ha quindi affermato che con questo provvedimento «si ritiene di poter sanare buona parte dello stato di disagio che si manifesta, in modi diversi e probabilmente non sempre con le stesse finalità, sia al vertice sia alla base del corpo di PS, restituendolo alla sua piena potenzialità nella lotta contro il crimine». Secondo l'esponente del PRI concedere ai dipendenti della polizia forme di rappresentanza sindacali quindi — come rileva il compagno on. Sergio Flamigni, membro del Comitato studi, e vicepresidente della Commissione Interni della Camera — è solo un aspetto del riordinamento, necessario e improcrastinabile, per rendere la polizia più efficiente nella lotta contro il crimine e per superare la crisi a cui oggi è colpita, crisi per la sostanziale insufficienza dei risultati ottenuti nel colpire la criminalità comune e quella fascista, che crea un profondo malessere che è innanzitutto di ordine morale non risolvibile con qualche concessione economica.

«La struttura attuale della PS — dichiarava Flamigni — è in crisi, perchè è ancora quella che gli fu data da Scelba e dai governi centristi, per reprimere il movimento popolare. Tale esigenza rispondeva e risponde ad una concezione anticostituzionale dell'ordine pubblico, che deve essere superata, adeguandola ai tempi, allo sviluppo del Paese e ai problemi nuovi, di rilievo, che si pongono e che devono essere affrontati e risolti richiedendo la partecipazione dei più diretti interessati».

Nasce da tutto questo la necessità e l'urgenza di giungere al più presto ad una riforma democratica del Corpo della PS.

Anche l'on. Vincenzo Balzamo (PSI) ha confermato che la proposta di legge per il riordinamento della Polizia sarà presentata al Parlamento alla fine del mese, ed ha precisato che la situazione è tale che il dibattito parlamentare «diviene elemento chiarificatore in quanto per forza di cose si estenderà a tutto il funzionamento della PS».

Con la proposta di legge citata, contenuta in 20 articoli, si intende istituire il «Corpo della polizia della Repubblica italiana, alle dipendenze del ministero dell'Interno, in sostituzione dell'Amministrazione della PS e del Corpo delle guardie di PS», (art. 2); unificando quindi i ruoli civili e militari; attuare un decentramento organizzativo e il potenziamento dei commissariati urbani con l'istituzione del poliziotto di quartiere. Si intende inoltre abrogare i decreti di militarizzazione della PS (art. 1), riconoscendo a tutto il personale le libertà sindacali, nel rispetto della peculiarità del corpo.

«Il Corpo di Polizia della Repubblica italiana (art. 3) è istituito allo scopo di far rispettare la legalità costituzionale e l'ordine democratico; difendere l'incolumità e la sicurezza delle persone; tutelare la proprietà pubblica e privata, assicurare ai cittadini il libero esercizio dei loro diritti. Ha pure l'incarico di prestare soccorso nelle pubbliche calamità e nei privati infortuni, curare l'osservanza delle leggi e dei regolamenti dello Stato, delle Regioni, delle Province, dei Comuni e dei provvedimenti delle autorità. La sua attività è rivolta a prevenire e reprimere i reati nel pieno rispetto dei diritti costituzionali».

«Gli appartenenti al Corpo di polizia della Repubblica italiana, svolgono la propria attività al servizio dei cittadini ai quali debbono rivolgersi per ottenere collaborazione e appoggio. I cittadini hanno il dovere di prestare aiuto, per quanto possibile, agli agenti e ufficiali di polizia nello svolgimento della loro attività».

«Il problema delle libertà

Per la SIPRA nuovo passo della Federazione CGIL-CISL-UIL

La Federazione CGIL CISL-UIL, con un telegramma firmato dai segretari generali confederali Lama, Storti e Vanni, ha rinnovato alla presidenza del Consiglio la richiesta di un incontro urgente con il governo «per una soluzione positiva del problema della pubblicità, nell'interesse della pluralità e della libertà della informazione, e sulla riforma della RAI-TV».

Nel telegramma, Lama, Storti e Vanni esprimono la «grave preoccupazione del movimento sindacale per l'ulteriore deterioramento della situazione della SIPRA e delle aziende Consociate», che è venuta determinandosi «in contraddizione con l'impegno assunto dal governo per il mantenimento della presenza pubblica, della struttura organizzativa delle aziende e della salvaguardia dei livelli occupazionali».

Nell'ambito della preparazione congressuale

Intensa attività per gli abbonamenti all'Unità

Una delle caratteristiche della «campagna abbonamenti» all'«Unità» di quest'anno è l'intenso lavoro politico ai vari livelli del Partito, che ne accompagna lo sviluppo. Decine e decine di riunioni regionali (Lazio e Sicilia ad esempio), di responsabili della stampa e della propaganda, «Amici dell'Unità», dirigenti di federazione, oppure attivi e convegni a livello di zona si sono già svolti o si svolgeranno nelle maggiori organizzazioni (Modena, Reggio Emilia, Milano, Venezia, Savona, Rovigo, Parma, Pisa, Grosseto, Brescia, ecc). Sul problemi della stampa e per la campagna abbonamenti si è svolto, ad esempio, anche un Comitato federale a Vercelli.

D'altra parte le esigenze di dibattito e di orientamento degli iscritti e dei simpatizzanti, che lo svolgimento della attività congressuale impone alle nostre organizzazioni, fa sì che quest'anno la campagna abbonamenti abbia un significato politico particolare e dimensioni effettivamente nazionali.

Questo lavoro di impostazione ha già dato positivi risultati ed ha anche stimolato notevoli impegni.

Dieci sezioni di Poggibonsi si sono poste l'obiettivo di raggiungere 470 abbonamenti all'«Unità» (70 in più rispetto allo scorso anno). Nel corso di una riunione a Cetona (Siena) sono stati subito sottoscritti nuovi abbonamenti, con l'obiettivo di estendere gli abbonamenti per i locali pubblici e le cellule di campagna.

La Federazione di Perugia, per le zone più importanti della provincia, utilizzera nella raccolta di nuovi abbonamenti il lavoro di quattro attivisti per rafforzare il normale impegno politico-organizzativo delle sezioni.

Ad un mese dalla scomparsa del compagno

ORFEO BOLLO

della Sezione di Civitavecchia, la compagna volontà del defunto ai madre Elena Bollo ha sottoscritto un abbonamento a l'Unità ed ha effettuato un versamento come contributo al giornale di L. 20.000. L'Unità unisce a nome di tutti i Compagni Civitavecchiesi le più sentite condoglianze ai familiari.

Civitavecchia, 4 gennaio

Imminente in libreria:

Renzo De Felice
Mussolini il duce

I. Gli anni del consenso 1929-1936

La politica estera e la guerra d'Etiopia, i riflessi della «grande crisi» sull'economia italiana, i rapporti del fascismo con le masse popolari, i giovani, le forze economiche, la Santa Sede, l'opinione pubblica internazionale. Un volume di pp. XI-950, L.15000.

Einaudi

La grande mostra al Palazzo Reale di Milano

La testimonianza dell'arte

Il dramma dell'alienazione dell'uomo moderno in una rassegna di duecentosessanta opere dei maggiori pittori e scultori dell'ultimo secolo

La mostra ordinata in Palazzo Reale per conto della Regione Lombardia e del Comune di Milano, su progetto di Gianfranco Bruno, s'annuncia con un titolo impegnativo: « La ricerca dell'identità ». In realtà, da come la rassegna si articola con le sue duecentosessanta opere che ricoprono un arco di tempo di oltre un secolo, avrebbe potuto presentarsi anche con una denominazione più lunga e problematica. Per esempio: « Crisi, ricerca, conquista e perdita dell'identità ». Sono questi infatti i « momenti » che quadri, sculture, disegni, fotografie e documenti vari illustrano con l'evidenza delle loro immagini o con la drammaticità delle loro prove. Quanto al tema generale della rassegna, non c'è dubbio che sia un tema di pressante attualità, in quanto mai come oggi l'integrità della persona umana è stata così minacciata e messa a repentaglio, né mai come oggi l'uomo è stato sottoposto, coi mezzi e i metodi più « raffinati » o violenti, a più radicale processo di alienazione.

La mostra avrebbe potuto risalire anche più addietro: in questo senso, Bruno, nel saggio introduttivo, fa cenno addirittura al primo manierismo; ma è chiaro che il fenomeno della separazione dell'io da sé stesso ha in qualche modo una rilevanza specifica nell'epoca moderna. L'affermazione perentoria di Rimbaud, quale si legge nella famosa lettera del « veggente » a Paul Demeny, riassume efficacemente la tragedia di una simile separazione: « *Je est un autre* »: io è un altro. Il fenomeno, voglio dire, s'intreccia strettamente alle cause dell'estraniamento implicite al carattere stesso dello sviluppo capitalistico. E' tale sviluppo infatti che tende, secondo la calzante espressione di Marx, a mutare « la specifica essenza dell'uomo » in « un'essenza a lui estranea »: a rompere cioè la sua integrità.

Nel campo dell'arte, come osserva giustamente Goldmann, il diffondersi, « a partire dall'inizio del secolo, della pittura non figurativa e la sparizione dell'uomo e del suo universo familiare, sono fatti certamente connessi » a queste medesime cause.

La crisi dell'identità è tuttavia una crisi che investe ogni uomo sottoposto alle leggi implacabili di una società fondata sull'ingiustizia e sullo sfruttamento, non soltanto gli artisti. Gli artisti comunque, i più sensibili, i più profondi, ne danno spesso una testimonianza di rara ed allarmante energia. Ora, è appunto muovendo da una tale constatazione, che ha preso l'avvio la rassegna milanese di Palazzo Reale.

Confronti

La mostra, nel suo itinerario, presenta una serie di punti di forza con le opere di Gericault, Van Gogh, Ensor, Munch, Kokoschka, Picasso, Meidner, Dix, Grosz, Gerstl, Soutine, Klee, Permeke, Giacometti, Scipione, Mafai, Bacon, Guttuso, Matta, Ipousteguy, Ben Shahn, De Kooning, Saura, Genovès. Ma, a caratterizzarla meglio, soccorre un numero anche più largo di artisti, da Redon a Kubin, da Wols a Pollock e a Gorky, da Segla a Kienholz, da Tapies a Scanavino, da Dubuffet a Burri e Reiner. Come si vede, Bruno ha cercato dunque di raccogliere una sequenza di autori che, davanti al tema dell'identità, si collocano, nel tempo, all'interno di tendenze e movimenti assai diversi e in qualche caso contrapposti.

Per molti di questi artisti, la « lettura critica » e già un fatto acquisito, ma per altri il discorso resta tuttora aperto. I confronti che il percorso della mostra suggerisce, inducono quindi ad approfondire conoscenze forse appena iniziate e ad approfondirne altre già note e tuttavia ancora incerte. Lo stesso catalogo che, opportunamente, riporta sul tema, antologicamente, testi di sociologhi, filosofi e scrittori, nonché biografie e dichiarazioni di poetica, aiuta la riflessione e il giudizio.

Un pensiero di Sartre a proposito di Giacometti, da questo punto di vista, può essere ad esempio decisamente illuminante per capire come questo grande artista abbia espresso il sentimento dell'alienazione contemporanea: Giacometti, scrive Sartre, « ha scolpito degli uomini, che traversano una piazza senza vederla, si incontrano, sono irrimediabilmente soli, eppure sono insieme, si perdono di vista per sempre, ma non si perderebbero se non si fossero cercati ». Centotrent'anni fa, descrivendo la vita degli abitanti delle grandi metropoli, Engels metteva l'accento sugli stessi aspetti: « Si passano davanti in fretta come se non avessero nulla in comune, nulla a che fare l'uno con l'altro, e tra loro vi è solo il tacito accordo per cui ciascuno si tiene sulla parte del marciapiede alla sua destra, affinché le due correnti della calca, che si precipitano in direzioni opposte, non si ostacolino a vicenda il cammino; eppure nessuno pensa a degnare gli altri di uno sguardo ». Accanto a un brano del « Concetto dell'angoscia » di Kierkegaard, non sarebbe stato male citare in antologia anche questa straordinaria pagina della « Condizione della classe operaia in Inghilterra » scritta da Engels nello stesso periodo: ne sarebbero risultate più chiare anche le cause reali dell'alienazione.

Il rifiuto

La condizione di solitudine, d'isolamento, di rifiuto della società e di distacco dalla storia, spezzando i termini di un rapporto indispensabile alla coscienza dell'identità, ingenera spesso o può ingenerare atteggiamenti di pura negazione, spingendo a conclusioni di generico nichilismo. Questo puro soggettivismo negativo è una delle conseguenze più gravi della crisi e della perdita della propria identità. Un artista come Wols, immerso in tale dolorosa situazione esistenziale, ci offre i segni più evidenti di una simile « verità in negativo ». « Io non so quello che faccio, egli confessa, sono un microbo. Tutto quello che so è che vado a letto ogni mattina alle cinque ». La stessa cosa accade al poeta-artista Michaux, che cerca un rimedio all'assenza di un rapporto possibile con la realtà nella mescalina: « Mai si è più certi di una realtà, egli afferma, di quando essa è un'illusione ».

I fogli di Michaux esposti al Palazzo Reale sono stati prestati da una collezionista cilena, la signora Collin, che ha voluto accompagnare il prestito con una lettera, dove il problema della identità è posto, attraverso una tragica esperienza, in termini di rara energia e lucidità: « La pittura di Michaux non è una pittura politica e io non vorrei servirmene per colpire dei nemici che non sono forse i suoi. Per me è un problema d'identità. Io sono cilena e dopo l'11 settembre 1973 ho perso la mia identità. Non so come qualcuno possa conservare la propria identità personale nella situazione del Cile... Nel Cile l'identità non prende il suo vero senso se non a lato della parola "cadavere" ».

Così scrive la signora Collin ed è chiaro che per lei, amaramente, la realtà non è « illusione » e che il problema dell'identità può risolversi soltanto nella lotta contro le forze che negano il diritto umano all'esistenza. Non è quindi un caso che un altro cileno, il pittore Matta, ribadisca a modo suo questa convinzione quando dichiara la sua irriducibile volontà di « dare dell'uomo un'immagine che esprima ciò che ha costato per essere, ciò che continua a costare per essere se stesso, ogni giorno più aperto ».

Per quante difficoltà trovi ad esistere nelle contraddizioni laceranti del contesto sociale in cui è costretto a muoversi e a creare, è un fatto che l'artista può riuscire e riesce, seppure non senza conflitti interiori, a non smarrire il senso di sé. Ciò accade, appunto, se non smarrisce il senso degli altri, se non si lascia inghiottire nel gorgo sommergente dell'irrazionalità, della cieca visceralità. Di esempi attivi in questa direzione, nella mostra ve n'è più d'uno anche tra le nuove generazioni. Lo spagnolo Genovès, tanto per fare un caso, è uno di questi. Tutta la opera mira a definire il proprio rapporto con la realtà degli altri e a mettere in evidenza la radice dell'oppressione. E' questo il caposaldo della sua poetica: « Io mi sento legato agli scopi e alle speranze di giustizia degli uomini e perciò voglio render chiaro attraverso le mie immagini che ci sono forze le quali possono opporre resistenza contro gli avvenimenti ingiusti, contro il terrore, la violenza e gli orrori della società ».

Ma in questo medesimo senso agiscono o tendono ad agire anche altri artisti accolti nella rassegna: l'americano Kicholz, che qui presenta la *Prigione di Stato*, un simbolo oggettuale della coercizione del sistema; Lopez Garcia, con le sue immagini di squallore, i suoi interni miserabili; Canogar, coi suoi uomini braccati, ammanettati; Wolf Freud con il suo spoglio realismo; e altri ancora.

Su di un terreno diverso si pongono invece artisti come Tapies o come Scanavino, che partono da una particolare forma di spiritualità laica, per contestare la condizione disumanizzante della civiltà tecnologica. O artisti come Burri o come il viennese Arnulf Rainer. Burri, da tempo, procede verso una estetizzazione del suo nichilismo; Rainer opera con brutalità, con sfregi e oltraggi grafici, su di una serie di fotografie che lo ritraggono in pose grottesche. Sono in fondo due facce della stessa medaglia: per sopravvivere al puro nichilismo bisogna in qualche modo esorcizzarlo, o con una sublimazione che lo svuota della sua carica distruttiva, o liberandolo in gesti derisori. Chi ci va di mezzo, comunque, è proprio l'identità vivente della persona umana.

E' possibile dunque far funzionare, anche nella sfera dell'arte, una dialettica del positivo contro la dialettica del negativo? Questo è il problema: un problema non astratto, ma verificabile solo dentro il processo della nostra storia. Quando Marx, in un celebre passo, affermava che « la produzione capitalistica è avversa a certi rami della produzione spirituale quali l'arte e la poesia » indicava anche la prospettiva liberatoria da una simile condanna. Ciò può accadere e accade dall'interno stesso della cultura borghese, in un processo difficile ma non per questo irreale o inautentico. Di ciò ci si accorge girando in questa mostra. Ci si accorge che esiste nell'arte contemporanea una linea di resistenza, una tendenza a non smarrire la propria identità o a ricercarla nella dimensione solidale della vicenda di cui siamo tutti protagonisti, nella nostra storia vissuta dalla parte dell'uomo. E' così, con questo sguardo critico che, a mio avviso, si può capire meglio anche la rassegna di Milano.

Mario De Micheli

CHE COSA CAMBIA NELLE UNIVERSITA' ITALIANE / 2

SI RISCOPRE IL DOCENTE

La travagliata esperienza dell'ateneo di Pisa, che fu la culla della contestazione studentesca in Italia - Il nuovo rapporto col «maestro» e la tradizione della Normale - L'affermarsi di una pratica democratica nello sforzo di adeguare gli studi alle trasformazioni e ai bisogni del paese

Dal nostro inviato

PISA, *gennaio*

Non può venire a Pisa ad occuparti dell'Università, senza scoprire di portarti dietro i sedimenti (o rottami?) d'una certa mitologia. Quella, ad esempio, della «Nanterre italiana», la culla cioè di quel che fu in Francia il movimento sfocato nelle giornate indimenticabili del maggio 1968. Qui, fin dal febbraio 1967, nascevano le «tesi della Sapienza»: il primo tentativo di dare dignità teorica a ciò che apparirà più tardi lo sforzo tutto velleitario e improvvisato, ancorché generoso, di proporre la contestazione studentesca non solo come «detonatore» delle lotte di massa, ma addirittura come una nuova guida politica del movimento operaio.

Risenti l'eco confusa di assemblee tumultuose, dei dibattiti laceranti sulla «fine dell'Università» o anche sulla «morte della cultura».

Stasera a Pisa c'è una conferenza del PCI sulla ricerca scientifica. Qui, con i laboratori del Consiglio nazionale delle ricerche, siamo nel cuore d'una delle aree più importanti e qualificate della ricerca in Italia. La conferenza è affollata. Molti i docenti, gli assistenti, gli specialisti. In minoranza gli studenti. Impegnato e concreto il dibattito. Vi assiste anche Ludovico Geymonat, occasionalmente a Pisa. Quando lascia la sala, lo segue un gruppo piuttosto numeroso di fedelissimi allievi, sui quali sembra possa contare quasi in ogni città. Dov'è finita la dissacrante polemica studentesca verso i docenti, individuati, in una certa fase, soltanto come «controparte» da combattere e possibilmente da demolire?

Massimo D'Alema, responsabile della commissione scuola della Federazione comunista, mi dice che ne è rimasta solo una anacronistica testimonianza nelle irriverenti «pitture» di cui, in una sola notte, furono riempite qualche anno fa le pareti della facoltà di Lettere. Quasi un tirato «colpo di coda» della contestazione che finiva. E Nicola Badaloni, in quel momento già preside elettivo della facoltà, si limiterà a proporre in democratica consultazione fra gli studenti l'alternativa se cancellare o conservare. Sono rimaste le pitture, non la «rabbia» che le ispirava. Anzi, — nota D'Alema —, negli ultimi tempi è venuto ristabilendosi un rapporto stretto con il «maestro», a Pisa frutto più cospicuo che altrove per le tradizioni della «Normale», la scuola d'*elite* ancor oggi vanto della città. Non pochi «normalisti» sono attualmente docenti all'Università, ed in essa portano uno stile (e un fascino) personale che a volte rischia di alterare una valutazione eminentemente politica dei problemi.

Ma non siamo venuti a recitare un «requiem» per quello che fu il movimento studentesco pisano. Si compirebbe un grosso errore di misura e di prospettiva se lo si considerasse soltanto un capitolo chiuso, al quale non abbia fatto seguito altro che la «restaurazione». Non si potrebbe capire quanto sia cambiata l'Università in Italia. Ne si coglierebbe esattamente il senso del «nuovo» all'Ateneo di Pisa, i valori democratici che vi si vanno affermando, nello sforzo che è comune a molti docenti e non docenti di tirar fuori l'Università dalla crisi in cui si trova, nella ricerca di una sua collocazione diversa in rapporto alla società ed ai problemi della formazione delle forze intellettuali.

Non a caso già nel 1970 uno studioso marxista e dirigente comunista come Nicola Badaloni viene eletto preside del consiglio della facoltà di Lettere, allargato a tutte le componenti del corpo docente. Una situazione tanto anticipatrice da venir contestata dal ministero e di trovare addirittura riconosciuta dai successivi «provvedimenti urgenti». Questi ultimi riconoscono bensì una gestione democratica dei consigli di facoltà, con l'esclusione tuttavia dei «non stabilizzati» che a Lettere erano entrati invece a pieno diritto, come tutti gli altri. Questo tipo di gestione democratica consente nella facoltà una ripresa efficace dell'attività didattica, lo svilupparsi di una dialettica che non estrania gli studenti, l'eliminazione degli scontri più aspri senza le repressioni e le scosse drammatiche del passato. A Scienze, la più grossa facoltà dell'Ateneo pisano, dove è più netto il contrasto fra l'organizzazione degli studi e la nuova «domanda sociale», l'ingresso della democrazia nella facoltà coincide con una sperimentazione innovatrice.

Si tratta di processi contrastati e difficili, tutt'altro che indolori. La «cogestione» non si risolve, come da talune parti si paventa, in una «cattura» di forze subalterne. Apre invece una dialettica acuta, allorché si sviluppa un forte sindacato scuola della CGIL che conquista addirittura una posizione maggioritaria con le elezioni per il consiglio d'amministrazione dell'Ateneo. Appare subito evidente che non vi è più spazio per una gestione di tipo autoritario o paternalistico. Violente contraddizioni scoppiano in seguito alla vertenza del personale non docente, al punto da indurre il rettore, prof. Palazzolo, a presentare le dimissioni. Conseguenza di questo gesto: un lungo periodo di paralisi, ma anche l'apertura di un confronto programmatico, che i comunisti sollecitano legato a problemi concreti e urgenti, degli indirizzi e delle strutture dell'Università.

A Pisa (una città di centomila abitanti, non deformata perciò ancora dai giganti-smo, ricca di una sua dimensione umana) gli iscritti sono ormai circa trentamila. Si può intuire quali dimensioni abbiano i problemi di sedi, di funzionalità, di abitazioni e di servizi per gli studenti. Tuttavia, il fenomeno della caduta della frequenza, dell'abbandono degli studi, è meno vistoso che altrove. Il notevole prestigio dell'Ateneo pisano e il crescente ancora negli ultimi anni, specie con il potenziamento della facoltà scientifiche. Qui, si è istituito fra i primi un corso di laurea in informatica (la scienza per semplificare, dei calcolatori elettronici), qui l'insediamento di una serie di laboratori ed istituti del CNR, che ne fa un'area interdisciplinare molto vasta, che si estende fino a medicina. Si spiegano così i motivi della forza di attrazione che Pisa esercita non solo in tutta la Toscana, ma anche nelle regioni del Sud.

E' in questo ambiente che si sviluppano alcuni dei significativi fenomeni cui accennavamo più sopra. Ad esempio, la facoltà di Ingegneria — sotto la spinta propulsiva all'interdisciplinarità e grazie ad un preside, il prof. Lazzarino, che guarda lontano — è forse la prima in Italia ad organizzarsi in «dipartimenti». Rompe cioè la chiusura tradizionale dei singoli istituti per abbracciare più organicamente i diversi insegnamenti utili ad un ingegnere moderno. La «crisi di identità» che molti lamentano, la studiano a che largamente circonda l'Università, deriva in larga misura proprio dalla sua incapacità ad assicurare un tipo di insegnamento, di formazione professionale non solo adeguati alle trasformazioni in atto nella società italiana, ma tali da influire positivamente sulle trasformazioni stesse.

Più dura e difficile è stata la battaglia politica svoltasi alla facoltà di Scienze, che molti considerano a Pisa una specie di «federazione di facoltà». Il processo di allargamento democratico della gestione innescato dai provvedimenti urgenti si è risolto con l'elezione (anche qui di un docente comunista, il professor G.B. Gerace. E' appunto il prof. Gerace ad illustrare il progetto di regolamento che — utilizzando tutte le possibilità offerte dai «provvedimenti urgenti» — è stato in queste settimane proposto alla facoltà. « Una facoltà come la nostra — afferma Gerace — che riunisce una gamma di discipline diversissime, dalla biologia all'informatica, è praticamente ingovernabile in modo centralistico. Col nuovo regolamento, puntiamo a realizzare una linea di decentramento per corsi di laurea, fondata sulla massima partecipazione alla gestione.

« Ad esempio, vogliamo rendere permanente la possibilità, prevista dal testo unico delle leggi universitarie, di invitare al consiglio di facoltà anche i docenti incaricati e non stabilizzati. Proponiamo inoltre di trasferire molti dei poteri del consiglio di facoltà ai consigli di corso di laurea, compresa l'assegnazione degli incarichi. Liberata dal peso soffocante delle incombenze amministrative, la facoltà potrà così affrontare i grossi temi dell'organizzazione didattica e scientifica ». E' un punto, questo accennato dal prof. Gerace, intorno al quale è assai vivo il dibattito tra le forze culturali che più si fanno carico delle prospettive dell'Università, cioè le forze della sinistra, del nostro partito in primo luogo.

Ricordo così che il compagno Chiarante, responsabile della commissione scuola del PCI, ha posto di recente il problema della « mortalità universitaria»; il fenomeno cioè dell'abbandono degli studi da parte di una massa sempre più considerevole di iscritti. Non si può non guardare senza preoccupazione a quello che può definirsi un vero e proprio «processo distruttivo» in atto nell'Università italiana. All'origine di esso, accanto ai problemi di un reale esercizio del diritto allo studio, vi è un senso diffuso di inutilità, di inadeguatezza della laurea rispetto all'inserimento nelle attività produttive. Alcuni si chiedono perciò se non sia giusto prospettare una differenziazione nei livelli di studio — e nella loro durata — come potrebbero essere quelli del diploma, della laurea, del dottorato di ricerca, da non considerare chiusi nel accesso dal livello inferiore ai successivi.

Certo, occorrerebbe un'analisi precisa dei settori nei quali ad esempio sia ipotizzabile un corso di studio più breve, strettamente legato a precisi sbocchi professionali. Altrimenti, tutto si ridurrebbe a proiettare la spinta di massa fuori dell'Università. Ad esempio, la formazione del personale sanitario di primo livello potrebbe rientrare in questa nuova suddivisione del corso degli studi. Così come il «dottorato di ricerca» non potrebbe che essere respinto se concepito come una sorta di «superlaurea», un'adeguata formazione di ricercatori scientifici si ricollega invece all'esigenza non rinunciabile di sviluppare la ricerca in seno all'Università, perché essa non costituisca una strozzatura, bensì un elemento propulsivo nella società italiana.

Su questi temi Gerace esprime un'opinione che gli deriva dall'esperienza di docente e di preside di facoltà all'Ateneo pisano. « Io sono perplesso — afferma — di fronte all'idea di differenziare, nella situazione attuale, due livelli di laurea. Non certo per obiezioni di principio: ma perché, a mente, esiste il problema della scuola secondaria. Una scuola che non insegna a studiare, che non forma una coscienza critica. Sicché l'impatto con l'Università della massa studentesca si risolve, nei primi due anni, quasi sempre nello sforzo teso a colmare le deficienze della scuola secondaria. Un corso di studi di primo livello di due anni rischierebbe così di diventare dequalificante, se prima non si cambia la scuola media ».

Non è certo questa la sede dove si possa esaurire un dibattito come quello sulla didattica e l'organizzazione degli studi nell'Università. Vi abbiamo accennato perché anche da esso, come dall'esperienza di Pisa e di altri atenei al di là della crisi, emergono fermenti e forze vitali. Perché anch'essi non si esauriscano e cadano, una considerazione si impone: le cose non possono continuare così. L'Università ha bisogno di andare avanti sulla strada di una profonda riforma.

Mario Passi

Gli artisti italiani per il 50° dell'Unità

Luigi Guerricchio: « Emigranti sul treno »

Ancora sulla politica del PCI nei confronti del mondo cattolico e della DC

Preconcetti duri a morire

Proseguono, sulla stampa quotidiana e periodica, le considerazioni sulla impostazione del congresso dei comunisti. Su molte polemiche non vale la pena di soffermarsi, tanto esse sono scontate (pensiamo in particolare alla stampa di destra). Può forse essere utile, invece, informare a proposito della rassegna di Ruggero Orfei per la rivista Aut *Si tratta infatti di un commento che si sforza di compiere un esame attento della relazione di Berlinguer. Non mancano riconoscimenti positivi sia sul complesso sia su singole parti: anzi, la nota parte dall'affermazione che la relazione è* « costruita entro un disegno giusto » *ed* e « dotata di innumerevoli proposizioni: giuste » *anche se per la* « piega » *data ad essa* « nell'insieme » *alla fine sembra essere* « oscura ». *Questa oscurità, per dirla in breve, starebbe soprattutto nella valutazione del movimento cattolico, della Democrazia cristiana, degli atteggiamenti da tenere verso di essi.*

E' vero, sottolinea Orfei, che la relazione rivolge contro la D.C. « osservazioni critiche » « dure e qualificanti », *una vera* « requisitoria ». *Tuttavia, da un certo punto in poi, comincerebbe uno* « sforzo per "salvare" la DC » *e precisamente dal momento in cui si accenna alla crisi che è aperta nella Democrazia cristiana medesima. Il fatto che la D.C. sia un partito nel quale esistono profonde contraddizioni* « era vero » *una volta ma* « non è vero » *oggi. La* « composizione del voto » *e contraddittoria ma* « non si vede dove ciò si rifletta a livello di dirigenza ». *Insomma, continua l'autore, i comunisti intenderebbero forse* « privilegiare qualcuno nella DC » *ma senza* « riuscire a indicarlo », *finendo così con il* « privilegiare tutto il partito avversario ». « La verità è che — *conclude su questo tema l'articolista* — permane un vizio di fondo del PCI, anche se a parole negato da Berlinguer: cioè per i comunisti la D.C. è il partito non solo unico, ma possibile e insostituibile dove possano aprire i cattolici ». *(I comunisti cioè, penserebbero alla DC come all'unico possibile partito dei cattolici, considerandolo insostituibile).*

Proprio questa conclusione, però, dimostra l'esistenza di un preconcetto pur in un testo che dai preconcetti vorrebbe mostrarsi alieno. La verità è perfettamente il contrario di quel che qui viene affermato. Quando, in Italia, sembrava una eresia o uno sproposito porre in dubbio che la D.C. fosse il partito unico dei cattolici, i comunisti furono i soli a contestare questo luogo comune. Fu proprio Togliatti, anche dopo la maggioranza assoluta democristiana del 18 aprile 1948, a sottolineare la falsità di tale assunto e da allora ad oggi la posizione nostra non solo non è mutata, ma si è ulteriormente sviluppata. E' dei comunisti, sovente in polemica con posizioni a noi vicine, lo sforzo per sottolineare la differenza profonda tra « mondo cattolico », *cattolici in quanto tali, organizzazioni cattoliche ecc., e Democrazia cristiana. Da una tale distinzione e derivata un'azione — fatta di una lotta assai lunga e di innumerevoli episodi — che dovrebbe essere nota a tutti. Proprio l'Orfei ricorda la fine del* « collateralismo » *nei confronti della D.C. di organizzazioni cattoliche o ispirate dal pensiero cattolico. Noi, che intendiamo non siamo, abbiamo sempre sottolineato che anche tale fatto dipende da mutamenti interni alla coscienza cattolica oltre che da molteplici e complesse cause esterne. Tuttavia, non si può negare che tra queste cause sta, proprio, la linea sulla questione cattolica e su quella democristiana tenuta dal maggiore partito che si richiama al socialismo in Italia. Ma, per stare nella cronaca, basti l'esempio del referendum sul divorzio. Non vogliamo, anche qui, assumerci meriti esclusivi, ma è certo innegabile che l'azione del maggiore partito divorzista, il nostro, abbia contribuito in misura determinante a creare uno spazio ai cattolici che, per loro libera scelta, non solo non si riconoscevano nella azione della D.C., ma dissentivano anche dall'atteggiamento temporale assunto dalla gerarchia ecclesiastica.*

Dunque, questo « vizio di fondo » *è pura invenzione: ed è vero, invece, che ai comunisti si deve, attorno a questo problema una ricerca e una azione che hanno, complessivamente, contribuito in modo decisivo non soltanto a liberare forze cattoliche e singole coscienze dall'acconsentimento alla politica e all'organizzazione della DC, ma hanno anche contribuito per quanto potevano, al dispiegarsi, all'interno del mondo cattolico italiano, di una dialettica la cui originalità e il cui significato sono evidenti. Altro che la D.C. come* « unico possibile e insostituibile partito dei cattolici »!

Tra l'altro, ognuno sa che nel partito comunista militano cattolici in grande numero e che dell'elettorato comunista fanno parte milioni di cattolici come risultato di una scelta reciproca: del partito che ha assunto un determinato modo di essere e una determinata politica, e dei singoli militanti ed elettori cattolici che a questo modo di essere e a questa politica contribuiscono creativamente. Anche qui, però, e del tutto contrario al vero dire che, secondo i comunisti, quei cattolici che « non vogliono più seguire la D.C. possono accodarsi al PCI, ove una collaborazione subalterna è sempre aperta ». *Vi sono nel PCI cattolici in posizione niente affatto subalterna, ma con diritti e doveri pari a quelli di ogni altro compagno. E vi è verso ogni organizzazione, cattolica o non cattolica, un atteggiamento del PCI che non ha chiesto, e non chiede subalternità a nessuno, ma reciproco rispetto, aperta discussione e, se lo si vuole come noi lo vogliamo, reciproca collaborazione. Non vogliamo far la lezione a nessuno, com'è ovvio: ci si consentirà tuttavia di avere qualche rigorosa impazienza quando (come accade da parte di certi gruppi in cui sono entrati alla loro prima esperienza alcune persone di provenienza cattolica) ci sentiamo far noi la lezione su quel che deve essere una* « vera » *linea marxista e leninista in nome di posizioni che con il marxismo sovente non hanno a che fare un bel nulla.*

Detto tutto questo, il fenomeno rappresentato dalla Democrazia cristiana esiste ed esiste corposamente, come ognuno vede. Nel negare che la D.C. abbia una « natura immutabile », *come noi neghiamo, non facciamo che affermare una proposizione del tutto conseguente con la nostra visione della storicità del reale. E non aderiamo alla idea, come ci fa due il nostro interlocutore, che la D.C. sia (secondo l'espressione degasperiana) un partito di centro che marcia verso sinistra, così come non aderiamo alla opinione del vecchio Zoli (che viene ricordata) secondo cui la D.C. è un partito di sinistra che marcia verso destra.*

Entrambe tali espressioni suppongono, appunto, una natura della D.C. che viene presunta immutabile. Noi, al contrario, poniamo l'accento sulle contraddizioni oggettive presenti nella Democrazia cristiana, contraddizioni che vengono non solo dalla composizione sociale di questo partito, ma dagli stessi presupposti ideali cui dichiara di richiamarsi e dai fini che proclama in contrasto con la sua politica concreta.

Dalla constatazione di tali contraddizioni e dalla crisi reale di questo partito (anche essa innegabile) non facciamo discendere la possibilità di una automatica soluzione positiva e democratica, giacché sottolineiamo, come appunto fa la relazione di Berlinguer, anche la possibilità di soluzioni che spostino a destra (come è già avvenuto) la linea di questo partito. Ma il fatto che siano possibili anche sbocchi negativi non deve impedire di vedere la realtà di un travaglio di cui vi è ampia testimonianza concreta (si vedano i recenti episodi in Lombardia e in Sardegna) e su cui deve sapersi esercitare l'opera di ogni forza che tenda a una soluzione della crisi italiana. Certo, noi abbiamo lavorato e lavoriamo, com'è in ogni aperto confronto democratico, perché masse sempre più grandi che seguono la D.C. possano anche spostarsi (e quanto cammino abbiamo fatto!) direttamente sulle posizioni che noi sosteniamo o su posizioni di sinistra. Tutta la nostra politica parte dalla ovvia constatazione che senza scontiggere la politica conservatrice della direzione di questo partito non si può certo avere una svolta o un mutamento reale della situazione italiana. E siamo appunto noi i protagonisti, certo non unici, di questa lunga lotta, anche in polemica con quelle posizioni socialiste che non vide, anni fa, il pericolo grave di considerare addirittura storico un incontro tra una DC immutata e una sinistra divisa.

Da parte di tale battaglia, però, non soltanto la esigenza del confronto (ovviamente anche elettorale) e dello scontro che è stato e potrà essere più o meno duro; ma anche e contemporaneamente la indicazione di una prospettiva per chi intenda interpretare quel ruolo « popolare e antifascista » che in altre epoche storiche divenne il carattere prevalente nella DC. Non abbiamo nessuno da privilegiare, pur se vediamo le differenze che esistono anche « ai vertici ». Noi sottolineiamo che se si vogliono cambiare le cose, se si vuole uscire dalla crisi e contemporaneamente dalla logica economica e politica che l'ha creata, occorre perseguire una intesa della grande maggioranza del popolo italiano, del tipo di quella che si realizzò nella Resistenza e nel periodo di elaborazione costituzionale, una intesa che preveda l'unità delle forze della sinistra, ma ad essa non si limiti. Ma, proprio perciò, noi siamo rivolti polemicamente con chi si attarda, secondo la linea ancora esposta da Moro, nella illusione della validità di una politica (quella del centro-sinistra) che è palesemente tale, così come dissentiamo da altre ipotesi, com'è quella dell'« asse » DC-PSI, che non affrontano la questione essenziale che per noi rimane quella di una intesa tra tutte le grandi forze popolari per un programma rinnovatore e riformatore. Ma, però, è necessario lavorare nel profondo della società, lottare, elaborare proposte, unire masse e forze politiche democratiche. Ciò è assai difficile, ciò richiede la capacità di una comprensione reale della storia del Paese, lo sforzo per evitare ogni superficialità e improvvisazione, la attenzione contro ogni caduta opportunistica o settaria che chiede, insomma, una vera e grande tensione ideale, morale, politica, ma non è certo un motivo per sottrarsi al compito.

*

Nel quadro della battaglia per lo sviluppo della Sardegna

Lotta unitaria a Ottana contro i licenziamenti

Nella zona industriale stanno per perdere il posto seicento operai - Ieri due ore di sciopero e assemblea all'Anic - Significativa articolazione della battaglia per la rinascita dell'isola - Una lettera alla giunta regionale

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 3

La vertenza contro i licenziamenti e per la piena attuazione dei programmi di sviluppo della Sardegna centrale è stata aperta a Ottana. Stamane, dalle 7 alle 9, migliaia di operai hanno scioperato riunendosi nella sala della mensa dell'ANIC per discutere l'articolazione della lotta e la strategia da adottare sia nei confronti del governo regionale che delle imprese petrolchimiche pubbliche e private. Innanzitutto sono stati fissati gli obiettivi immediati e quelli a lungo termine: attraverso un'azione da portare avanti nei vari comprensori, della zona industriale, ma anche comune per comune, questa vertenza ha il compito di imporre con la mobilitazione dell'intera classe operaia e di tutta la popolazione — la piattaforma programmatica per la Sardegna centrale relativa alla difesa dell'occupazione e allo sviluppo economico.

Nella zona stanno per essere licenziati 600 operai a seguito della avvenuta costruzione degli impianti nei comparti edili e metalmeccanici. I primi avvisi di 200 licenziamenti per gennaio sono già pronti presso le imprese Vibrocementi, CEI, Fincimec, Cooperativa Tirso, MAF ed altre minori. Altri 200 licenziamenti avverranno nel prossimo mese di febbraio e 200 entro marzo. Complessivamente, per il 1975 sono in programma 2 mila licenziamenti.

La Federazione unitaria Cgil, Cisl e Uil, in una lettera indirizzata stamane al presidente della giunta regionale sarda, on. Del Rio, approvata all'unanimità dall'assemblea degli operai in sciopero, respinge questi massicci licenziamenti, a medio e lungo termine, e chiede un incontro per predisporre d'urgenza l'avvio degli insediamenti già approvati e finanziati (per esempio i tre comparti di fibre tessili della SIRON-SIR nelle zone di Ottana, Sologo e Sarcidano che prevedono una occupazione complessiva di circa 5 mila unità). I sindacati propongono alla Regione un integrale piano di sviluppo in cui devono essere specificati il ruolo dell'attuale industria di base e quello delle partecipazioni statali, il peso delle piccole e medie aziende, la ristrutturazione del settore minerario, lo sviluppo dell'agricoltura, gli interventi in campo sociale.

Per conseguire questi traguardi — hanno ribadito gli operai di Ottana — ci vuole un altro tipo di sviluppo economico, ed è necessaria una svolta reale del governo della Regione. L'immobilismo dei pubblici poteri regionali, della giunta DC e di centro sinistra in particolare, non è più tollerabile, in quanto rappresenta un ostacolo alla avanzata delle nuove esigenze ed umilia le forze operaie, e i ceti sociali produttivi nella loro intierezza.

Gli operai di Ottana — quelli occupati e quelli disoccupati, quelli che manterranno il posto di lavoro e quelli minacciati di licenziamento — si sono trovati d'accordo nel ritenere la giunta regionale la controparte con cui occorre subito trattare. Il tipo di meccanismo di sviluppo scelto, la prevalenza accordata all'industria (e a un certo tipo di industria), i sistemi di incentivazione impiegati (tutti tesi a premiare di fatto, il capitale), la politica della localizzazione degli insediamenti e delle infrastrutture, la scarsa considerazione dell'agricoltura e della pastorizia, e gli investimenti diretti a favorire la proprietà anziché l'impresa, le scelte assistenziali anziché quelle capaci di incidere sui consumi collettivi, sono a monte della crisi e tutte hanno causato l'ulteriore abbassamento dei livelli di occupazione.

In questi anni la amministrazione regionale ha approvato stanziamenti cospicui tra mutui e contributi (310 miliardi complessivi all'ANIC e altrettanti alla SIRON) nella Sardegna centrale, senza mai effettuare neppure un controllo puntuale sugli indici di occupazione.

La battaglia aperta a Ottana si svilupperà fin dai prossimi giorni con scioperi articolati ed altre forme di lotta tali da investire intere popolazioni.

Giuseppe Podda

Sotto accusa governo e DC nazionale

Forme più decise di azione per la Samo di Brescia

Natale e Capodanno in fabbrica - Combattiva assemblea dei lavoratori insieme alle forze politiche

Dal nostro corrispondente

BRESCIA, 3

La SAMO, del gruppo Smeriglio, è una delle fabbriche ove 700 lavoratori sono stati costretti a trascorrere Natale e Capodanno, proseguendo l'occupazione dello stabilimento che dura ormai da oltre sei mesi.

Ad alleviare, in parte, i disagi delle famiglie (i capi famiglia sono 500) sono intervenute due sottoscrizioni fra i lavoratori bresciani e le offerte di enti locali.

L'ultima sottoscrizione, lanciata a metà di dicembre, ha permesso, alla vigilia di Natale di poter consegnare un ulteriore acconto ai lavoratori. Una solidarietà attiva, un impegno di tutta la classe operaia bresciana a sostegno della SAMO a cui, di converso, non ha fatto riscontro una uguale identica azione da parte di certe forze politiche e di governo, in primo luogo della DC, per trovare soluzioni alla vertenza e poter riprendere il lavoro.

«Anche se so che non è una carità, provo un senso di vergogna quando sento fuori dalla fabbrica i lavoratori che mi dicono: ho sottoscritto per la SAMO. Ho 33 anni di anzianità di lavoro e non voglio altro che continuare a lavorare» — ha gridato all'assemblea un anziano lavoratore.

L'assemblea svoltasi il 2 gennaio, è stata convocata dalla FLM e dal comitato politico di gestione formato da quattro parlamentari e dai tre segretari provinciali dei sindacati metalmeccanici, per fare il punto della situazione alla luce degli ultimi contatti e incontri con i vari ministri competenti, con il prefetto di Brescia e con la vecchia proprietà. Erano presenti per il comitato di gestione l'on. Terraroli (PCI) ed il senatore Martinazzoli (DC); Franceschetti e Zubani per la FLM.

Il compagno Terraroli dopo avere tracciato una rapida cronistoria degli ultimi sviluppi della vicenda ha ricordato come l'unica soluzione possibile oggi è l'acquisizione della fabbrica da parte delle Partecipazioni statali, ed in particolare dell'EGAM (che già ha assorbito due fabbriche di macchine tessili — Billi e Moncenisio — per cui l'ingresso della SAMO potenzierebbe il settore). Una richiesta questa avanzata a luglio dai sindacati, rinnovata poi dal voto del consiglio comunale e rimarcata costantemente ai ministri nei vari incontri.

L'EGAM si è mostrata interessata all'acquisto ma non ha soldi anche perchè il ministro del Tesoro non ha ancora provveduto al pagamento della quota di rotazione del 1974: 50 miliardi.

Il dibattito ha posto sotto accusa il governo e la DC nazionale, rilevando le loro responsabilità nella vicenda Sindona (a cui faceva capo il gruppo Smeriglio) e la fretta di salvare il finanziere («per ricambiare favori ottenuti in precedenza») senza curarsi minimamente dei lavoratori.

Carlo Bianchi

Entro gennaio iniziativa di lotta nel settore dei trasporti

La segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL e quelle dei sindacati dei trasporti (autoferrotranvieri, ferrovieri, marittimi, portuali, gente dell'aria ed autotrasportatori) hanno deciso di proclamare entro la fine del mese di gennaio una manifestazione di lotta di tutti i lavoratori dei trasporti «a sostegno della situazione del settore, con particolare riguardo alla vertenza dei dipendenti delle autolinee in concessione».

In un comunicato diffuso al termine di una riunione tenuta appositamente sì precisa che la data e le modalità dello sciopero saranno fissate «entro pochi giorni».

Il comunicato, dopo aver dichiarato che «la responsabilità dell'azione di lotta preannunciata ricade esclusivamente sui pubblici poteri locali e centrali insensibili all'aggravarsi della crisi dei servizi di trasporto ed inadempienti rispetto ai precisi impegni assunti con i sindacati», conclude invitando le strutture territoriali ad operare con opportune iniziative a sostegno della giornata di lotta.

CASSINO

La Fiat costretta a riassumere 3 operai

La Fiat di Cassino dove lavorano 4.000 persone è stata condannata a reintegrare immediatamente nel lavoro tre delegati sindacali, licenziati per rappresaglia. La sentenza è stata emessa dal pretore di Cassino, Oscar Bobbio, che ha definito «pretestuose» le motivazioni alla base dei licenziamento e ha aggiunto che, qualora i fatti denunciati fossero realmente accaduti, la Fiat in ogni caso non era in diritto di intervenire, essendo avvenuto lo episodio all'esterno della fabbrica.

I tre lavoratori, Araci, Rossi e Armellino erano stati accusati di aver insultato e malmenato un dirigente davanti ai cancelli della fabbrica nel corso del picchettaggio per lo sciopero del 14 novembre; ma le testimonianze degli stessi carabinieri erano a favore degli operai. Di qui la decisione del pretore di far riassumere i dipendenti licenziati in quanto «il fatto non sussiste» e di condannare l'azienda in base all'articolo 28 dello statuto dei lavoratori.

L'edilizia speculativa ha provocato anche nel '74 un grande spreco di risorse

Costruite appena 150 mila case con i 6.000 miliardi investiti

Il «risparmio-casa» proposto dalla Banca d'Italia e le proposte del movimento operaio e democratico - Costituire la finanziaria pubblica - Necessario rifinanziare la «865» - I progetti da sbloccare

Tanti denari per poche case anche nell'anno che si è da poco concluso. Secondo le ultime cifre, ancora approssimative, infatti, sono stati spesi nell'edilizia per tutto il '74 ben seimila miliardi per costruire circa 150 mila abitazioni. La forbice si è allargata ancor più rispetto agli anni scorsi: nel '73 gli investimenti sono ammontati a 4.873 miliardi e le case a 181 mila; nel '72, invece, 3.874 miliardi e 240 mila abitazioni. I miliardi, così, si sono dispersi, a migliaia, tra le maglie dei monopoli che producono i materiali da costruzione, delle banche che hanno praticato tassi di interesse altissimi e della rendita fondiaria: lo scorso anno, oltre 1.500 miliardi sono serviti a pagare proprio le rendite immobiliari.

Sono cifre che dimostrano essenzialmente due cose: primo, che l'edilizia privata provoca uno spreco enorme di risorse senza offrire una risposta ai bisogni delle grandi masse; secondo, che non occorre tanto aumentare la quota di finanza che affluisce nel settore delle costruzioni, quanto qualificarla in senso diverso, convogliandola verso l'edilizia economica e popolare.

In questa direzione non si muove, invece, il progetto di «risparmio - casa» proposto dalla Banca d'Italia e che è stato esaminato nella ultima riunione del comitato interministeriale per il credito e il risparmio. Infatti, la proposta di legge prevede la raccolta da parte degli istituti di credito (con deposito obbligatorio presso la Banca d'Italia) di un risparmio indicizzato — cioè legato al crescere del costo della vita — sulla base del quale possono essere concessi mutui per l'acquisto di un alloggio. Tali mutui, che dovrebbero coprire il 75% del costo complessivo, sono garantiti con ipoteche sugli immobili. Se i denari così raccolti fossero indirizzati alla costruzione di case popolari, su terreni espropriati, non ci sarebbe bisogno di ipoteca, in quanto ogni mutuo concesso sulla base della «865», è garantito dallo stato.

D'altronde, nelle intenzioni delle forze governative, questo tipo di «risparmio casa» dovrebbe essere un provvedimento alternativo al rifinanziamento della legge «865». Infatti, sembra già deciso che non verrà spesa una lira per l'edilizia sovvenzionata in tutto quest'anno e nell'anno prossimo e che sarà limitata anche l'edilizia agevolata.

Il movimento sindacale e quello operaio nel suo complesso non considera, è ovvio, negativamente una forma di risparmio indicizzato, anche nell'edilizia, purchè esso sia indirizzato a finalità sociali e sia uno strumento per affrontare davvero i nodi della crisi in atto; quindi solo se esso è completamente in funzione dell'edilizia popolare e serve da canale per rifinanziare la legge sulla casa.

Già prima della caduta del governo Rumor, un vasto schieramento che va dai sindacati alle cooperative, al movimento degli inquilini, alle Regioni, alle forze di sinistra, ha elaborato un pacchetto di proposte per il rilancio qualificato dell'edilizia che non trascura certo i problemi del credito. Si rivendica, infatti, la costituzione di una finanziaria pubblica, la quale funga da veicolo essenziale per reperire i fondi e utilizzare quelli già esistenti. Nelle proposte presentate (e accettate in linea di massima) alla Commissione lavori pubblici della Camera, si indicavano anche nuove forme di finanziamento, purchè non fossero puramente aggiuntive rispetto a quelle tradizionali, e al modo in cui sono state utilizzate, ma davvero alternative.

L'istituto finanziario proposto dal movimento democratico deve far capo al CER (Centro edilizia residenziale), nel quale deve venir concentrata la programmazione di tutti gli interventi realizzati con il finanziamento diretto e indiretto dello Stato per la costruzione di abitazioni, per le opere di urbanizzazione, per l'esproprio delle aree; e nel quale le Regioni debbono avere presenza maggioritaria.

C'è urgenza di fronteggiare la crisi, si insiste per sostenere una linea di «interventi straordinari» che sembra sempre più celare lo affossamento della legge «865». A questa obiezione ha fornito una risposta convincente persino l'ANCE. In una nota riservata, rivolta all'attuale ministro dei Lavori pubblici, l'organizzazione dei costruttori riconosce che «esiste un piano messo a punto dal precedente ministro, che sembra in grado di fronteggiare adeguatamente l'attuale negativa congiuntura in quanto basato su progetti tecnicamente già pronti».

Circa 3.500 miliardi stanziati per lavori già decisi, anche se non ancora appaltati. «Perchè non vi si mette mano?» — hanno chiesto, dal canto loro, i sindacati, i quali hanno sollecitato un immediato confronto con il governo —. La Federazione lavoratori delle costruzioni, chiamerà alla lotta i due milioni di lavoratori del settore se non verrà data una pronta e positiva risposta.

s. ci.

All'Autovox iniziative per l'occupazione

Riprendono il 7 gli incontri tra la direzione dell'Autovox e i lavoratori in lotta per la difesa dell'occupazione. Nella fabbrica elettromeccanica sulla Salaria, di proprietà della multinazionale americana Motorola, infatti, 1.700 lavoratori sono stati messi a cassa integrazione dalla fine di agosto: 500 a zero ore.

Nell'accordo, strappato dai 2.500 dipendenti dello stabilimento in estate si stabiliva che la cassa integrazione sarebbe proseguita fino a novembre, periodo in cui tutti sarebbero tornati al lavoro. Le cose sono andate, invece, diversamente: non solo la direzione ha confermato le sospensioni ma ne ha annunciate delle altre a partire dal 2 gennaio. La mobilitazione e la lotta dei lavoratori ha imposto che quest'ultimo provvedimento venisse rinviato.

NELLA FOTO: operai e impiegati dell'Autovox.

Una vertenza che non si può ancora considerare risolta

PORTUALI: APRIRE TRATTATIVE ATTORNO AL PIANO DI SVILUPPO

A colloquio con il segretario della Filp-CGIL, Danilo Oliva — La necessità di un incontro con il nuovo ministro della marina mercantile — Finanziamenti inadeguati — La gestione degli scali

Dalla nostra redazione

GENOVA, 3.

Non si può considerare chiusa la vertenza dei lavoratori portuali fino a quando non saranno avviati a soluzione i problemi sollevati nella parte «politica» della piattaforma rivendicativa: finanziamenti, sviluppo e gestione. Questa è la posizione chiara e precisa delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori dei porti i quali, per la prima volta, aprendo la vertenza, dichiararono esplicitamente di voler andare alla ricerca di un impegno qualificante, diverso, che non investisse soltanto la sfera salariale e normativa. In ultima analisi, i lavoratori dei porti hanno posto e pongono sul tappeto questioni di interesse nazionale, si sono fatti e si fanno carico di problemi dalla soluzione dei quali dipende il tipo di sviluppo dell'economia del paese. Tipo di sviluppo che è condizionato proprio dall'efficienza e dalla crescita del sistema dei trasporti di cui il sistema portuale (per un'economia quale è la nostra) è fondamentale.

«La vertenza contrattuale dei portuali — ci dice Danilo Oliva, segretario della FILP-CGIL — è conclusa solo a metà. La intesa sui problemi salariali e normativi l'abbiamo raggiunta in un momento di piena crisi governativa e ciò ha impedito la prosecuzione del discorso sugli aspetti politici della nostra piattaforma. E' chiaro, quindi, che la nostra lotta non è finita. Si tratta, ora, di affrontare in termini concreti e con sollecitudine le questioni essenziali, dalla soluzione delle quali dipende sia la condizione operaia che il ruolo degli scali marittimi nel quadro dell'economia nazionale».

Col nuovo ministro della marina mercantile, le organizzazioni dei portuali non hanno ancora potuto entrare nel merito della questione. Con l'on. Gioia si sono incontrati, per due volte, gli esponenti delle confederazioni. Il ministro ha dichiarato la propria disponibilità a riprendere il discorso dal punto in cui è stato lasciato dal suo predecessore, l'on. Coppo. C'è stato, quindi, un impegno ad affrontare i problemi ancora aperti, a convocare la commissione che dovrebbe elaborare un'ipotesi di piano pluriennale di finanziamenti e sviluppo del sistema portuale nazionale, commissione di cui dovranno far parte le tre confederazioni, i tre sindacati di categoria dei portuali, i rappresentanti della utenza e quelli del ministero della marina mercantile.

E', questo, un punto di fondamentale importanza: intanto perchè è indispensabile andare *oltre i limiti contenuti nella* legge del 6 agosto 1974 che fissa in 160 miliardi la somma da spendere in cinque anni per la progettazione e l'esecuzione di opere portuali. Un finanziamento — è stato rilevato da più parti — assolutamente inadeguato di fronte alle esigenze minime di ammodernamento e potenziamento degli scali marittimi. E, poi, per le spinte localistiche e clientelari che da sempre si fanno sentire prepotentemente nella suddivisione dei porti.

C'è, inoltre, l'aspetto di prospettiva. La crescita costante dei traffici marittimi e l'ormai prossima riapertura del canale *di Suez ripropongono con* estrema urgenza la necessità di un piano di sviluppo che guardi al futuro, capace di mettere il nostro sistema portuale in grado di far fronte alla crescente domanda di accosti commerciali e di acceleramento delle operazioni di sbarco ed imbarco. In grado, dunque, di far fronte all'agguerrita concorrenza estera (Marsiglia ed i porti del Nord Europa).

Altro problema da portare a soluzione è quello della gestione degli scali marittimi. E' l'ente pubblico portuale che deve gestire tutti i servizi, la pubblicizzazione dei quali è dunque obiettivo prioritario dei *lavoratori dei porti e delle loro* organizzazioni. D'altronde in Parlamento proprio su questi argomenti sono state presentate cinque proposte di legge, una delle quali (che porta il nome del compagno Ceravolo) è stata presentata dal gruppo comunista alla Camera. L'azione parlamentare e la pressione sindacale spingono, dunque, oggettivamente, nella stessa direzione. Si tratta di accelerare i tempi, di giungere al più presto ad una soluzione rispondente alle esigenze del sistema portuale e della stessa economia nazionale, oltrechè della condizione operaia. E' possibile se il nuovo ministro della marina mercantile terrà fede ai suoi impegni.

Naturalmente, non sono solo questi i problemi che mobilitano i lavoratori dei porti. Il «tunnel» della crisi è lungo e nel buio ci sono anch'essi; benchè — ad esempio — il porto di Genova nell'anno appena concluso abbia sufficientemente «tenuto», già negli ultimi mesi i riflessi negativi della situazione nazionale ed internazionale si sono fatti sentire. Secondo stime — che per altro devono ancora essere verificate — dalla fine d'ottobre ci sarebbe stata una flessione del 20 per cento nelle giornate lavorate nel settore commerciale. E, dunque, la battaglia per una radicale inversione della politica economica nazionale vede impegnati in prima persona anche i lavoratori dei porti.

Giuseppe Tacconi

Banca d'Italia in sciopero: bloccato il centro elettronico

I lavoratori della sede di Roma della Banca d'Italia (200 dipendenti) hanno attuato ieri lo sciopero degli straordinari. Ha aderito alla protesta, promossa dall'Unione sindacale fra il personale dell'Istituto di emissione-USPIE, il 90% degli interessati. Il sistema nazionale di trasmissione dati della Banca d'Italia è rimasto praticamente bloccato (il che denuncia, fra l'altro, l'elevato ricorso alle prestazioni straordinarie dell'azienda «governata» dal dott. Guido Carli). Lo sciopero di ieri è una delle manifestazioni, destinate ad intensificarsi, di lotta del 7 mila dipendenti dell'istituto per la modifica dell'organizzazione del lavoro e delle condizioni ambientali.

Attivo nazionale ad Ariccia il 16-17 gennaio

Iniziativa CGIL per la ricerca agricola

La CGIL ha deciso di convocare un attivo nazionale sui *problemi della ricerca in agricoltura per il 16 e 17 gennaio* 1975, ad Ariccia.

L'agricoltura, com'è noto è stata recentemente assunta come uno dei terreni su cui dovrà esercitarsi il massimo della capacità del movimento sindacale in termini di lotta e di proposte alternative. Anche rispetto al nuovo ruolo che l'agricoltura deve assumere nell'assetto produttivo del Paese è perciò necessario definire il contributo che la ricerca dovrà dare come settore costituente parte integrante di una politica di sviluppo qualificata. Il problema delle terre incolte, dell'assetto del territorio, della forestazione, delle colture a cui dare priorità, dei mezzi strumentali, dell'irrigazione e dei concimi, delle sementi e della zootecnia, ecc., determinano un immediato richiamo alle conoscenze scientifiche in questi campi ed all'esigenza di allargare la sperimentazione e soprattutto di rompere le resistenze e le distorsioni di mercato — sia produttive che distributive — che impediscono lo stabilirsi di una positiva relazione fra ricerca ed agricoltura.

La battaglia per una ricerca diversa, sia per quanto riguarda i contenuti che per il suo utilizzo, peraltro non può essere disgiunta da quella per una modifica strutturale dell'assetto dell'agricoltura.

All'Attivo della CGIL sono chiamati a partecipare delegati degli organi pubblici di ricerca operanti nel settore dell'agricoltura e rappresentanze della Federbraccianti, rappresentanti della Federmezzadri, della Scuola, dei Chimici, degli Alimentaristi e della Federstatali. Saranno altresì invitate forze politiche (partiti) e forze sociali e della produzione (Alleanza contadini, Lega delle cooperative, Acli-Terra).

L'IRI insiste per l'aumento dei pedaggi autostradali

Le autostrade a gestione privata, che amministrano il 40% della viabilità a pagamento, hanno aumentato nei giorni scorsi del 15% circa il pedaggio. Secondo notizie di agenzia anche le autostrade facenti capo all'ente statale IRI si apprestebbero a fare altrettanto: la richiesta di aumento sarebbe contenuta, insieme ad altre, nella esposizione che il presidente dell'IRI prof. Giuseppe Petrilli farà martedì alla Commissione Bilancio della Camera. L'ultimo aumento del pedaggio risale al 1 gennaio 1974, al momento dell'entrata in vigore dell'Imposta sul valore aggiunto che è del 12% sul prezzo del biglietto. La richiesta di aumento dell'IRI si basa sopra un articolo della convenzione con l'Azienda statale per le strade (ANAS) che prevede appunto la variazione in aumento del pedaggio in proporzione ai costi. Questo articolo della convenzione è un esempio, fra i tanti, di come la gestione privatistica della viabilità si opponga all'interesse economico generale. Le difficoltà di gestione delle società autostradali (se ve ne sono: il fatto è da accertare con una valida indagine, non da prendere ad occhi chiusi come è stato fatto finora con le tariffe telefoniche o delle compagnie di assicurazione) risalgono all'arresto dell'incremento del traffico e, per il 1974, addirittura ad una riduzione del 4%. Ma gli effetti di una riduzione di «clientela» non si risolvono certo aumentando ancora la tariffa.

Prossimo incontro per l'Alitalia

Il 10 gennaio, dopo una serie di sollecitazioni da parte delle organizzazioni sindacali, avrà luogo un incontro al ministero del Lavoro nel quale saranno affrontati i temi della ristrutturazione del settore del trasporto aereo e della crisi dell'Alitalia che minacciano direttamente i livelli di occupazione oltre ad imprimere al settore un errato tipo di sviluppo.

L'Alitalia infatti ha già attuato gran parte del piano di ristrutturazione, deciso unilateralmente senza il confronto *con le organizzazioni sindacali*, piano che prevede il disuso di molti aerei, la chiusura di scali, il licenziamento del personale all'estero, e una generale dequalificazione del personale, con intensificazione dello sfruttamento

INTERVISTA DI RINALDO SCHEDA SUI PICCOLI IMPRENDITORI

Sindacato e politica delle alleanze

L'ultimo numero di *Orientamenti nuovi per la piccola e media industria*, il periodico redatto a cura del Comitato regionale lombardo del PCI, nelle edicole da martedì, presenta una intervista col segretario confederale della CGIL, Rinaldo Scheda dedicata, appunto, ai rapporti tra il sindacato e la piccola e media industria. Per la soluzione ai «grossi problemi che travagliano la società italiana» — osserva tra l'altro Scheda — la classe operaia ha bisogno «di costruire un fronte di lotta più ampio, che comprenda anche quei settori di piccola e media imprenditorialità che avvertono l'esigenza» di una nuova politica economica».

Nel movimento sindacale però il discorso delle alleanze tarda ad affermarsi. «Il dibattito in sede sindacale — osserva ancora il dirigente della CGIL — in tema di *alleanze non si è ancora risolto*. D'altra parte difficoltà e divisioni si sono manifestate fin dall'autunno del 1970 quando si riunirono a Firenze, per la prima volta, i tre consigli generali della CGIL, CISL e UIL. Bisogna fare chiarezza attorno a queste questioni». Inoltre «non si può ignorare che i rapporti di lavoro nelle piccole e medie aziende sono sottesi dai lavoratori a volte in modo acuto».

A proposito della possibilità di una «contrattazione differenziata» Scheda sostiene che essa «darebbe un forte contributo allo svolgimento dei rapporti fra lavoratori e piccoli operatori». Ad una precisa domanda relativa alla vertenza generale sulla contingenza il segretario della CGIL *risponde infine* di non credere «che fosse possibile articolare la vertenza in modo differenziato. C'era il rischio di discriminare i lavoratori a seconda che appartenessero a questa o a quella azienda. E ciò non è assolutamente possibile. D'altra parte, da quel che ho potuto capire, nessuno ha preteso e pretende almeno pubblicamente, una condizione salariale e normativa diversa. Credo però che i sindacati abbiano sbagliato a non costruire momenti di confronto con le organizzazioni delle piccole imprese sull'utilizzazione del punto di contingenza e sul salario garantito».

Esplode un forno: grave un operaio

GENOVA, 3

Un operaio di 50 anni è stato gravemente ustionato dalla esplosione di un forno per scaldare il bitume mentre stava lavorando, questa mattina verso le 11 sul ponte di S. Lucia, a Chiavari. Il ferito, Gennaro Tomei, residente a Rapallo, è stato trasportato in un primo tempo all'ospedale civile di Chiavari; ma da qui è stato immediatamente trasferito al reparto ustioni dell'ospedale di Sampierdarena, particolarmente attrezzato.

DALL'8 GENNAIO

FIERA del BIANCO

KOTZIAN

LIVORNO - Via Grande, 185 Telefono 38171

All'inaugurazione ufficiale dell'anno giudiziario a Roma

Ignorate trame e stragi eversive nel discorso pronunciato dal PG

Alla stupefacente omissione fanno riscontro altre gravi sottolineature di stampo conservatore - Messe in discussione da Colli perfino le ultime conquiste in materia di processi del lavoro e le sentenze assolutorie per le proteste civili e operaie - Generico auspicio di innovazioni legislative

L'anno giudiziario è stato inaugurato a Roma alla presenza del presidente Leone a Palazzo Braschi (il «Palazzaccio» è ancora inagibile e il Campidoglio è stato dichiarato indisponibile perché occupato simbolicamente dai baraccati) con un discorso del procuratore generale Giovanni Colli che probabilmente sarà ricordato soprattutto per le cose che non ha detto.

Non una parola sui morti, sulle stragi, sull'eversione fascista, sulla salvaguardia dell'ordinamento costituzionale nato dalla Resistenza. E' come se nel 1974 non fosse successo assolutamente nulla di quanto invece ha turbato profondamente il nostro paese

E' stato, quello di Colli un discorso per larghi tratti generico, in definitiva un'esposizione delle tesi care al neo PG, il quale già come punta delle cosiddette toghe di ermellino raccolte nell'UMI (Unione magistrati italiani) aveva avuto modo a più riprese di mettere in luce una concezione della giustizia per lo meno anacronistica e certamente non corrispondente alle aspettative e alle istanze democratiche del paese

In questo quadro, anche alcune affermazioni contenute nel discorso e che riguardano la necessità di rendere operanti fino in fondo i principi costituzionali, l'urgenza di una riforma dei codici e dell'ordinamento giudiziario, l'indispensabile recupero della credibilità dell'amministrazione giudiziaria, si sono stemperate e hanno finito con l'essere respinte in secondo piano. Per la prima volta, poi, nel discorso inaugurale dell'anno giudiziario non sono state fornite cifre indicative sulla situazione giudiziaria, sull'andamento della criminalità e sulle pendenze dei processi

Veniamo quindi alla cronaca del discorso del dott. Colli, nominato all'alta carica circa un mese fa in un clima di polemiche

« Conoscere la verità »

Dopo i tradizionali saluti alle autorità presenti il PG si è rivolto al «popolo italiano che ha il diritto — dirò di più: che ha il dovere — di conoscere la verità». A questa dichiarazione programmatica non sono seguite però spiegazioni altrettanto chiare. «Gli anni che stiamo vivendo — ha esordito il dr. Colli — sono caratterizzati dallo stabilizzarsi di nuovi rapporti fra le componenti sociali, dalle tensioni che inevitabilmente ne derivano, dalla crescente partecipazione alla vita pubblica di forze un tempo abuliche od alienе». «La magistratura, che è uno dei grandi corpi dello Stato, investita di siffatte responsabilità, non può ignorare quanto avviene nel paese in questo particolare momento della sua storia, e ha il dovere di prendere coscienza della fine di alcuni modelli di comportamento, già considerati immutabili ed ormai da troppo tempo acriticamente recepiti, e della loro necessaria sostituzione con altri non previsti. Solo così essa può evitare di perdere il contatto con la coscienza popolare e mantenere l'autorità morale necessaria per difendere, contro le passioni e gli interessi che si scatenano nei momenti di crisi, i grandi valori di giustizia, di eguaglianza e di libertà sui quali si fonda la moderna democrazia».

Oggi al paese — continua la relazione di Colli — «deve essere reso conto del divario tra ciò che la magistratura doveva fare e ciò che ha fatto, e le cause che hanno impedito il conseguimento di più soddisfacenti risultati».

Enunciazioni di principio

In verità dopo questa premessa il discorso non prosegue in modo conseguente e le spiegazioni, ancora una volta, si limitano a enunciazioni, diciamo di principio, non sempre condivisibili. Viene eluso ogni riferimento a fatti e dati che costituiscono il segno tangibile del divario esistente tra la coscienza popolare e il modo di amministrare la giustizia. Non è vero che bisogna registrare — come ha detto il PG — «la pratica inesistenza del controllo dell'opinione pubblica sul funzionamento della giustizia»; la verità è che questo controllo purtroppo non viene tenuto in alcun conto dai vertici giudiziari che continuano a muoversi in direzione spesso opposta alle aspettative del paese. La conferma viene dalle recenti decisioni della Cassazione in merito alla riunificazione dei processi sulle trame eversive; decisioni sulle quali ovviamente il dott. Colli non ha speso una parola.

Colli ha ammesso che esiste una crisi della giustizia che presenta aspetti molteplici «i quali tutti si risolvono in una grave diminuzione del prestigio goduto fino a non molti anni or sono dalla magistratura nel nostro paese».

Ma quali sono questi molteplici aspetti?

«L'andamento generale dell'amministrazione della giustizia — dice Colli — nel decorso anno ha presentato, come risulta anche dai rapporti dei PG delle ventitrè corti di appello, caratteristiche analoghe a quelle non soddisfacenti già illustrate negli ultimi anni da tutti i capi del pubblico ministero. Il fenomeno della lentezza dei procedimenti sia civili che penali non ha subito flessioni, ma al contrario si è accentuato. Parallelamente è aumentato quasi ovunque il numero degli affari in attesa di essere decisi».

Dopo aver parlato dell'incidenza della criminalità minorile che sarebbe favorita da «una pubblicistica che è la esaltazione continua della violenza» Colli apre un capitolo che elude qualsiasi riferimento alla violenza diretta al sovvertimento dello Stato repubblicano.

Quello della violenza — ha detto infatti il PG della Cassazione — è «il fenomeno che più di ogni altro reclama l'intervento immediato severo ed esemplare della magistratura, intervento che spesso è mancato, indugi istruttori che a volte hanno portato alla scarcerazione di feroci delinquenti per decorso dei termini, pene miti, eccessiva larghezza nel concedere la libertà provvisoria o i cosiddetti benefici di legge, pratica abolizione del procedimento per direttissima, han fatto sì che oggi il codice penale non fa più paura». E gli insabbiamenti di processi delicati? E le scarcerazioni, i proscioglimenti di servitori dello Stato che pure si sono macchiati di gravi delitti contro la cosa pubblica? E l'impunità concessa ai nemici della democrazia? E l'alto imposto a molti magistrati integerrimi che si sono visti privare delle inchieste solo perché esse davano fastidio a qualcuno che conta?

Sulla polizia Colli, dopo aver espresso quello che è un doveroso riconoscimento per il tributo che agenti di PS e carabinieri hanno pagato e pagano nella lotta alla criminalità, parla «di insinuazioni malevole e attacchi ingiuriosi ripetutamente diretti contro le forze di polizia, la richiesta del loro disarmo, lo spirito di diffidenza che sembra aver suggerito in tempi lontani iniziative dirette a privarle di parte delle loro essenziali attribuzioni». Tutto ciò avrebbe provocato «un senso di amarezza tra gli uomini che si battono in prima linea per difendere la legge e l'ordine civile, l'incolumità e i beni dei cittadini» La soluzione secondo Colli non sta nel garantire i diritti ai poliziotti ma in una polizia che non deve dipendere organicamente dalla magistratura.

A questo punto il PG ha affrontato il problema della legislazione ormai superata «E' quasi un luogo comune ricordare che, dopo 30 anni dalla fine di un regime opposto a quello attuale, noi abbiamo ancora i codici, l'ordinamento giudiziario e le leggi di pubblica sicurezza di quel regime... La mancata emanazione di importanti leggi previste dalla Costituzione, la quale così è rimasta incompiuta rispetto a quella che era la volontà della Assemblea Costituente ha contribuito all'incertezza giuridica, matrice prima di quelle contraddizioni giurisprudenziali che sono alimento della sfiducia».

Ma non basta dire che bisogna cambiare leggi fasciste, bisogna dire anche in quale direzione cambiarle Ovviamente Colli ribadisce che oggi quello che manca è la certezza del diritto e che le interpretazioni che vengono date alle norme conducono a «decisioni impreviste e imprevedibili» e per questo i cittadini sarebbero non più uguali di fronte alla legge ma in balìa «delle concezioni sociologiche e politiche dell'interprete». Solo la Cassazione — è la conclusione scontata del PG — con la sua funzione suprema può ristabilire «l'esatta osservanza e l'uniforme interpretazione alla legge».

Parlando della riforma dell'amministrazione giudiziaria ha anche introdotto il tema dei poteri del pretore che ad avviso del PG è investito di funzioni contraddittorie (funzione requirente e giudicante). Di conseguenza l'obiettivo dovrebbe essere per il dottor Colli quello di limitare questi poteri E il discorso diventa molto chiaro, a questo punto, nonostante le coperture e i paraventi dottrinari.

Nella relazione c'è anche un capitolo che pretende di denunciare «la conseguenza di una condotta che ha finito col diffondere in alcuni strati sociali tormentati da umane preoccupazioni economiche e culturalmente meno preparati, il convincimento della liceità di azioni che la legge definisce reati» Sembra evidente il riferimento alle lotte per la difesa del posto di lavoro che spesso costringono i lavoratori ad occupare le fabbriche o i baraccati ad occupare le case. Colli ha parlato poi degli spettacoli osceni difendendo l'operato dei magistrati che sequestrano o condannano perché «di fronte alla impossibilità di reperire una comunanza di sentimento che non esiste più, è facile che il giudice finisca col riferirsi al modo di sentire di coloro che condividono il particolare sentimento che è il suo». Tuttavia Colli ritiene utile «per uscire da questa situazione anormale una modifica della definizione legale dell'osceno». Il giudice «non dovrebbe più inoltrarsi sul terreno incandescente della critica d'arte che non è il suo ma potrebbe limitarsi ad accertare le intenzioni dell'autore».

Parlando dei rimedi alla disfunzione della giustizia Colli si è soffermato, come era prevedibile, sulla politicizzazione dei giudici sollecitando la legge che vieti ai magistrati di iscriversi ai partiti politici

Circa i rapporti tra magistratura e potere politico il PG si è limitato a dire che «non è possibile trovare una soluzione soddisfacente» I punti chiave che tuttavia ha indicato sono due: controllo e responsabilità dei magistrati, collegamento tra magistratura e potere politico. Colli ha infine respinto l'ipotesi di un controllo del potere politico sull'attività requirente e giudicante così come ha limitato al massimo i casi nei quali un giudice dovrebbe essere chiamato a rispondere amministrativamente e penalmente del suo operato

Paolo Gambescia

Pastori e greggi isolati dalla neve in Puglia, mentre attendono i soccorsi

L'inchiesta sulla centrale nera a Palermo

Scoperti cervello e base della banda neofascista?

Un «circolo culturale» presieduto da un ex magistrato era il ritrovo usuale dei quattro arrestati Riunioni clandestine e un libello nostalgico diffuso in ambienti forensi — Si cerca di precisare il piano dei rapimenti di uomini politici — I due «fiduciari» del Fronte di Borghese

Dalla nostra redazione

PALERMO, 3

Un «circolo culturale» era la base della banda fascista che stava progettando sequestri e eliminazioni di uomini politici siciliani, con il tentativo — tipico e già altre volte messo in atto — di attribuire la paternità a fantomatici gruppi pseudorivoluzionari di sinistra. E' difficile, dato lo stretto riserbo che circonda questa fase delle indagini, fornire notizie certe e ufficiali, sta di fatto che gli inquirenti hanno già provveduto a interrogare circa una ventina di persone che frequentavano un club privato di via Gaetano Daita, presieduto da un ex magistrato palermitano che ora svolge attività di avvocato Sul contenuto degli interrogatori vige il più assoluto riserbo L'inchiesta è appena ai primi passi e il magistrato, dopo le precise notizie diramate l'altro giorno attraverso un documento ufficioso della Questura è avarissimo di particolari o di anticipazioni sugli sviluppi della vicenda

Il sostituto procuratore dottor Croce ha confermato stamane solo i fermi operati dalla polizia nei giorni scorsi, ma solo per la rapina del 28 novembre ai danni del contabile palermitano, quattro componenti del commando fascista. La procura ha intanto ricevuto un primo rapporto sulla vicenda elaborato dagli uffici della Mobile e della squadra politica di Palermo, coordinati dal nucleo antiterrorismo siciliano.

Alberto Volo, il caporione ventiseienne del gruppo neofascista addetto alle rapine, gli studenti Maurizio Russo, 19 anni, iscritto all'organizzazione giovanile del MSI, Fronte della gioventù, Raimondo Carlisi, 17 anni, compagno di scuola del secondo presso il Liceo privato «Quasimodo» ed un altro giovane, il diciottenne Michele Selda — un nome abbastanza noto delle nuove leve dello squadrismo fascista palermitano, implicato nella vicenda come «ricettatore» del bottino — hanno ricevuto ieri ed oggi ripetute visite del magistrato in carcere

Quella di semplici «rapinatori» è una definizione «per difetto» dei quattro arrestati A confermare la gravità del piano eversivo che stava per scattare a Palermo si apprende che i tre giovani avevano partecipato, per loro stessa ammissione, a frequentissime riunioni tenutesi nella sede del «circolo culturale», osservando però le più rigorose regole della «clandestinità» Nel corso di queste riunioni sarebbero state messe a punto le varie imprese criminali con le quali il gruppo voleva provocare sgomento e tensione negli irresponsabili progetti, l'eliminazione indiscriminata di almeno un ministro ed un sottosegretario in carica (il dc Gioia e Lima) e due ex uomini di governo (Restivo e Lauricella).

Si conosce financo il nome dell'ideologo del gruppo, un ex pretore palermitano, sulla soglia dei sessant'anni, il dottor Trapani, ora avvocato civilista, candidato per il PLI alle ultime elezioni, che sarebbe anche l'autore di un farneticante libello sulla «presa del potere delle forze rivoluzionarie di destra in Italia» circolato qualche mese addietro negli ambienti del palazzo di giustizia

Il quadro, se confermato, sarebbe completo. c'è un sottofondo ideologico indiscutibilmente di destra, c'è una vera e propria organizzazione clandestina che segue le più rigorose cautele per proteggere le proprie attività, trincerandosi dietro la sigla fasulla di un circolo «culturale»; c'è un gruppo di giovani che ha già superato la «prova del fuoco» degli assalti squadristici alle scuole, cui vengono affidate le operazioni più rischiose. E c'è, infine, e soprattutto, un minimo comune denominatore cospirativo in tutte le attività della cellula eversiva: il già collaudato tentativo, cioè di confondere le acque con firme fasulle, il volantino delle «brigate rosse» lasciato sul luogo della rapina.

Nonostante tutto questo sembra farsi strada in alcuni settori investigatori una tendenza a minimizzare secondo alcuni commenti rilasciati stamane in polemica più o meno aperta con la direzione che le indagini avevano preso sino a ieri Da qualche parte si vorrebbe dare ad intendere che si è trattato, in sostanza, di una «ragazzata»

Divisi nei loro compartimenti di competenza gli inquirenti rischiano di perdere in questa maniera una importante occasione per affondare una buona volta il bisturi nell'ambiente del neofascismo palermitano, uscito pressoché indenne da una decina di indagini sui collegamenti palermitani delle trame reazionarie sviluppatesi nei vari centri eversivi del paese.

Palermitani sono, solo per fare qualche esempio, i due «fiduciari» per il Mezzogiorno del Fronte nazionale di Borghese, l'ingegner Eliodoro Pomar e Gaetano Micalizio legati a filo doppio agli ambienti missini; sotto i balconi della sede palermitana del MSI venne tratto in arresto due mesi addietro il vicesegretario del partito di Ammirante a Lia Sperduti, Gaetano Lunetta, coinvolto nella inchiesta della «Rosa dei venti» Troppe coincidenze, per non far pensare ad un unico tessuto, a collegamenti comuni, al supporto più probabile in una parola, delle rapine e dei sequestri camuffati di rosso che una ventina di neofascisti — i cui nomi rimangono ancora in larga parte sconosciuti — avevano accuratamente progettato a Palermo nei novembre scorso

v. va.

Stamane sciopero generale, corteo e comizio

Pistoia manifesta contro l'attentato fascista

Dal nostro corrispondente

PISTOIA, 3

Un elemento nuovo si è aggiunto all'attentato neofascista contro un traliccio dell'ENEL nei pressi delle «Breda ferroviarie» di Pistoia E' stata confermata questa mattina dal questore di Pistoia, dottor Epifanio, la notizia, già resa nota dal comitato unitario antifascista, secondo la quale il terrorista fascista che aveva telefonato per rivendicare la paternità dell'attentato a «Ordine nero», aveva aggiunto che se non saranno liberati «i camerati in prigione» (e a giudizio di tutti gli ambienti politici e giornalistici di Pistoia il riferimento è diretto al neofascista Freda) ogni nove giorni l'organizzazione criminale nostalgica, tornerà a farsi viva con altri attentati, «questa volta non più dimostrativi» Un'affermazione che è stata subito collegata con i volantini che furono trovati a Torino, il 29 dicembre scorso e con i quali «Ordine nero» minacciava attentati se non si fosse liberato Freda consegnandogli un salvacondotto per il Cile o la Libia e mezzo miliardo di lire

La vicenda pistolese assume dunque una dimensione che si inserisce nel quadro più vasto dell'eversione neofascista in Italia. «Ma Pistoia democratica e antifascista non si lascerà certo intimidire dalle minacce e dalle azioni della teppaglia fascista vecchia e nuova» — ha affermato il sindaco di Pistoia, presidente del comitato unitario antifascista — «L'offesa che si è resa a Pistoia, città partigiana, forte nelle sue tradizioni democratiche, ha già trovato l'immediata risposta nella volontà antifascista espressa ieri da tutte le istanze politiche e civili pistoiesi» ha aggiunto il sindaco

Fra i tanti documenti di condanna rileviamo anche quelli del Comitato unitario antifascista, dell'ANPI, della Federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil, della Federazione provinciale del PCI Partiti e organizzazioni invitano i cittadini a partecipare alla manifestazione di domani mattina, sabato, ed esprimono lo sdegno generale per l'attentato, denunciando la gravità della tolleranza di alcuni organi dello stato nei confronti degli organizzatori e dei finanziatori delle trame nere.

Per domani mattina, sabato, è previsto uno sciopero di protesta dalle 10,30 alle 12 (enti locali e ospedalieri dalle 10 alle 12) e una manifestazione che ha in programma un concentramento in piazza Mazzini da dove partirà un corteo che, dopo aver sfilato per le vie cittadine, convergerà in piazza Globo dove Ello Gabbuggiani, presidente del consiglio regionale toscano, terrà un pubblico comizio

g. b.

Dalla giunta regionale al governo dopo la catastrofica ondata di maltempo

PER LA CAMPANIA AVANZATA LA RICHIESTA DI «ZONA COLPITA DA CALAMITÀ NATURALE»

Misure straordinarie di assistenza e provvedimenti urgenti sollecitati anche dal gruppo consiliare comunista - Muore spazzato da una raffica di vento un vecchio in provincia di Avellino - Perfino senza baracche i terremotati del 1962

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 3

La giunta regionale ha chiesto al presidente del Consiglio e al Ministro dell'Interno che la Campania venga dichiarata zona colpita da calamità naturale. E' il primo atto concreto dell'esecutivo, di fronte alle conseguenze dell'eccezionale tifone abbattutosi sull'intera regione, con danni rilevantissimi sia in termini di vite umane, che di distruzione di raccolti, serre per colture ortofrutticole, impianti industriali.

Dal canto suo, il gruppo consiliare comunista alla Regione ha presentato una interrogazione al presidente della giunta e all'assessore all'Agricoltura per conoscere «quali urgenti provvedimenti la giunta regionale intende adottare per venire incontro, con la concessione di opportune e necessarie misure di assistenza, alle categorie colpite, se ha già adottato gli opportuni provvedimenti per procedere all'inventario dei danni; se ai fini dell'applicazione della legge regionale n. 44, che prevede interventi a favore delle aziende colpite da calamità naturali, non ritiene opportuno e necessario, oltre all'impiego del personale dipendente dall'Ispettorato agricolo, richiedere l'utilizzazione dei tecnici e degli uffici tecnici erariali per una sollecita istruttoria delle pratiche».

Il gruppo comunista ha chiesto la sollecita convocazione del consiglio. Tale richiesta è stata avanzata anche dal gruppo consiliare della DC, allo scopo di discutere l'indispensabile piano di interventi nelle zone colpite dal maltempo

La segreteria regionale Cgil-Cisl-Uil ha inviato un fonogramma al presidente della giunta, in cui si chiedono organici e tempestivi interventi. Con lo stesso fonogramma i tre segretari regionali sollecitano una convocazione presso la Regione, unitamente ai rappresentanti degli enti locali, per coordinare gli interventi di urgenza nei confronti delle località colpite

Sulla specifica, drammatica situazione dei terremotati di Monte Calvo Irpino, il compagno consigliere regionale Quagliarello ha presentato una mozione che impegna la giunta a stanziare somme adeguate a consentire alle famiglie rimaste senza baracca (vivevano ancora in quelle montate dopo il sisma del 1962) di trovare una confacente sistemazione

Dal nostro corrispondente

AVELLINO, 3

Il ciclone che si è abbattuto in questi giorni sulla provincia di Avellino, ha provocato anche una vittima. Ieri sera, sul tardi, in una cava di Casalbore, un paese dell'Arianese, è stato trovato morto un vecchio di 92 anni, Antonio Perito, che una raffica di vento ha fatto probabilmente precipitare nella cava dalla strada soprastante, che egli stava percorrendo per recarsi alla vicina abitazione di suo figlio.

Intanto, è possibile precisare meglio il bilancio dei danni del maltempo in Irpinia. Particolarmente colpito è — come abbiamo già riferito — Monte Calvo Irpino, un altro centro dell'Arianese di 5360 abitanti, a 628 metri sul livello del mare Solo oggi — dopo ben quattro giorni — la corrente elettrica è stata riattivata, ma solo nella parte nuova del paese, mentre in quella vecchia si è ancora senza luce

Sempre più drammatica si fa la situazione di oltre un centinaio di famiglie di baraccati, che sono temporaneamente alloggiate presso la scuola elementare e l'edificio postale. Parecchi, però sono i senzatetto che, nonostante i seri danni subiti dalle loro «abitazioni», non hanno voluto abbandonarle. «Nel '62 — ci ha detto Gerarda Lavigna, un'anziana signora che non ha voluto abbandonare la sua baracca — il terremoto ci fece cadere la casa; oggi il vento ci toglie la baracca. Noi come dobbiamo fare? Restiamo nelle baracche fino a quando è possibile».

All'indomani del sisma del 21 agosto del 1962, Monte Calvo, che ne era stato l'epicentro, si trovò a dover registrare i più seri danni

Basti dire che furono installate nel paese e nelle campagne limitrofe, ben 415 baracche, mentre centinaia di famiglie continuavano ad abitare in case vecchie o lesionate. L'allora ministro dei Lavori Pubblici, Sullo, assicurò che in quelle baracche i sinistrati non ci sarebbero rimasti più di sei mesi. Sta di fatto che al 1 luglio 1972 — secondo una pubblicazione ufficiale del Genio Civile — le baracche di Monte Calvo, erano ancora 312, di cui 223 nel centro del paese e le restanti in campagna. A queste andavano aggiunte 250 casette asismiche, costruite addirittura dopo il terremoto del 1930.

Come dire che la metà della popolazione vive tuttora in baracche perché la situazione dal '72 ad oggi è rimasta totalmente immutata.

Gli stanziamenti governativi sono stati tanto miseri che restano ancora da ricostruire 26 392 unità immobiliari urbane e 19.556 rurali in provincia di Avellino e Benevento, quante ne prevede la legge speciale sul terremoto del '62. Nè finora si è voluto approvare, da parte della maggioranza un'organica proposta di legge comunista per una soluzione definitiva del problema.

Oggi, il consiglio comunale di Monte Calvo ha approvato all'unanimità un ordine del giorno in cui si chiedono per le campagne colpite e per la ricostruzione delle baracche immediati investimenti del governo e della Regione. A questo scopo si potrebbero utilizzare le provvidenze della legge sulle calamità naturali e gli interventi dello IACP e della GESCAL

Luigi Anzalone

CASERTA, 3

Anche se appare ancora difficile affrontare un bilancio e tradurre in cifre i danni provocati dal maltempo che ha imperversato nei giorni scorsi nel Casertano, la situazione sembra rispecchiare verosimilmente le dimensioni di una nuova catastrofe I dati più drammatici si contano nella fascia est della provincia, nelle zone «alte» del Matesino, Alisano, Maltanese, Vairanese e Sessano.

Agli antichi guasti di questo vasto territorio, economicamente depresso, ultimamente sconvolto fra gli incendi di agosto e l'alluvione di settembre, si sommano oggi le gravi conseguenze della nuova sciagura. I più colpiti sono i contadini, i baraccati di Mignano Montelungo, le popolazioni più povere Pur non essendoci state vittime, i danni sono inventariabili: migliaia di case lesionate e rese pericolanti, tetti scoperti alberi sradicati, finanche tombe scoperchiate nei cimiteri, come a Piedimonte Matese, industrie bloccate, capi di bestiame andati distrutti centinaia di famiglie evacuate

Intanto, mentre ancora in molte zone manca acqua e corrente elettrica, domani alle ore 12 avrà luogo a Piedimonte Matese una riunione dei sindaci della zona, parlamentari, forze politiche democratiche e organizzazioni sindacali

In palio 3 miliardi

Offerta «boom» delle Filippine per aggiudicarsi il mondiale degli scacchi

MILANO, 3

L'offerta di cinque milioni di dollari, fatta ieri ad Amsterdam dalla Federazione scacchistica delle Filippine per ottenere l'aggiudicazione della sede del campionato mondiale di scacchi fra il detentore, lo statunitense Bobby Fischer, e lo sfidante, il sovietico Anatoli Karpov, ha sconcertato l'ambiente scacchistico italiano. L'Italia era, infatti, considerata favorita nella corsa per ottenere la organizzazione dell'incontro mondiale: per far disputare il torneo iridato a Milano, la Federazione scacchistica italiana aveva offerto circa 440 mila dollari di «borsa» ai due contendenti (due terzi al vincitore, un terzo allo sconfitto).

Di ritorno da Amsterdam, il vice presidente della Federazione scacchistica italiana, Nicola Palladino ha detto fra l'altro che «l'offerta delle Filippine fa meditare sull'effettiva utilità di spendere una cifra di questo genere»

Bobby Fischer, divenuto campione del mondo dopo la sfida di Reykjavik con il sovietico Boris Spassky, aveva chiesto nel giugno scorso tre nuove regolamentazioni di gara Il congresso della Federazione internazionale degli scacchi, tenutosi a Nizza in occasione delle olimpiadi scacchistiche del giugno scorso, accolse, però, solo parzialmente le proposte di Fischer.

In Giappone

Morto Ogino: fu celebre per il metodo di controllo delle nascite

TOKIO, 3

Lo scienziato giapponese Kyusaku Ogino, studioso di problemi sul controllo delle nascite e celebre in tutto il mondo per il metodo che porta il suo nome, insieme a quello dell'ostetrico austriaco Hermann Knaus, è morto a Niigata, nel Giappone settentrionale, all'età di 92 anni. Il dottor Knaus era morto a Graz nel 1970

Nel 1923 il dottor Ogino aveva messo a punto un metodo di regolazione delle nascite, basato sul ritmo mensile fisiologico della donna, la quale sarebbe feconda nel periodo compreso fra il 16 ed il 12. giorno della fase premestruale sempre nel caso in cui vi sia una perfetta e ininterrotta regolarità dei cicli mestruali

Secondo l'«Ogino-Knaus», una donna può dunque conoscere — almeno in linea teorica — il suo periodo di fecondità, in base alle date del suo ciclo mestruale e alle variazioni della temperatura corporea Il sistema adottato da decine di milioni di donne ed entrato nei programmi di pianificazione demografica in molti paesi, ha tuttavia fornito risultati contraddittori Resta comunque, importante nel suo significato storico e sociale, come primo largo tentativo di affrontare su base scientifica il controllo delle nascite nel mondo Oggi, come si sa, la risoluzione di un tale problema è affidata alla ricerca verso il perfezionamento delle sostanze contraccettive

A Schiavonea dolore e rabbia degli abitanti dopo la tragedia in mare

«I pescatori stufi delle solite elemosine»

Si chiedono garanzie per migliori condizioni di vita e di lavoro - Il paese senza protezioni dal mare - Per anni promesse - Continuano le ricerche dei corpi delle vittime - Solidarietà con le famiglie colpite - Molti hanno perduto barche e strumenti di lavoro a causa della mareggiata

Dal nostro inviato

COSENZA, 3

Un'altra giornata di angoscia a Schiavonea dove si cercano ancora, nelle acque dello specchio di mare antistante, i corpi di undici dei dodici pescatori travolti dalla tempesta a pochi metri dalla riva il giorno di S Silvestro L'unico corpo ritrovato, come si ricorderà, è quello di Carlo Celi i cui funerali si sono svolti ieri sera. Lo Jonio continua ad essere agitato e minaccioso e lo scandaglio dei mezzi della marina e dell'aeronautica militare, dei carabinieri, della guardia di finanza, dei volontari è reso assai difficile. Oggi sono comunque entrati in azione i sommozzatori; altri ne giungeranno nelle prossime ore da Genova Si teme però che, per ogni ora che passa, data anche la persistenza del mare agitato, il recupero dei poveri corpi dei pescatori diverrà sempre più difficile Il fatto, tuttavia, che non siano stati ritrovati nemmeno i corpi delle vittime non fa certo nutrire più alcuna speranza ai componenti i nove nuclei familiari colpiti: alle mogli, ai genitori ai ventidue orfani, alle centinaia di pescatori che continuano a seguire dalla spiaggia, ammutoliti, le operazioni di ricerca, all'intera popolazione di Schiavonea che, come si ricorderà, martedì mattina, ha assistito impotente al consumarsi della tragedia (le due imbarcazioni — il *Nuovo Sant'Angelo e la Maria Santissima* di Schiavonea — furono viste sparire in mare) Semina, questa penosa attesa accresce il dolore e la esasperazione per una tragedia così grave, che ha colpito crudamente una povera comunità di pescatori già così provati dalla precarietà della condizione di lavoro e di vita E vengono così sempre più allo scoperto le responsabilità

Nulla come abbiamo già detto, è stato mai fatto per tutelare il lavoro e la vita dei pescatori di Schiavonea (la mancanza di un porto rifugio e del minimo di attrezzature per interventi di emergenza) mentre si delineano sempre più nettamente le esigenze immediate che non possono certo essere appagate con meri interventi assistenziali Oggi, sono state distribuite alcune centinaia di migliaia di lire a famiglia dalla Prefettura, attraverso il Comune, ma quello che si richiede sono, invece, interventi consistenti a favore delle famiglie delle 12 vittime ed anche di quelle che, con la mareggiata, hanno perduto gli strumenti del loro lavoro Si chiede, inoltre, la protezione dal mare con la costruzione di infrastrutture adeguate (porto rifugio, lungomare)

«Non chiediamo elemosine — dicono infatti i pescatori — perché sappiamo che di elemosine non si vive, ma chiediamo di essere messi in condizione di sopravvivere in questo momento e di lavorare»

Per domani, comunque, è convocata la Giunta regionale e si dovrebbe già avere una prima concreta risposta in questo senso Almeno questo si attendono i pescatori di Schiavonea Nelle abitazioni delle famiglie colpite, intanto, prosegue il pellegrinaggio silenzioso di centinaia di persone, mentre la solidarietà si estende e cresce lo sdegno per il fatto che questa regione continua ad essere lasciata andare alla deriva Nulla si fa, da anni per una giusta politica di risanamento del territorio e di protezione dal mare (la Calabria è interamente immersa nel mare con i suoi 800 km di costa) Che in questa direzione occorre andare — e non verso quella degli interventi disorganici e meramente assistenziali — lo dimostra il fatto che in Calabria devono ancora essere pagati i danni dell'alluvione e della mareggiata di due anni addietro

f. m.

Lo scandalo dei benefici ai « collaboratori diretti » dei ministri

Superburocrati: per straordinari sino a 1 milione al mese in più

Pubblichiamo le tabelle ufficali degli emolumenti pagati in più dello stipendio a favore degli alti dirigenti statali e dei magistrati « distaccati » presso i ministeri — Arretrati per tutto il 1974 — La presidenza del consiglio conferma pur riconoscendo l'opportunità di una revisione del problema — Un nuovo passo del PCI

Lo scandalo delle ore straordinarie pagate in aggiunta allo stipendio ad un gruppo di alti burocrati sta assumendo proporzioni più gravi. Non si tratta di somme che vanno dalle 200 alle 400 mila lire al mese, come si era saputo da indiscrezioni filtrate nei giorni scorsi, ma di somme notevolmente superiori: da un minimo di 272 mila lire nel caso di un burocrate della prima fascia dirigenziale cui sia stato riconosciuto un compenso forfettario di 80 ore mensili (160 ore per un totale mensile di 544.000 lire se dipende dalla presidenza del consiglio) ad un massimo di 1 milione e 24 mila lire al mese nel caso di un ambasciatore che opera presso la presidenza del consiglio. Come già abbiamo detto la sezione di controllo della Corte dei conti, ignorando il principio della « onnicomprensività » retributiva per i dirigenti generali dell'amministrazione statale, ha ratificato i mandati di pagamento emessi dalla presidenza del consiglio e dal ministero delle Finanze per un gruppo di alti burocrati ed anche per quei magistrati ordinari e amministrativi che sono « distaccati » presso gli uffici in questione.

Le cifre mensili di cui si era parlato sono inferiori a quelle effettivamente elargite con questa più recente decisione governativa perché mentre nel passato il « forfait » riguardava un numero di ore inferiore al « tetto » massimo, in questo caso si è voluto far beneficiare i « superburocrati » al livello più alto: 80 ore per coloro che operano nei ministeri, 160 per coloro che sono addetti alla presidenza del consiglio dei ministri.

Se poi si considera che la decisione governativa, con relativa vergognosa ratifica della Corte dei conti, ha effetto retroattivo a partire dal 1 gennaio 1974, si può dire che ciascun beneficiato godrà di una « befana » di parecchi milioni. Ci risulta, tra l'altro, che anche il presidente della Corte dei conti, che è il massimo organo di controllo amministrativo, ha richiesto — bontà sua — di beneficiare della indennità di lavoro straordinario, ritenendosi anche lui « collaboratore diretto » della presidenza del consiglio.

Il marchingegno escogitato per provocare questo diluvio di milioni nelle tasche dei « superburocrati » e loro equiparati è quello, già spiegato, di un richiamo del tutto illegittimo, ad una norma della legge 1973 n. 734, provvedimento con cui venne approvato per tutti i dipendenti statali l'assegno perequativo in sostituzione delle varie indennità extra, tra cui lo straordinario, che avevano generato una immorale sperequazione tra le diverse categorie di statali. Unica deroga, quella prevista dall'articolo 19, in base al quale sono consentite ore straordinarie, sino ad un massimo di 80 o 160 mensili, esclusivamente per limitati contingenti di impiegati e funzionari addetti in uffici alle « dirette dipendenze dei ministri ».

Quindi neppure una lira doveva essere pagata agli alti dirigenti e ai magistrati « distaccati » presso i ministeri. Per costoro vale, appunto, il principio di legge che « tutto è nello stipendio ». Il richiamo all'articolo 19 della legge n. 734 — cui fa riferimento una precisazione della presidenza del consiglio dei ministri diramata ieri — non è altro che una interpretazione estensiva del tutto illegittima e grave non solo per gli scandalosi benefici già elargiti agli alti burocrati e magistrati « distaccati » della presidenza del consiglio e delle finanze, ma anche perché apre un pericoloso varco ad una richiesta generalizzata da parte dei « superburocrati » degli altri ministeri e rompe il delicato equilibrio tra retribuzioni dei dirigenti statali e dei magistrati.

La precisazione della presidenza del Consiglio afferma che l'« eccezionale deroga » non può essere estesa all'« intera categoria dei dirigenti e dei dipendenti a questa assimilabili »: riconosce tuttavia l'opportunità di « rivedere il problema in termini di efficienza della pubblica amministrazione ed insieme di giustizia ».

La gravità di queste decisioni, del resto, è stata denunciata l'altro giorno proprio dai magistrati della Corte dei conti in una lettera ai presidenti delle Camere e al governo. Da parte sua il PCI, che già aveva preso posizione al Senato con una precisa interrogazione, ieri ha posto al governo, con un'altra interrogazione presentata alla Camera, il problema di « revocare tutti quei provvedimenti che comportano la corresponsione di emolumenti o compensi al di fuori dello stipendio ».

co. f.

In cifre la « befana » per gli alti burocrati

	Importo orario lire	Corrispettivo 80 ore	Corrispettivo 160 ore
PRIMO DIRIGENTE GIUDICE TRIB. EQUIPARATI	3.400	272.000	544.000
DIRIGENTE SUP. CONSIGLIERE C. APPELLO EQUIPARATI	3.900	312.000	624.000
DIRIGENTE GEN. CONSIGLIERE ST. E DI CASSAZIONE	4.600	368.000	736.000
PRESIDENTE DI SEZIONE CONSIGLIO DI STATO RAGIONIERE GEN. ST.	5.700	456.000	912.000
AMBASCIATORE EQUIPARATI	6.400	512.000	1.024.000

N. B. — Le tre fasce di alti dirigenti dell'amministrazione statale sono quelle di primo dirigente, dirigente superiore, dirigente generale all'interno delle quali figurano altre qualifiche come quelle di ambasciatore ed « equiparati ». In aggiunta vi è un ristretto gruppo di magistrati che invece di operare nella magistratura ordinaria e nella amministrativa sono « distaccati » nei ministeri e nella presidenza del consiglio. La tabella si riferisce pertanto solo agli alti burocrati e al ristretto gruppo di magistrati « distaccati » nell'amministrazione statale.

Interpellanza alla Camera

Il PCI: siano resi pubblici i compensi « extra » dei magistrati

I compagni deputati D'Alema, Vetere, Di Giulio, Barca, Peggio, Caruso, Malagugini, Spagnoli e Fracchia hanno rivolto un'interpellanza al presidente del Consiglio, on. Moro, per sapere:

1) quanti sono i magistrati ordinari e amministrativi che hanno incarichi presso i gabinetti e gli uffici legislativi dei ministeri, i consigli di amministrazione ed i collegi sindacali di enti pubblici, le Università, le aziende di Stato e le società a partecipazione statale o che prestano la loro opera in qualità di consulenti presso enti di varia natura;

2) se tali incarichi e queste consulenze sono retribuite, e in quale misura, e come questo fatto si concilia con il principio della onnicomprensività della retribuzione e con l'art. 2 del DPR del 28 dicembre 1970, n. 1080, che fa divieto di corrispondere ai magistrati ordinari e amministrativi compensi a qualsiasi titolo e che dispone che questi compensi, quando sono dovuti da enti, società, aziende e amministrazioni debbono essere versati direttamente al Tesoro;

3) se a norma del decreto ministeriale dell'11 dicembre 1971 emanato in applicazione del DRP del 28 dicembre 1970, n. 1080, gli emolumenti eventualmente percepiti dai magistrati, dopo il 1 luglio 1970, sono stati effettivamente riportati al Tesoro;

4) se non ritenga, in armonia con quanto affermato dalla Camera nel disegno di legge riguardante l'ordinamento degli enti pubblici da essa votato e che ora sta di fronte al Senato, di vietare la partecipazione dei magistrati ai consigli di amministrazione degli enti pubblici;

5) se non giudichi necessario, anche in considerazione della situazione economica, del deficit del bilancio, delle sperequazioni esistenti nel campo retributivo a danno delle categorie con bassi redditi e dei pensionati, oltre che di ottemperanza all'ordine del giorno della stessa maggioranza accolto dal governo al Senato il 19 settembre 1974, che si addivenga ad una decisione ed attuazione rigorosi, senza ambiguità e riserva, del principio della onnicomprensività delle retribuzioni dei magistrati e dei funzionari direttivi dello Stato per soddisfare un'esigenza di giustizia retributiva e di moralizzazione tanto profondamente sentita dal paese;

6) se il governo, infine, non intenda, al di là della legittimità o meno, revocare tutti quei provvedimenti che comportano la corresponsione di emolumenti o compensi, al di fuori dello stipendio, concessi ai magistrati e ai funzionari dirigenti della pubblica amministrazione, compresi quelli addetti agli uffici di collaborazione all'opera della presidenza del Consiglio e dei ministri.

Napoli: colpo da 110 milioni all'azienda del tram

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 3

In tre, calzemaglie sul viso e pistole in pugno, hanno rapinato 110 milioni in contanti dall'ufficio cassa del deposito dell'azienda tranviaria, al Garettone.

Un colpo portato a termine con eccezionale freddezza, da autentici professionisti del crimine, tenuto conto che nell'interno dell'ufficio erano, oltre ai tre cassieri, cinquanta dipendenti in attesa di ritirare lo stipendio e che il deposito brulica di operai.

Erano circa le 16.20 quando un'auto targata BN 63381 si è fermata davanti all'ingresso del deposito. Velocemente ne sono discesi tre individui col volto coperto da calzemaglie e armati di pistola: hanno fatto irruzione nei locali dell'ufficio cassa, al piano terra, dove dietro gli sportelli erano il capo cassiere Ferdinando Ebo li, di 46 anni, e i cassieri Raffaele D'Errico, di 43 anni, e Carmine Di Biase di 47. In mattinata erano stati consegnati 150 milioni per il pagamento degli stipendi.

Nei locali c'erano una cinquantina di dipendenti in attesa di ritirare le loro spettanze. I tre malviventi hanno intimato a tutti di non muoversi, hanno mandato in frantumi i cristalli degli sportelli e uno di essi ha preso i pacchetti di banconote infilandoli in un sacchetto di plastica.

Sono poi risaliti in auto dandosi alla fuga.

Nuovo sciopero al Globo

I redattori del « Globo » sono scesi di nuovo in sciopero dalle 14 e 30 di ieri alle 14 e 30 di oggi.

L'assemblea dei redattori ha inoltre sottolineato che la direzione vuole procedere alla fusione tra « Il Globo » e « Ore 12 », l'altro giornale posseduto da Gino Lanzara, il nuovo proprietario del « Globo ». La nuova testata sarà, così « Il Globo Ore 12 ». Ma la notizia più grave è che sono stati licenziati ben cinque redattori, tra cui due professionisti.

Dopo la scoperta della nuova centrale di ascolto a Roma

Gli inquirenti cercano centinaia di microspie

Risultano scomparse e c'è il sospetto che siano ancora utilizzate da qualche parte

Ieri il ministero degli Interni si è affrettato a smentire la notizia, pubblicata da quasi tutti i giornali, della scoperta, alla periferia di Roma in via Monte delle Capre, di una centrale clandestina d'ascolto e di intercettazioni telefoniche abusive. Si tratta di una smentita che corre sugli specchi perchè non contesta la sostanza della notizia: è vero e o non è vero che in via Monte delle Capre i magistrati romani che indagano sulle intercettazioni telefoniche illegali hanno trovato la base di una squadra operativa?

E' vero o non è vero che c'è stata una perquisizione? E' vero o non è vero che a questo appartamento situato in una palazzina anonima facevano capo dodici sottufficiali tra i più esperti in campo elettronico, tra quanti prestavano servizio presso l'ufficio affari riservati? E' vero o non è vero che tutti dipendevano direttamente dal vice questore Milione, braccio destro dell'ex capo dell'Ufficio affari riservati con compiti « speciali »?

A tutte queste domande il comunicato del ministero non risponde, così come sembra non abbia risposto l'ex capo della polizia Vicari, che l'altra sera, è stato interrogato per oltre due ore dagli inquirenti romani.

Vicari avrebbe detto che le squadre speciali come quella di Monte delle Capre, diretta dal maresciallo Vollo, svolgevano compiti istituzionali almeno sulla carta e che se « deviazioni » vi sono state lui non poteva saperlo perchè non era in grado di controllare tutto quello che avveniva nella polizia. A quanto pare, i magistrati inquirenti avrebbero però in mano alcuni elementi, parte dei quali sarebbero stati contestati anche a Vicari, elementi che smentiscono chiaramente questa versione.

Tra l'altro, durante le indagini, sarebbe stato trovato un fonogramma spedito dal ministero degli Interni ad un ufficio di PS di Milano e che porta la firma appunto di Vicari. Con questo fonogramma si sarebbero richieste a qualcuno un certo numero di microspie. Un certo numero che non si aggira sulle decine, ma sulle centinaia. E' evidente che nessuna smentita, nessuna versione di comodo potrà far credere che si tratti di apparecchi adibiti alla « istruzione scientifica » di agenti e ufficiali.

Non solo. Gli inquirenti, sulla scorta di alcune indicazioni, (che sembra siano state fornite anche da dipendenti del ministero degli Interni interrogati nei giorni scorsi all'ufficio istruzione) hanno mandato i carabinieri a Milano per recuperare questo ed altro materiale che serviva alle intercettazioni e più in genere all'attività spionistica che per anni è stata condotta dall'ufficio affari riservati del ministero.

Ma gli apparecchi che i carabinieri cercano a Milano non sono i soli che mancano all'appello. Dall'esame della documentazione sequestrata dai magistrati durante la prima fase dell'inchiesta sulle intercettazioni telefoniche, furono trovati gli ordinativi che il ministero aveva fatto a varie ditte specializzate in elettronica. Si trattava di centinaia se non di migliaia di microspie, microfoni direzionali, cellule foniche.

Di tutto questo materiale si è trovata solo una minima traccia. Tutto il resto dove è finito? E' convinzione degli inquirenti (evidentemente una convinzione suffragata da alcuni precisi riscontri) che esso viene con tutta probabilità ancora utilizzato. Dove e da chi? La scoperta della base di via Monte delle Capre ha messo sull'allarme gli inquirenti! E se esistessero altre centrali di questo tipo? E se esistessero altre squadre come quella del maresciallo Vollo?

E' in questa direzione che gli inquirenti sembrano muoversi ed è probabile che nei prossimi giorni qualche personalità che in passato ha ricoperto alte cariche nel ministero degli interni possa essere incriminata di peculato per distrazione. Si tratta di un reato che, come è noto, viene commesso da chi dirotta i soldi pubblici per scopi non previsti.

Dunque, dei soldi del ministero degli interni sarebbero stati spesi per scopi tenuti nascosti.

Ora si tratta di vedere, dato che è accertato come lo Ufficio affari riservati agì in questa direzione in passato, cosa succede attualmente. Ad esempio si dice che gli inquirenti siano molto interessati a certi lavori che qualche anno fa sono stati compiuti in uffici del ministero degli interni con la posa di centinaia di cavi telefonici. A cosa servirono e a cosa servono attualmente questi cavi? Insomma, l'inchiesta sulle intercettazioni sembra essere solo all'anticamera di altre clamorose svolte.

p. g

Indirettamente fornite al difensore

Assicurazioni sulla scarcerazione del gen. Miceli?

Ancora una memoria presentata dal legale

L'ufficio istruzione di Roma per ora sarebbe deciso a non emettere nessun nuovo mandato di cattura contro l'ex capo del SID: di conseguenza se l'8 prossimo la Cassazione accoglierà la richiesta di scarcerazione presentata dall'avvocato di Miceli, Franco Coppi, ed avallata dall'avvocato generale Carlo De Marco, l'alto ufficiale riacquistera quello stesso giorno la libertà.

La motivazione di questa grave decisione (anche se essa non è ufficiale) sarebbe stata illustrata dal dirigente dell'ufficio, Achille Gallucci, allo stesso difensore di Miceli. Poiché gli atti che riguardano il generale sono in Cassazione e non torneranno al giudice istruttore prima che la I sezione decida sulla scarcerazione è evidente, dicono gli inquirenti romani, che noi non possiamo pronunciarci. E a questo punto si potrebbe commentare: il gioco è fatto.

Ieri comunque, *ad abundantiam*, il difensore dell'ex capo del SID Vito Miceli, avvocato Franco Coppi, ha depositato nella cancelleria della prima sezione penale della Cassazione una nuova serie di motivi che a suo giudizio giustificano la revoca del mandato di cattura emesso contro l'alto ufficiale dal giudice istruttore Tamburino.

Il prof. Coppi presentò già qualche tempo fa un'ampia memoria per rilevare che il provvedimento era da considerarsi nullo per una serie di ragioni.

Ora, nell'imminenza della riunione in camera di consiglio della corte, Coppi, che ha già ottenuto l'appoggio dello avvocato generale della cassazione (favorevole alla revoca del provvedimento), ha completato la documentazione ditensiva con un'altra memoria.

In sostanza, il penalista sottopone a critica gli argomenti in base ai quali il giudice Tamburino ha emesso il mandato per poi affermare che la motivazione deve considerarsi nulla in quanto solamente « apparente ».

« Essa — scrive il difensore — non adempie alla funzione che le è propria, quella cioè di rendere possibile il controllo del procedimento di valutazione in base al quale il magistrato ha valutato gli indizi raccolti. Il giudice avrebbe infatti dovuto spiegare perchè ha contestato al generale Miceli il reato di cospirazione politica mediante associazione; invece nella motivazione non vengono indicate le fonti destinate a provare l'esistenza e le finalità perseguite dall'associazione; la attività promozionale ed organizzativa attribuita al generale Miceli e l'idoneità e volontà di realizzare i fatti nei quali si configura il reato ».

Le ingiustizie del sistema tributario

L'inasprimento IVA (200 miliardi) colpirà migliaia di piccole imprese

Tassati anche i cani per ciechi - Esonerate, invece, le operazioni commerciali sulle terre - Accentuata pressione sull'artigianato e sul commercio minore

La «riforma» tributaria, così come la maggioranza governativa l'ha voluta e imposta, non colpisce soltanto i lavoratori dipendenti, ai quali, fra l'altro, è stata pesantemente decurtata la tredicesima mensilità per effetto del «conguaglio» fiscale di fine d'anno. I guasti di questa «riforma», infatti, non si esauriscono nella falcidia dei salari e degli stipendi, ma toccano da vicino anche vasti settori del ceto intermedio.

Guardiamo, ad esempio, cosa succede per una serie numerosissima di imprese minori, di artigiani e di negozianti, con quella stessa «riforma» fiscale. In base al decreto presidenziale del 23 dicembre scorso, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 28 dicembre successivo, gli «operatori economici» che fino ad ora erano stati esclusi dall'IVA in quanto presentavano un «giro d'affari» annuale inferiore ai 5 milioni di lire dovranno pagare l'imposta secondo uno scaglionamento che comincia a colpire aziende di minuscole dimensioni. Ora, con quel decreto, l'IVA debbono pagarla, sia pure per sole 20 mila lire all'anno, anche coloro il cui «giro d'affari» raggiunge i due milioni l'anno, e cioè praticamente tutti gli operatori autonomi, i prestatori dei servizi artigianali (barbieri, parrucchieri, idraulici, ciabattini, riparatori di macchine, pittori edili, ecc.) e perfino quei lavoranti a domicilio che le grandi imprese per cui producono costringono ad iscriversi nell'albo degli artigiani per non pagare i contributi assistenziali e assicurativi.

Con la «riforma», inoltre, chi presenta un «giro d'affari» annuo dai 2 ai 12 milioni deve tenere una apposita contabilità, essendo stato abolito per queste persone il vecchio regime forfettario già vigente sino a 21 milioni e deve effettuare una dichiarazione annuale. Chi supera i 12 milioni fino ai 36, oltre a tenere la contabilità IVA, deve fare, infine, una dichiarazione semestrale.

Tutto questo comporterà spese ulteriori di gestione, costi aggravati per la contabilità che molto spesso i piccoli e piccolissimi prestatori autonomi di servizi non sono in grado di sbrigare da soli (e devono quindi ricorrere a qualcuno che per fare quei conti vorrà ovviamente essere pagato). La «riforma», invece, darà qualche vantaggio a quelle imprese che, per avere un «giro d'affari» annuale dagli 80 ai 120 milioni, dovranno ora presentare al fisco una dichiarazione ogni trimestre, anzichè ogni mese come avveniva in precedenza.

Ma non basta. Le nuove disposizioni in materia di IVA impongono tale balzello anche sulle cure ambulatoriali che prima erano esentate. Nello scorso luglio, inoltre, con un altro provvedimento legislativo era stata aumentata la aliquota IVA sull'edilizia economica e popolare (dal 3 al 6 per cento). Secondo quella stessa disposizione, inoltre, tale aliquota nel 1977 dovrebbe salire al 12 per cento, così come quella che viene attualmente applicata all'edilizia privata e di lusso.

Nel contempo, però, la legislazione attuale esenta dall'IVA la cessione dei terreni, anche quelli fabbricabili, in quanto non viene considerata come una vendita di beni. Non solo, ma se un cieco è costretto ad acquistare un cane per farsi guidare nelle sue passeggiate, deve pagare, insieme al costo dell'animale, anche l'aliquota IVA.

Altre perle del complesso meccanismo dell'attuale imposizione fiscale sono costituite dal fatto che la contabilizzazione delle vendite dei prodotti non sottoposti a fatturazione deve essere fatta ora il giorno successivo alla operazione di compravendita, mentre prima si poteva fare entro quindici giorni. Dal primo novembre scorso, inoltre, le vendite con fatturazione vanno «fatturate» il giorno successivo, mentre le vendite effettuate col sistema della spedizione e cioè con buono di consegna della merce possono essere contabilizzate e «fatturate» alla fine del mese successivo alle singole operazioni.

E' facile capire, a questo punto, che i provvedimenti di cui sopra, mentre aggravano di fatto l'imposizione fiscale su moltissime aziende minori e minime (fino a due milioni appena di affari annui), consentono facilitazioni alle imprese più grosse. Per fare un altro esempio, e questa volta ancora più clamoroso, di come la «riforma» funzioni ai danni dei piccoli, basti ricordare, infine, che il decreto del 23 dicembre 1974 favorisce gli esportatori, migliorando le modalità per ottenere le esenzioni sull'IVA, ma non è applicabile a quegli artigiani, o piccoli industriali, o contadini, che producono per conto degli esportatori beneficiati.

Si è detto tante volte, nei mesi e nelle settimane scorse, che le nuove disposizioni di legge sul fisco e sull'IVA in particolare, erano state concepite per colpire gli evasori. Alla luce dei fatti, francamente, non pare che questo obiettivo sia raggiunto, mentre è certo che il complesso delle attività economiche minori (di servizio e di produzione) vengono pesantemente danneggiate. Se è vero, peraltro, come affermano gli uffici del ministero delle Finanze, che le attuali norme sull'IVA daranno nel '75, per questa imposta, un gettito superiore di circa 200 miliardi rispetto a quello dell'anno appena trascorso, risulterà evidente che a fare le spese di tutto questo «rinnovamento» saranno in particolare le masse consumatrici, sulle cui spalle in definitiva verrà caricato anche questo ulteriore «supplemento» di spesa, essendo l'IVA una imposta indiretta, trasferibile in larga misura sull'ultimo anello della catena produttiva-commerciale.

Sirio Sebastianelli

AVVISO DI CONCORSO

Ente bandisce un concorso per esami a un posto di impiegato di carriera esecutiva in prova.

Requisiti:

— età minima 18 anni, età massima 35 anni;

— diploma di istituto di istruzione secondaria di 1° grado;

— conoscenza della stenodattilografia.

Le domande in carta semplice devono pervenire entro il giorno 25 gennaio 1975 a cassetta SPI 17 D. - 40121 Bologna.

Fino al 7 gennaio 1975

Christian Sport

Offre un Gradito omaggio alla sua affezionata Clientela!!!

UNO SCONTO ECCEZIONALE DEL 20%

su tutti gli articoli già scontati rispetto ai prezzi usualmente praticati nel settore.

Gli articoli sono tutti delle migliori marche: ELLESSE - TECNICA - LAFONT GABER - PERSENICO BARUFFALDI - ROSSIGNOL - K. WAY - BLIZZARD MARKER - COBER - CONTE of Florence - GINOCCHIETTI o SILVJ TRICON - LOOK NEVADA - SAN MARCO, ecc. ecc.

VISITATECI! INGRESSO LIBERO

Domani domenica 22/12 siamo aperti

Via B. Pegolotti, 15 (ang. Via Forlanini)

FIRENZE - Tel. 411.780

posta pensioni

Il centro elettronico e i tempi lunghi per avere la pensione

Non pochi lettori si domandano e ci domandano perché sono ancora scandalosamente lunghi i tempi di attesa nella liquidazione da parte dell'INPS delle pensioni e delle altre prestazioni previdenziali. Nelle lettere, compare sempre la seguente osservazione: l'INPS ha speso miliardi per l'installazione di un centro elettronico ma i vantaggi dell'automazione non si vedono ancora.

Cerchiamo di vedere qual è la situazione.

Le richieste dei lettori assumono carattere di particolare attualità, perché proprio in questi giorni il centro elettronico dell'INPS esegue le operazioni di rivalutazione generale delle pensioni che si rendono necessarie per corrispondere gli aumenti di scala mobile dovuti dal 1 gennaio 1975. Da questo mese, infatti, le pensioni di importo superiore al trattamento minimo devono essere rivalutate del 13 per cento e in eguale misura devono essere aumentate, sempre per effetto degli scatti di scala mobile, anche le pensioni minime, che passano da lire 42.950 a lire 48.550 mensili per gli ex lavoratori dipendenti e da lire 34.800 a lire 38.750 mensili per gli ex lavoratori autonomi. Le pensioni sociali vengono, infine, aumentate da lire 25.850 a lire 28.800 al mese.

Le operazioni di rivalutazione sono state programmate e vengono eseguite dal centro elettronico dell'INPS in modo tale da garantire ai pensionati la possibilità di riscuotere gli aumenti sin dalla prima scadenza utile e cioè in gennaio 1975 per le pensioni che vanno in pagamento nei mesi dispari (pensioni sociali, pensioni di vecchiaia dei lavoratori dipendenti e dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri) e nel mese di febbraio 1975 per le pensioni che vanno in pagamento nei mesi pari (pensioni di vecchiaia degli artigiani e dei commercianti e pensioni di invalidità e di riversibilità di tutte le categorie).

Va notato che le pensioni in pagamento da parte dell'INPS sono ormai 11 milioni e che le operazioni di rivalutazione comportano, per ciascuna di esse, complessi conteggi per la ristampa di tutti gli ordinativi di pagamento e lo smistamento di questi fra circa 11.000 uffici pagatori. Tale risultato non è casuale perché tutta la attività che l'INPS ha svolto in questi ultimi tempi per la riorganizzazione dei propri servizi di automazione è stata diretta a creare le condizioni necessarie per poter corrispondere, con tempestività, i miglioramenti previsti dalle continue modifiche di norme in materia previdenziale.

Il centro elettronico dell'INPS è organizzato in funzione della gestione automatica di 11 milioni di pensioni, con un parco elaboratori che funziona 24 ore su 24. Tali elaboratori procedono alla variazione degli importi in pagamento con una velocità di elaborazione di circa 30.000 pensioni l'ora e con una potenzialità di emissione degli ordinativi tramite apparecchiature scriventi, ciascuna, da 1.500 a 2.000 righe al minuto e che possono, conseguentemente, stampare in un giorno circa 300-400 mila mandati di pagamento, con un impiego di carta che, ad ogni rivalutazione di carattere generale, supera le 150.000 tonnellate.

La riprova di ciò si è avuta nella scorsa primavera, allorché l'INPS fu in grado di corrispondere nello spazio di soli 5 giorni (dal 7 marzo 1974 in avanti) gli aumenti della misura dei trattamenti minimi e degli assegni familiari sulle pensioni disposti dal decreto legge 2 marzo 1974, n. 30.

Viene di conseguenza la domanda: con un centro elettronico così organizzato perché l'attesa per la materiale riscossione delle pensioni è abbastanza lunga, di anni a volte?

I ritardi si determinano non nelle fasi del lavoro automatizzato che ovviamente avvengono in tempi brevissimi, bensì nella fase di istruttoria delle pratiche — richieste dei documenti, determinazione del diritto alla pensione, trasferimento dei contributi da altre sedi, ecc. — lavoro questo di pertinenza delle sedi locali o cosidette periferiche. Presso questi uffici periferici non si è in grado di sopperire alle carenze lamentate con una maggiore produzione per molteplici cause, innanzi tutto perché il lavoro continua ad essere amanuense in netto contrasto con i tempi degli impianti automatizzati, poi per l'esodo di personale conseguente all'applicazione della legge sugli ex combattenti, per l'elevato numero di leggi e norme che appesantiscono fino all'inverosimile le procedure.

A proposito di quest'ultima constatazione, ripetiamo ancora una volta che tra le altre richieste dei deputati del PCI in materia pensionistica, c'è quella di semplificare il più possibile disposizioni e leggi in modo tale da portare a compimento una pratica in tempi infinitamente più brevi di quelli attuali.

Infine, a proposito di automatizzazione e di tempi brevi, sempre presso la sede centrale dell'INPS si sta dando attuazione al « sistema integrato », ovvero alla raccolta « memorizzata » delle posizioni assicurative di tutti i lavoratori italiani.

Forse c'è una via di uscita

Sono un ex combattente della guerra 1915-1918, invalido. Il 20 marzo scorso è morta mia moglie. Poiché ho letto che la pensione di riversibilità compete anche ai vedovi, ho presentato la relativa domanda alla sede dell'INPS di Foggia, ma non ho saputo niente. Faccio presente che sia io che mia moglie eravamo braccianti agricoli ciascuno con una pensione di lire 42.950 ciascuno.

RAFFAELE PRIORE
San Severo (Foggia)

Abbiamo controllato a che punto è la sua domanda di pensione. La sede INPS di Foggia ci ha fatto presente che ella nella domanda ha dichiarato di non essere invalido benché abbia 76 anni. Poiché la legge sulle pensioni di riversibilità prevede che il marito, per ottenere il diritto alla pensione indiretta, sia invalido (la condizione della invalidità non è, invece, richiesta per la moglie), l'INPS è tenuto a controllare lo stato di invalidità che in linea di massima si presume allorché l'interessato raggiunga una età avanzata. Nel modulo di domanda è appunto prevista la presentazione di un certificato medico. Si deve ritenere, quindi, che lei abbia errato nel dichiarare di non essere invalido. L'INPS di Foggia ci ha, comunque, assicurato che tramite lo ente di patronato che lo assiste, si metterà in contatto con lei per risolvere la questione e per dare quindi inizio all'accertamento del diritto ed alla successiva liquidazione della pensione.

Carico familiare

Sono pensionato del Fondo elettrici dal 1 settembre 1967. Da tale data mi è venuta a mancare la maggiorazione della pensione per mia moglie a carico. In un primo momento l'INPS mi fece capire che la maggiorazione non mi spettava, poi mi sono rivolto a voi che, gentilmente, mi avete indicato la documentazione da presentare e successivamente mi avete comunicato che finalmente la pratica è giunta in porto e che la mia pensione maggiorata del carico familiare è stata messa in pagamento dal settembre scorso. Settembre è passato senza che sia successo niente.

C. S. MINERVINO
Paola (Cosenza)

A seguito del tuo più che giusto risentimento ci siamo interessati di nuovo del tuo caso e l'INPS — Fondo di previdenza per i dipendenti da aziende elettriche private — ci ha fatto presente di aver già provveduto alla liquidazione della maggiorazione della pensione per tua moglie a carico fin dall'ottobre scorso. Detta maggiorazione ti è stata concessa dal 1 gennaio 1969 e non, come tu hai chiesto dall'1-9-1967 (data del tuo collocamento a riposo), in quanto la data di decorrenza della concessione prevista espressamente dall'art. 19 della legge del 25 novembre 1971 n. 1079 è quella del 1 settembre 1969. Quando questa risposta viene pubblicata il pagamento dovrebbe essere avvenuto.

Per un ex comunale di Firenze

Dopo essere stato alle dipendenze del Comune di Firenze per 42 anni, dal 1. gennaio 1972 sono in pensione. Dopo oltre due anni di attesa il ministero del Tesoro — « Direzione generale degli Istituti di previdenza » — non si è degnato di rispondere neppure ad una mia lettera raccomandata con la quale ho sollecitato notizie in merito alla liquidazione della mia pensione.

PILADE PECCHIOLI
Firenze

La tua pratica di pensione, alla quale è stato assegnato il numero di posizione 209548, ha finalmente raggiunto l'ufficio riforma della CPDEL per la liquidazione. Il detto ufficio ci ha assicurato che tra gennaio e febbraio prossimi potrai riscuotere le competenze arretrate. Sarà vero? Nel caso contrario riferirci.

A cura di **F. Viteni**

mondo visione

Chi è di scena

A partire da martedì 7 gennaio, la televisione manda in onda una serie di otto show, dal titolo «Chi è di scena», curata da Gianni Rossi con la regia di Luigi Turolla. Il programma intende offrire una panoramica il più possibile esauriente che comprende i «generi» di spettacolo più seguiti dai giovanissimi. Otto puntate dunque, dedicate, di volta in volta, al cabaret, al balletto, alla rivista, ai numeri d'illusionismo, ai burattini, al circo, all'avanspettacolo, alla Commedia dell'Arte. Come si vede, sarà un programma per ogni palato, al quale sembrano senz'altro invitati anche i meno giovani. Del cast fanno parte Nanni Svampa e Lino Patruno, Oreste Lionello, il ballerino e coreografo Renato Greco, i Fratelli Santonastaso e l'attore Ferruccio Soleri, un Arlecchino di lusso già visto all'opera giorni fa in TV quale interprete di un noto adattamento di «Arlecchino servitore di due padroni» di Carlo Goldoni curato dal grande regista triestino Giorgio Strehler. Saranno di scena, inoltre, il prestigiatore Raimondi, i clowns del Circo Nannan e il burattinaio Otello Sarzi.

Dall'Italia

Rassegne di film — Questa settimana, la TV darà il via a due cicli cinematografici, il primo dedicato alla celebre coppia Stanlio e Ollio, il secondo al regista Pietro Germi, recentemente scomparso. I due simpatici comici statunitensi [illegible] la domenica pomeriggio, alla «TV dei ragazzi» le avventure di Zorro [illegible] va in onda il film «I figli del deserto»; la prossima settimana sarà la volta di «Compagno Bo». Anche per la rassegna in memoria di Germi non sono stati pochi noti i titoli di tutti i film: [illegible] di 8 gennaio vedremo «In nome della legge»; mercoledì 15 è in programma «I compagni della speranza».

Problematiche spaziali — A bordo di una astronave è ambientato il radiodramma «Baronaiotte Arturo» scritto da Pino Poggiali e diretto da Ernesto Cortese. Ne sono interpreti Gino Mavara, Silvia Monelli, Mirella Barlesi, Clara Droetto, Ignio Bonazzi e Licia Lombardi. La vicenda narra di un astronauta in piena crisi esistenziale che ha deciso di interrompere i collegamenti con la Terra per cercare un più autentico contatto umano. Dove? Con chi?

Estenuante — A capo di un'equipe radiofonica milanese, Mike Bongiorno inizia in questi giorni un «giro d'Italia» per realizzare le cinquantadue (!!) puntate del suo nuovo programma a quiz, intitolato «Gnomide».

Anche Pippo si dà da fare — Se Mike è alle prese con il suo nuovo quiz-kolossal radiofonico, Pippo Baudo soppianta il «Rischiatutto» e si impossessa del video con nuovi indovinelli. Con ogni probabilità, infatti, a marzo avrà inizio il nuovo telequiz presentato da Baudo; si intitola «Spacca 13» e dovrebbe andare in onda la domenica pomeriggio. Rebus a parte, sarà un tipico «spettacolo leggero», con tutti gli ingredienti del «genere»: musica, varietà ed altre distrazioni.

Mike Bongiorno

Hiroshima, mon amour

Lunedì 6 gennaio, il giorno della Befana, com'è tradizione, si conclude Canzonissima. Prima di archiviare, non senza un certo sollievo, un'altra edizione del concorso canore più sconquassato d'Italia, bisogna purtroppo constatare che, con ogni probabilità, il teleshow di fine d'anno si congederà dai telespettatori con un bilancio di danni ancora una volta superiori alle previsioni. Infatti, il «genio rissoso» dei programmatori della RAI-TV ha nuovamente ordito una sordida macchinazione: sul secondo programma, alle 21, in alternativa alla finale di Canzonissima, ci sarà infatti «Hiroshima, mon amour», il film realizzato da Alain Resnais nel '59, unanimemente considerato tra le opere più significative della «nouvelle vague» (anche se vi sono pareri discordi in merito all'appartenenza del regista francese alla «nouvelle vague» in senso stretto; molti considerano Resnais un grande cineasta soltanto imparentato con il movimento vero e proprio creato da Louis Malle e Jean-Luc Godard). Come affermava il critico Georges Sadoul «Resnais è esigente, inquieto, minuzioso, e rispettoso, talvolta all'eccesso, dei suoi collaboratori; eppure, egli imprime profondamente in ogni film la propria personalità... La scelta delle immagini, il ritmo, un contrappunto audio-visivo teso come una corda vibrante rivelano un acuto senso della contemporaneità... All'avanguardia del cinema moderno, anche se con un certo intellettualismo, egli si riallaccia spesso, tuttavia, a generi popolari disprezzati, come il romanzo d'appendice o il fumetto...».

Eccolo, dunque, Alain Resnais: un personaggio importante nella storia del cinema con la «nouvelle vague» o senza, comunque al di sopra e al di là di un'«onda» che si è infranta da tempo sugli scogli.

Avvalendosi di una sceneggiatura piuttosto letteraria curata da Marguerite Duras, «Hiroshima, mon amour» — interpretato da un inquieta e tormentata Emmanuelle Riva, al cui fianco si muovono con misurata espressività Eiji Okada e Bernard Fresson — narra la vicenda di una donna francese la quale, giunta nella città giapponese per girare un film, si innamora di un architetto e torna con i pensieri, in un sofferto viaggio della memoria, alla guerra, all'amore, al dolore.

«Hiroshima, mon amour» traccia un itinerario, quasi una sinfonia, ove il dramma individuale s'inserisce nella tragedia collettiva: Resnais ha saputo legare con grande sensibilità attualità e storia, documentario e finzione cinematografica.

NELLA FOTO: Emmanuelle Riva e Eiji Okada in un immagine di «Hiroshima, mon amour».

filatelia

Il XXX anniversario della Liberazione — Il prossimo 25 aprile si celebrerà il XXX anniversario dell'insurrezione nazionale che ha liberato l'Italia dalla dominazione nazista e dall'oppressione fascista. Anche in campo filatelico questa ricorrenza deve essere ricordata in modo solenne.

Il programma delle emissioni commemorative per il 1975 approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta del 6 luglio 1974 prevede l'emissione di francobolli celebrativi del XXX anniversario della Liberazione (il programma, più genericamente, dice «Resistenza») e pertanto un'emissione ci sarà. Il problema è di vedere quanti francobolli saranno dedicati all'avvenimento (non si dimentichi, tanto per intenderci, che ben sei francobolli sono stati emessi per ricordare il cinquantenario dell'Aeronautica militare, un avvenimento tutto sommato marginale della nostra storia) e quale sarà la loro capacità di «parlare» a coloro che li avranno sott'occhio.

La serie celebrativa del XXX anniversario della Liberazione deve essere formata da almeno sei francobolli — tanti quanti sono i francobolli della serie emessa nel 1965 per il XX anniversario della Resistenza — i quali debbono essere graficamente efficaci, in modo da trasmettere con immediatezza il loro messaggio a chi li guarda.

Nel 1968 fu emessa una serie di sei francobolli per celebrare il 50° anniversario della vittoriosa conclusione della I Guerra mondiale. I francobolli sono di pregevole fattura, ma non rispondono minimamente allo scopo di far conoscere l'avvenimento ricordato, poichè è persino difficile capire che cosa essi raffigurino, se non si ha sottomano la spiegazione dei soggetti raffigurati. Se il tempo scarseggia e la fantasia creativa manca per disegnare una buona serie per il XXX anniversario della Liberazione, si ricorra pure ai documenti fotografici; scene di partigiani in marcia sulle montagne, di partigiani e di soldati del rinato esercito italiano in combattimento, di fucilazioni o impiccagioni di partigiani, di eccidi di popolazioni civili, di operai in sciopero, di campi di sterminio, di tedeschi prigionieri scortati da partigiani, di accoglienze delle popolazioni delle città liberate ai partigiani, ai soldati italiani, ai soldati alleati, sono certo più eloquenti di molte elucubrazioni grafiche. Un buon lavoro grafico si può fare rielaborando i documenti fotografici in modo da porre in risalto particolari che evidenzino i tratti peculiari delle situazioni.

Nella messa a punto della serie per il XXX anniversario della Liberazione si deve tenere soprattutto conto della sua funzione propagandistica, tanto nella scelta dei bozzetti — alla quale ho primo accennato — quanto nella determinazione delle tirature dei singoli valori.

L'uso postale dei francobolli commemorativi è in Italia così limitato che vi sono moltissimi utenti che ignorano persino che un determinato francobollo sia stato emesso dalle Poste italiane. Questo non deve accadere nel caso dei francobolli celebrativi del XXX anniversario della Liberazione. Almeno per i valori di uso più largo, le tirature debbono essere tali da consentire, per alcuni mesi, un ampio uso di tali francobolli.

Bolli speciali e manifestazioni filateliche — L'anno nuovo ha portato un'innovazione nel modo di annunciare l'istituzione di servizi postali temporanei dotati di bolli speciali. Invece di un pacco di comunicati separati, mi sono trovato davanti una nitida tabellina che fornisce un quadro panoramico dei bolli annunciati per il mese di gennaio e mi auguro che a questa piacevole innovazione formale corrisponda la tempestività negli annunci.

Il 6 gennaio, presso la sede comunale di Amatrice (Rieti) sarà usato un bollo speciale in occasione della 1ª Rassegna «L'arte con noi». Dal 7 al 10 gennaio nel comprensorio fieristico di Milano, un bollo speciale sarà usato in occasione del 23° Salone mercato europeo della maglieria. Nei giorni 11 e 12 gennaio, presso l'Hotel Real-Fini di Modena (largo Garibaldi 24) sarà usato un bollo speciale in occasione della XVII manifestazione filatelica e numismatica. La manifestazione modenese si imperniа sull'ormai tradizionale convegno commerciale filatelico.

Giorgio Biamino

settimana radio tv

l'Unità — **sabato 4 - venerdì 10 gennaio**

Nella foto: un momento dello «sciopero a rovescio» nelle campagne di Gravina (Bari): braccianti e contadini poveri occupano i latifondi incolti

Riappare con un nuovo ciclo di trasmissioni la rubrica «Turno C»

Il mosaico dell'unità sindacale

In quattro puntate, il programma-inchiesta curato da Marisa Malfatti e Riccardo Tortora illustra la crescita delle associazioni dei lavoratori attraverso i numerosi episodi che hanno fatto la storia della classe operaia in quest'ultimo trentennio

Trent'anni e sei mesi sono trascorsi da quando, il 3 giugno 1944, Giuseppe Di Vittorio per i comunisti, Achille Grandi per i cattolici, e Emilio Canevari per la corrente socialista (in assenza di Oreste Lizzadri che ne era diventato il maggior dirigente dopo l'assassinio di Bruno Buozzi ad opera dei nazisti) sottoscrissero il «patto di Roma» che dava vita ad una unica organizzazione sindacale, la Confederazione generale italiana del lavoro (CGIL).

Con questa storica firma si apre la prima delle quattro puntate del programma curato da Marisa Malfatti e da Riccardo Tortora intitolato *Per una storia dell'unità sindacale*, che andrà in onda a partire da martedì 7 alle 21 sul secondo canale TV.

Il ciclo di trasmissioni (il primo su un tema del genere alla nostra TV, varato finalmente dopo mesi e mesi di tentennamenti) è nato come «speciale» di *Turno C*, la rubrica pomeridiana — «promossa» ora alla programmazione serale — dedicata ai problemi del lavoro e curata da Giuseppe Momoli, il quale fa da conduttore anche della «storia dell'unità sindacale», collegando dallo studio le riprese dal vivo, il materiale d'archivio (si è fatto ricorso anche ai cinegiornali del tempo, come pure a fotografie e pellicole spesso inedite), le interviste ai dirigenti sindacali. Le puntate sono così suddivise: *Il patto di Roma* (1943-1946); *La scissione sindacale* (1947-1950); *Colpire uniti* (1950-1959); *Verso l'unità* (1962-1968); conclude il ciclo un dibattito in studio con Lama, Storti e Vanni. La voce fuori campo è quella di Arnoldo Foà.

Il *Patto di Roma* fu un accordo tra partiti, un «fatto di vertice» come si sente dire da più parti, e questa sarebbe una delle differenze di fondo con il processo unitario dei giorni nostri.

E vero solo parzialmente — dicono gli autori del programma —, *lo abbiamo verificato durante il nostro lavoro*. E la prima puntata dovrebbe mostrare, infatti, come l'intesa tra comunisti, socialisti e cattolici sia maturata nei grandi scioperi del marzo 1943 che scandirono l'agonia del regime fascista, e nella partecipazione diretta della classe operaia delle fabbriche alla lotta di Resistenza.

Per fare emergere questa crescita dell'unità sindacale nella coscienza dei lavoratori — ci spiega Marisa Malfatti — *dalla firma del* Patto di Roma, *siamo tornati* in flash-back *al 1943 ed abbiamo raccolto la viva testimonianza di coloro che possono essere definiti i primi militanti del sindacato nell'Italia contemporanea.*

Questo ricorso continuo al racconto dei protagonisti è il *leitmotiv* dell'intero ciclo di trasmissioni. In ogni puntata, infatti, si prende spunto da un avvenimento storico centrale per poi ricondurlo alle esperienze concrete in fabbrica, alle lotte quotidiane, ai mille episodi che hanno fatto la storia della classe operaia e del sindacato in quest'ultimo trentennio.

Nel racconto dei lavoratori — interviene Riccardo Tortora — *abbiamo innestato gli interventi dei dirigenti sindacali che debbono servire da approfondimento, per inquadrarci nella situazione politica più generale e nei rapporti di forza di volta in volta stabiliti, le testimonianze dal vivo, i ricordi, gli avvenimenti anche più minuti.*

Così, ad esempio, nella prima puntata Oreste Lizzadri, o, in quelle successive, Agostino Novella (è questa l'ultima intervista, raccolta poco prima della scomparsa del grande dirigente comunista).

Come suggerisce lo stesso titolo del programma, ai fatti ci si è accostati con la lente dell'unità sindacale, con un'ottica molto legata, quindi, alla problematica attuale. *Abbiamo seguito un criterio politico* — tengono a precisare Marisa Malfatti e Riccardo Tortora — *rifiutando coscientemente quello cronologico. Non sempre, d'altronde, la successione temporale degli eventi è il modo migliore per comprenderli realmente. Noi abbiamo voluto mostrare, piuttosto, come dall'unità scaturita dalla Resistenza si sia arrivati alla frattura del 1947-48 e, soprattutto, come la scissione sia stata pagata dagli operai in termini di indebolimento della loro forza contrattuale, quando non si è trattato, per i più coerenti e combattivi, per quelli che non si sono piegati alla repressione, di perdere il posto di lavoro.*

Questa metodologia sarà molto evidente nella seconda puntata, che si apre con l'attentato a Togliatti. In che modo è inerente, questo drammatico episodio, allo sviluppo delle vicende sindacali?

Ci è sembrato il miglior esempio — risponde Riccardo Tortora — *del clima politico creato dalle forze reazionarie in quel periodo: lo stesso clima che ha portato, appunto, alla cacciata delle sinistre dal governo e alla scissione sindacale.*

La necessità di ricomporre l'unità infranta dei lavoratori, dovrebbe emergere con chiarezza nelle due trasmissioni successive. In quella dedicata agli anni '50, innanzitutto, che ruota attorno all'esperienza drammatica compiuta alla FIAT: la politica di Valletta, le persecuzioni contro i militanti d'avanguardia, la sconfitta della FIOM; ma anche i primi germi, all'interno delle forze sindacali cattoliche, di una riflessione autocritica e di un discorso di classe che verrà recuperato mano a mano, faticosamente, negli anni successivi. Ne parlerà Donat Cattin, allora dirigente della Unione sindacale CISL di Torino.

Infine, il decennio '60: *Verso l'unità*, partendo dalla critica ad un certo modo di gestire l'organizzazione sindacale sedimentatosi nel periodo della «restaurazione capitalistica» e delle lotte difensive. Come esempi emblematici della svolta ecco la FIAT, la Pirelli, Porto Marghera, la Marzotto di Valdagno: proprio qui il 19 aprile del 1968 gli operai fanno crollare gli ultimi miti del paternalismo che aveva caratterizzato l'Italia del «miracolo industriale», abbattendo la statua del «paron», il vecchio fondatore del gruppo che troneggiava davanti alla fabbrica e dominava tutto il paese. Per gli operai tessili italiani e per gran parte della classe operaia, soprattutto nelle zone «bianche», ebbe in un certo senso, lo stesso valore che la distruzione della colonna Vendôme per i comunardi parigini.

E' scoppiato il «sessantotto». La storia, ormai, si confonde con la cronaca politica dei nostri giorni, con i fatti e i problemi che i lavoratori italiani ancor oggi stanno affrontando. A questo punto, anche la narrazione televisiva si arresta e passa la mano ai tre segretari della Federazione CGIL-CISL-UIL, alla riflessione sul passato e alle indicazioni per il presente che emergeranno dal dibattito in studio, a conclusione del programma.

Stefano Cingolani

questa settimana

D[illegible] ormai e [illegible] nel no[illegible] paese il processo di [illegible]azio[illegible] del movimento sindacale che fu [illegible] del [illegible] del '68 un [illegible] [illegible] di questo, [illegible] e si [illegible] in forme e con [illegible] [illegible] differenti [illegible] al [illegible] della crescita del[illegible] coscienza di classe ha coinvolto e [illegible] milioni di lavoratori in un [illegible] dibattito, e un segno della [illegible] che il sindacato è venuto [illegible] nella vita soc[illegible]. In questo processo la TV si può dire non abbia fatto parola finora al[illegible] in quella fascia serale della pro[illegible] che raccoglie i più al[illegible] indici di ascolto. Qualche riflesso se [illegible] e a[illegible] nei [illegible] del telegior[illegible] e in alcuni [illegible] servizi dei settimanali «informativi» meno [illegible]mente se ne è parlato nella rubrica Turno C *che da qualche anno rappresenta per la RaiTv. l'angolo dei «la[illegible]oratori» Adesso finalmente il tema avrà l'onore di essere trattato in un [illegible]clo di trasmissioni serali, che attraverso l'inchiesta* Per una storia dell'unità sindacale, *della quale ci si occupa anche in altra parte di questo supplemento.*

L'avvenimento merita un momento di riflessione, perché rivela chiaramente i criteri cui finora si sono ispirate la produzione e la programmazione televisiva qui da noi. Se avesse seguito da vicino il processo di riunificazione sindacale, utilizzando i diversi strumenti che le sono propri, la Televisione avrebbe potuto calarsi nel vivo della condizione dei lavoratori avrebbe potuto far circolare nel paese — in stretto legame con gli avvenimenti e problemi ed esperienze emergenti da quel processo. In questo modo, essa non solo avrebbe assolto ad un indispensabile compito di informazione ma si sarebbe posta essa stessa come possibile strumento dell'unità sindacale proprio perché la circolazione delle informazioni e delle esperienze — tanto quanto più gli eventuali servizi fossero stati elaborati in stretto rapporto con i protagonisti e con le diverse situazioni in atto nella realtà — avrebbe costituito un potente fattore di mobilitazione e avrebbe reso possibile un più rapido e generalizzato sviluppo del dibattito e del processo. Così non è stato. Adesso, si affronta finalmente il tema da una prospettiva storica. Le gittima e opportuna prospettiva, certo che rischia però, ancora una volta di isolare il «fenomeno» e di staccarlo, in chiave «culturale», dalla concreta viva e multiforme dinamica del movimento dei lavoratori.

Ecco come la TV rompe la «contemporaneità» e raggela la realtà, inevitabilmente distorcendola, anche quando ne riflette alcuni aspetti e non si tratta, ovviamente, di un maligno destino, ma di una conseguenza della gestione e dei modi di produzione propri dell'apparato che finora ha «fabbricato» i prodotti televisivi in questo paese. E, infatti, l'inchiesta sulla unità sindacale che approda finalmente sul video è prodotta dai «culturali» (donde il suo taglio particolare, perché deve rientrare nel «genere»), è ancora ristretta nell'ambito di una rubrica «di categoria» (Turno C, *appunto), e segue i ritmi e le alternative fuori del tempo di un qualsiasi altro programma, entro gli schemi consueti della programmazione (la collocazione delle trasmissioni è certamente migliore di quella solitamente riservata a* Turno C *ma, tra quelle serali, non è per nulla tra le più favorite).*

Giovanni Cesareo

sabato 4

TV nazionale

12,30 Sapere
Replica della sesta puntata di «Western primo amore»

12,55 Oggi le comiche

13,30 Telegiornale

17,00 Telegiornale

17,15 Figurine
Programma per i più piccini

17,40 La TV dei ragazzi
«I giorni della Cometa»
Spettacolo per bambini registrato dal Teatro Studio dell'Antoniano di Bologna Presenta Cino Tortorella.

18,40 Sapere
Terza puntata di «Profili di protagonisti: Tommaso d'Aquino».

19,05 Io conosco un bar
Incontro con Adriano della Giustina.

19,20 Tempo dello spirito

19,45 Cronache del lavoro e dell'economia

20,00 Telegiornale

20,40 No, no Nanette
Seconda ed ultima parte della operetta di Vincent Youmans. Interpreti: Gianrico Tedeschi, Ombretta Colli, Lia Zoppelli, Loredana Bertè, Claudio Lippi, i Ricchi e Poveri, Aldina Martano Regia di Vito Molinari.

22,00 A-Z: un fatto, come e perché
Programma curato da Luigi Locatelli.

22,45 Telegiornale

TV secondo

19,00 Dribbling
Settimanale sportivo curato da Maurizio Barendson e Paolo Valenti

19,45 Telegiornale sport

20,00 Concerto della sera
«Duo Selmi Dongellini»

20,30 Telegiornale

21,00 Chi dove quando
«Capogrossi: la realtà e il segno»
Un servizio di Bernard Guillou

22,00 Difesa ad oltranza
«Il lungo silenzio»
Telefilm Regia di Daniel Haller Interpreti: Arthur Hill, Lee Majors, Joan Darling.

Gianrico Tedeschi

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21 e 23: 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 6,30: Mattutino musicale (I); 7,12: Cronache Mezzogiorno; 7,30: Mattutino musicale (III); 7,50: Intervallo musicale; 8,30: Le canzoni del mattino, 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,10: Le interviste impossibili; 11,40: Il meglio del meglio; 12,10: Nastro di partenza; 13,20: La corrida; 14,05: L'altro suono; 14,50: Incontri con la scienza; 16,10: Sorella radio; 15,40: Gran varietà; 17,10: Da Cantalupo: Operazione musica; 18: Tuttamusica; 19,15: Ascolta, si fa sera; 19,20: Sui nostri mercati; 19,30: «La Cenerentola»; 22: ABC del disco; 22,35: C'è modo e modo: - Buonanotte.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con; 8,40: Per noi adulti; 9,35: Una commedia in trenta minuti; 10,05: Canzoni per tutti; 10,35: Batto quattro; 11,35: Ruote e motori; 11,50: Cori da tutto il mondo; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: 50: Mezzo secolo della radio italiana; 13,35: Il distintissimo; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Giradisco; 15,40: Gli strumenti della musica; 16,35: Ma che radio è; 17: Quando la gente canta; 17,25: Estrazioni del Lotto; 17,30: Speciale GR; 17,50: Radioinsieme; 19,30: Radiosera; 19,55: Supersonic; 21,19: Popoff; 22,50: Musica nella sera - Notturno italiano.

Radio 3°

ORE 8,30: Concerto di apertura; 9,30: «Te Deum»; 10: La settimana di Georg; 11: Concerto; 11,30: Università G. Marconi; 11,40: Civiltà musicali europee; 12,20: Musicisti italiani; 13: La musica nel tempo; 14,20: «I Brandeburghesi in Boemia»; 17: Conversazione; 17,10: Musiche di compositori argentini; 17,10: Il senzatitolo; 17,40: Musica leggera; 18,30: Cifre alla mano; 18,45: La grande platea; 19,15: Concerto diretto da F. Previtali; 20,35: Gino Rossi e la pittura del Novecento; 21: Il Giornale del Terzo; 21,30: Filomusica.

domenica 5

TV nazionale

11,00 Messa

12,00 Domenica ore 12

12,15 A come agricoltura

12,55 Oggi disegni animati

13,30 Telegiornale

14,00 *Come si fa*
Un programma curato da Paolini e Silvestri.

15,00 La cittadella
Replica della sesta puntata dello sceneggiato televisivo tratto dall'omonimo romanzo di Cronin.

16,00 La TV dei ragazzi
«I figli del deserto»
Un film con Stan Laurel e Oliver Hardy.

17,00 Telegiornale

17,15 Prossimamente

17,40 90° minuto

17,55 Serata al circo
In Eurovisione da Londra, uno spettacolo del circo di Billy Smart.

19,00 Campionato italiano di calcio

20,00 Telegiornale

20,30 Mosè: la legge del deserto
Terza puntata dello sceneggiato televisivo scritto da Anthony Burgess, Bernardino Zapponi, Vittorio Bonicelli e Gianfranco De Bosio. Interpreti: Burt Lancaster, Laurent Terzieff, Ingrid Thulin, Anthony Quayle. Regia di Gianfranco De Bosio.

21,35 La domenica sportiva

22,45 Telegiornale

TV secondo

17,00 Sport
In Eurovisione da Garmisch: «Coppa del mondo» di discesa libera maschile con gli sci

18,15 Campionato italiano di calcio

19,00 L'amabile Fred
Replica di un programma musicale con Fred Bongusto.

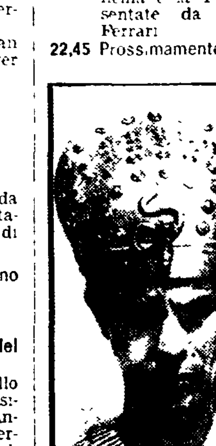
19,50 Telegiornale sport

20,00 Ore 20

20,30 Telegiornale

21,00 Colonna sonora
Musiche per il cinema e la TV presentate da Paolo Ferrari

22,45 Prossimamente


Laurent Terzieff

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21 e 23: 6: Mattutino musicale; 6,25: Sui giornali di stamane; *8,30: Vita nei campi*; 9,30: Messa; 10,15: Salve, ragazzi; 11: Bella Italia; 11,30. Il circolo dei genitori; 12: Dischi caldi; 13,20. Mirage; 14: L'altro suono; 14,30: Due orchestre alla ribalta: T. Heath e Edmundo Ros; 15,10: Vetrina di Hit parade; 15,30: Tutto il calcio minuto per minuto; 16,30: Strettamente strumentale; 17: Palcoscenico musicale; 18: *Concerto operistico*; 19,20: *Batto quattro*; 20,20: Andata e ritorno - Sera sport; 21,15: P. Muriat e la sua orchestra; 21,35: Detto «Internos»; 22,10: Concerto di G. Principe e S. Fiorentino; 22,30: Noi duri.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,40: Il mangiadischi; 9,35: Gran varietà; 11: Carmela; 11,30: Bis; 12: Anteprima sport; 12,15: Ciao domenica; 13: *Il gambero*; 13,35: Alto gradimento; 14: Supplementi di vita regionale; 14,30: Su di giri; 15: La corrida; 15,35: Supersonic; 16,30: Domenica sport; 19,05: Quattro voci e un'orchestra; 19,55: F. Soprano: Opera '75; 21: La vedova è sempre allegra?; 21,25: Il girasketches; 22: G. Vasale e il suo tempo; 22,50: Buonanotte Europa.

Radio 3°

8,30: Trasmissioni speciali - L. Bernstein dirige l'orchestra filarmonica di New York; 10,35: Un'ora con S. Gazzelloni; 11,35: Concerto di R. Fait; 12,20: Musiche di danza; 13: Intermezzo; 14: Folklore; 14,20: Concerto del «Trio Stradivarius»; 15,30: Tartufo; 18,10: Cicli letterari; 18,40: Musica leggera; 18,55: Il francobollo; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Passato e presente; 20,45: Poesia nel mondo; 21: Giornale del Terzo - Sette Arti; 21,30: Musica club; 22,40: Musica fuori schema.

lunedì 6

TV nazionale

9,30 Messa

11,30 Rubrica religiosa

12,30 Sapere
Replica della terza puntata di «Profili di protagonisti: Tommaso D'Aquino»

12,55 Tuttilibri

13,30 Telegiornale

14,00 Il segno di Zorro
Film. Regia di Fred Niblo. Interpreti: Douglas Fairbanks senior, Noah Berry, Marguerite De La Motte.

15,00 La cittadella
Replica della settima ed ultima puntata dello sceneggiato televisivo tratto dall'omonimo romanzo di Cronin.

16,00 Le avventure di Colargol
Programma per i più piccini.

16,25 Hoppity va in città
Prima parte di un film a disegni animati di Dave Fleitcher.

17,00 Telegiornale

17,15 La TV dei ragazzi
«Hoppity va in città» (2. parte).

18,00 Canzonissima '74
Finalissima Prima parte.

19,15 Cronache italiane

20,00 Telegiornale

20,40 Canzonissima '74
Finalissima. Seconda parte.

22,45 Telegiornale

TV secondo

14,00 Sport
Riprese dirette di alcuni avvenimenti agonistici.

18,45 Telegiornale sport

19,00 Il bracconiere

20,00 Ore 20

20,30 Telegiornale

21,00 Hiroshima, mon amour
Film Regia di Alain Resnais Interpreti Emmanuelle Riva, Eiji Okada, Bernard Fresson

Douglas Fairbanks sr.

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 8 13, 15, 19, 21 e 23; 6: Mattutino musicale, 6,25: Almanacco; 8: lunedì sport; 8,30 Le canzoni del mattino; 9,15 Musica per archi; 9,30: Messa, 10,15: Voi ed io; 11,10: Incontri; 11,30. E ora l'orchestra, 12,10. Vietato ai minori; 13,20 Hit Parade; 14: Serenate di qualche tempo fa; 14,40. L'ombra che cammina; 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole, 17,05: Fortissimo; 17,40: Programma per i ragazzi; 18: Musica in; 19,20: Intervallo musicale; 19,30. Quelli del cabaret; 20,20: Andata e ritorno - Sera sport; 21,15: L'approdo; 21,45: La strabugiarda, 22: G. Jones e la sua orchestra; 22,15: XX secolo; 22,30. Rassegna di solisti.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 7,30 8,30, 9,30, 19,30, 11,30, 12,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30 e 22,30, 6: Il mattiniere, 7,40: Buongiorno con; 8 40: Galleria del melodramma; 9,35: Fiesta; 9 55: Canzoni per tutti, 10,35: Dalla vostra parte; 12,10; Trasmissioni regionali; 12,30: Intervallo musicale; 12,40. Alto gradimento; 13,35: Il distintissimo, 15,35: Cararai; 17,30. Canzoni del vecchio West; 18: Canzonissima '74; 19,15: Intervallo musicale; 19,55: Concerto operistico: 20,40: Canzonissima '74: 22,30: L'uomo della notte.

Radio 3°

ORE 8,30: Trasmissioni speciali; 9,30. Ethnomusicologia; 10. La settimana di Hindemith; 11: Appuntamento con il «balletto»; 11,40: Le stagioni della musica; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,20: Fogli d'album; 14,30: Interpreti di ieri e di oggi; 15,45: Pagine rare della vocalità; 15,55: Itinerari sinfonici; 17: L'angolo dei bambini; 17,25: Classe unica; 17,40: Pagine pianistiche; 18,15: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto; 20,30: Discografia; 21: Giornale del Terzo; 21,30: Le formicole rosse.

martedì 7

TV nazionale

12,30 Sapere
Sesta puntata di «Le grandi epoche del teatro».

12,55 Bianconero
Rubrica curata da Giuseppe Giacovazzo.

13,30 Telegiornale

16,30 I porcellini e il lupo
Prima parte di una commedia per bambini allestita da Jiri Jaros e Jiri Davidek per il Teatro delle Marionette di Praga

17,00 Telegiornale

17,15 I porcellini e il lupo
Seconda parte Programma per i più piccini.

17,45 La TV dei ragazzi
«Bada a te»
«Chi è di scena!»
«Spazio»

18,45 Sapere
Prima puntata di «Visitare i musei»

19,15 La fede oggi

19,30 Cronache italiane

20,00 Telegiornale

20,40 Diagnosi
«L'avvertimento»
Primo episodio di un originale televisivo di Arnaldo Bagnasco, Mario Caiano e Fabrizio Trecca. Interpreti: Philippe Leroy, Elio Zamuto, Evelyn Stewart, Paola Tedesco Regia di Mario Caiano

21,45 Qui pianeta Terra, rispondete
Seconda ed ultima parte del programma realizzato di Mino Damato

22,45 Telegiornale

TV secondo

18,15 Notizie TG

18,25 Nuovi alfabeti

18,45 Telegiornale sport

19,00 L'avventura del grande Nord
Quarto episodio dello sceneggiato televisivo scritto e diretto da Angelo D'Alessandro. Interpreti: Orso Maria Guerrini, Andrea Checchi.

20,00 Ore 20

20,30 Telegiornale

21,00 Turno C
«Per una storia dell'unità sindacale: il Patto di Roma»
Prima puntata del programma - inchiesta di Riccardo Tortora e Marisa Malfatti

22,00 Voci liriche dal mondo

Philippe Leroy

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 8, 13, 15, 19, 21 e 23; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,12: Il lavoro oggi; 8: Sui giornali di stamane; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,30: Le interviste impossibili; 11,35: Il meglio del meglio; 12,10: Quarto programma; 13,20: Giromike; 14,05: L'altro suono; 14,40: L'ombra che cammina (2); 15,10: Per voi giovani; 16: *Il girasole*; 17,05: Ffortissimo; 17,40: Programma per i ragazzi; 18: Musica in; 19,20: Sui nostri mercati; 19,30: Concerto lirico, direttore L. Rosada; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Radio-teatro; gente sulla piazza; 22,10: Canzonissima '74.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 7,30: 8,30, 9,30, 19,30, 11,30, 12,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,40: Come e perchè; 8,50: Suoni e colori dell'orchestra; 9,05: Prima di spendere: 9,35: Fiesta (2); 9,55: Canzoni per tutti; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Il distintissimo; 13,50: Come e perchè; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 19,55: Supersonic: 21,9: Il distintissimo; 21,29: *Popoff*; 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

8,30: Trasmissioni regionali - Concerto di apertura; 9,30: Grandi interpreti: N. Gadda; 10: La settimana di Hindemith; 11: La *radio* per le scuole; 11,40: Musiche pianistiche di B. Barthok; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Archivio del disco; 17: Fogli d'album; 17,25: Classeunica; 17,40: Jazz oggi; 18,05: La staffetta; 18,25: Gli hobbies; 18,30: Donna '70; 18,45: Il costo della bellezza; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Il melodramma in *discoteca: I Susanin, direttore* O. Danon; 21: Giornale del Terzo - Sette arti; 21,30: B. Maderna musicista europeo; 22,30: Libri ricevuti.

mercoledì 8

TV nazionale

12,30 Sapere
Prima puntata di «Visitare i musei»

12,55 Inchiesta sulle professioni
«L'artigiano: lavoro come arte»
Seconda puntata.

13,30 Telegiornale

17,00 Telegiornale

17,15 Qui comincia l'avventura del signor Bonaventura - Il raccontando
Programmi per i più piccini.

17,45 La TV dei ragazzi
«Disneyland: il cane rosso»
Film. Regia di Norman Tokar. Interpreti: Walter Pidgeon, Emile Genest. Prima parte.
"Il prof. Balthazar"

18,45 Sapere
Prima puntata di «La musica pop»

19,15 Cronache italiane

19,30 Cronache del lavoro e dell'economia

19,45 Oggi al Parlamento

20,00 Telegiornale

20.40 L'alba dell'uomo
«Gli antenati di Adamo»
Seconda puntata del programma realizzato da Carlo Alberto Pinelli e Folco Quilici.

21,45 Mercoledì sport

22,45 Telegiornale

TV secondo

14,00 Sport
Riprese dirette di alcuni avvenimenti agonistici.

18,45 Telegiornale sport

19,00 Alle sette della sera
Sesta puntata dello spettacolo musicale condotto da Christian De Sica

20,00 Concerto della sera

20,30 Telegiornale

21,00 Ricordo di Pietro Germi
«In nome della legge»
Film. Regia di Pietro Germi. Interpreti: Massimo Girotti, Charles Vanel, Saro Urzì, Turi Pandolfini.

22,45 Prima visione

Charles Vanel

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19 21 e 23; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,12: Il lavoro oggi; 8: Sui giornali di stamane; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,10: Incontri; 11,30: Il meglio del meglio; 12,10: Quarto programma; 13.20. Giro-Mike; 14,05: L'altro suono; 14,40: L'ombra che cammina; 15,10. Per voi giovani; 16: *Il girasole*; 17,05: Ffortissimo; 17,40: Programma per i ragazzi; 18: Musica in; 19,20: Sui nostri mercati; 19.30: Musica 7; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: L'uomo alla moda; 23: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30: 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,40: Come e perché; 8,55: Il discofilo; 9,35: Fiesta (3); 9,55: Canzoni per tutti; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Ecco i cantautori; 13,35: Il distintissimo; 13,50: Come e perché: 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 20: Il convegno dei cinque; 20,50: Supersonic; 21,39: Il distintissimo; 21,49: Popoff; 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

ORE 8,30: Trasmissioni speciali - Concerto di apertura; 9,30: La radio per le scuole; 10: La settimana di Hindemith; 11: La radio per le scuole; 11,40: Due voci, due epoche; 12,20. Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14.20: Listino borsa di Milano: 14,30: Intermezzo; 15,15: I concerti per due o più cembali di J.S. Bach; 15.50: Avanguardia: 16,20: Poltronissima; 17,10: Fogli d'album; 17,25: Classe unica; 17,40: Musica fuori schema; 18,05: ...E via discorrendo; 18,25: Ping-Pong; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto della sera; 20,15: L'Italia e il tratto per la non proliferazione delle armi nucleari; 20,45: Fogli d'album; 21: Giornale del Terzo - Sette armi; 21,30: A. Schoenberg nel centenario della nascita; 22,55: Festival di Royan 1974.

giovedì 9

TV nazionale

12,30 Sapere
Replica della prima puntata di «La musica pop».

12,55 Nord chiama Sud

13,30 Telegiornale

14,10 Oggi al Parlamento

17,00 Telegiornale

17,15 Le avventure di Colargol
Programma per i più piccini.

17,45 La TV dei ragazzi
«Quel rissoso, irascibile, carissimo Braccio di Ferro».
«Avventura».

18,45 Sapere
Quinta puntata di «La comunicazione degli animali».

19,15 Cronache italiane

19,30 Oggi al Parlamento

20,00 Telegiornale

20,40 Il cappello di paglia di Firenze
Farsa musicale in due tempi tratta dalla nota commedia di Eugène Labiche e Marc Michel. Musiche di Nino Rota dirette dall'autore. Interpreti: Mario Carlin, Pier Francesco Poli, Ugo Benelli, Edith Martelli, Giorgio Zancanaro, Afredo Mariotti, Daniela Meneghini Mazzuccato. Regia di *Ugo Gregoretti.*

22,45 Telegiornale

TV secondo

18,15 Protestantesimo

18,30 Sorgente di vita

18,45 Telegiornale sport

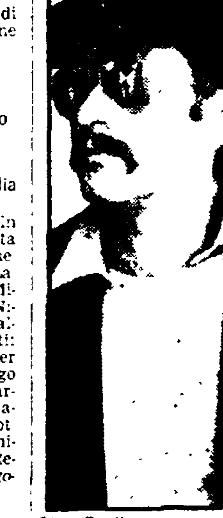
19,00 *L'epoca d'oro del* musical americano
«Alexander's Ragtime Band»
Prima parte.

20,00 Ore 20

20,30 Telegiornale

21,00 Ieri e oggi
Varietà a richiesta condotto da Paolo Ferrari. Ospiti della trasmissione: Gino Paoli e Mike Bongiorno.

22,15 L'antigelo
Quinta puntata del programma curato da Andrea Pittiruti.


Gino Paoli

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, *8, 12, 13, 14, 15, 17, 19 21* e 23; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,12: Il lamento; 8: Sui giornali di stamane; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,10: Le interviste impossibili; 11,40: Il meglio del meglio; 12,10: Quarto programma; 13: Dopo il giornale radio: il giovedì; 14,05: L'altro suono; 14,40: L'ombra che *cammina (4); 15,10: Per voi* giovani; 16: Il girasole; 17,05: Ffortissimo; 17,40: Programma per i ragazzi; 18: Musica in; 19,20: Sui nostri mercati; 19,30: Jazz concerto; 22,20: Andata e ritorno; 21,15: Le nostre orchestre di musica leggera; 21,45: Lo snobismo e le sue occasioni; 22,15: Allegro con brio; 23: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

GIORNALE RADIO Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,40: Come e perché; 8,50: Suoni e colori dell'orchestra; 9,05: Prima di spendere; 9,35: Fiesta (4); 9,55: Canzoni per tutti; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Dalla vostra parte; 12,20: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Il distintissimo; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 19,55: Supersonic; 21,19: Il *distintissimo*; 21,29: Popoff

Radio 3°

ORE 8,30: Trasmissioni speciali - Concerto del mattino; 9,30: La radio per le scuole; 10: La settimana di Hindemith; 11: La radio per le scuole; 11,40: Il disco in vetrina; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Ritratto d'autore: J. N. Hummel; 15,30: Pagine clavicembalistiche; 15,50: Il cavaliere avaro, Direttore G. Rojdestvenski; 17,10: Fogli d'album; 17,25: Classe unica; 17,40: Appuntamento con N. Rotondo; 18: Toujours Paris; 18,20: Aneddotica storica; 18,25: Musica leggera; 18,45: Pagina aperta; 19,15: Les Huguenots, direttore R. Bonynge; nell'intervallo: 21,10: Il Giornale del Terzo - Sette arti.

venerdì 10

TV nazionale

12,30 Sapere
Replica della quinta puntata di «La comunicazione degli animali».

12,55 Facciamo insieme

13,30 Telegiornale

14.10 Oggi al Parlamento

17,00 Telegiornale

17,15 Rassegna di marionette e burattini italiani
Programma per i più piccini.

17,45 La TV dei ragazzi
«Primus: la grotta sottomarina»
Telefilm. Regia di Rick Browning. Interpreti: Robert Brown. Susan Oliver, Tom Hyden.
«Vangelo vivo».

18,45 Sapere
Settima ed ultima puntata di «Western primo amore».

19,15 Cronache italiane

19,30 Oggi al Parlamento

20,00 Telegiornale

20,40 Stasera G 7
Settimanale d'attualità curato da Mimmo Scarano.

21,45 Variazioni sul tema
«Sheherazade»
Rubrica musicale curata dal maestro Gino Negri e presentata da Mariolina Cannuli.

22,45 Telegiornale

TV secondo

17,00 Sport
Ippica: telecronaca diretta dall'ippodromo romano di Tor di Valle per la corsa «tris» di trotto

18.45 Telegiornale sport

19,00 L'epoca d'oro del musical americano
«Alexander's Ragtime Band»
Seconda parte.

20,00 Ore 20

20,30 Telegiornale

21,00 Il colpevole
di Terence Frisby. Regia e adattamento televisivo di Enrico Colosimo Interpreti: Aldo Massasso, Marilena Possenti, Marisa Belli, Carla Bizzarri, Silvano Tranquilli, Mario Colli

22,25 Settimo giorno
Rubrica di attualità culturali curata da Enzo Siciliano e Francesca Sanvitale.

Marisa Belli

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,12: Il lavoro oggi; 7,45: Ieri al Parlamento, 8,30: Le canzoni del mattino, 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,10: Incontri; 11,30: Il meglio del meglio; 12,10: Cinema concerto; 13,20: ti: «XX Secolo» di B. Hecht Una commedia in trenta minute C. Mc Arthur, Con G. Santuccio, 14,05: Linea aperta; 14,40: L'ombra che cammina (5): 15,10: Per voi giovani; 16. Il girasole: 17,05: FFFortissimo; 17,40: Programma per i ragazzi; 18: Musica in; 19,20: Sui nostri mercati; 19,30: La mossa: Gli anni del caffè concerto; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: I concerti di Roma, direttore M. Janson.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18 30, 19,30, 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno, 8,40: Come e perche; 8,55: Galleria del melodramma; 9,35: Fiesta (5); 9,55: Canzoni per tutti; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13: Hit parade; 13,35: Il distintissimo, 13,50: Come e perche; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131: 19,55: Supersonic; *21,19: Il distintissimo*; 21,29: Popoff

Radio 3°

ORE 8,30: Trasmissioni speciali - Concerto di apertura; 9,30: La radio per le scuole; 10: La settimana di Hindemith; 11: La radio per le scuole; 11,40: L'ispirazione religiosa nella musica corale del Novecento; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Intermezzo; 15,30: Liederistica; Concerto di G. Garbarino e S. Lorenzi; 16,30: Avanguardia; 17,10: Fogli d'album; 17,25: Classe unica; 17,40: S. Rachmaninov; 18: Discoteca sera; 18,20: Parole in musica; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Nascita, vita e morte di una catena montuosa; 21: Il Giornale del Terzo - Sette arti; 21,30: Orsa minore: Il labirinto

Portato su disco il «Poetorio» di Scedrin e Voznesienski

Dalla nostra redazione

MOSCA, 3.

Il *Poetorio* — «Concerto per poeta, accompagnato da una voce femminile, coro e orchestra», composto da Rodion Scedrin e basato sulla recitazione diretta del poeta Andrei Voznesienski - è entrato da oggi a far parte delle serie dei dischi della casa sovietica «Melodia», che ha presentato un 33 giri ricavato dalla registrazione fatta il 30 gennaio 1974 a Mosca nella sala del Conservatorio. Il singolare esperimento artistico (del quale abbiamo già riferito sull'*Unità*) potrà essere così riascoltato con attenzione, grazie alla intelligente iniziativa della casa discografica che ha deciso di «lanciare» nel mercato interno un'opera singolare e praticamente nuova per il pubblico sovietico.

La novità del *Poetorio*, è detto a tal proposito nella presentazione del disco, consiste nella particolare struttura e nei procedimenti artistici che contribuiscono a creare una relazione «completamente insolita» tra la musica e la parola. «Una parte notevole dell'opera - scrive lo stesso compositore Scedrin — consiste nella partecipazione diretta del poeta all'esecuzione: Voznesienski declama le sue liriche accompagnato dall'orchestra, dal coro e da una voce femminile. Ne nasce un principio di emulazione tra il solista e l'orchestra che contribuisce a dare un tono completamente nuovo alla esecuzione. Ed io, come compositore, percepisco la voce del poeta come un finissimo e raro strumento musicale».

Scedrin rileva quindi che «le poesie quando nascono e sono espresse in un'adeguata *tonalità* si avvicinano alla musica» e conclude ricordando gli esempi di dizione che vengono da poeti come Malakovski ed Esenin: «nessun artista — dice il compositore — potrebbe sostituirli: ecco perchè ho deciso di includere nell'opera non solo le poesie, ma anche Voznesienski - in persona».

Altro punto caratteristico del *Poetorio* che viene ora sottolineato è quello che si riferisce alla partecipazione della cantante Ludmilla Zikina (nota soprattutto per le interpretazioni di canzoni popolari russe) che «con la sua voce completamente libera da limiti accademici» è riuscita a dare il meglio di se stessa in questo *Poetorio*, soprattutto nella parte dedicata al ricordo degli antichi canti religiosi russi. «In genere — è detto a tal proposito nella presentazione — il linguaggio musicale dell'opera di Scedrin realizza organicamente la stilistica dell'antica musica corale russa». Ricordando quindi le poesie di Voznesienski, tratte dalla raccolta *Il cuore di delfino*, la critica rileva che ascoltando la voce del poeta, l'orchestra, la cantante e il coro si entra in un mondo di luminose associazioni poetiche, metafore, echi del passato e del presente. Concludendo i critici affermano che: «la musica ci fa pensare liberamente essendo piena di contrasti, di scontri di immagini e di stati d'animo».

Il disco può quindi essere considerato come il punto di partenza per una serie di opere dedicate alla sperimentazione. Il merito, ovviamente, è della casa discografica, che è riuscita ad imporre un'opera «difficile» che ha visto impegnati personaggi di rilievo come il compositore Scedrin, il direttore d'orchestra Rodzestvenski, il poeta Voznesienski, il direttore del coro Ptiza e la cantante Zikina.

Carlo Benedetti

Oggi la prima all'Opera

Béjart approda con il suo Petrarca a Roma

« Per la dolce memoria di quel giorno » con la musica di Luciano Berio è ispirato ai « Trionfi » - Singolare sprovvedutezza dei dirigenti del Teatro

Una seconda conferenza-stampa, predisposta per il secondo spettacolo della stagione del Teatro dell'Opera, ha ancora svelato l'impronitudine e la sprovvedutezza dei massimi dirigenti del massimo teatro della capitale.

Lo spettacolo, che si intitola *I Trionfi del Petrarca*, è destinato a celebrare il poeta (Arezzo 1304-Arquà 1374) nel sesto centenario della morte. Si tratta di una invenzione coreografica di Maurice Béjart, su musiche originali di Luciano Berio. Il singolare balletto fu applaudito a Firenze, nel Giardino di Boboli, nella scorsa estate, e ha avuto, poi, esecuzioni televisive, nonche, al chiuso, a Bruxelles e a Parigi.

Sull'importanza, anche di ordine culturale, insita in un balletto del genere (dura cento minuti, e non sono previsti intervalli) ha preso la parola il sen. Franco Rebecchini, incaricato provvisoriamente della sovrintendenza del Teatro dell'Opera di Roma. Per due volte, parlando a braccio, ha fatto le lodi di Petrarca presentato come uno dei nostri più grandi «pittori».

Messo, poi, alle strette sulle iniziative adottate per dare larga risonanza all'avvenimento, il Rebecchini ha dovuto ammettere che non si è fatto nulla in tal senso e che nemmeno gli allievi dell'Accademia di danza e di altre scuole sono stati interessati allo spettacolo il quale avrà sei recite consecutive (da oggi a giovedì) che rischiano di trovare un teatro semideserto, non rientrando il balletto neppure nelle manifestazioni in abbonamento.

Maurice Béjart, a tal riguardo, ha tenuto a dire che, a Bruxelles come a Parigi, *I Trionfi del Petrarca* sono stati replicati per dieci giorni, con cinquantamila spettatori in ognuna delle due città.

Dai partecipanti all'incontro, sono poi venute alcune proposte e persino quella — ma è sembrata geniale — di interessare allo spettacolo, intanto, gli abbonati. Lo spettacolo doveva aver luogo nello scorso mese di novembre, ma, dopo aver provveduto allo spostamento delle date, il Teatro dell'Opera non si è preoccupato affatto di domandarsi per quale pubblico è stato mantenuto in cartellone.

Il Petrarca compose i suoi sei *Trionfi* nell'ultimo, ampio scorcio della sua vita e ad essi affida l'ultima esaltazione di Laura, spentasi nel 1348, conosciuta il 6 aprile 1327. «*Per la dolce memoria di quel giorno*» (il secondo verso del primo Trionfo — quello dell'Amore — dà il sottotitolo al balletto), i *Trionfi* svolgono temi poetici, mitologici, amorosi, politici e mistici, che si susseguono in sei parti: Trionfo dell'Amore, della Pudicizia, della Morte, della Fama, del Tempo, dell'Eternità.

Luciano Berio si avvale, nella sua musica, di composizioni di Machault (contemporaneo del Petrarca), legando i sei episodi con cinque *Intermezzi* pianistici. Lo stesso autore siede al pianoforte, ma l'edizione del Teatro dell'Opera, utilizza come già è successo a Firenze e succederà ormai dovunque — una registrazione, il che un poco sminuisce la vitalità dello spettacolo.

Vedremo come andrà, ma pensiamo che sia un errore tener lontano dallo spettacolo non solo gli abbonati e gli studenti di danza, ma proprio l'orchestra, che ha perduto un'occasione per impegnarsi nella produzione moderna. Fatto sta che sulla fossa orchestrale verrà stesa una pedana per spostare lo spettacolo verso il centro del Teatro. Come se Diaghilev, ai suoi tempi, avute da Stravinski le partiture di *Petruscka* e della *Sagra della primavera*, fattele eseguire una volta, le avesse poi divulgate con incisioni discografiche, rinunziando, per pigrizia o per comodità, all'intervento diretto dell'orchestra.

e. v.

Nella foto: *un momento dello spettacolo di Béjart.*

Plauso del Sindacato musicisti alle iniziative di Santa Cecilia

La segreteria nazionale del Sindacato musicisti italiani plaude all'opera e all'iniziativa di diffusione e conoscenza della cultura musicale che coraggiosamente la gestione autonoma dei concerti dell'Accademia di Santa Cecilia sta conducendo nella città di Roma. «L'iniziativa — è detto in un comunicato del SMI — tanto più lodevole se confrontata con la situazione di completa decultura'izzazione offerta dal Teatro dell'Opera della capitale, ha avuto il suo inizio soltanto un mese fa ed ha incontrato un più ampio consenso da parte di un pubblico normalmente emarginato da tali manifestazioni e l'incoraggiamento di tutti i lavoratori della musica e dello spettacolo».

Continuano le repliche a Milano

Un Re Lear per tutte le stagioni

A colloquio con Tino Carraro e Ottavia Piccolo, bravissimi protagonisti della tragedia shakespeariana diretta da Strehler per il Piccolo

Dalla nostra redazione

MILANO, 3.

Da tre stagioni in «cartellone», oltre trecentotrenta repliche (tuttora in corso al Teatro dell'Arte di Milano), *tournee* in molte città italiane e in diversi paesi europei, un successo incontrastato dovunque: questi i titoli di credito dello scespiriano *Re Lear* allestito dal Piccolo Teatro. Ancorchè oggi si parli tanto (e a ragione) del «gran ritorno» del pubblico al teatro, la spiegazione di questo *exploit* risiede, a parer nostro, soprattutto in tre fattori: la rigorosa cifra registica e la compatta struttura scenica attraverso le quali Giorgio Strehler ha saputo rendere compiutamente accessibile, solare, la vulcanica materia del *Lear*, già ritenuto da Charles Lamb «fondamentalmente» irrappresentabile; l'apporto interpretativo di un *cast* perfettamente omogeneo di attori di intensa, tesa e controllatissima resa espressiva; la prova, infine, ai limiti della più alta dignità d'arte, fornita da Tino Carraro (Lear) e da Ottavia Piccolo (Cordelia-Fool) nei ruoli più emblematici della stessa rappresentazione.

Proprio a Tino Carraro e a Ottavia Piccolo ci è parso giusto, perciò, chiedere conto come, perchè e in che misura il *Lear* strehleriano possa essere assurto a quella esperienza culturale totale e totalizzante quale il pubblico (italiano e straniero), gli stessi interpreti e i concordi giudizi della critica hanno ampiamente riconosciuto di aver vissuta e, in certi casi, profondamente sofferta. Ora, sarà per innato pudore o ritrosia per le parole grosse, sarà per quell'aria sempre schiva, più riservata che guardinga, di parlare di sé e del proprio mestiere, ma Tino Carraro non sa (o piuttosto non vuole) dire molto al proposito e non fa che ripetere sorridente e bonario: «La struttura ferrea costruita da Strehler, il rigore professionistico, l'esatta sincronia di intenti che ha animato tanto gli attori quanto la regia, il testo scespiriano per se stesso, il personaggio di Lear, per me in particolare, hanno evidentemente esaltato e continuano ad esaltare in ognuno di noi le risorse migliori e le energie più riposte».

Ottavia Piccolo, invece, irruentemente entusiasta, gli occhi brillanti di giovanile, prorompente vitalità (sarà presto madre), non si fa alcun problema nel manifestare intera e incondizionata la sua passione per *Lear*: «Per assurdo, potremmo fare tutti gli sforzi che vogliamo, non riusciremmo a darne una rappresentazione non dico brutta o mediocre, ma neanche meno intensa e partecipe; la matrice impressa originariamente da Strehler al *Lear* ci si è cucita addosso ormai come una seconda pelle. Eppoi c'è il "mostro" — prosegue Ottavia Piccolo rivolgendosi, ammiccante, a Tino Carraro che sorride divertito e paternamente longanime — dopo tre anni di repliche, è capace ogni sera di dare emozioni nuove: un gesto, una inflessione, un movimento, ed è come se tutto fosse da rifare e da scoprire ancora».

Carraro minimizza: «Quando uno ama il personaggio trova sempre qualche "lampo", una nuova intuizione per coglierne più a fondo la intima natura. L'importante, ripeto, è però che la rappresentazione sia improntata da un lato al massimo rigore professionale e dall'altro ad una solida struttura scenica: e, nel caso del *Lear*, mi pare di poter dire che tutto ciò è fuori discussione». E il fatto che Carraro ami il «suo» Lear ci pare altrettanto indiscutibile.

In effetti, lo scespiriano Re Lear non solo per un attore può costituire tanto, ma proprio per se stesso e un personaggio emblematico della fisionomia esistenziale dell'uomo arcaico, in bilico sempre tra la terra e il cielo, tra la storia e il mito, e ancor più è una figura metaforica che adombra in modo inquietante e premonitore le controcorrenti del mondo nel quale viviamo, la tesa dimensione umana contemporanea: Lear, sempre vincolato com'è alle radicali contraddizioni tra realtà e sogno, tra bene e male, saggezza e follia, potenza e indigenza, ci riconduce necessariamente ai più drammatici interrogativi e alle incombenti paure del nostro vivere quotidiano.

Per tutto ciò, l'esperienza del *Lear* è stata anche più intensamente e proficuamente vissuta da Ottavia Piccolo, attrice di indubbio temperamento e talento, ma forse fino a qualche anno fa condizionata ancora dalla sua acerba personalità: «Certo è stata la prova più impegnativa che ho finora affrontato - sottolinea significativamente Ottavia Piccolo — ma se da un lato essa è ormai un punto fermo della mia carriera, dall'altro il risultato più importante è quello d'aver segnato il momento della maturità artistica e della mia vita». Infatti, a riprova di quanto ci ha detto la giovane attrice, basta rileggere ciò che lei stessa ha affermato in una dichiarazione contenuta in un recente libro interamente dedicato all'opera di Giorgio Strehler: «La mia esperienza di lavoro con Giorgio Strehler è stata non solo positiva, ma mi ha ridato fiducia in me stessa. Quando sono arrivata alle prove di *Re Lear*, avevo una tale paura che credevo di non farcela. Avevo già lavorato con lui nelle *Baruffe chiozzotte*, ma ero troppo giovane, forse, e non ero del tutto cosciente... per quanto mi riguarda sono stata in crisi per il personaggio del Fool fino a pochi giorni dalla "prima", poi, improvvisamente, tutte le cose che Strehler mi aveva detto mi sono diventate chiare, e quella che facevo solo per "mestiere" si è risolta in una interpretazione che impegnava tutta la mia personalità di attrice».

E' evidente che uno spettacolo come il *Lear*, dopo tante repliche, tanta dedizione e tanti successi, viene ad essere un elemento decisamente propulsore nel costume teatrale del nostro paese. Ipotizzarne, ora, il «dopo» sia per Carraro sia per Ottavia Piccolo diventa il momento di separazione da una parte irripetibile della loro vita: «Rimane soprattutto una voglia comune di non buttare via tanto lavoro — osserva, un po' sconfortato soltanto all'idea, Carraro — anche perchè riesce difficile ed è amaro immaginare che tutto ciò vada lentamente spegnendosi nel nulla». Più risoluta e ottimista, Ottavia Piccolo promette, comunque, con calore: «L'arricchimento di *Lear* rimarrà anche nelle cose che si faranno in seguito, ne sono certa».

Sauro Borelli

Conteggio alla rovescia per Canzonissima

Massimo Ranieri resta il favorito ma Mino Reitano sembra per ora il più votato

Ultime battute del classico conto alla rovescia di Canzonissima: in questi giorni le sorti dei nove finalisti, in lizza per la conquista dei due titoli in palio (musica leggera e folk) e affidata alle cartoline-voto del pubblico, presumibilmente non false come in passato, anche se nessuno può invece mettere la mano sul fuoco sull'assenza di «preferenze» troppo interessate, del resto ammesse dagli stessi cantanti durante le udienze per l'edizione truccata del 1971.

I voti espressi dal pubblico, comunque, potranno benissimo essere ritoccati e sfociare in un risultato differente la sera della finalissima quando subentreranno le giurie allestite nelle varie sedi dalla Rai-Tv. Anche l'esito del referendum per così dire «popolare», una volta fatto lo spoglio delle cartoline pervenute, non avrà un carattere definitivo, ma soltanto indicativo.

Canzonissima '74 era partita con un nome da vittoria dato per scontato, quello di Massimo Ranieri. Una «profezia», appunto, ovvia e quasi banale, il vincitore di due Canzonissime è stato il cantante «big» di maggiore rilievo dell'intero e non travolgente *cast* di questa edizione.

Nel corso delle varie trasmissioni, inoltre, si è assistito ad un certo ridimensionamento dei nomi più reboanti: una Orietta Berti arrivata in finale per il rotto della cuffia o quasi, Gigliola Cinquetti, che aveva vinto l'anno scorso, è rimasta bocciata, lasciando malinconicamente aperta la porta (e la canzone con cui vinse il 6 gennaio dello scorso anno si intitolava proprio *Alle porte del sole*) ad una successione e restando alla finestra a guardare, Ranieri, invece, è riuscito a conservarsi le simpatie della maggior parte dei votanti.

Priva assolutamente di emozioni nel corso di tutte le sue dodici puntate, questa Canzonissima, però, potrebbe registrare un certo carattere agonistico proprio durante il conteggio alla rovescia. Se ad insidiare Ranieri si poteva supporre fosse il secondo dei tre cantanti napoletani finalisti (Galtro e Peppino di Capri), cioè Gianni Nazzaro, lo spoglio delle cartoline, fino ad ora, rivela invece la pericolosità di Mino Reitano, che ha rovesciato a proprio vantaggio la classifica parziale, riscuotendo la quota maggiore di voti e guidando, così, la classifica provvisoria con un cospicuo margine di vantaggio sul favorito Ranieri. Più indietro, al contrario, si trova attualmente Nazzaro, superato anche dalla coppia di Wess e Dori Ghezzi, la sola novità fra i nomi che s'alternano d'anno in anno nella passerella del 6 gennaio.

Mino Reitano, si sa, ha vinto un «Disco per l'Estate» ma non è mai riuscito ad iscrivere il suo nome nell'albo d'oro di Canzonissima: invece è diventato familiare alla finalissima. Potrebbe, dunque, essere questa la volta buona? Il cantante calabrese potrebbe avere motivo di sperarlo: fino a questo momento, infatti, ha un vantaggio di oltre ventimila voti su Massimo Ranieri. Questo su un totale di circa un milione e mezzo di cartoline. E' un vantaggio con una proporzione alquanto solida e, salvo sorprese, potrebbe essere proprio Reitano a presentarsi alla finalissima come il più votato dal pubblico. Molto vicini fra loro tutti gli altri concorrenti, capeggiati, comunque, da Orietta Berti.

Daniele Ionic

In forse la finalissima per lo sciopero

La trasmissione della finale di Canzonissima — fissata per il giorno della Befana in due parti, una il pomeriggio e l'altra la sera — è incerta in conseguenza dello stato di agitazione dei dipendenti della RAI, dopo la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro, scaduto il 30 giugno scorso. Fin da ora si sa che non sarà registrata, oggi pomeriggio, come invece era previsto, l'esibizione dei nove cantanti finalisti che doveva essere inserita nella prima parte di Canzonissima. Difficoltà ancora maggiori esistono, invece, per la trasmissione serale della finale che è prevista in ripresa diretta per quanto riguarda i collegamenti con le giurie e tutto il meccanismo legato alla Lotteria di Capodanno. E' evidente che, se non sarà assicurata questa parte, Canzonissima non andrà in onda.

Se la trasmissione finale di Canzonissima non andrà in onda, i nove premi maggiori della Lotteria saranno ugualmente assegnati secondo l'ordine di estrazione del mattino del 6 gennaio al Ministero delle Finanze. Se, invece, sarà trasmessa nel pomeriggio la registrazione delle nove canzoni finaliste, si pensa di poter raccogliere ugualmente per telefono i voti dei cinquecento giurati, che dovrebbero però riunirsi non nelle venti sedi della RAI ma in locali privati.

Il Ministero delle Finanze esclude la possibilità di rinviare la finalissima, poichè dal 7 gennaio verranno messi in vendita i biglietti della Lotteria di Agnano.

Mostre a Roma

In corso le iniziative di "Spazio Arte"

Spazioarte - « Segno e materia », « Arte e tecnologia », « Il nuovo negozio di pittura »; galleria « Spazioarte », via A. Brunetti 43; fino al 21 gennaio; ore 10-13 e 17-20

Un programma differente da quello delle altre gallerie, sulle quali si dà un giudizio pesante, vuole svolgere a Roma, la galleria «Spazioarte». Riconosciuto il potere con l'arte come vassalla quale nemico da combattere, si tenta di riconsiderare il rapporto tra artista e società, si ha fiducia nella possibilità di dialogo nella ricerca, si vuole provocare una caduta dei comportamenti acquisiti e restituire all'artista la coscienza della «possibilità reale di agire come forza non più separata ma integrata nella lotta più generale della classe operaia». E questa tensione sociale e artistica vuole attivare la liberazione della creatività.

Programma nobile e molto ambizioso: un po' dappertutto si fanno tentativi del genere con successi e insuccessi e continue riproposte. Ma questa coscienza della separazione che diventa azione culturale è assai positiva e, per quanto idee e esperienze diverse si possano avere sulla specificità dell'azione e della produzione artistica che possano cambiare la situazione, ogni nuovo tentativo va incoraggiato in tutti i modi. Con una riserva, però: l'azione estetica non basta, deve tradursi concretamente in una lotta politica che inglobi più forze possibili contro gli istituti culturali dove più è forte la conservazione del potere in Italia. Il radicalismo estetico, il verbalismo settario non spostano di un passo una situazione pure marcia. Perchè, oggi, tra i produttori culturali gli artisti sono i più divisi in diatribe e clan di correnti estetiche.

Il programma di «Spazioarte» ha preso l'avvio in novembre e si concluderà il 21 gennaio e ne sono coordinatori i critici Lara Vinca Masini e Guido Montana. Dibattiti, interviste e interventi sono registrati su videotape. Viene pubblicato il primo numero di un foglio di galleria. Ha cominciato Mario Guglielmotti con una personale di pittura tra «Segno e materia»; è seguita una ironica contestazione dell'arte-feticcio col «Nuovo negozio di pittura» di Fabrizio Caleffi; al centro sono una personale dello scultore fiorentino Marcello Guasti le cui opere hanno animato un dibattito su «Arte e tecnologia» e lo intervento di Franco Molè che al teatrino «Alla Ringhiera» dal 10 dicembre ripropone dodici anni, in registrazioni su videotape, di «Teatro immagine»; è seguita una mostra e un dibattito sul diritto alla casa, il 14 dicembre, e si concluderà l'8 gennaio con la poesia visuale di Guido Carrega.

Dello scultore Guasti, tanto probo quanto raffinato, si può dire che ha toccato la perfezione tecnica, da *design* inutilizzabile, con le sue sculture sferiche in bronzo cromato e acciaio inox, già dal '70. La continua rottura della sfera è simbolica, di un informale doloroso inglobato nel tecnologico. Ma portate in una situazione che si vuole differente, anche soltanto di galleria, queste sculture sono la prova provata, quasi drammatica, di quanto cammino dobbiamo percorrere tutti per colmare la separazione e che va attivato nella esperienza della vita quotidiana, nell'intimo del processo creativo, alla radice della sensibilità, nel grembo dei pensieri e delle forme, un rapporto concreto con la vita della classe operaia e con i bisogni materiali e spirituali delle grandi masse umane.

da. mi.

Da oggi un ciclo di quattordici rappresentazioni a Teatro Lazio

Teatro Lazio, l'iniziativa culturale nata per volontà di sei Comuni laziali (Bassiano, Carpineto Romano, Cori, Priverno, Roccagorga e Sezze) proporrà da oggi al 31 gennaio al pubblico di sei paesi del Consorzio quattro spettacoli: due di prosa, uno di jazz e uno di prosa gestuale. In totale sono previste quattordici rappresentazioni che avranno inizio oggi a Cori con *I travestimenti di Pulcinella* della compagnia «Lo specchio del mormoratori» di Napoli, con la regia di Gian Carlo Palermo. Seguiranno due serate di jazz a Sezze e a Priverno con il complesso brasiliano Balanço.

La prosa gestuale sarà presente in tutti i paesi del Consorzio con lo spettacolo *Sacco* un «atto senza parole» di tipo beckettiano di Remondi e Caporossi, presentato dal Club Teatro di Roma.

Infine il CUT di Padova presenterà, con la regia del collettivo «Carnevale evviva» uno spettacolo che si rifà al mito del Carnevale «in quanto episodio della tradizione popolare».

L'attività di Teatro Lazio, che fin dal suo esordio, il 10 dicembre scorso, ha incontrato un grandissimo interesse di pubblico, continuerà i suoi spettacoli, per questa prima stagione, fino al 15 marzo 1975.

le prime

Cinema
Il giro del mondo degli innamorati di Peynet

Ecco gli ormai celebri «amoureux» creati da Raymond Peynet valicare monti, fiumi, oceani per un viaggio che non vorrebbe essere molto simile a quello dell'Alice di Carroll: gli sceneggiatori Cesare Perfetto e Bruno Paolinelli (che sarebbero poi, anche rispettivamente, regista e produttore del disegno animato) hanno realizzato questo *Giro del mondo degli innamorati di Peynet* in stretta collaborazione con il «padre» di Valentino e Valentina.

A conti fatti, però, le straordinarie avventure dei due candidi spasimanti non approdano mai al dominio fantastico e rifuggono dalla metafora surrealista per dilatare una raggelante iconografia ad uso didattico, in una girandola di luoghi comuni presenti e passati. Avvilenti pupazzi senz'anima popolano il deforme universo evocato da due fragili esseri che sognano l'amore e la pace come si può desiderare una lavatrice o un frigorifero: Don Chisciotte, Leonardo Da Vinci, Dante Alighieri, Toulouse Lautrec, De Gaulle, Nixon, Breznev, Mao, i paesaggi fiamminghi di Bruegel e Rembrandt sono i disfatti reclusi del più triste luna-park. Per non parlare poi del fantasma della regina Vittoria, dei *beatniks* e dei protagonisti del Maggio francese, voci sgraziate nel coro del vacuo imbonimento finale, sotto un diluvio floreale.

Se i numerosi animatori (va detto, del resto, che alcuni di essi sono senz'altro dignitosi artigiani del *cartoon*) saranno prosciolti per insufficienza di prove, e Cesare Perfetto, Bruno Paolinelli e, in fondo, allo stesso Peynet, va la colpa di aver concepito un ordigno avulso dal tempo e dal mondo, un lacero *dépliant* turistico-moralistico, molto vicino a quei rozzi cinegiornali d'attualità che ritroviamo nel cinema di estrema periferia come veri e propri reperti archeologici. L'ultimo, decisivo tocco è di Alessandro Alessandroni e Ennio Morricone, i quali hanno confezionato un commento musicale degno del peggior Festival di Sanremo.

La nipote

Nelle campagne venete, un industriale unto e panciuto porta la famiglia a trascorrere ore spensierate. Il *cast* del focolare è riunito al gran completo: ci sono i compagni tradizionali (moglie infedele, pargolo demente), c'è un dipendente modello e non possono mancare la serva procace e la nipote taciturna e seducente. E' facile intuire che il *menage* non sarà poi così idillico, anzi finirà stravolto da ipocrisie e nefandezze d'ogni genere.

Dopo alcune prove da dimenticare, il regista teatrale Nello Rossati ritenta con il cinema, sfoderando non poche velleità. *La nipote* dovrebbe essere un racconto di ambiente dalle sottili sfumature grottesche, inteso a descrivere con mano implacabile la decadenza della borghesia. Ma le intenzioni restano tali. Gli interpreti sono quantomeno sconfortanti, a cominciare da Daniele Vargas e Francesca Muzio, per finire al redivivo Giorgio Ardisson.

d. g.

Un uomo da affittare

Dimessa dalla casa di cura dove era stata ricoverata per aver tentato il suicidio dopo la morte del marito, una ancor giovane *lady* trova nella conversazione con l'autista che viene a prenderla con la *Rolls-Royce* della sua piccola ditta di noleggio, e la conduce attraverso la campagna inglese, un puntello per uscire dallo stato confusionale e dalla solitudine. Dolce com'è, gliene è grata; ma l'uomo da lei affittato come la macchina, un tozzo ex pugile ed ex sergente maggiore, si illude di poter spezzare la barriera di classe e instaurare con lei un rapporto diverso da quello tra servo e padrona.

Siamo nel 1923, cinque anni dopo la fine della prima guerra mondiale, ma cinque anni prima dell'apparizione di un romanzo «scandaloso» come *L'amante di Lady Chatterley*, in cui a un guardacaccia sarebbe riuscito ciò che per il virile autista è ancora tabù. Riconquistati equilibrio e salute, la signora si lascia infatti corteggiare da uno del suo rango, e al servitore non resta che schiumare di rabbia e, dopo un tentativo di violenza e un altro di ricatto, perdere a sua volta il bene dell'intelletto, fracassando contro un muro la macchina che gli dà da vivere.

Il film deriva da un romanzo di L.P. Hartley, che già fornì a Losey *Messaggero d'amore*. Il regista Alan Bridges, proveniente dalla televisione ma al suo esordio nel cinema, dimostra una notevole padronanza nel ricreare l'atmosfera del tempo in pochi tratti; ma non altrettanta nel far procedere con interesse la vicenda.

E' dunque un'opera lenta, schematica, peraltro ottimamente recitata dai due dei protagonisti: Sarah Miles e Robert Shaw. Insomma, un perfetto ma assai poco eccitante prodotto medio britannico.

L'EUROPEO
QUESTA SETTIMANA

- ROMA -
E' IN PERICOLO L'ACCORDO TRA L'ENI E LO SCIA': ALL'INTERNO DELL'ENTE DI STATO C'E' CHI METTE IN DUBBIO LA BONTA' DELL'AFFARE.

- ROMA -
CHI E' GIANNI AGNELLI: STORIA DELL'UOMO CHE SI E' ASSUNTO IL RUOLO DI GARANTE DELLA POLITICA ITALIANA VERSO GLI AMERICANI.

- SERVIZIO RICERCHE -
IL FASCICOLO SPECIALE PER INSEGNANTI E STUDENTI E' DEDICATO A UN TEMA DI GRANDE ATTUALITA': "IL FUTURO DELL' AGRICOLTURA."

L'EUROPEO
È UN PERIODICO RIZZOLI

COMUNE DI SUVERETO
Avviso di gara

Comune di Suvereto - Avviso di gara mediante licitazione privata - Appalto lavori per la bitumazione di n. 3 vie del Capoluogo
Ente Appaltante - Comune di Suvereto.
Le domande dovranno essere inviate all'Ufficio Contratti del suddetto Comune in carta legale.
I lavori da appaltare consistono nella bitumazione di n. 3 vie del Capoluogo del Comune.
Importo a base d'asta: Lire 2 863 000 (duemilioniottocentosessantatremila).
Per l'aggiudicazione si procederà a norme dell'art. 1 lettera «A» della Legge 2 febbraio 1973 n. 14.
Gli interessati, con domanda all'Ente appaltante, possono chiedere di essere invitati alla gara, entro giorni 20 (venti) dalla data di pubblicazione del presente avviso.
IL SINDACO

LEGGETE
Rinascita

COMUNE DI GENZANO DI ROMA
Prov. di Roma

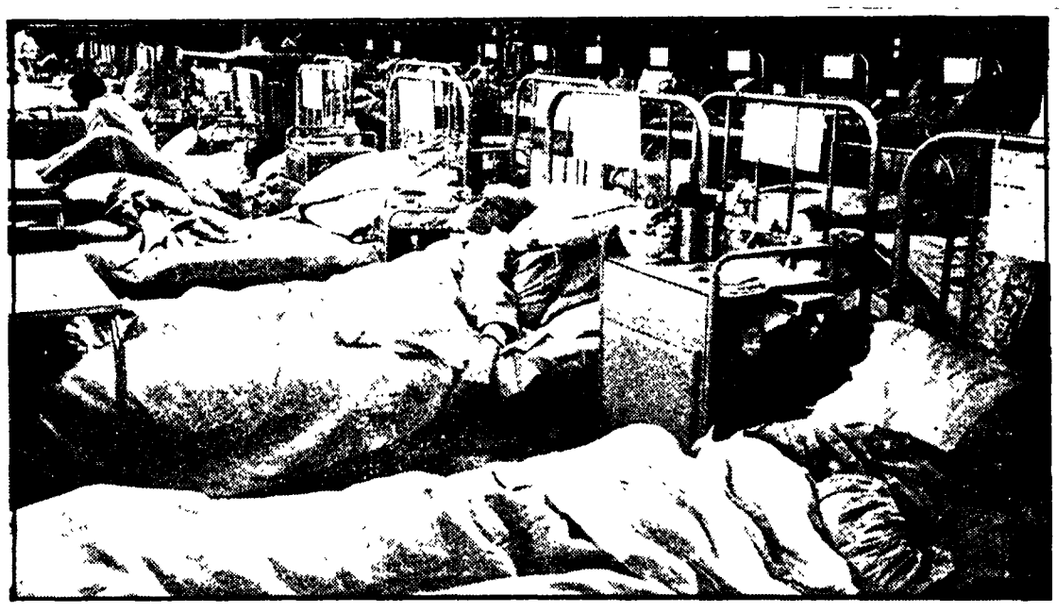
APPALTO LAVORI DI COSTRUZIONE ASILO NIDO IN VIA SAN CARLINO - GENZANO DI ROMA

Il Sindaco
RENDE NOTO
che questa Amministrazione intende esperire la gara di licitazione privata ai termini dell'art. 89, lettera a), del Regolamento approvato con R.D. 23 maggio 1924 n. 827 e con le modalità di cui alla lettera c) dell'art. 1 della legge 2-2-1973 n. 14, e quindi con il procedimento disciplinato dall'art. 3 della stessa legge, per l'appalto dei lavori indicati in oggetto.
L'importo dell'opera a base di asta è di lire 74 335.425.
Ai sensi dell'art. 7 della legge 2-2-1973 n. 14 le imprese che abbiano interesse a partecipare alla gara di cui all'oggetto e che risultino iscritte all'Albo Nazionale Costruttori, per la categoria e per l'importo pari o superiore a quello suindicato possono presentare domanda in competente bollo al Comune di Genzano di Roma a mezzo lettera raccomandata entro e non oltre dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.
La richiesta di partecipazione alla gara, secondo quanto previsto dal citato art. 7 non è vincolante per l'Amministrazione.
Genzano di Roma, lì 2-1-1975.
IL SINDACO
(On. Gino Cesaroni)

A quattro giorni dal passaggio delle competenze alle Regioni

Prende il via anche se con difficoltà la nuova gestione dell'assistenza

Approvate solo all'ultimo momento le delibere operative — Senza più nessuna formalità ed estesa ai non mutuati la cura in ospedale — Oggi verrà spiegata ai medici la procedura per i ricoveri nelle cliniche private



Un reparto dell'ospedale S. Spirito

Solo oggi i medici romani sapranno (dopo la spiegazione che verrà loro fornita da funzionari dell'assessorato comunale alla Sanità) come e quando permettere il ricovero in clinica dei pazienti. I moduli necessari vengono distribuiti da ieri sera. Seppur con ritardi e approssimazioni come questi anche nel Lazio ha preso il via dal 1° gennaio la nuova gestione della assistenza ospedaliera, delegata alle Regioni.

La nuova situazione apre la via ad una serie di miglioramenti e di facilitazioni per la tutela e la salute dei cittadini. E' infatti previsto il diritto al ricovero anche di quei malati che non usufruiscono di alcun trattamento previdenziale.

Il passaggio delle competenze alle Regioni ha incontrato, però, ed incontra tuttora, diversi ostacoli, alcuni dei quali anche seri, dovuti sia alle gravi inadempienze del governo, sia ad alcuni ritardi, non sempre giustificabili, da parte della giunta del Lazio. Nonostante la battaglia unitaria condotta dalle Regioni per evitare pericolosi slittamenti nei tempi d'attuazione, il decreto sulla nuova gestione dell'assistenza ospedaliera è stato emanato solo negli ultimi giorni di dicembre. Oltre a ciò non è stata ancora decisa la distribuzione dei 1700 miliardi destinati a coprire, ma solo in parte, i debiti degli ospedali. Per contro solo la mattina del 23 dicembre l'assessorato regionale alla Sanità ha inviato alla commissione competente i testi delle quattro delibere operative, che il consiglio ha dovuto poi approvare, nello stesso pomeriggio, con una procedura piuttosto sbrigativa.

Questi primi tre giorni hanno quindi visto la nuova macchina sanitaria mettersi in moto con difficoltà; la mancata chiarezza sulle procedure ha portato ad un aumento dei ricoveri negli ospedali, che a differenza delle case di cura private, non richiedono più alcuna formalità burocratica per le accettazioni. I funzionari e gli impiegati delle mutue trasferiti all'assessorato regionale per collaborare al passaggio dei poteri, hanno cominciato il loro lavoro solo l'altro ieri, e dovranno passare ancora diversi giorni prima che si possano vedere i primi risultati concreti.

Tutto ciò, comunque, non autorizza previsioni catastrofiche o generici «gridi di dolore». La situazione ospedaliera, ereditata dalle Regioni, è nota a tutti: corsie sovraccariche, carenza di strutture e di attrezzature, a volte anche delle più comuni, e deficit paurosi. La nuova gestione però, contrariamente a quanto sostengono alcuni «osservatori» non sempre disinteressati, è chiamata a migliorare l'assistenza.

I punti qualificanti di questo nuovo indirizzo sono costituiti dall'abolizione del termine di 180 giorni per i ricoveri, dalla garanzia di uguaglianza nella cura e nel trattamento per tutti i pazienti, e dalla regolamentazione per le convenzioni con le cliniche private, che dovranno d'ora in poi dimostrare di possedere realmente delle strutture cliniche pari a quelle degli ospedali pubblici e non essere, come accade non di rado, solamente dei confortevoli ma discutibili «alberghi per malati».

La «mini riforma», come è stata definita, ha dunque preso il via. E' ora necessario che essa venga vestita e portata avanti in ogni sua parte con decisione e senza indugi. A questo risultato debbono dare un contributo decisivo le forze democratiche, le organizzazioni sindacali, le autonomie locali, e vasti settori dell'opinione pubblica.

Inadeguate, carenti, quasi sempre chiuse le ventinove sedi esistenti

Soltanto tre cittadini su mille riescono a frequentare le biblioteche del Comune

La maggior parte dei libri a disposizione è anteriore al 1940 - Mancano molti volumi di più recente pubblicazione - Forse entro questo mese riaprirà la «Nazionale» - Non bastano 25 milioni l'anno per la «Alessandrina» - Necessaria la riforma di tutto il settore - La nuova legge approvata dalla Regione

Non si tratta di un paradosso: Roma è una delle città più povere d'Italia in materia di strutture bibliotecarie. Il numero delle sedi disponibili per questo fondamentale servizio pubblico è solo apparentemente sufficiente: alle ventinove sezioni bibliotecarie comunali si deve aggiungere la biblioteca Nazionale, le biblioteche universitarie, le sale di consultazione dei ministeri e dei corpi scientifici e letterati (Accademia dei Lincei, Istituto Superiore di Sanità etc...) e le strutture collegate alle ambasciate straniere. In realtà le condizioni di tutto il sistema bibliotecario sono completamente inadeguate e carenti a soddisfare le crescenti esigenze culturali dei cittadini.

Particolarmente illuminante in questo senso è la situazione delle biblioteche comunali. Su 29 sezioni esistenti, in venti di queste i libri vengono soltanto concessi in prestito. Le sedi sono aperte solo due pomeriggi la settimana. Nelle rimanenti nove biblioteche — in cui la consultazione è ammessa — l'apertura al pubblico avviene per tre ore al pomeriggio dal martedì a venerdì per un totale di 42 ore alla settimana. Solo la biblioteca centrale capitolina è aperta al pubblico tutti i giorni feriali per 42 ore settimanali, escluso il lunedì ed il sabato pomeriggio.

A questi dati, raccolti in una ricerca dell'ARCI provinciale, si deve aggiungere il fatto che nessuna di tali sedi è stata progettata e realizzata in quanto biblioteca pubblica. Diciassette sezioni sono infatti sistemate in aule scolastiche, 5 in edifici comunali, 3 presso centri sociali, una in un centro di addestramento professionale e una presso un istituto scolastico parificato.

La dotazione libraria di ciascuna sezione è grosso modo di 3 000 volumi per i posti di prestito e 5000 per le sezioni in cui è ammessa la consultazione. La biblioteca centrale invece ha una dotazione di 30.000 opere divulgative e di media cultura, di cui circa i due terzi, sono di data anteriore al 1940. Complessivamente si può calcolare una dotazione libraria fra i 130.000 ed i 150.000 volumi, la maggior parte dei quali anteriori al 1940

La causa di questa situazione va ricercata, oltre che nell'arcaicità delle strutture, nella inadeguatezza dei fondi stanziati dal Comune. Il bilancio del 1974, per esempio, prevede una spesa di soli 25 milioni per biblioteche. Altri 62 milioni sono stati stanziati sotto la voce «fitti, riscaldamento, manutenzione, illuminazione di musei, biblioteche e pinacoteche».

I risultati sono ben testimoniati dalle cifre, cioè dal numero degli iscritti al prestito di libri. Risulta che su ogni 1 000 abitanti sono iscritti al prestito solo il 5,14% dei cittadini. Rispetto al 1961, tenendo conto degli ultimi dati che sono del '67 (anche questi arretrati, quindi) c'era stato un incremento dello 0,68%, dovuto soprattutto alla biblioteca gestita dall'Ente Nazionale Biblioteche di via S. Caterina da Siena. Quindi, non tenendo conto di questi iscritti, risulta che su mille abitanti nel 1967 solo il 2,41% è iscritto. Cioè 997 cittadini su 1.000 non si sono mai serviti di una biblioteca comunale.

Anche la situazione delle altre biblioteche, quelle non comunali, non è delle più rosee. La biblioteca nazionale, come è noto è ancora chiusa. Si parla di una possibile apertura nei primi giorni di gennaio. In realtà però, senza contare che per funzionare questo mastodontico complesso avrebbe bisogno di un miliardo l'anno, il personale è ancora insufficiente. Attualmente infatti i dipendenti sono circa 250; ne occorrerebbero invece almeno 500. La biblioteca Alessandrina, che dipende dal ministero della P.I. con un contributo annuo di soli 25 milioni manca di molti volumi di recente pubblicazione. Non c'è inoltre un coordinamento con le altre biblioteche di istituto o di facoltà.

Ma la carenza di coordinamento è uno dei difetti anche delle altre biblioteche romane, quelle dei ministeri e degli istituti scientifici ed umanistici. Molte di queste (non tutte ovviamente; alcune sono fornitissime di volumi altamente specializzati) sono inoltre fatte a misura di un pubblico indifferenziato

Da questo quadro salta immediatamente agli occhi come sia necessaria una profonda ristrutturazione delle biblioteche pubbliche, finora considerate come una sorta di musei, atti a conservare il nostro «patrimonio letterario». Lo stesso pubblico che i regolamenti fascisti, che ancora imperano nella vita delle biblioteche, chiamano «folla pericolosa», deve divenire partecipe di un processo di gestione dei beni culturali. La pubblica lettura deve essere veramente un servizio sociale a disposizione dei cittadini. Le stesse biblioteche dovranno quindi divenire dei centri di iniziativa culturale, collegati alle scuole, alle circoscrizioni, alle forze politiche, culturali e sociali del quartiere. Non si può peraltro parlare di «gestione sociale» in una biblioteca in cui sono iscritte solo un centinaio di persone e che è aperta poche ore la settimana

Uno spiraglio di luce è dato dalla legge, approvata dalla Regione dopo una battaglia, condotta dalle forze politiche democratiche, in primo luogo il nostro partito, che prevede uno sviluppo delle biblioteche nello spirito della partecipazione popolare alle scelte culturali. Questa legge, se non sarà bloccata, costituirà quello stimolo necessario ad avviare un processo nuovo per le strutture bibliotecarie nella Regione. Le biblioteche non più depositi di vecchi volumi, ma centri culturali di sviluppo, di confronto e di collegamento con la scuola e le altre forze culturali del quartiere o della città.

Stefano Zappa

Dopo l'irresponsabile atteggiamento democristiano

Dimissionaria la giunta democratica di Guidonia

Accordi tra DC, PSI e PRI per rovesciare l'attuale amministrazione - Boicottata la lotta contro l'abusivismo edilizio - Impedita l'approvazione di alcune delibere

La giunta comunale di Guidonia è dimissionaria: lo ha annunciato sabato scorso il sindaco, compagno Cirillo, nel corso di una seduta del Consiglio. Oggi le dimissioni verranno ufficialmente presentate in Assemblea.

All'origine di questa decisione c'è l'atteggiamento irresponsabile della democrazia cristiana, che il 16 novembre scorso aveva ritirato dalla coalizione i propri rappresentanti. Come si ricorderà, l'amministrazione di Guidonia era formata da un largo schieramento democratico e cioè: PCI-PSI-DC-PRI. Dopo le dimissioni degli assessori del partito di maggioranza relativa, anche gli assessori del PRI sono usciti dalla giunta.

La democrazia cristiana ha inoltre già preso accordi con il PRI e con il PSDI (il partito maggiormente responsabile di continue crisi al comune di Guidonia), per una nuova coalizione che lasci fuori dal governo della cittadina, due grandi forze popolari, il PCI ed il PSI.

I tre partiti, nella seduta di sabato scorso, inoltre pretendendo ed ottenendo l'aggiornamento del consiglio comunale ad oggi con allo o d g le dimissioni dell'attuale giunta, hanno impedito l'approvazione di una serie di delibere di assunzione di mutui, per un valore di un miliardo e 70 milioni, con cui si sarebbero potuti risolvere gran parte dei problemi della cittadina.

La scelta della DC e dei suoi alleati, il PRI e il PSDI, è particolarmente grave, in quanto, dopo anni di continue crisi politiche, era finalmente impegnato in un programma teso a risolvere i problemi della cittadina e delle sue borgate ed a combattere il fenomeno dell'abusivismo. Nel territorio compreso tra il comune di Guidonia e quello di Roma, infatti, in una zona destinata dal piano regolatore generale a verde pubblico, vasta 750 ettari, sono stati costruiti una serie di edifici abusivi, in massima parte a carattere speculativo.

La giunta comunale di Guidonia aveva iniziato, già da tempo la sua battaglia contro la speculazione e la grande proprietà terriera, per la demolizione degli edifici già costruiti e la restituzione, quindi, di questo terreno ai cittadini. La decisione della DC di uscire dalla giunta, dettata certamente da pressioni superiori, in vista anche delle prossime elezioni, che si terranno fra tre mesi, e di fatto un boicottaggio della lotta intrapresa dal Comune

Nella seduta del consiglio comunale di sabato scorso, i rappresentanti del PCI e del PSI, che avevano già annunciato in precedenza di dimettersi dalla giunta non appena le altre forze politiche avessero raggiunto un accordo preciso sulla nuova coalizione, nei loro interventi, hanno sottolineato la pretestuosità delle argomentazioni della DC e la sua volontà di impedire la risoluzione dei problemi di Guidonia.

Decine di fabbriche danneggiate dal ciclone nel Reatino

Sono oltre tremila gli operai del nucleo industriale di Rieti sui quali pesa l'ombra della cassa integrazione. Il violento ciclone che si è abbattuto sull'intera provincia la notte fra il 30 e il 31 dicembre ha infatti, seriamente danneggiato, oltre a numerose abitazioni civili, casolari di campagna, edifici scolastici, alcune delle fabbriche più importanti della zona, come l'Icar, l'Ars e l'Aimst che hanno dovuto rinviare la data di apertura. Tuttora inutilizzabili, inoltre, sono gli impianti della Manifattura Rieti, della Texas, del Panificio Fiorentini e della Falegnameria Giacobbe, che è stata anche devastata da un incendio.

In una situazione come questa, che minaccia pesantemente i livelli di occupazione operaia, il PCI ha chiesto l'applicazione di un piano per l'immediata ricostruzione, oltre che delle scuole, delle fabbriche danneggiate. Per questo ieri, una delegazione del nostro partito — composta dal segretario della Federazione Proietti, dai deputati Coccia e Pochetti, dai consiglieri regionali Temperanza e Velletri — si è recata dal sindaco di Rieti e dal Prefetto.

Grave lutto della compagna D'Arcangeli

Grave lutto della compagna Mirella D'Arcangeli, consigliere comunale del nostro partito. E' scomparsa ieri, all'età di 71 anni, il padre Emanuele D'Arcangeli. I funerali avranno luogo oggi alle 15 partendo dall'abitazione dello scomparso, in via Antelao 9.

Alla compagna D'Arcangeli le più sentite condoglianze della Federazione comunista romana e dell'Unità.

Incidente l'altra notte nella sala transiti dell'aeroporto di Fiumicino

Ferite due donne da un colpo di mitra esploso per sbaglio da un carabiniere

Guariranno in pochi giorni — Il proiettile prima di raggiungere le passeggere è rimbalzato sul soffitto — Il militare del servizio antiterroristico stava sistemando l'arma sulla spalla

Un colpo partito accidentalmente dalla canna del mitra di un carabiniere delle squadre anti-terrorismo dell'aeroporto di Fiumicino ha ferito l'altra notte due donne in procinto di partire per l'Australia, che attendevano all'interno della sala transiti dell'aerostazione. Le donne, Maria Carmela Rumbolo, 66 anni, residente a Sant'Agata D'Esaro (Cosenza), e sua figlia Rosina Borrello, di 37 anni, fortunatamente hanno subito soltanto lievi ferite guaribili rispettivamente in dieci e cinque giorni. La canna dell'arma, infatti, al momento dell'incidente era puntata sul soffitto, dove il proiettile è rimbalzato colpendo poi le due donne.

Il carabiniere che stringeva il mitra dal quale è partito il colpo era in servizio di pattugliamento all'interno della sala transiti del «Leonardo da Vinci» — l'ultima sala dalla quale si accede direttamente alle piste — insieme ad altri colleghi delle speciali squadre miste antiterrorismo che sono state istituite da circa un anno. Ad un tratto il militare si è sistemato meglio sulla spalla la cinghia della pistola mitragliatrice che aveva in dotazione, e simultaneamente è partito un proiettile che, dopo avere colpito il soffitto, è schizzato in basso ferendo le due donne.

Carmela Rumbolo è stata subito soccorsa con la figlia dal marito Luigi Salvatore e dagli altri tre figli che le stavano accanto, con i quali doveva imbarcarsi per l'Australia. Trasportate all'ospedale San Camillo, le due donne sono state medicate e giudicate guaribili entrambe in pochi giorni. Carmela Rumbolo è rimasta ferita al braccio e al seno sinistro, mentre la figlia, colpita dal proiettile ormai privo della spinta iniziale, ha subito soltanto una contusione al braccio.

La famiglia ha dovuto così rimandare di un paio di settimane il viaggio in Australia, dove a Delaino dovevano incontrarsi con altri parenti emigrati. Da venti anni, infatti, lavorano a Delaino gli altri tre figli di Carmela Rumbolo, Carmela, Gaetano e Filomena, tutti sposati.

La famiglia di Maria Carmela Rumbolo è composta di nove persone: marito moglie e sette figli. Come tutti gli altri anni moglie marito e tre dei loro figli (Immacolata, Ciro e Rosina), tutti originari di Sant'Agata D'Esaro, un paese in provincia di Cosenza dovevano recarsi in Australia, per riunirsi agli altri componenti della famiglia.

Sull'episodio stanno ora compiendo indagini i carabinieri dell'aeroporto di Fiumicino, che ieri pomeriggio si sono recati all'ospedale di San Camillo, per parlare con la donna ferita.

Approvato dai lavoratori l'accordo alla Solvay

Nel corso di un'assemblea svoltasi nei giorni scorsi nello stabilimento di Ponte Mammolo, di proprietà della multinazionale belga, i 60 lavoratori hanno approvato l'ipotesi di accordo, stilata al ministero del Lavoro. Ne dà notizia un comunicato della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, specificando nel dettaglio i punti della intesa: «La Solvay si impegna a vendere gli ettari di terreno sui quali sorge lo stabilimento solo a quella società che si impegni a sua volta a svolgere in loco un'attività non speculativa, garantendo nel contempo gli attuali livelli di occupazione. E' una clausola importante che comunque ha bisogno del controllo dei lavoratori, del ministero del Lavoro, della Regione perché non accada che quei terreni diventi oggetto di speculazione».

«I lavoratori della Solvay (19 che possono diventare 25 se alcuni accettano il trasferimento in altre sedi del gruppo) che prenderanno servizio a Roma nella nuova società, che appunto si impegna ad assumerli, avranno dall'azienda subentrante (ancora non identificata, è questo il limite dell'accordo) un trattamento economico che non potrà essere inferiore al trattamento percepito nel '74.

Dopo i ripetuti rinvii del Comune

Tra una settimana chiude il 4° settore

Tra una settimana la quarta fetta del centro storico dovrebbe essere chiusa al traffico privato. Per sabato 11 gennaio infatti è stata fissata, dopo numerosi rinvii, la chiusura di una nuova parte del centro che si va ad aggiungere alle altre tre già chiuse. La zona interessata è quella compresa tra via del Corso, via Tomacelli, Corso Vittorio, via del Plebiscito, Corso Rinascimento, via Zanardelli e Lungotevere Marzio. Un grosso quadrilatero irregolare con una superficie di circa 50 ettari con 10 chilometri e mezzo di strade — molto più vasta dei tre settori già chiusi, che si estendono su una superficie di 20 ettari circa ciascuno. I «varchi» al quarto settore — che comprenderà anche isole pedonali di particolare rilievo, come quella della piazza del Pantheon — saranno costituiti in: Largo Argentina, Piazza S. Andrea della Valle, Piazza delle Cinque Lune (su Corso Rinascimento), Piazza del Porto di Ripetta (presso Ponte Cavour)

A chiusura effettuata, potranno accedere nel settore con i «permessi» rilasciati dal Comune con i medesimi criteri già usati negli altri tre settori chiusi, i soli automobilisti residenti in zona e quelli che dimostrino di avere una attività lavorativa nella zona chiusa

Come si ricorderà la chiusura del quarto settore era stata annunciata oltre un mese fa. Ma quando tutto era pronto, dai cartelli ai permessi di circolazione per gli abitanti della zona, fu improvvisamente rinviata di quasi due mesi. L'incredibile dilazione fu allora giustificata con il pretesto di attendere l'entrata in funzione di sette microbus della linea 10 (quella cioè che dovrebbe collegare il parcheggio del Galoppatoio a Villa Borghese con piazza Poli nei pressi di ponte Vittorio Emanuele)

Un suo coetaneo era deceduto sul colpo nello stesso incidente al Collatino

Morto il 14enne investito dopo lo scippo

L'agonia di Antonio Panatta è durata trenta giorni — Insieme a Mario Chindamo aveva strappato la borsetta a una donna

Antonio Panatta, il quattordicenne schiantatosi con la motoretta «truccata» addosso a una macchina dopo uno scippo, è morto ieri al reparto rianimazione del San Giovanni, dopo trenta giorni di agonia. Il ragazzo che era con lui, Mario Chindamo, di 13 anni, come si ricorderà, morì sul colpo in quello stesso scontro

L'episodio avvenne il 4 dicembre scorso al quartiere Collatino. Protagonisti due ragazzi di borgata, conosciuti alla polizia non solo per l'attività di scippatori, ma anche per le spericolate corse in automobile, insieme al più noto Salvatore Cannavò. Entrambi abitanti nelle baracche del borghetto Prenestino, entrambi di famiglie più che numerose che strappano la sussistenza con i più svariati espedienti, i due erano usciti nel pomeriggio a bordo della «vespa 50», dotata però di un motore 125. Dopo alcuni giri nella zona avevano visto una donna, Nunziata Romana, che si apprestava ad attraversare viale Venezia Giulia. Le si sono avvicinati a passo d'uomo, poi, una volta a portata di mano, Mario Chindamo ha afferrato saldamente il manico della borsetta, mentre Antonio Panatta faceva scattare a tutta velocità la motoretta. La vespa si è lanciata in una fuga paurosa tra l'intenso traffico pomeridiano, mentre la donna gridava disperatamente per richiamare l'attenzione.

La corsa dei due si è tragicamente interrotta a duecento metri dal luogo dello scippo. La vespa si è schiantata contro un'opel che stava attraversando un incrocio.

Il colpo ieri mattina in una banca di via della Giuliana

Rapinano 12 milioni e fuggono con la moto

Tre rapine ieri ai danni di una banca, di un ufficio postale e di un deposito di combustibili. La prima è stata compiuta verso le 12 contro l'agenzia dell'istituto bancario di credito di via della Giuliana, nei pressi del palazzo di giustizia a piazzale Clodio. Due banditi, col volto coperto da passamontagna e armati di pistole e un fucile a canne mozze, hanno immobilizzato gli impiegati e i clienti e sono fuggiti con dodici milioni.

I due arrivati davanti alla agenzia a bordo di una moto di grossa cilindrata, sono entrati nella banca spianando le armi contro gli impiegati e i clienti — una decina in tutto — costringendoli a rimanere immobili contro il muro. Uno dei rapinatori ha poi scavalcato con un salto il bancone della cassa e si è fatto consegnare dall'impiegato tutto il denaro che si trovava nei cassetti, circa dodici milioni di lire. I due si sono poi dileguati rapidamente a bordo della moto parcheggiata all'esterno dell'agenzia.

Cinque milioni il bottino della seconda rapina compiuta verso le 14 contro l'ufficio postale di piazzale Giulio Douhet all'EUR. Tre giovani, con il volto coperto e armati di pistole, hanno fatto irruzione nell'ufficio mentre i cinque impiegati stavano ultimando le operazioni contabili. Dopo aver spianato le armi e intimato il «fermi tutti», uno dei tre rapinatori ha raggiunto gli sportelli di cassa e si è impossessato di tutto il denaro — oltre cinque milioni di lire — che ha poi riposto in una borsa.

A Tor Sapienza assemblea antifascista

I giovani di Tor Sapienza daranno vita, oggi pomeriggio alle 16 ad un importante assemblea antifascista, indetta nell'aula magna della scuola del quartiere. Nel corso dell'incontro — organizzato dalla consulta giovanile della zona — il compagno onorevole Fioriello, a nome di tutti i democratici del quartiere, porgerà il saluto ai giovani della classe 54 in procinto di partire per il servizio di leva. L'iniziativa sarà conclusa da uno spettacolo della cantante Elena Ines Carmona.

Rischiano il licenziamento 50 dattilografe della Procura

Oltre 50 dattilografe addette agli uffici della Procura della Repubblica, rischiano di perdere il posto di lavoro per la scadenza del contratto a termine, della durata di tre mesi.

L'assurdo rapporto contrattuale, che fa scattare il licenziamento proprio nel momento in cui si è in possesso di personale qualificato e capace di assolvere con esperienza i delicati compiti assegnati negli uffici giudiziari.

Per protestare contro questo stato di cose, le dattilografe della Procura hanno deciso di inviare nei prossimi giorni — con il consenso dei 56 procuratori della Repubblica di Roma — una lettera aperta al ministro Reale, rivendicando una regolare e stabile assunzione. Una analoga richiesta era stata già presentata — e accolta positivamente — dalle dattilografe degli uffici della Pretura.

vita di partito

Si conclude oggi il CF e la CFC

La riunione del Comitato Federale e della Commissione Federale di controllo è stata aggiornata ad oggi, alle 15,30. I lavori si concluderanno in serata.

ASSEMBLEE — Settebagni: ore 16 precongressuale femminile (Nadia Cianì); Settebagni: ore 18 ass. precongress. (Nadia Cianì); Palmarola (Ottavia): ore 19 precongressuale (Fusco); Nemi: ore 18 sui decreti delegati (Fagiolo); Roccapriora: ore 18 precongressuale (Donato Marini); Santa Severa: ore 18 precongressuale (Piroli); Segni: ore 17 sui decreti delegati; Palestrina: ore 16,30 sui problemi sanitari (Ranalli); San Cesareo: ore 18 precongressuale (Pinci); Roiate: ore 17 precongressuale (M.A. Sartori); Olevano: ore 19,30 precongressuale (N. Lombardi); Carchitti: ore 18 sulla situazione politica (Strulaldi).

CC.DD. — Tuscilo: ore 18 segreteria (Funghi), Portuense Villini: ore 17,30; Maccarese: ore 15 (Bozzetto); Torvaianica: ore 19 sui decreti delegati (Tramontano); Nettuno: ore 18,30 segreteria di Nettuno e Creta Rossa (Ottaviano); Lavinio: ore 18,30 (Corradi); Pomezia: ore 17,30 segreteria (Biiano); Velletri: ore 18 (Velletri).

CELLULE AZIENDALI — Comunali - (Avviso) - I compagni responsabili dei posti di lavoro passino nel pomeriggio in sezione per ritirare urgente materiale di propaganda; Poligrafico: alle ore 17,30 alla sezione Vescovio riunione del C.D. (Lovaglio).

CORSI TOGLIATTI — Montemario, ore 16 dibattito II lezione (Caputo); Casalbertone: ore 17 II lezione (Franceschi).

CIRCOSCRIZIONI — Montemario: ore 18 gruppo XIX Circoscr. (Caputo); Aurelia: ore 20 gruppo XX Circoscr. (Rendina).

ZONE — «SUD» alle ore 9 in Federazione riunione segreteria (Vitale), «NORD»: ad Aurelia, ore 17 riunione sui decreti delegati del gruppo della XVIII circ., dei segretari e responsabili scuola delle sezioni Aurelia, Cavalleggeri, Montespaccato, Casaletti, Valle Aurelia, (Iacobelli - Fugnanesi); a Montemario, ore 20 riunione sui decreti delegati del gruppo della XIX circ., dei segretari e responsabili scuola delle sezioni Primavalle, Montemario, Balduina, Torrevecchia, Ottavia (Colli - Caputo). «CASTELLI»: a Albano, ore 10 Commissione femminile di zona (S. Torreggiani); ad Ariccia ore 18 C.D. e gruppo consiliare. «CIVITAVECCHIA»: Capena ore 18 segreteria e gruppo consiliare (Ricci); Civitavecchia ore 17,30 segreteria e gruppo consiliare (Bacchelli).

F.G.C.I. — Settecamini ore 18,30 riunione preparatoria «Corso ideologico» (Bettini); Porta Maggiore ore 17 conferenza di organizzazione (Spera); M. Verde Nuovo ore 17 attivo cellule Glanicolense (Veltroni).

FROSINONE — Monte S. Giovanni Campano ore 19 assemblea (Pizzuti); Pico ore 19 assemblea (Simiele); Anagni ore 18,30 preparazione conferenza Enti locali (Spaziani); Ceccano ore 18,30 preparazione conferenza Enti locali (Mazzoli).

VITERBO — Labriano ore 16 assemblea (Giovagnoli); Viterbo ore 18 attivo Comunale (Assuero Ginebri); Montefiascone ore 18 C. D. (Sposetti).

CONGRESSI DI SEZIONE — (Zona Tivoli): Montelibretto ore 19 (Micucci); Montorio ore 20 (Salvatelli); Nerola ore 19 (Corciulo); Affile ore 18 (Cerqua); Arcinazzo ore 18 (Banchieri); Cervara ore 19 (Pozzilli); Ienne ore 19 (De Iulis), Marano ore 19 (Panella); Valleprietra ore 19 (Piacentini); Gerano ore 19 (Mammucari).

In provincia di **LATINA** nel pomeriggio di oggi (alle ore 17) si apriranno i seguenti congressi: Massei-Ferguson (Lungo-Grassucci); Velcrie riunite Aprilia (Zilianti-Severini); SLIM (Astogo - Amodio). Mistral (Orlensi - Palombelli) Ceramica Pozzi (Terzi - De Angelis), Enel (D'Alessio); Norma (Filosi), Sermoneta (Vallone); Bassiano (Berti); Maenza (Bordieri); Sezze Scalo (Siddera - Vitelli); Sezze Casali (Bernardini - Di Trapano); Lenola (Luberti); Maranola (Vitelli); Santi Cosma e Damiano (Gaetano Forte); Ponza (Pucci - Raco).

Schermi e ribalte

BALLET DU XXème SIECLE DI BEJART AL TEATRO DELL'OPERA

Stasera alle 21, fuori abbonamento, prima dello spettacolo del « Ballet du XXème Siecle » di Maurice Bejart « I trionfi del Petrarca » ' Per la dolce memoria di quel giorno , con la coreografia di Maurice Béjart e per la musica di Luciano Berio Lo spettacolo verrà replicato in diurna alle 16, domenica 5 e lunedì 6 e alle 21 nei giorni successivi fino al 9 gennaio incluso. Gli abbonati della decorsa stagione hanno diritto di confermare il loro posto entro e non oltre il 18 gennaio L'Ufficio abbonamenti (orario dalle 9 alle 13 e dalle 17 alle 19 nei giorni feriali e dalle 10 alle 13 in quelli festivi) rimarrà chiuso il 1, 2, 6 e 9 gennaio.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia 118 - Tel. 3601752)
Mercoledì 8 alle 21 al T Olimpico (P.zza G da Fabriano) concerto del celebre quartetto Borodin (tagl n 14) In programma Ciaikovski, Mozart Debussy Biglietti in vendita alla Filarmonica

PROSA - RIVISTA

BELLI (Via Sant'Apollonia, 11-A - Tel. 5894875)
Alle 21,15 la Coop teatrale « G Belli » pres. « La commediaccia der Belli » 2 tempi di Roberto Bonanni Regia A Salines Musiche F Carpi. Scenografia M. Mammi

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11 - Tel. 8452674)
Domani e lunedì alle 16 30 la Comp D Origlia - Palmi presenta « Fiamme nell'ombra » commedia in 2 tempi di Enrico Annibale Butti

CENTRALE (Via Celsa, 4 - Telefono 687270)
Alle 17,15 familiare e 21,15 « La principessa Brambilla » di E T A. Hoffmann con M Kustermann. Regia G Nanni.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 478598)
Alle 21,15 Nanni Svampa, Lino Patruno pres. « Pellegrin che vai a Roma » due tempi di N Svampa e M Straniero con Ria De Simone Musiche L Patruno Regia F Tolusso. Scene T. Stefanucci

DEI SATIRI (Via Grottapinta, 19 - Tel. 565352)
Alle 17,15 e 21,15 la Coop Teatrale dell'Atto presenta « Le visioni di Simone Machard » di B. Brecht. Regia M. Morgan. Musiche Hans Eisler.

DE' SERVI (Via del Mortaro, 22 - Tel. 6795130)
Alle 17,30 familiare e 21,15 ultime repliche la Compagnia diretta da Franco Ambroglini pres « Il signor Okins » di M A. Ponchia con Altieri, De Merik, Novella, Platone, Gusso Regia dell'autore Ultime repliche

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862.948)
Alle 21,30 Fiorenzo Fiorentini presenta « Petrolini » (biografia di un mito) di De Chiara e F Fiorentini e « Cortile » di F M Martini con G Isidori M Fiorentini, L. Gatti, L. Verde, V. Venturini Chitarre Paolo Gatti e Roberto Polsinelli

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Telefono 462.114)
Alle 21,15 la Compagnia Morelli-Stoppa pres. R. Morelli, P. Stoppa, I. Occhini, C. Simone, D Martino in « Le rose del lago » di F Brusati. Scene e costumi G. Patrizio.

FLAIANO (Via S.to Stefano del Cacco, 16 - Tel. 688569)
Alle 21,15 famil. Adriana Martino in « Lo conosci il paese dove fioriscono i cannoni? » il cabaret in Germania da Wedekind a Brecht Ultimi giorni.

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 19 - Tel. 6569424)
Domani alle 21,15 prima « Guglielmo e Marinella: un uomo forte e una donna bella » di V. Melander con F Aloisi e G Burinato Regia V Ciurlo

PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Telefono 874951)
Alle 21 Renato Rascel presenta Giuditta Saltarini in « Nel mio piccolo non saprei » spettacolo musicale di Costanzo, Terzoli e Vaime Musiche Renato Rascel. Coreografie Greco. Scene Lucentini. Costumi Monteverde

QUIRINO (Via Marco Minghetti n. 1 - Tel. 6794585)
Alle 21 Garinei e Giovannini presentano « I ragazzi irresistibili » di Neil Simon con Nino Taranto, A. Fabrizi, I Fierro. Regia E Bruzzo. Scene Giulio Coltellacci.

RIDOTTO ELISEO (Via Nazionale n. 18 - Tel. 465095)
Alle 21,15 la Compagnia di Silvio Spaccesi pres « Lei ci crede al diavolo in mutande? ». Regia L. Procacci.

ROSSINI (Via S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Alle 17,15 famil e 21,15 XXVI Stagione dello Stabile di prosa romana di Checco e Anita Durante e Leila Ducci, con Sanmartin, Pezzinga, Pozzi, Raimondi, Merlino, Marcelli nel successo comico « 2-1-X » di Wulten Regia C Durante

SANGENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 315373)
Alle 18 e 21,15 la Comp. del Sangenesio pres « L'affare della rue Lourcine » di F Cuomo con C. Barili B Alessandro, F Morillo, G Campisi, C Onorati, G Ventura Regia L Tani

SISTINA (Via Sistina)
Alle 21 Garinei e Giovannini presentano J Dorelli, P Panelli, B Valori, nella commedia musicale « Aggiungi un posto a tavola » scritta con I. Fiastri Musiche Trovajoli Scene e costumi G Coltellacci. Coreografie Landi.

TEATRO D'ARTE DI ROMA AL MONGIOVINO (Via Genocchi - Colombo INAM - Tel. 5139405)
Alle 17,30 « La moschata » di Ruzante (Angelo Beolco). Regia G Maestà.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Piazza Argentina - Tel. 6544601)
Alle 21,15 « La bisbetica domata » di W Shakespeare Regia F. Enriquez Prodotto dal Teatro di Roma con V Moriconi e G Mauri

TEATRO TENDA (Largo Irpinia - Prenestino - Telef. 2762292 - 2762582)
Alle 21 Pippo Baudo, Lino Banfi, G Nazzaro in « Alle nove sotto casa » di Baudo - Molfese e Faele con S Stubing, M L. Sertna, C. Brait Orchestra diretta di Pippo Caruso Nice Clok Ballet, coreografie Toni Ventura. Regia Giancarlo Nicotra

TORDINONA (V. Acquasparta 16 - Tel. 657.206)
Alle 17 e 21,15 ultimi 3 gg « Marat Sade » di P Weiss presentato dalla Coop Gruppoteatro per la regia di G Mazzoni Musiche di A e S D Stasio Scena M Sambat

TEATRO ETI - VALLE (Via del Teatro Valle - Tel. 6543794)
Alle 21 la Comp di prosa di Romo e Valli presenta « Il malato immaginario » di Molière traduzione Cesare Garboli Scene Pierluigi Pizzi Regia G De Lullo

---

Il CIRCO DELLE MILLE E UNA NOTTE di LIANA NANDO E RINALDO ORFEI (Viale Cristoforo Colombo - Fiera di Roma)
Tutti i giorni 2 spettacoli alle 16 15 e 21 15 Visita allo zoo dalle ore 10 alle 15 Prenotazioni tel 576400 595954

SPERIMENTALI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 72 - Tel. 6568711)
Alle 21 30 « Caligola » di Camus con F Molè M Zanchi L Matte L Galass Ultime repliche

BEAT 72 (Via G. Belli, 72 - Telefono 317715)
Alle 21,30 « Toerless » da Musil traduzione e regia Ida Bassignano. Ultime repliche.

CONTRASTO (Via E. Levio, 25)
Alle 19 scena pubblica il Teatro di quartiere Incontro con il popolo diretto da Franco Marletta.

DE TOLLIS (Via della Paglia, 32 - Tel. 6568711)
Alle 21,30 il gruppo di sperimentazione I Folli Teatro Vitale effettua prove generali a prezzo ridotto di « Frammenti di un pomeriggio di un fauno » di Dino De Tollis

LA COMUNITA' (Via Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 21 45 la Comp Teatrale Italiana presenta « Mascheropoli » di Giancarlo Sepe con S Amendolea A Puda, P Tufillaro F Cofi Musiche originali di Strada Aperta Regia Giancarlo Sepe

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri n. 3 - Tel. 585107)
Lunedì alle 21 30 « Ma il compagno Mussolini, Dio Bono, era già un camerata? » di Enzo Robutti con M G Grassini S Pantaleo E Robutti A Traversa Scene e costumi Mario Torti

TEATRO 23 (Via G. Ferrari 1-A - Tel. 384334)
Alle 21,30 « Los encantos de Peron » di Julio Salinas con G O'Brien M Monti, G Mattioli, L. D Orazio, M. Lupi. Musiche G Sorgini

CABARET

AL PAPAGNO (V.lo del Leopardo, 33 - Tel. 588512)
Alle 22,15 « Sessualitalia » di O. Lionello, « Giallo cabaret » di L Mancini con E Grassi G Pagnani, R Licary, M Furgiuele, P Roccon

CANTASTORIE (Vicolo dei Panieri, 57 - Tel. 585.605)
Stasera alle 21,15 Gastone Pescucci, M. Solinas, I Leone, R. Landt, in « L'esorcosimo » di Barbone e Floris Musiche T. Lenzi. Regia R Deodato

FOLK STUDIO (Via Sacchi, 13 - Tel. 5892374)
Alle 22 unica serata latino americana con « Los condores pulkapichos » Sergio Ortega e Valpo Ramirez

IL CARLINO (Via XX Settembre 90-92 - Tel. 4755977)
Alle 22,30 Ric e Gian, Anna Mazzamauro in « Girotondo fino in fondo » con Rosaria Rolli, al piano Franco Di Gennaro. Coreografie Toni Ventura

IL CENTRO (Via del Moro 23)
Alle 22 la danza di satana Hal Yamanouchi, ex red theatre, su musiche di Edgar Varese

IL PUFF (Via Zanazzo, 4 - Telefoni 5810721 - 5800989)
Alle 22,30 spett. di Amendola e Corbucci « Non faccia onde » con L. Fiorini, R. Luca O. De Carlo, P F. Pozzi, O Di Nardo. All'organo Ennio Chiti.

INCONTRO (Via della Scala, 67 - Tel. 5895172)
Alle 22,15 Aichò Nanà, Maurizio Reti, Marcello Monti pres. « Ce l'hanno santo » di D Vitali

LA CLEF (Via Marche, 13 - Telefono 4756049)
Alle 22 Vanna Brosio e José Marchese

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini)
Dalle 21 30 « Jazz Samba » con Irio De Paula, Alfonso Vieira e Alessio Urso

PENA DEL TRAUCO - ARCI (Via Fonte dell'Olio 5 - S. Maria in Trastevere)
Alle 21,30 precise folklore latino americano con Ines Carmona, Dakar, Nene e eccezionalmente fino a domenica 5 Piero Borgo Folklore napoletano

PIPER (Via Tagliamento, 9 - Telefono 854459)
Alle 21 discoteca; 22 30 e 0 30 Giancarlo Bornigia pres « Piperissima 75 ». Rivista di Leon Grieg e discoteca

CINE-CLUB

CIVIS - ARCI
Butch Cassidy, con P Newman DR ★★

FILMSTUDIO 70
Alle 17-19-21-23 « Pazzi, pupe e pillole » con Jerry Lewis

L'OCCHIO, L'ORECCHIO, LA BOCCA (Via del Mattonato, 29 - Tel. 589 40.69)
Il piccolo Cesare (19-21), Le vie della città (21)

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

BAMBINI AL TORCHIO (Via E. Morosini 16 - Tel. 5820049)
Alle 16,30 « Mario e il drago » di Aldo Giovannetti con la partecipazione dei bambini presenti.

BURATTINI AL S. GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 315373)
Domani alle 11 I Burattini di Mietta Surd con Benedetto, Guido Gaudenzio, Isa e Laura.

GOLDONI (Vicolo dei Soldati - Tel. 561156)
Alle 17 « Children's show » con musica in lingua inglese

GRUPPO DEL SOLE (Largo Spartaco, 13)
Lunedì alle 10 incontro teatrale per ragazzi al Teatro Universal (Via Bari 18) prima de « I quattro straccioni alla scoperta dell'America » di Roberto Galve

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Metropolitana, 93, 123, 97 - Tel. 59.10.608)
Aperto tutti i giorni

CINEMA - TEATRI

AMBRA JOVINELLI
L'erotomane, con G Moschin (VM 18) SA ★ e rivista di spogliarello

VOLTURNO
Su tuo corpo adorabile sorella e rivista di spogliarello

CINEMA

PRIME VISIONI

ADRIANO (Tel. 325.153)
Porgi l'altra guancia, con B. Spencer A ★★
AIRONE
Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto, con M Melato (VM 14) SA ★
ALFIERI (Tel. 290.251)
Porgi l'altra guancia, con B Spencer A ★★
AMBASSADE
Chinatown, con J Nicholson (VM 14) DR ★★★★
AMERICA (Tel. 58.16.168)
Emmanuelle, con S Kristel (VM 18) SA ★
ANTARES (Tel. 890 947)
S.P.Y.S., con E Gould SA ★
APPIO (Tel. 779.638)
La poliziotta, con M Melato SA ★
ARCHIMEDE D'ESSAI (875 567)
Il giro del mondo degli innamorati di Peynet DA ★
ARISTON (Tel. 353.230)
Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto, con M Melato (VM 14) SA ★
ARLECCHINO (Tel. 36.03.546)
Il saprolita, con Al Cliver (VM 18) SA ★★
ASTOR
Il cittadino si ribella, con F Nero (VM 14) DR ★
ASTORIA
C'eravamo tanto amati, con N Manfredi SA ★★★
ASTRA (Viale Jonio, 225 - Telefono 886.209)
C'eravamo tanto amati, con N Manfredi SA ★★★
AUSONIA
Anche gli angeli tirano di destro, con G Gemma A ★
AVENTINO (Tel. 57.13.27)
La poliziotta, con M Melato SA ★
BALDUINA (Tel. 347.592)
L'arrivista con A Delon DR ★
BARBERINI (Tel. 47.51.707)
Finchè c'è guerra c'è speranza, con A Sordi SA ★★
BELSITO
Romanzo popolare, con U Tognazzi SA ★★
BOLOGNA (Tel. 426 700)
Borsalino e C. con A Delon A ★
BRANCACCIO (Via Merulana)
Romanzo popolare, con U Tognazzi SA ★★
CAPITOL
Assassinio sull'Orient Express, con A Finney G ★★
CAPRANICA (Tel. 67.02 465)
L'esorcista, con L Blair (VM 14) DR ★
CAPRANICHETTA (T. 67.92 465)
E vivono tutti felici e contenti DO ★★
COLA DI RIENZO (Tel. 360.584)
Borsalino e C con A Delon A ★
DEL VASCELLO
Il giustiziere della notte, con C. Bronson DR ★
DIANA
Il giustiziere della notte, con C. Bronson DR ★
DUE ALLORI (Tel. 273 207)
Il giustiziere della notte, con C Bronson DR ★
EDEN (Tel. 380.188)
Il ritorno di Zanna Bianca, con F Nero A ★
EMBASSY (Tel. 870.245)
Robin Hood (*) DA ★★
EMPIRE (Tel. 857.719)
Assassinio sull'Orient Express, con A. Finney G ★★
ETOILE (Tel. 687.556)
Chinatown, con J Nicholson (VM 14) DR ★★★★
EURCINE (Piazza Italia, 6 - Telefono 59.10.986)
Borsalino e C. con A Delon A ★
EUROPA (Tel. 865.736)
Bello come un arcangelo, con L. Buzzanca (VM 14) SA ★
FIAMMA (Tel. 47.51.100)
Gruppo di famiglia in un interno con B. Lancaster (VM 14) DR ★★
FIAMMETTA (Tel. 470.464)
Gruppo di famiglia in un interno, con B. Lancaster (VM 14) DR ★★
GALLERIA (Tel. 678.267)
Chi sei? con J. Mills (VM 14) DR ★
GARDEN (Tel. 582.848)
Romanzo popolare, con U Tognazzi SA ★★
GIARDINO (Tel. 894.940)
Il giustiziere della notte, con C Bronson DR ★
GIOIELLO D'ESSAI (T. 864.149)
La classe dirigente con P. O'Toole DR ★★
GOLDEN (Tel. 755.002)
Finché c'è guerra c'è speranza, con A Sordi SA ★★
GREGORY (Via Gregorio VII, 185 Tel. 63.80.600)
Bello come un arcangelo, con L Buzzanca (VM 14) SA ★
HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello - Tel. 858.326)
Emmanuelle, con S Kristel (VM 18) SA ★
KING (Via Fogliano, 3 - Telefono 83.19.551)
Gruppo di famiglia in un interno, con B. Lancaster (VM 14) DR ★★
INDUNO
Assassinio sull'Orient Express, con A Finney G ★★
LA GINESTRE
La poliziotta, con M. Melato DR ★
LUXOR
Il giustiziere della notte, con C Bronson DR ★
MAESTOSO (Tel. 786.086)
Robin Hood (*) DA ★★
MAJESTIC (Tel. 67.94.908)
007 pistola d'oro
MERCURY
Il giustiziere della notte, con C Bronson DR ★
METRO DRIVE-IN (T. 60.90.243)
Dudu il maggiolino a tutto gas, con R Mark C ★
METROPOLITAN (Tel. 689.400)
C'eravamo tanto amati, con N Manfredi SA ★★★
MIGNON D'ESSAI (T. 869.493)
Napoleone, con R Rascel C ★
MODERNETTA (Tel. 460.285)
Il saprolita, con Al Cliver (VM 18) SA ★★
MODERNO (Tel. 460.285)
Profumo di donna, con V Gassman DR ★
NEW YORK (Tel. 780.271)
Porgi l'altra guancia, con B Spencer A ★★
NUOVO STAR (Via Michele Amari, 18 - Tel. 789.242)
Assassinio sull'Orient Express, con A Finney G ★★
OLIMPICO (Tel. 395.635)
La poliziotta, con M Melato SA ★
PALAZZO (Tel. 49.56.631)
Assassinio sull'Orient Express, con A. Finney G ★★
PARIS (Tel. 754.368)
Emmanuelle, con S Kristel (VM 18) SA ★
PASQUINO (Tel. 503.622)
The Klan Man (in inglese)
PRENESTE
Romanzo popolare, con U Tognazzi SA ★★
QUATTRO FONTANE
Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto, con M Melato (VM 14) SA ★
QUIRINALE (Tel. 462.653)
La sbandata, con D Modugno (VM 18) SA ★
QUIRINETTA (Tel. 67.90.012)
Un uomo da affittare, con S Miles DR ★★
RADIO CITY (Tel. 464.234)
Tutta una vita, con M. Keller S ★
REALE (Tel. 58.10.234)
Porgi l'altra guancia, con B Spencer A ★★
REX (Tel. 884 165)
La poliziotta, con M. Melato SA ★
RITZ (Tel. 837.481)
Finché c'è guerra c'è speranza, con A. Sordi SA ★★
RIVOLI (Tel. 460 883)
Profumo di donna, con V Gassman DR ★
ROUGE ET NOIR (Tel. 864.305)
Porgi l'altra guancia, con B Spencer A ★★
ROXY (Tel. 870.504)
Il fantasma della libertà, di L Buñuel DR ★★★★
ROYAL (Tel. 75.74.549)
Agente 007 l'uomo dalla pistola d'oro, con R Moore A ★
SAVOIA (Tel 861.159)
C'eravamo tanto amati, con N Manfredi SA ★★★
SMERALDO (Tel. 351.581)
Per amare Ofelia, con G Ralli (VM 14) SA ★
SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
Borsalino e C. con A Delon A ★
TIFFANY (Via A Depretis - Telefono 462.390)
La nipote, con D Vargas (VM 18) SA ★
TREVI (Tel. 689.619)
Silvestro contro Gonzales DA ★★
TRIOMPHE (Tel. 83.80.003)
Agente 007 l'uomo dalla pistola d'oro, con R. Moore A ★
UNIVERSAL
Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto, con M. Melato (VM 14) SA ★
VIGNA CLARA (Tel. 320.359)
C'eravamo tanto amati con N Manfredi SA ★★★
VITTORIA
Agente 007 l'uomo dalla pistola d'oro, con R Moore A ★

SECONDE VISIONI

ABADAN I tre dell'operazione Drago con B Lee A ★
ACILIA. Sette spose per 7 fratelli con J Powell M ★★
ADAM: Un dollaro d onore, con J Wayne A ★★★
AFRICA: Attenti a quei due chiamate Londra, con R Moore A ★
ALASKA: Il bestione, con G Giannini SA ★
ALBA Solaris, con D Banionis DR ★★★
ALCE Il bestione, con G Giannini SA ★
ALCYONE. Fatti di gente per bene, con G Giannini (VM 14) DR ★
AMBASCIATORI La signora gioca bene a scopa? con C Giuffrè (VM 18) SA ★
AMBRA JOVINELLI L'erotomane con G Moschin (VM 18) SA ★ e rivista
ANIENE A muso duro, con C Bronson DR ★★
APOLLO Il bestione, con G Giannini SA ★
AQUILA Il domestico, con L Buzzanca (VM 14) SA ★
ARALDO Attenti a quei due chiamate Londra, con R Moore A ★
ARGO: Arrivano Joe e Margherito, con K Corradine C ★
ARIEL: L'albero della foglie rosa, con R Cestiè S ★
ATLANTIC: Finché c'è guerra c'è speranza, con A Sordi SA ★★
AUGUSTUS Jesus Christ Superstar con T Neeley M ★★
AUREO Il cittadino si ribella con F Nero (VM 14) DR ★
AURORA. Città amara, di J Huston DR ★★★★
AVORIO D'ESSAI: Comma 22, con A Arkin (VM 18) DR ★★
BOITO Jesus Christ Superstar, con T Neeley M ★★
BRASIL: Jesus Christ Superstar, con T Neeley M ★★
BRISTOL: Carambola, con P Smith SA ★
BROADWAY: Herbie il maggiolino sempre più matto, con K Wynn C ★★
CALIFORNIA: Fatti di gente per bene, con G Giannini (VM 14) DR ★
CASSIO: Il fiore delle mille e una notte, di P P Pasolini (VM 18) DR ★★★
CLODIO: Come divertirsi con Paperino e Company DA ★★
COLORADO. Come divertirsi con Paperino e Company DA ★★
COLOSSEO. Appassionata, con O Muti (VM 18) DR ★
CORALLO: La jena dalle zanne d'acciaio, con Chin Lou A ★
CRISTALLO: L albero dalle foglie rosa, con R Cestiè S ★
DELLE MIMOSE: La signora gioca bene a scopa? con C Giuffrè (VM 18) SA ★
DELLE RONDINI La mano della vendetta, con R Montalban A ★
DIAMANTE: Jesus Christ Superstar, con T Neeley M ★★
DORIA: Stavisky il grande truffatore, con J P Belmondo DR ★★
EDELWEISS Jesus Christ Superstar con T. Neeley A ★★
ELDORADO: Sogni proibiti di Don Galeazzo
ESPERIA: Herbie il maggiolino sempre più matto, con K Wynn C ★★
ESPERO: Il bestione, con G Giannini SA ★
FARNESE D'ESSAI: Mussolini ultimo atto, con R Steiger DR ★★
FARO: Piedone lo sbirro, con B Spencer A ★
GIULIO CESARE: Fatti di gente per bene, con G Giannini (VM 14) DR ★
HARLEM: Il domestico, con L Buzzanca (VM 14) SA ★
HOLLYWOOD: Il ritorno di Zanna Bianca, con F Nero A ★
IMPERO. Torna a casa Lassie, con E Taylor S ★
JOLLY: Attenti a quei due chiamato Londra con R Moore A ★
LEBLON: Peter Pan (*) DA ★★
MACRIS Torna a casa Lassie, con con E Taylor S ★
MADISON· Il ritorno di Zanna Bianca, con F Nero A ★
NEVADA. L'uomo di Hong Kong con J P Belmondo A ★★★
NIAGARA Torna a casa Lassie con E Taylor S ★
NUOVO: Fatti di gente per bene, con G. Giannini (VM 14) DR ★
NUOVO FIDENE: Il drago si scatena, con Chen Quan Tai A ★
NUOVO OLIMPIA L'impossibilità di essere normale con E Gould (VM 18) DR ★★
PALLADIUM Fatti di gente per bene, con G Giannini (VM 14) DR ★
PLANETARIO· Il portiere di notte, con D Bogarde (VM 18) DR ★★
PRIMA PORTA. Come eravamo, con B Streisand DR ★★★
RENO: Butch Cassidy, con P Newman DR ★★
RIALTO: Il fiore delle mille e una notte, di P P Pasolini (VM 18) DR ★★★
RUBINO D'ESSAI· Il poliziotto è marcio, con L Merenda (VM 18) DR ★
SALA UMBERTO: La svergognata, con L Fani (VM 18) S ★
SPLENDID: Quattro bassotti per un danese, con D Jones C ★★
TRIANON: I tre superman del West con G Martin A ★
ULISSE. Il domestico, con L Buzzanca (VM 14) SA ★
VERBANO Per amare Ofelia, con G Ralli (VM 14) SA ★
VOLTURNO: Sul tuo corpo adorabile sorella e rivista

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI: L'orsetto Panda e gli amici della foresta DA ★
NOVOCINE: Basta con la guerra facciamo l'amore, con L Dulilho C ★
ODEON: Peccato veniale, con L Antonelli (VM 18) S ★

SALE DIOCESANE

ACCADEMIA Fantasia DA ★★
AVILA: Il più felice dei miliardari con F McMurray M ★
BELLARMINO: Kid il monello del West, con A Balestri C ★
BELLE ARTI. Trader Horn il cacciatore bianco, con R. Taylor S ★
CASALETTO: Zorro marchese di Navarra
CINEFIORELLI: Amarcord, di F Fellini DR ★★★
COLOMBO: Manone il ladrone, con F Harris C ★
COLUMBUS: Questo pazzo pazzo pazzo pazzo mondo, con S Tracy SA ★★★
CRISOGONO: Biancaneve e i 7 nani (*) DA ★★
DEGLI SCIPIONI: Paper Moon, con R O Neal S ★★★
DELLE PROVINCIE: Cinque matti allo stadio, con i Charlots SA ★
DON BOSCO: Ma papà ti manda sola? con B Streisand SA ★★
DUE MACELLI: La spada nella roccia (*) DA ★★
ERITREA: Il favoloso dottor Dolittle, con R Harrison A ★★
EUCLIDE: La quinta offensiva, con R Burton DR ★★
FARNESINA: Simbad contro i 7 saraceni
GIOV. TRASTEVERE: E' una sporca faccenda tenente Parker, con J Wayne G ★
GUADALUPE: Zanna Bianca, con F Nero A ★★
LIBIA: I figli di Zanna Bianca, con S Borgese A ★
MONTE OPPIO: Il mio nome è Mallory
MONTE ZEBIO 20.000 leghe sotto i mari DA ★★
NOMENTANO: Nanu il figlio della giungla, con T Conway A ★
N. DONNA OLIMPIA: Qui Montecarlo attenti a quei due, con R Moore SA ★
ORIONE: Questa volta ti faccio ricco, con A Sabato C ★
PANFILO: Come si rovina la reputazione del più grande agente segreto del mondo, con J P Belmondo SA ★
REDENTORE Tarzan contro i cacciatori bianchi
SACRO CUORE: Il ladro di Parigi, con J P Belmondo DR ★★★
SALA S. SATURNINO Pista arriva il gatto delle nevi, con D Jones C ★
SESSORIANA· L'allegra brigata di Tom e Jerry (*) DA ★★
STATUARIO: Tutti insieme appassionatamente, con J Andrews M ★
TIBUR La leggenda dell'arciere di fuoco, con V Mayo A ★★
TIZIANO Whiskey e fantasmi, con T Scott SA ★
TRASPONTINA: Dov'è finita la 7a compagnia? con P Mondy SA ★
TRASTEVERE: Questa volta ti faccio ricco, con A Sabato C ★
TRIONFALE: I diamanti dell'ispettore Klute, con D Sutherland A ★
VIRTUS: Il colonnello Buttiglione, con J Dulilho SA ★

FIUMICINO

TRAIANO· Troppo rischio per un uomo solo, con G Gemma (VM 14) C ★

OSTIA LIDO

IL CUCCIOLO: E vivono tutti felici e contenti DO ★★

N.B. - (*) Film prodotti per ragazzi.

CINEMA CHE CONCEDONO OGGI LA RIDUZIONE ENAL - AGIS - ARCI - ACLI - ENDALS: Alaska, Aniene, Argo, Avorio, Cristallo, Delle Rondini, Niagara, Nuovo Olimpia, Planetario, Prima Porta Reno, Traiano di Fiumicino, Ulisse TEATRI Arti, Beat 72, Belli, Carlino, Centrale, Dei Satiri, De' Servi. - Luneur.

una magnifica BEFANA 1975
per tutti i bambini romani

IL PIU' GRANDE CIRCO DI TUTTI I TEMPI

Viale Cristoforo Colombo (Fiera di Roma)
Tel. 576400 - 595954

3 anni di intensi preparativi hanno dato vita al più grande e favoloso spettacolo del secolo

La realtà del Circo in una dimensione di favola

regia e coreografie di GINO LANDI

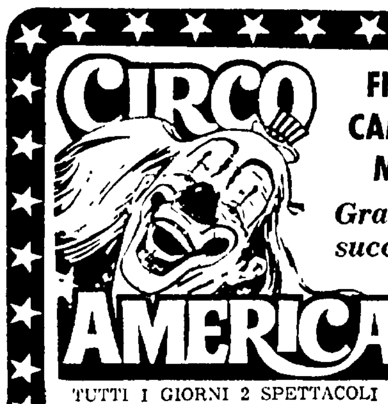
costumi di DANILO DONATI

SONO SOSPESE LE TESSERE PERMANENTI
(escluse quelle di legge) tutti i giorni festivi

TUTTI I GIORNI 2 SPETTACOLI ORE 16,30 - 21,30

Biglietti-sconto presso MOLAVEM
Via del Seminario 111-112

LIANA-NANDO RINALDO ORFEI presentano



FIRENZE CAMPO DI MARTE
Grande successo ! !

TUTTI I GIORNI 2 SPETTACOLI
Ore 16 30 e 21 15

I BAMBINI PAGANO META' PREZZO A TUTTI GLI SPETTACOLI

PRENOTAZIONI E VENDITA· BIGLIETTERIA DEL CIRCO, TEL 57 18 39

AMPIO PARCHEGGIO - CIRCO RISCALDATO
VISITATE LO ZOO

STRENNE 1974
EDITORI RIUNITI

Gramsci
Per la verità
a cura di Renzo Martinelli
Nuova biblioteca di cultura - pp. 400 - L. 3.500
Articoli e scritti inediti di Antonio Gramsci, ritrovati con un approfondito lavoro di ricerca sui giornali e negli archivi, sono qui raccolti in un libro che rappresenta un momento essenziale nella conoscenza dell'opera gramsciana

Alberti
Picasso
Il raggio ininterrotto

STUDI DENTISTICI
Dott. C. PAOLESCHI
MEDICO CHIRURGO
SPECIALISTA
IN MALATTIE DELLA BOCCA E DEI DENTI ED IN PROTESI DENTARIA
FIRENZE - Via Maragliano, 33 - Tel. 367.053
VIAREGGIO - Viale Carducci, 77 - Tel. 52.305

CORSI DI NUOTO
JUDO - KARATE - GINNASTICA
Nel nuovo centro sportivo di via del Pantanino, angolo via Anconetana, tel. 25685, Arezzo, sono aperte le iscrizioni per corsi di nuoto, insegnamento e perfezionamento dei quattro stili; corsi di judo, karate e ginnastica, entrambi per adulti e bambini.
SCONTI PER NUCLEI FAMILIARI
Per informazioni rivolgersi alla segreteria del centro

REGIONE TOSCANA
GIUNTA REGIONALE
Assistenza Ospedaliera

In riferimento al passaggio alle Regioni dell'assistenza ospedaliera, previsto dalla legge 17-8-74 n. 386, riportiamo di seguito le procedure che entreranno in vigore con l'1-1-1975.

Diritto all'assistenza ospedaliera

Hanno diritto all assistenza ospedaliera in forma diretta, gratuita, e senza limiti di durata tutti quei cittadini che siano iscritti ad Enti e Casse Mutue che gestiscano forme di assistenza contro le malattie, nonché i non abbienti iscritti negli elenchi dei Comuni

La legge 386 ha inoltre istituito un ruolo speciale per quanti pur non rientrando nelle categorie sopra indicate, intendono usufruire dell'assistenza ospedaliera regionale

Coloro che intendano iscriversi in tale ruolo speciale, dovranno presentare domanda al Presidente della Giunta Regionale utilizzando un apposito modulo che verrà loro fornito dal Comune di residenza.

Tale iscrizione comporta il pagamento di una quota annuale pari alla spesa media annua capitaria per l assistenza ospedaliera Per l anno 1975 tale quota deve essere rilevata dall INAM e non appena conosciuta verrà comunicata agli interessati

1) - Ricovero in Enti Ospedalieri della Regione Toscana

Non è necessario alcun adempimento di carattere preventivo. Anche nel caso di ricoveri ordinari, gli aventi diritto potranno presentarsi direttamente all accettazione degli ospedali

Per gli iscritti agli Enti mutualistici sarà richiesto il documento che dimostri l iscrizione all Ente o Cassa Mutua regolarmente vidimato Coloro che ne risultino momentaneamente sprovvisti dovranno sottoscrivere un modulo nel quale sotto la loro personale responsabilità dichiareranno la loro iscrizione all Ente o Cassa Mutua ed il conseguente diritto all assistenza

Il ricovero secondo le procedure di cui sopra è assicurato anche per quei cittadini il cui Ente mutualistico garantiva l assistenza ospedaliera in forma indiretta

Per gli iscritti nei ruoli speciali in attesa che la Regione fornisca il documento attestante il diritto all assistenza ospedaliera, dovrà essere presentata, al momento del ricovero la ricevuta rilasciata dal Comune di residenza all atto della presentazione della domanda di iscrizione

Per i non abbienti iscritti negli elenchi dei Comuni, il diritto all assistenza viene documentato con certificazione rilasciata dal Comune di residenza

2) - Ricovero in classi speciali di Enti ospedalieri della Regione Toscana

Ove si configuri un ricovero in classe speciale, la Regione Toscana assicura gratuitamente il solo ricovero di corsia, comprensivo di tutte le prestazioni sanitarie Gli interessati salvo loro rivalsa nei confronti di quegli Enti e Casse Mutue che assicurano trattamenti preferenziali, dovranno pagare direttamente il costo relativo a.

a) - forme supplementari di conforto ambientale·
b) - compensi per prestazioni libero professionali eventualmente spettanti a norma delle vigenti disposizioni

Gli oneri suddetti saranno addebitati nei limiti in cui il paziente **abbia** effettivamente usufruito delle suddette prestazioni e le abbia **esplicitamente** richieste

3) - Ricovero in Enti Ospedalieri di altre Regioni

È assicurato dalle Regioni territorialmente competenti secondo le rispettive norme di legge

4) - Ricovero in Istituti e Case di cura convenzionate della Regione Toscana

Per usufruire di tale forma di ricovero gli interessati dovranno fornirsi di impegnativa che verrà rilasciata dai Comuni dove l istituto o Casa di cura sono ubicati Tali impegnative vengono rilasciate esclusivamente per strutture convenzionate e per quelle specialità che oltre ad essere convenzionate, sono anche autorizzate in base all art 52 della legge 12-2-1968 n. 132.

Ove il ricovero necessiti di ulteriore proroga, anche questa verrà rilasciata dai Comuni suddetti

Il ricovero è assicurato per la classe comune e sarà a carico dell interessato salvo rivalsa nei confronti del proprio Ente o Cassa Mutua che assicurino trattamenti preferenziali, il costo relativo alle forme supplementari di conforto ambientale ed i compensi per prestazioni libero professionali

5) - Ricovero in Case di cura non convenzionate con la Regione e ubicate in Toscana

Il ricovero può avvenire solo in forma indiretta

L interessato purché abbia diritto all assistenza ospedaliera e purché residente in Toscana deve richiedere l autorizzazione preventiva al ricovero in forma indiretta al Comune dove è ubicata la Casa di cura non convenzionata ed ha diritto al rimborso di una quota corrispondente al costo medio sostenuto dalla Regione per analoghe prestazioni in Case di cura convenzionate I non residenti dovranno rivolgersi alla propria Regione di residenza.

6) - Ricovero in Istituti e Case di cura convenzionate di altre Regioni

È a carico delle Regioni titolari della convenzione ed è regolamentato dalle norme adottate dalle Regioni medesime.

7) - Ricovero in Istituti e Case di cura non ubicati nella Regione Toscana e non convenzionati con la Regione di competenza

Si attua in forma indiretta con rimborso di una quota corrispondente al costo medio sostenuto dalla Regione per analoghe prestazioni in Case di cura convenzionate Le autorizzazioni vengono rilasciate presso i Comuni capoluogo di provincia ai soli residenti nella Regione Toscana

---

Forniamo l elenco degli uffici comunali dove gli interessati potranno rivolgersi per ottenere le impegnative di ricovero in Istituti o case di cura convenzionate

Arezzo	— Rep V - Sanità e Igiene - V degli Albergotti 8
Bibbiena	— Uff Ass San Palazzo Comunale
Firenze	— Rep X - Igiene e Sanità - Lungarno Serristori
Borgo S Lorenzo	— Ufficio Igiene - P za Curtatone e Montanara 2a
Fiesole	— Uff Ass Sanitaria P za Mino
Pelago	— Uff Ass Sanitaria - P za Ghiberti
Prato	— Uff Ass Sanitaria - P za S Antonio 1 2
S Casciano V P.	— Uff Ass Sanitaria - Palazzo Comunale
Vinci	— Uff Ass Sanitaria - P za Leonardo
Grosseto	— Uff Ass Sanitaria - Via Garibaldi
Livorno	— Uff. Ass Sanitaria - P za Civica n. 1
Lucca	— Uff Ass Sanitaria - Via del Moro (Palazzo Santini)
Forte dei Marmi	— Uff Ass Sanitaria - P za o Comunale
Viareggio	— Uff Spedalità - Via Mazzini 8
Massa	— Ripart Igiene e Sanità - Viale Democrazia 44 c
Aulla	— Uff Ass Sanitaria - Palazzo Comunale
Pisa	— Uff Ass Sanitaria - Via degli Uffizi n 1 (Palazzo Comunale)
Cascina	— Uff Ass Sanitaria - Corso Matteotti (Palazzo Comunale)
Pistoia	— Uff Ass Sanitaria - Via della Provvidenza
Montecatini	— Uff Ass Sanitaria - Via Marruota
Siena	— Ufficio Assistenza - P za del Campo

Due grandi avvenimenti «aprono» il nuovo anno calcistico

Lazio-Juventus: il primo big match del '75 Ritorna Gigi Riva contro i viola

La partita di Cagliari sarà caratterizzata anche da una curiosità: il confronto tra ROCCO (il primo) e RADICE, ovvero tra il maestro e l'allievo

Il Napoli a San Siro cerca il settimo pareggio consecutivo
La Roma imbottita di riserve a Vicenza - Il Milan a Cesena

Dopo la nuova delusione offerta dalla nazionale il campionato riprende, diciamolo pure, in una sana indifferenza, quasi che la sosta, per la prima volta programmata durante le feste, abbia parzialmente ridotto l'epidermico tifo. Ma è un miglioramento transitorio. Perché le fiamme del tifo provinciale covano sotto la cenere e sono pronte ad esplodere. La giornata calcistica del resto sembra congegnata apposta per favorire questo... ritorno di fiamma. Un anticipo si è avuto a Cagliari ove Gigi Riva ha finalmente deciso di aiutare Radice. Rientrando in squadra domani, sia solo, forse, per un tempo. Ieri il cannoniere ha provato gli arti da mezzo miliardo ciascuno, ed il provino è apparso positivo. Gigi ha persino segnato due gol davanti a settemila spettatori accorsi al Sant'Elia per rivedere all'opera in allenamento il loro simbolo. E' la notizia di capodanno: il ritorno di Riva (sulla cui malattia, indubbiamente autentica, si sono fatti mille pettegolezzi) è pure il ritorno di un certo calcio cui ci eravamo disabituati. Sperimentare a questo punto la «volontà» del cannoniere di Leggiuno tocca alla Fiorentina, una squadra che dopo una partenza travolgente ha cominciato a deludere. Tra una delusione e una grande speranza il «Sant'Elia» con ogni probabilità domani farà il pieno.

Ma il «clou» della giornata si giova dell'Olimpico ove sono di fronte gli uomini di Maestrelli e quelli di Parola. Lazio e Juventus hanno l'ingrato compito di farci dimenticare lo spiacevole episodio di «Marassi» orchestrando una partita che, al di là dell'interesse di classifica, ha il dovere di essere piacevole e corretta sia in campo come sugli spalti. Le premesse della vigilia comunque non sono tra le migliori: a Roma i laziali sono arrabbiati con la TV che non li ha trattati bene nelle consuete rievocazioni di fine d'anno (dedicando pochi secondi alla conquista dello scudetto e soffermandosi a lungo invece nel famoso «gestaccio» di Chinaglia nei confronti di Valcareggi). A Torino i bianconeri si sono allenati fra gestacci di intolleranza reciproca che non si sa fino o a che punto possono essere definiti scherzosi. Da non dimenticare poi che la Juventus è stata bersagliata di critiche, perché, dopo la valanga con la quale ha travolto il Napoli non è riuscita a ripetersi con il Cagliari. Ora, se la sosta abbia fatto bene o male, non è dato sapersi. Parola è stato esplicito: all'Olimpico, forte di quei tre punti di vantaggio, la Juve andrà soprattutto per non perdere. Ma Maestrelli è stato altrettanto chiaro: la Lazio gioca il tutto per tutto onde vincere e ridurre il distacco. Per concludere sul big match dell'Olimpico bisogna ricordare che Lazio e Juve non dovrebbero presentare novità: Nanni si dovrà accontentare della panchina, Gentile pare orma: ristabilito.

A rigore di logica tra i due litiganti a ridere potrebbe essere il Milan, che è opinione corrente dare in ripresa. A rigore di logica certo, ma non necessariamente: la trasferta di Cesena è un salto nel buio per tutti, e questa volta con i romagnoli da tempo a bocca asciutta, a maggior ragione. Giagnoni ha preparato con scrupolo i suoi, invitandoli a non sottovalutare l'avversario. Questa volta, niente colpi di testa o trasferte ad effetto, come la scorsa in Sardegna. Il Milan ha raggiunto solo ieri in serata Cesenatico, sede del ritiro, e stamane compirà il consueto allenamento, leggero. Il tecnico niechla sulla formazione, ma alcune forzature in pratica fanno in modo che si conosca già. S. sono infatti fermati per infortunio Maldera e Gorin, per cui la squadra che scenderà in campo alla «Fiorita» dovrebbe comprendere di nuovo Sabadini, il dimenticato, e Calloni, il grande bluff della campagna acquisti. Bigon all'ala destra ed un giovanissimo in panchina (si parla di Giorgio Skoglund, secondogenito dell'indimenticabile Nakà e fratello di Evert, molto più velocemente caduto nell'oblio di Sant'Angelo Lodigiano) dovrebbero completare il mosaico.

La partita, se importante risulta sulla strada del Milan, drammatica è invece per il Cesena, la cui panchina rischia di saltare a causa della sfortunata (tanto), degli infortuni (parecchi) e delle squalifiche (non poche). Come si vede le responsabilità di Berselini (siamo convinti che Manuzzi ci capisce) sono all'ultimo posto. Ultimo posto che, in classifica, il Cesena non meriterebbe se guardiamo al suo tipo di gioco.

Inter-Napoli si può definire la partita mistero. Un mistero tutto da svelare, per vedere se ha ragione Suarez quando dice che la sua squadra ha meno punti di quelli che dovrebbero avere (non sono discorsi che faceva Helenio Herrera, questi?), per vedere se Boninsegna ritroverà la strada del gol, e se infine il Napoli, elasticissimo, abbia assorbito le batoste recenti. La curiosità maggiore però è di vedere se il Napoli riuscirà ad ottenere il settimo pareggio consecutivo in trasferta.

Partite di secondaria importanza le altre. Il Torino non dovrebbe fallire contro il Varese; un po' più difficili i compiti della Ternana contro l'Ascoli (apparso in ripresa nelle ultime due domeniche) e del Bologna contro la Samp (i rossoblu non vincono da parecchio tempo).

Infine la Roma va a Vicenza con la speranza di ottenere un altro risultato positivo dopo le quattro vittorie consecutive. Però le assenze di Morini e Negrisolo (squalificati) nonché di Spadoni e Orazi (ancora convalescenti) fanno temere che l'obiettivo sia irraggiungibile: un pareggio in queste condizioni sarebbe già un risultato ultra positivo.

G.M. Madella

totip

I CORSA:	1
	1
II CORSA:	2 1 x
	1 1 x
III CORSA:	1 2
IV CORSA:	2 1
	2 1
V CORSA:	1 1
	2
	1
VI CORSA:	1 2
	2 1

GIGI RIVA torna a giocare finalmente dopo una lunga assenza dai campi di gioco

Grave situazione degli impianti a Roma

Lo scandalo di Spinaceto

Se il nuovo complesso sportivo di Spinaceto, da tempo ultimato, non è ancora stato aperto, quello vecchio delle «Terme», alla passeggiata archeologica, rischia di chiudere. E mentre l'assessore allo sport del comune di Roma continua a rilasciare ottimistiche dichiarazioni sui futuri «centri sportivi circoscrizionali», assistiamo ad un sistematico abbandono dei pochi impianti pubblici esistenti nella Capitale.

La vicenda dell'impianto polisportivo di Spinaceto ha dell'incredibile e dimostra oltre che una intollerabile incapacità amministrativa, anche una perdurante indifferenza che mette in discussione la maniera di governare di alcuni «organismi competenti».

Da troppi mesi sono stati ultimati i lavori del complesso sportivo di Spinaceto che comprende un campo di calcio, piste per l'atletica, campi per pallavolo e pallacanestro, piste per il salto in alto e buche per il lungo nonché sei spogliatoi tutti attrezzati con servizi ed acqua calda.

La realizzazione è costata oltre mezzo miliardo. In un primo tempo è stato necessario superare alcune difficoltà di carattere burocratico che impedivano la completa disponibilità dell'impianto. Ora che il complesso risulta «agibile» le richieste di utilizzazione, che da tempo sono giacenti presso l'Assessorato e la Circoscrizione, territorialmente competente, non hanno ancora avuto risposta.

Eppure la richiesta di impianti per l'atletica leggera a Roma è crescente in quanto soltanto alcuni quartieri hanno la fortuna di avere una pista. Ma anche in queste zone «privilegiate» il rischio di vedere tra non molto gli impianti chiusi per inagibilità risulta abbastanza ravvicinato. Lo stadio delle «Terme» — ad esempio — si trova in uno stato di abbandono al punto che non tutte le piste possono essere utilizzate, alcuni spogliatoi risultano fatiscenti, le reti di protezione in parte cadenti, per non parlare della manutenzione del verde e delle piante. In una situazione analoga si trova il campo degli Eucalipti dove la mancanza di un normale intervento di manutenzione si nota immediatamente. Sono passati alcuni anni e da parte dell'Assessorato allo Sport del Comune di Roma è stato soltanto predisposto un piano per il passaggio degli impianti sportivi di proprietà comunale, attualmente gestiti (male) dal CONI, alle Circoscrizioni (come d'altra parte più volte richiesto dal Consiglio comunale ed accettato dalla Giunta capitolina).

La mancanza di una seria capacità di intervento, di una efficace funzionalità operativa unita ad una discutibile volontà politica sono alla base dell'attuale situazione in cui versano gli impianti sportivi pubblici romani. Da parte del CONI c'è, molto probabilmente, il tentativo di rinviare qualsiasi decisione per poter continuare in una condizione di ambiguità che consente al Comitato Olimpico Nazionale Italiano di riversare su altri responsabilità di cui istituzionalmente deve rendere conto.

Per quanto riguarda il Comune di Roma e le forze politiche che da trenta anni governano il Campidoglio, esiste una grave incapacità di portare avanti una politica sportiva nuova perché fino ad oggi ai fatti sono state preferite le parole, alla partecipazione democratica è stata preferita la vocazione all'appalto.

La gestione democratica degli impianti sportivi pubblici diventa quindi un punto che è necessario superare con una mentalità nuova, senza tentazioni tecnicistiche, ma con lo impegno di garantire in primo luogo l'avvio dei centri sportivi circoscrizionali. Diversamente ci sembra inutile parlare di sport popolare, di «iniziativa sportiva partecipata» se poi gli impianti nuovi rimangono chiusi ed i pochi esistenti non vengono neppure messi in condizioni di funzionare bene. Ed infine ci sembra necessario chiarire il ruolo che a Roma deve avere il CONI e le sue autonome articolazioni perché in una città che ormai è fatta solo di emergenza, non è possibile consentire — ad esempio — che per una rassegna internazionale quale gli ultimi europei di atletica vengano spesi centinaia di milioni, in maniera seriamente discutibile, mentre non si trovano gli spiccioli per rimettere in sesto una pista. Qualcuno risponde che la colpa è della Fidal, ma i responsabili della Federazione di atletica leggera son forse gente di un altro pianeta?

Giuliano Prasca

ANNUNCI ECONOMICI

7) OCCASIONI L. 50

PINI bellissimi piante per recinzione cedri agrumi frutti produzione propria liquidiamo telef 6650687.

ALBION

SCONTA tutte le proprie creazioni fino al 70%

CALZATURE, BORSE E ABITI IN PELLE MASCHILI E FEMMINILI CINTURE E FOULARDS

Via Nazionale 127 - FIRENZE Telefono 211.285

dolori reumatici

la Pomata Thermogène favorisce l'eliminazione del dolore.

POMATA THERMOGÈNE

D. Reg. 8231 D. P. 2875/5.4.56

Riprende a Garmish la Coppa del mondo

I rischi della Proell e quelli degli azzurri

Per Gustavo Thoeni l'obbligo di vincere

Nostro servizio

GARMISCH, 3

La Coppa del mondo di sci alpino riprende i suoi temi e i suoi appassionanti confronti nella stazione climatica tedesco-federale. Tre saranno le giornate di gara e moltissimi appaiono, sin da ora, gli argomenti che faranno da filo conduttore. La prima giornata — quella di domani — sarà dedicata alle ragazze che si batteranno in uno slalom speciale.

Se ci prendiamo la briga di dare un'occhiata alla classifica di Coppa del mondo ci accorgiamo subito che si propone un duello austro-americano. Annemarie Proell-Moser, infatti, non pare destinata a una tranquilla «promenade», come l'altro anno, per esempio. Dovrà fare i conti con una giovanissima americana, Cindy Nelson, strepitosa in discesa libera è intenzionata a vender cara la pelle sia in «gigante» che in «speciale».

Il solco — in punti, ovviamente — tra le due atlete non è così rilevante da far considerare chiusa la partita. Cindy pare proprio aver preso il posto della svizzera Maria Therese Nadig, trionfatrice a Sapporo (sulla Proell) sia in «libera» che in «gigante». Bisognerà vedere se l'austriaca — assai migliorata in slalom, dopo aver perduto un po' di smalto (e, soprattutto, di «peso») in discesa — sarà disposta a ceder punti alla vitalissima americana. Favorite, comunque, della gara — più che le due grandi rivali — paiono le tedesche federali Zechmeister e Mittermaier e la atleta del Liechtenstein Wenzel.

In campo maschile l'appuntamento di Garmisch si rivela importantissimo soprattutto per Gustavo Thoeni. A questo punto il ragazzo di Trafoi, tricampione del mondo, è necessario che faccia punti nello slalom speciale dell'Epifania. Se non dovesse riuscirsi la sua posizione potrebbe ritenersi compromessa. O, comunque, rischiosa. Soprattutto se il formidabile austriaco Franz Klammer dovesse, come appare probabile, aggiudicarsi la discesa libera.

La discesa è in programma per domenica. Klammer appare difficilmente battibile e le speranze degli italiani sono più che altro legate alla possibilità di fare una bella figura con Plank, Besson, Bieler. Non è detto, tuttavia, che Plank — autentico talento naturale — non possa essere capace del grande exploit. Per sè stesso e per quel gioco di squadra che impone il maggior ostacolo possibile all'acquisizione di punti da parte del velocissimo asso austriaco. Il quale, tra l'altro, dovrà anche fare i conti col connazionale Werner Grissmann. Dove Klammer non potrà far punti sarà nello slalom speciale dell'Epifania. Ma qui Thoeni e Gros (per non dire di De Chiesa, l'uomo nuovo) dovranno fare i conti con Stenmark, uno svedese che fa uno slalom così danzante e così abile da apparire quasi invincibile. L'agile svedese, tuttavia, pare soffrire della mancanza di abitudine alla stressante sequenza di gare di Coppa. Stenmark appare stanco e a meno che non abbia recuperato in questo periodo di stasi natalizia potrebbe non apparire più così splendido come apparve nelle gare precedenti.

La «Tre giorni» vada come vada, dovrebbe proporre una nuova classifica

Henry Valle

Tornano le corse all'ippodromo di San Rossore

Domani l'apertura al Prato degli Escoli

La corsa più importante della stagione è il Premio Pisa (11 milioni, 1500 metri) in programma il 2 marzo — Cinque corse riservate agli ostacolisti

Dal nostro corrispondente

PISA, 3

Domenica si apre la stagione di corse al Prato degli Escoli, l'ippodromo di S. Rossore. Per 18 giornate sulla pista pisana centinaia di cavalli daranno vita ad importanti gare. La stagione pisana, organizzata dalla società per le corse dei cavalli, Alfea, presenta sempre un indubbio interesse per gli appassionati dell'ippica, per gli allevatori e i fantini. Praticamente si tratta delle prime corse dell'anno in cui i cavalli si trovano impegnati dopo un breve periodo di svernamento. Molti dei soggetti molto si presentano per la prima volta sulle piste proprio all'ippodromo di S. Rossore.

La stagione si articola nei mesi di gennaio (otto corse), febbraio (otto corse) e marzo (due corse).

Un elemento di novità, rispetto agli anni precedenti, è dato dal fatto che ben cinque corse sono riservate agli ostacolisti. Le piste pisane si prestano particolarmente per le corse siepi. Del resto esse hanno trovato larghi consensi da parte del pubblico che ogni anno affluisce sempre più numeroso.

La corsa più importante è ancora una volta il Premio Pisa, la prima classica della stagione, giunta alla 84. edizione. Sarà dotato di 11 milioni di lire e si correrà sulla distanza di 1500 metri. E' una corsa molto attesa perché mette alla prova le capacità dei tre anni, i quali poi saranno impegnati nei più importanti e severi confronti italiani e internazionali. In genere il campione laureato dal Premio Pisa ha sempre fornito ottime prove su ogni pista. Per tutti basterà ricordare il nome di Ribot. Il Premio Pisa si correrà il 2 marzo. Altre corse importanti, fra le quali il Premio S. Rossore, sono in programma per le prime settimane di febbraio. Tutto il programma predisposto comunque, lascia intendere che il confronto che impegna cavalli e fantini per numerose giornate sarà di particolare interesse.

m. ca.

sportflash-sportflash-sportflash-sportflash

● **GRAVE INFORTUNIO** in allenamento per Margharet Pioner, una ragazza bolzanina di 26 anni che fa parte della squadra azzurra di slittino: scendendo ad alta velocità lungo la pista artificiale di Tires la Pioner è uscita, forse per un errore di manovra, dal tracciato compiendo un volo di parecchi metri. Nell'incidente la ragazza ha riportato la frattura della spalla e del piede destro, ed è stata ricoverata all'ospedale di Bolzano con una prognosi di 40 giorni. La sua partecipazione a competizioni nazionali o internazionali nella presente stagione di gare è stata esclusa.

● **DUE SQUADRE** del campionato dilettanti di calcio di prima categoria, Argentario e Casteldelpiano, entrambe della provincia di Grosseto, sono state decimate dal giudice sportivo e si trovano in difficoltà per completare la formazione per i prossimi turni di campionato. Entrambe, infatti, hanno avuto squalificati — da un minimo di due ad un massimo di quattro giornate — nove giocatori e quindi si ritrovano ciascuna con soli due titolari disponibili. Gli incidenti che sono stati all'origine del provvedimento, sono avvenuti domenica durante la partita tra le due formazioni svoltasi a Casteldelpiano, quando a nove minuti dalla fine, a seguito della espulsione di un giocatore della squadra locale, si verificò una grossa mischia. Per semplificare le cose, l'arbitro si limitò a segnare sul taccuino soltanto i nomi dei giocatori estranei alla zuffa. A seguito degli incidenti è stata data partita persa ad entrambe le squadre.

● **L'ALLENATORE** del Bayern Monaco, Udo Lattek, di 39 anni, ha lasciato l'incarico con «effetto immediato». Il segretario generale della squadra campione d'Europa, Walter Fembech, ha annunciato ufficialmente che la decisione è stata presa in accordo con il presidente del Bayern Wilhelm Neuberger.

Il cross italiano apre la sua stagione

Fava contro tutti domani a Volpiano

In gara il belga De Beck e l'inglese Black

Puttemans, Black, Stewart, Malinowski, Bedford, Rautz, Tijou, Boxberger, Haro, sono i nomi di coloro che hanno dominato la parte iniziale della stagione di corse campestri. Ma sono nomi ricavati dalla cronaca proveniente dall'estero: Belgio, Francia, Inghilterra, Spagna. Invano scorreremo la pur ridotta cronaca di questi periodi alla ricerca di nostre corse campestri. Da antica data, purtroppo, il cross è fatto da cenerentole, in casa nostra. Se ne fanno, sporadiche a livello regionale.

Il primo cross con atleti stranieri, si avrà infatti, domani a Volpiano, un grosso borgo alla periferia di Torino. L'anno scorso la gara mise in luce il genovese Solone (secondo dietro Jacke Boxberger). Quest'anno avremo un campo di prim'ordine. E sarà non soltanto una cosa bella ma, pure, un fatto triste, perché proporrà l'impietoso confronto tra la nostra consistenza nella specialità e la realtà di alcune scuole straniere. Mancherà Brendan Foster, lo straordinario trionfatore dei 5.000 metri agli «europei» di Roma primatista mondiale dei 3.000 metri e delle 2 miglia. Ma, per il resto, la gara offerta sarà di eccellente qualità.

Ci sarà Eric De Beck, praticamente il campione mondiale della disciplina (vinse l'anno scorso, a Monza, il cross delle nazioni). Ci sarà David Black, il britannico nato per il mezzofondo cui manca unicamente lo spirito del vincitore. Black conquistò, nel '74 a Christchurch, giochi del Commonwealth, la medaglia d'argento sui 10 mila, proponendosi come il nuovo talento del mezzofondo britannico. Poi si spense e a Monza non fece meglio del nono posto. Idem a Roma dove deluse sia i pronostici che le speranze della sua bandiera. David quest'anno appare in buona forma. A Barcellona, in uno dei più importanti cross della stagione, cedette al solo Malinowski. A Volpiano, sicuramente, sarà l'avversario numero uno di De Beck.

Gli inglesi saranno al via in forze. Oltre a Black l'elenco degli iscritti reca i nomi di Tagg (vincitore tre anni fa di un cross delle nazioni e medaglia d'argento sui 10.000 ad Atene), Slater e Bicort (amico e compagno di allenamento di Franco Fava).

Il campo italiano rischia, come detto, un risultato crudele dal confronto. Ci sarà, tuttavia, Franco Fava. Il ragazzo di Roccasecca ama il cross e se ne serve per affinare le sue capacità delle gare su pista. Ha corso, con onore, a Gateshead. Si è allenato a fondo per poter offrire agli sportivi una stagione con fuochi, magari piena di record. A Volpiano è deciso a difendere il degelatto cross rafforzato dalla sbaccante supremazia straniera. Con Fava saranno La Mantia, Lauro (uno dei più interessanti elementi della scorsa stagione) e Tomasini (una promessa mancata). Sarà assente Cindolo (in Sud America).

Remo Musumeci

Lunedì la premiazione di «Corri per il verde»

Lunedì alle ore 10, presso la sede del CIVIS - Via del Ministero degli Affari Esteri, 6 (Foro Italico) - avranno luogo le premiazioni di «Corri per il Verde 1974».

Verranno consegnati i premi messi a disposizione da «Paese Sera», dalla Libreria Remo Croce, dal Comitato Olimpico Nazionale Italiano, dalla Good Year, dalla Pelletteria Pino Dolsi, dalla Oreficeria Raimondi, dall'Assessorato allo Sport del Comune di Roma.

Tutti gli atleti, cittadini, giovani che hanno preso parte alla manifestazione sono invitati ad intervenire anche per ritirare il diploma di partecipazione che verrà consegnato a ciascun concorrente. La manifestazione sarà completata da un programma di canzoni popolari cantate da Ivo Brunner e da Nazzareno.

Napoli-Torino a Roma sabato 11

MILANO, 3

La partita del campionato di serie «A» di calcio Napoli-Torino, in calendario per domenica 12 gennaio, sarà anticipata a sabato 11 gennaio e disputata sul campo neutro di Roma (stadio Olimpico) con inizio alle 14.30.

La decisione è stata presa dalla Lega nazionale calcio in seguito alla squalifica del campo del Napoli ed alla richiesta in questo senso della società partenopea alla quale il Torino ha aderito.

Renault 6 - 850.
Chi ti dà così tanto spazio con la stessa cilindrata?

Quattro porte, ampio portellone posteriore, cinque posti comodi, portabagagli di eccezionale capacità, sedile posteriore articolabile in rapporto alle necessità di carico. Renault 6 è la berlina 850 più spaziosa d'Europa. Il motore è così sobrio che a 90 orari consuma 1 litro per 16 chilometri.

Renault 6 ti offre inoltre il dispositivo sicurezza bambini, il trattamento antiruggine, speciali sospensioni a 4 ruote indipendenti, la famosa trazione anteriore Renault e, a richiesta, il tetto apribile.

Renault 6. Anche con motore 1100 e freni a disco anteriori.

Renault è più competitiva. Anche nel prezzo.

RENAULT

RECORD

VIA COLA DI RIENZO, 216 (angolo via Tibullo)

PER RINNOVO LOCALI LIQUIDAZIONE DI TUTTA LA MERCE ESISTENTE

Le migliori case: FACIS - ABITAL - SAN REMO ecc.

Prezzi sbalorditivi !!!

SOLO PER POCHI GIORNI

CONTINUA a FIRENZE VIA CALZAIUOLI 76 r

ECCEZIONALE VENDITA

presso Rosina CIOCCA SCONTI FINO AL 60%

di BORSE DI COCCODRILLO VITELLO - CAPRETTO TARTARUGA - LUCERTOLA e VALIGERIA

Via CALZAIUOLI 76 r sede unica

In seguito al contrattacco delle forze popolari

Nuovi rovesci delle truppe di aggressione di Van Thieu

Il dittatore che appena una settimana fa aveva pubblicizzato i suoi attacchi alle zone libere, reagisce isterica mente fingendosi vittima - Furiosi bombardamenti aerei dell'aviazione di Saigon sulla città di Phuoc Binh

Le forze di liberazione del Vietnam del Sud hanno conquistato la pista di atterraggio dell'aeroporto di Phuoch Binh, il capoluogo della provincia di Phuoch Long, 120 km. a Nord di Saigon. L'annuncio è stato dato da Radio Liberazione e da Radio Hanoi, le quali hanno riferito anche che le forze di Saigon a Phuoch Binh hanno subito pesanti perdite. A Saigon, un portavoce ufficiale ha ammesso che le forze di Thieu hanno subito la perdita di un migliaio di uomini nel corso dei combattimenti che, nelle ultime due settimane, hanno portato alla liberazione di tutti i capoluoghi di distretto della provincia e all'annientamento di tre importanti basi militari.

Attualmente le forze di Saigon sono confinate all'interno della città di Phuoch Binh, dove ieri erano penetrate anche avanguardie delle forze di liberazione. Nel tentativo di evitare l'annientamento della guarnigione, che sarebbe composta di 2500 uomini, l'aviazione di Saigon sta attaccando senza soste i dintorni immediati della città, ad un ritmo di 150 attacchi al giorno. Questo spiega perché, per il terzo giorno consecutivo, le forze di liberazione abbiano attaccato con i razzi la grande base aerea di Bien Hoa, 24 km. a Nord di Saigon. E' infatti da questo aeroporto che partono gli aerei impegnati nei bombardamenti attorno a Phuoch Binh.

A Saigon Thieu ha reagito istericamente alla serie di rovesci subiti dalle sue forze nella provincia di Phuoc Long. Ha convocato una riunione straordinaria di gabinetto per esaminare la situazione, ed ha fatto convocare gli ambasciatori dei vari governi rappresentati a Saigon per far loro « illustrare » la situazione così come la vede Saigon. In una serie di comunicati e di appelli il suo governo ha accusato i « Nord-vietnamiti » di avere lanciato offensive in violazione degli accordi di Parigi, dimenticando che appena due settimane fa l'« offensiva del riso », la serie di azioni condotte per mettere le mani sul riso raccolto dai contadini nelle zone libere e in quelle contestate, veniva ampiamente pubblicizzata a Saigon dalle stesse fonti del regime che ora lamentano gli scacchi subiti in seguito ai contrattacchi delle forze popolari. Il GRP, va ricordato, nel momento stesso in cui sosteneva la necessità di rispettare scrupolosamente gli accordi di Parigi, aveva messo in chiaro che non avrebbe tollerato offensive contro le zone libere e si sarebbe riservato il diritto di colpire l'aggressione nelle sue stesse basi di partenza.

I combattimenti sono continuati anche in varie altre parti del Vietnam del Sud, nella provincia costiera di Binh Dinh, e nei dintorni stessi di Saigon, dove unità partigiane hanno fatto saltare un ponte sulla strada da Saigon a Nha Be, dove si trovano i più grandi depositi di benzina del regime.

Per Cipro Ecevit ribadisce la tesi « federale »

NICOSIA, 3

« I turco ciprioti non devono temere per il ritorno a Cipro di monsignor Makarios che, ora, costituisce un problema soltanto per i greci »: così ha dichiarato oggi, parlando ad un comizio a Nicosia davanti a circa 40.000 turco-ciprioti, l'ex primo ministro turco e leader del partito repubblicano del popolo Bulent Ecevit.

« Vi sono nell'isola due comunità e due amministrazioni separate » ha detto Ecevit (che parlava nel settore turco della capitale, sostenendo che « questa realtà è stata riconosciuta dall'ONU e dagli accordi internazionali ». Ecevit, il cui discorso è stato interrotto a più riprese dalla folla che scandiva « Yashasin Ecevit Kahraman » (viva Ecevit l'eroe), ha sottolineato che « le due amministrazioni separate dell'isola possono essere legate in un quadro federale che peraltro non è stato ancora stabilito. Fino alla costituzione di questa federazione non vi è e non vi sarà un Presidente di Cipro. Makarios — ha detto — aveva perso la legalità della sua presidenza già prima dell'operazione turca nell'isola ».

Parlando poi dei negoziati intercomunitari, Ecevit ha dichiarato che devono essere « negoziati fra due comunità e, in particolare, fra le amministrazioni delle due comunità separate e non fra un governo e una comunità ».

Riferendosi, infine, al problema delle garanzie del nuovo status costituzionale dell'isola, l'ex primo ministro turco ha dichiarato: « E' assolutamente impossibile che la Turchia accetti di rinunciare alla sua qualità di stato garante del regime dell'isola. E' parimenti impossibile che la Turchia accetti di aumentare il numero dei paesi garanti per l'isola ». Secondo il trattato di garanzia del 1960, il regime dell'isola è stato garantito da Grecia, Gran Bretagna e Turchia.

Ipotesi su una indisposizione di Breznev

MOSCA, 3

In relazione alle voci circolate nei giorni scorsi — e riprese fra gli altri anche dai giornali egiziani — sulle condizioni di salute di Leonid Breznev, la agenzia ANSA afferma, in una corrispondenza dalla capitale sovietica, che il segretario del PCUS sarebbe affetto da una infezione alla mascella, con disturbi vascolari, che richiederebbero lunghe cure alla bocca ed ai denti. L'ANSA attribuisce questa informazione ad « ambienti diplomatici e giornalistici stranieri » di Mosca.

Diminuita la produzione di auto USA

NEW YORK, 3

La produzione americana di automobili è calata di quasi un quarto, il 24 per cento, durante il 1974 rispetto all'anno precedente. Nel 1973 erano state prodotte nove milioni e 660 819 auto mentre l'anno scorso il totale si è fermato a sette milioni e 340.373.

Phnom Penh quasi isolata

Cambogia: forze di liberazione giunte a 2 km. dalla capitale

Il territorio è controllato dai combattenti del FUNK nella misura del 90 per cento

PHNOM PENH, 3

In Cambogia i combattimenti sono proseguiti attorno a Phnom Penh. Secondo dispacci delle agenzie di stampa straniere, le forze di liberazione cambogiane sono giunte addirittura a due chilometri dal centro della città. A occidente, le forze del Fronte Unitario Nazionale (FUNK) hanno circondato e isolato la collina Baseth, sede del comando della 7. armata di Lon Nol, che rappresenta il punto chiave della difesa della capitale. Tutte le strade che portano a Phnom Penh sono interrotte in modo più o meno permanente tra la città e le basi che il regime mantiene in guarnigioni che ora sono isolati.

Va tenuto presente che la lotta di liberazione in Cambogia si è sviluppata in modo particolare: il territorio è controllato al 90 per cento dalle forze del FUNK e del governo reale (GRUNK), mentre il regime mantiene il controllo solo di Phnom Penh, di alcune città (ma non tutte), e di alcune piazzeforti nelle quali sono concentrate forze considerevoli. Phnom Penh stessa è sempre rimasta isolata fin dal 1970, e può essere rifornita solo per via aerea o per mezzo di convogli armati che risalgono il corso del Mekong a prezzo di gravi perdite, dato che le forze di liberazione controllano quasi completamente le due sponde del grande fiume.

Conclusi gli incontri a Mosca tra Soares e Gromiko

Rapido e soddisfacente sviluppo delle relazioni URSS-Portogallo

Firmati accordi sugli scambi commerciali e sulle comunicazioni aeree e marittime - In preparazione un amplissimo programma di cooperazione culturale - Altri incontri seguiranno per il rafforzamento degli esistenti rapporti amichevoli

MOSCA, 3

Il ministro degli Esteri del Portogallo Mario Soares ha terminato oggi la visita ufficiale di due giorni nell'URSS ed è ripartito da Mosca.

Egli ha avuto conversazioni con il ministro degli esteri dell'URSS Andrey Gromiko. I ministri si sono compiaciuti che nel processo di formazione dei rapporti sovietico-portoghesi *sono stati già compiuti passi importanti.*

I rapporti portoghese-sovietici si sviluppano ad un ritmo veloce e con straordinario successo. Tali rapporti si fondano non su considerazioni effimere, ma sull'amicizia fra i popoli dei due paesi, che è rivolta al futuro, ha dichiarato Soares alla TASS.

Riferendosi ai risultati della sua visita ufficiale nell'URSS, il ministro ha sottolineato che essa è stata *assai positiva e fruttuosa. Nonostante* la brevità della permanenza a Mosca, nel corso delle nostre conversazioni con il ministro degli Esteri Gromiko, egli ha detto, sono state affrontate sia le questioni dei rapporti portoghese-sovietici, sia anche una serie di problemi internazionali che interessano entrambi i paesi, e innanzi tutto il problema di garantire la sicurezza europea. Noi abbiamo discusso anche una serie di questioni, *riguardanti il processo della* decolonizzazione, condotta dal Portogallo.

Portogallo e URSS, ha proseguito Mario Soares, hanno già firmato alcuni accordi, tra questi uno sugli scambi commerciali e altri sulle comunicazioni aeree e marittime. Adesso si prepara un accordo di cooperazione culturale. Ciò indubbiamente è solo un inizio, ha rilevato il ministro.

Dopo aver sottolineato che nello sviluppo dei contatti fra i due paesi un ruolo importante appartiene alla stampa, Mario Soares ha sottolineato che la stampa sovietica presenta oggettivamente gli avvenimenti che si verificano in Portogallo, mentre i giornali portoghesi, da parte loro, fanno molto per far pervenire ai lettori una informazione veritiera sulla vita del paese dei Soviet e sul suo popolo.

In un pranzo offerto ieri al ministro Soares, Gromiko aveva dichiarato che l'Unione Sovietica è per l'ampliamento e il rafforzamento dei rapporti con il Portogallo « nell'interesse dei popoli dei due paesi, del consolidamento della pace e della sicurezza in europa ».

L'Unione Sovietica — aveva proseguito il ministro — ha salutato il programma di decolonizzazione del Portogallo, il suo riconoscimento dell'indipendenza della Guinea-Bissau, ed anche del diritto dei popoli del Mozambico, dell'Angola e di altri territori all'autodeterminazione e alla indipendenza.

Parlando della politica estera dell'Unione Sovietica Gromiko aveva dichiarato che l'URSS continuerà a battersi per ottenere che gli avvenimenti sull'arena internazionale si sviluppino in modo irreversibile sui binari della distensione e dell'ulteriore consolidamento della pace. « In questo campo vi è non poco spazio per azioni congiunte dell'Unione Sovietica e del Portogallo ».

Nella stessa occasione Soares aveva affermato: « Il Portogallo condivide la politica di pace e di sicurezza che conduce l'Unione Sovietica e farà tutto il possibile per contribuire al conseguimento di questi scopi ».

« Il Portogallo — aveva inoltre detto Soares — si scontra con grandi difficoltà. Deve riorganizzare tutto il sistema socio-economico che esisteva precedentemente e proseguire sulla via del socialismo ».

Lungo questa via il Portogallo ha incontrato nuovi amici, e uno dei primi è stato l'Unione Sovietica. L'URSS ha stabilito rapporti diplomatici con il Portogallo attestandoci una grande fiducia.

« Il nostro paese — ha proseguito il ministro — ha risposto con azioni concrete. Noi abbiamo già firmato alcuni accordi e stiamo preparandone uno culturale che sarà il più ampio che abbia mai avuto il Portogallo con altri stati ».

Prima del vertice coi portoghesi

I leaders dell'Angola riuniti a Mombasa

I dirigenti del MPLA, FNLA e UNITA dovrebbero stabilire la piattaforma comune da sottoporre al governo di Lisbona per l'indipendenza

MOMBASA, 3

A Mombasa nel Kenya è cominciata oggi una conferenza dei tre movimenti di liberazione dell'Angola in preparazione del previsto vertice col governo portoghese per discutere i tempi e le modalità della indipendenza. Alla conferenza che si svolge nella residenza di Mombasa di Jomo Kenyatta, partecipano Agostinho Neto, leader del MPLA, Holden Roberto del FNLA e Johah Sawimbi dell'UNITA.

La conferenza è stata aperta ufficialmente dallo stesso Kenyatta, il quale ha rivolto ai tre leaders un appello a superare i contrasti nell'interesse della libertà del popolo angolano.

I lavori della conferenza, dal cui risultato dipenderà molto probabilmente la fissazione di una data precisa per il vertice con i dirigenti portoghesi, dovrebbero concludersi, secondo alcune fonti, entro domani.

Secondo quanto scrive oggi il quotidiano portoghese « O Seculo », il vertice fra i movimenti di liberazione dell'Angola e il governo provvisorio di Lisbona si svolgerebbe a Sagres, un villaggio del distretto di Faro alla estremità occidentale dell'Algarve. L'incontro sarebbe stato fissato per il 10 gennaio « salvo conferma ». Il ministro per il coordinamento interterritoriale portoghese, Almeida Santos, aveva infatti dichiarato ieri sera che è prematuro parlare di una data precisa del vertice prima di conoscere i risultati della riunione a tre dei movimenti di liberazione d'Angola che è cominciata oggi a Mombasa.

LO HA ANNUNCIATO A LAGHOUAT IL PRESIDENTE BUMEDIEN

Algeria: inizia la terza fase della «rivoluzione agraria»

Dopo la distribuzione delle terre demaniali ai senza terra e la limitazione della grande proprietà, è ora la volta del settore pastorizio; la nuova tappa interesserà 170 mila famiglie che vivono dell'allevamento ed un patrimonio di 8-10 milioni di capi

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 3

La terza fase della rivoluzione agraria algerina è iniziata. Mentre la prima e la seconda fase riguardavano la distribuzione delle terre demaniali ai contadini senza terra e la limitazione della grande proprietà fondiaria, essenzialmente nella fascia settentrionale del paese, la terza fase affronterà la valorizzazione dei grandi altopiani e delle steppe del sud e la riorganizzazione dei pastori e dei nomadi, che vivono sui 40 milioni di ettari delle terre « presahariane » praticando essenzialmente l'allevamento ovino.

Il lancio della terza fase è stato annunciato ieri dal presidente Bumedien nel corso di una conferenza di studio e di confronto di opinioni a Laghouat, a 400 chilometri a sud di Algeri. Ad essa partecipano 630 rappresentanti dei pastori, delle amministrazioni dei 13 dipartimenti del paese a carattere prevalentemente pastorale e degli studenti « volontari della rivoluzione agraria ».

Il principio base di questa nuova tappa della rivoluzione delle campagne è « l'attribuzione dei pascoli e del bestiame a coloro che vi lavorano e vi allevano ». Essa interesserà quindi le 170 mila famiglie che vivono dell'allevamento e che posseggono, secondo alcune stime molto approssimative, da otto a dieci milioni di capi di bestiame ovino, e dovrà porre termine allo sfruttamento effettuato da una minoranza di grandi proprietari. Questi, si calcola, sono circa un migliaio, spesso vivono in città, e possiedono un terzo dei capi di bestiame dell'Algeria. Dall'altro lato della scala sociale sono i 30 mila pastori senza gregge, che costituiscono il cosiddetto « proletariato della steppa » e che vivono in condizioni estremamente difficili.

La « rivoluzione pastorale » ha per obiettivo la ridistribuzione del bestiame, obbligando i grandi proprietari a ridurre le loro greggi, e l'organizzazione dei piccoli proprietari in seno a cooperative di produzione. Tuttavia, come ha precisato ieri il presidente Bumedien, non verranno prese misure di nazionalizzazione; i grandi proprietari potranno vendere liberamente le greggi che superano i limiti previsti dal processo di riforma e i pastori non saranno costretti a entrare nelle cooperative se non lo vorranno.

« Per quanto riguarda il futuro, l'avvenire dell'Algeria — ha detto Bumedien — è nella produzione alimentare, e non nella produzione del petrolio e di gas. Perciò è nostra intenzione — egli ha aggiunto — fare grandi cose su queste enormi distese di terreno »

Tra gli obiettivi di questa terza fase, oltre a quello della redistribuzione della proprietà, si possono elencare il risanamento dei terreni, degradati dalla siccità, dall'avanzata del deserto e dallo sfruttamento irrazionale dei pascoli; la creazione di infrastrutture industriali per l'allevamento (macello, conservazione e lavorazione della carne, trattamento delle lane, commercializzazione); e infine, la sedentarizzazione progressiva dei nomadi, attraverso la costruzione di moderni « villaggi socialisti » e la estensione delle strutture educative e sanitarie.

Giorgio Migliardi

In un appello al popolo sovietico

IL CC DEL PCUS INDICA GLI OBIETTIVI ECONOMICI PER IL NUOVO ANNO

Rafforzamento dell'economia, sviluppo di tutte le branche della vita sociale, aumento del benessere di tutti i lavoratori sono le mete che vengono poste in primo piano

MOSCA, 3.

Con un appello indirizzato al popolo sovietico, il Comitato centrale del PCUS pone oggi i compiti economici principali del paese e invita tutti i lavoratori a « sviluppare ampiamente la emulazione socialista per l'attuazione e il superamento degli indici del piano per il 1975 per l'accrescimento della efficienza della produzione, per la positiva conclusione del piano quinquennale ». « L'attuazione del piano economico del 1975 — dice il documento — significherà un nuovo importante passo sulla via dell'ulteriore rafforzamento del potenziale economico del paese, dello sviluppo di tutte le branche dell'economia, della scienza e della cultura, del benessere dei lavoratori ». « La soluzione di questi importanti compiti — sottolinea l'appello — ha una grande importanza economica, politica e internazionale »

« Nella fase attuale — dice l'appello — in primo piano oltre agli obiettivi di carattere quantitativo si pongono sempre di più obiettivi qualitativi della crescita economica del paese ».

Il CC del PCUS rileva quindi che nel 1975 « l'industria socialista si svilupperà a ritmi elevati, crescerà ancora di più il suo volume, l'agricoltura otterrà più alti livelli. Si prevede di aumentare la produzione e gli ammassi di grano e di altri prodotti dell'agricoltura e della zootecnia. Importanti misure sono previste per migliorare ulteriormente il livello di vita dei lavoratori.

Il CC del PCUS sottolinea poi che nel 1975 « occorrerà concludere l'attuazione degli obiettivi del nono piano quinquennale » e che « con ciò saranno gettate le basi fondamentali per il lavoro futuro nel prossimo decimo piano quinquennale, per la realizzazione della politica economica e sociale del partito ».

Il comitato centrale del PCUS riassume quindi i principali risultati politici del trascorso quadriennio che consistono « nell'aver garantito lo sviluppo dinamico dell'economia nel suo complesso e nell'aver compiuto un grande passo in avanti nella creazione delle basi tecnico-materiali del comunismo ».

« I sovietici stanno apprezzando concretamente i frutti del programma economico e sociale elaborato dal XXIV congresso del PCUS ». « E' notevolmente aumentato il livello di benessere del popolo, è cresciuto il salario degli operai e degli impiegati e la retribuzione dei colcosiani. Oltre trenta milioni di persone hanno fruito degli aumenti delle pensioni, dei sussidi sociali e delle facilitazioni, è stato introdotto il sistema degli *assegni famigliari. E' proseguito* su vasta scala lo sviluppo dell'edilizia d'abitazione. Dall'inizio del piano quinquennale 45 milioni di persone hanno migliorato le condizioni logistiche ».

Il PCUS e lo Stato sovietico — conclude il documento — « si sforzano continuamente e con ogni mezzo di tradurre in pratica il programma di pace avanzato dal XXIV Congresso del PCUS ». « Insieme ai paesi socialisti fratelli sono state prese una serie di nuove misure volte ad approfondire la distensione internazionale, ad estendere la cooperazione paritetica e reciprocamente vantaggiosa tra paesi a diverso regime sociale, ad unire tutte le forze progressiste e amanti della pace nella lotta contro la reazione e l'aggressione imperialistica, per una pace stabile e per la sicurezza di tutti i popoli ».

Provocatori attentati dell'UDA nell'Ulster

BELFAST, 3

Un ordigno esplosivo è scoppiato nelle prime ore di questa mattina in una località distante 60 chilometri da Belfast, davanti a un locale pubblico di proprietà di un cattolico. Non ci sono state vittime.

Secondo fonti dell'esercito inglese, questo primo attentato avvenuto nell'Irlanda del Nord negli ultimi 12 giorni sarebbe opera di estremisti protestanti, che vorrebbero provocare una reazione dell'IRA, inducendola così a rompere la tregua da essa proclamata. Un comunicato dell'organizzazione estremista protestante l'UDA, afferma infatti in tono minaccioso « se il governo inglese prosegue la sua politica di abbandono, avrà la responsabilità di una estensione della violenza di portata ancora mai vista ». Nel comunicato si legge anche che « i lealisti dell'Ulster non accetteranno mai una pace raggiunta con la resa agli assassini e ai traditori dell'IRA *provisional* ».

Appello per la salvezza del senatore cileno Montez

L'AVANA, 3

Il comitato cubano di solidarietà con la lotta antifascista del popolo cileno ha rivolto un appello alle forze democratiche e progressiste di tutto il mondo per salvare la vita dell'ex senatore Jorge Montez, membro del CC del PC cileno e della figlia.

In una dichiarazione del comitato si rileva che Jorge Montez, sua moglie e le due figlie nel luglio scorso sono stati gettati in carcere. Attualmente lo stato di salute di Montez è grave.

Le torture hanno condotto la moglie e la figlia Rosa Maria sull'orlo della pazzia. L'altra figlia Diana in seguito alle torture ricevute ha subito la paralisi di una mano. Grazie alle pressioni dell'opinione pubblica la Giunta è stata costretta a scarcerare la moglie e una delle figlie.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTI A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.500. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 650, festivo L. 900. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-250; Toscana L. 100-150; Napoli-Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 150-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena, Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-150; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.200 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.l.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Sventato in Tanzania un complotto anti-Nyerere?

KAMPALA, 3

Un colpo di stato contro il presidente della Tanzania, Julius Nyerere, sarebbe stato sventato nei giorni 24 e 25 dicembre. Così ha affermato ieri Radio Uganda.

Secondo l'emittente, la notizia del fallimento del colpo di stato è stata portata in Uganda da congiurati fuggiaschi provenienti dalla Tanzania. Questi hanno raccontato che alcuni elementi militari avevano progettato di dar vita alla rivolta in occasione della visita effettuata da Nyerere nel Villaggio di Tarime.

Messo sull'avviso della congiura, Nyerere è però stato in grado — sempre secondo radio Uganda — di schiacciare gli insorti, sei dei quali hanno perso la vita, altri ribelli si sono rifugiati in Uganda e circa 150 sarebbero stati arrestati e rinchiusi nel carcere militare di Kitengule.

CASOLA
NEI PROPRI NEGOZI
AURORA MODA DELLA SPOSA
Via Grande, 89 LIVORNO Via Grande, 81
(di fronte a UPIM)
Vi offre lo sconto dal 20% al 40%
su tutte le confezioni FACIS - MARZOTTO - ITALIAN STYLE - HELLA - RODEL
APPROFITTATE DI QUESTA ECCEZIONALE VENDITA

CONFEZIONI V.I.P. UOMO
VIA FRATTINA, 42 - 43 - ROMA
VENDITA STRAORDINARIA
di FINE STAGIONE
A
PREZZI SBALORDITIVI
SOLO PER POCHI GIORNI!

GLI ATTACCHI ISRAELIANI MANTENGONO ESPLOSIVA LA SITUAZIONE

Terzo giorno di scontri al confine Beirut protesta alle Nazioni Unite

Martedì un « vertice » fra il presidente libanese e quello siriano — Oggi al Cairo inizierà la conferenza Egitto-Siria-Giordania-OLP — Sadat parla delle ragioni che hanno determinato il rinvio della visita di Breznev

BEIRUT, 3.

Il Libano ha presentato al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite una nota di protesta per le « ripetute aggressioni » degli israeliani, che oggi per il terzo giorno consecutivo hanno provocato scontri lungo la frontiera, violato i confini libanesi e cannoneggiato i villaggi del sud del paese. Da tre giorni in qua, oltre ai gravi danni agli abitati, le spedizioni punitive israeliane hanno già causato la morte di cinque civili e di un soldato libanesi. La protesta è stata presentata, al Palazzo di vetro, dal ministro degli esteri di Beirut Takla, il quale peraltro non ha chiesto formalmente la convocazione del Consiglio di sicurezza.

Secondo il quotidiano israeliano *Maariv*, oltre al passo presso le Nazioni Unite, il governo di Beirut si sarebbe rivolto agli Stati Uniti invitandoli ad esercitare pressioni su Tel Aviv affinché ponga termine ai suoi attacchi. Della grave situazione lungo la frontiera — dove appare più che mai in atto quella che Yasser Arafat ha definito giorni fa una « mini-guerra » — ci si occuperà anche martedì prossimo in un « vertice » fra il presidente libanese Suleiman Frangie e il presidente siriano Hafez Assad, il quale si recherà appositamente a Beirut. I colloqui avranno luogo nel palazzo presidenziale e vi parteciperanno i primi ministri libanese Rashid Solh e siriano Mahmoud Ayoubi. Il « vertice » si ricollega evidentemente alla riunione svoltasi ieri, sulla strada fra Beirut e Damasco, tra lo stesso presidente Frangie, i ministri degli esteri dei due paesi, Takla e Khaddam, e i massimi esponenti militari libanesi e siriani.

Come si è detto, scontri si sono verificati anche oggi, per il terzo giorno consecutivo. Un portavoce militare libanese ha informato che un duello di artiglieria è iniziato stamani alle otto, quando gli israeliani hanno aperto il fuoco contro il territorio del Libano, e si è protratto per oltre quattro ore. Il portavoce ha specificato che i cannoni israeliani hanno preso di mira, in particolare, il villaggio di Majidiyeh. Un'ora e mezzo dopo, un carro blindato di Tel Aviv ha varcato la frontiera, ma è stato bloccato dal fuoco dei libanesi. Sempre stamani, due aviogetti israeliani — secondo quanto afferma l'agenzia palestinese *Wafa* — hanno sorvolato il campo profughi di Ain Heloue (presso Saida), bombardato duramente alcune settimane fa, ma sono stati a loro volta respinti dalla contraerea.

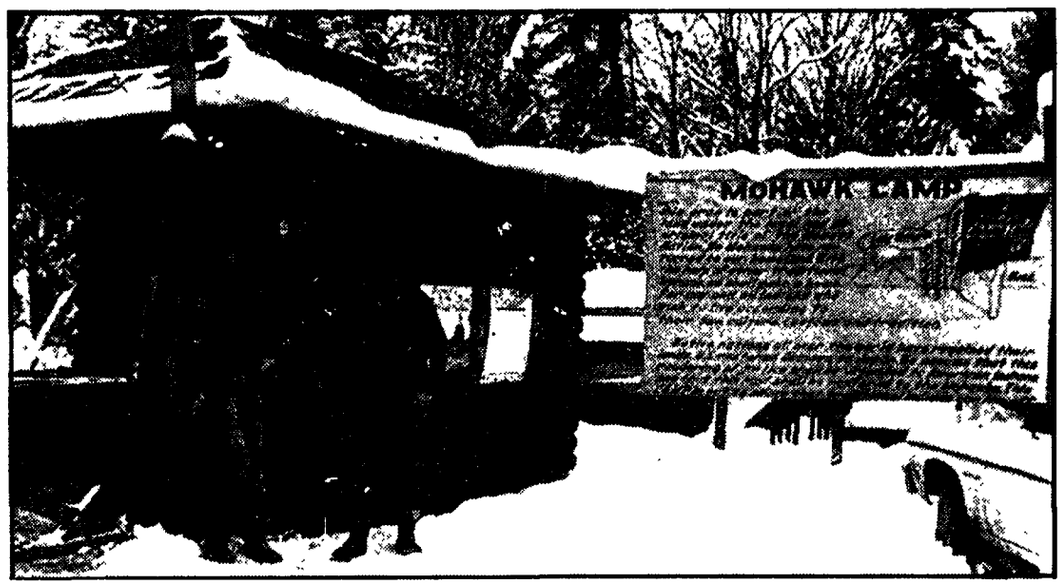
Un militare israeliano è morto e altri sette sono rimasti feriti; in due distinti episodi che, secondo il comando israeliano, sono avvenuti nell'alta Galilea a ridosso della frontiera, là dove inizia la zona occupata del Golan. Tutto l'arco della frontiera è intensamente pattugliato, in questi giorni, da unità militari, che sono state appunto le protagoniste dei sanguinosi attacchi in territorio libanese. Verso le 7,30 (ora legale), una pattuglia è stata fatta segno a colpi d'arma da fuoco da parte di guerriglieri palestinesi, che — dichiara il comando di Tel Aviv — sparavano da oltre frontiera. Un sergente è rimasto ucciso e quattro altri militari hanno riportato ferite; lo scontro è avvenuto sulla collina di Jebel Ros, appunto a ridosso della zona del Golan. Due ore dopo, un veicolo militare israeliano, nella stessa zona, è saltato in aria su una mina e altri tre soldati sono rimasti feriti.

Dal canto suo, l'agenzia palestinese *Wafa* ha annunciato quattro azioni di guerriglia condotte da unità « operanti all'interno del territorio occupato » in prossimità dei kibbutz di Shamir, Yiftache e Manara, Kibrita e Zirit e dell'abitato di Dan.

La esplosiva situazione lungo il confine libano israeliano sarà all'ordine del giorno anche della conferenza quadripartita Egitto-Siria-Giordania-OLP che inizia domani al Cairo, in ottemperanza delle decisioni del « vertice » di Rabat. La conferenza ha lo scopo dichiarato di concordare l'azione comune dei paesi « di prima linea » per sostenere il diritto dei palestinesi alla istituzione di un'autorità nazionale in Cisgiordania e a Gaza; ma evidentemente non si potrà non tener conto degli ultimi drammatici sviluppi nel Medio Oriente. Stasera si è tenuta una riunione preparatoria, alla quale hanno partecipato il ministro degli esteri egiziano Fahmi, il ministro degli esteri siriano Khaddam; il primo ministro e ministro degli esteri giordano Rifai, il capo del dipartimento politico dell'OLP Faruk El Khadduni e il Segretario generale della Lega Araba Mahmoud Riad.

Al Cairo, il presidente egiziano Sadat, parlando davanti ad un congresso di scienziati, ha accennato ieri al problema dei rapporti sovietico-egiziani e al rinvio della visita di Breznev, riferendosi esplicitamente a differenza di vedute su alcuni problemi. « Riconosco pienamente — ha detto Sadat — le ragioni che hanno provocato il rinvio della visita di Leonid Breznev in Egitto ». Egli ha proseguito affermando che nel 1972 ragioni che non può rivelare ora lo spinsero a chiedere la partenza degli esperti militari sovietici dall'Egitto: « Dopo questa decisione — ha aggiunto — le relazioni sovietico-egiziane hanno registrato alti e bassi, perché le ragioni stesse che mi avevano spinto a quella decisione non sono scomparse. La visita che Breznev doveva fare in Egitto era appunto destinata a liquidarle ». Sadat, tuttavia, ha voluto limitare la portata di queste divergenze, affermando ancora che « quando questi motivi saranno scomparsi, Breznev verrà e volteremo una nuova pagina nelle relazioni nostre con l'Unione Sovietica ».

Nel suo discorso, Sadat ha anche parlato delle dimostrazioni del giorno scorsi al Cairo, affermando che esse « non riflettono un senso autentico della libertà », in quanto « coloro che hanno lagnanze da fare non debbono far altro che presentarle alle istituzioni costituzionali, a cominciare dall'Assemblea del Popolo ».



GUARDIA AL CAMPEGGIO Indiani pellerossa sorvegliano l'entrata di un ex campeggio per ragazze, a New York, già occupato dagli indiani nel maggio del 1974 nel quadro di una azione che mira ad recupero di vasti terreni ad essi sottratti. Ieri qui si sono avuti incidenti e due persone sono rimaste ferite. Nella foto: due indiani montano la guardia nel campeggio conteso

Nuove mostruose condanne di sindacalisti in Spagna

MADRID, 3

Una nuova mostruosa sentenza è stata pronunciata oggi dal « Tribunale di ordine pubblico » di Madrid. Il tribunale fascista ha condannato due sindacalisti, Enrique Martinez ed Higinio Orive, rispettivamente a dodici anni e quattro anni e due mesi di carcere per « appartenenza alla illegale confederazione nazionale dei lavoratori ». I due sono stati inoltre riconosciuti colpevoli di avere svolto « azione di addottrinamento e proselitismo ».

Messaggio di Castro a Perez dopo il ristabilimento dei rapporti diplomatici

Sostegno di Cuba al Venezuela nella lotta per la piena sovranità

Amicizia e solidarietà di Cuba con il nuovo governo venezuelano - La nazionalizzazione del ferro e del petrolio, afferma il Presidente Perez, contribuiranno a costruire un Venezuela veramente sovrano

CARACAS, 3.

Il Presidente del Venezuela Carlos Andres Perez ha ricevuto un messaggio di Fidel Castro nell'occasione del ristabilimento delle relazioni diplomatiche tra Caracas e l'Avana. Perez, che parlando con un giornalista di Prensa Latina ha definito «straordinario» il messaggio inviatogli dal capo del governo cubano, ha annunciato una sua pronta risposta. Nel telegramma Fidel Castro afferma tra l'altro: «A nome del popolo e del governo di Cuba desidero esprimere la nostra riconoscenza per il gesto coraggioso da voi compiuto nel ristabilire le relazioni con il nostro governo contribuendo così anche a rompere l'ingiusto blocco che pesa da molti anni sulla nostra patria. Esattamente sedici anni sono passati dalla vittoria della rivoluzione cubana (di cui il 2 gennaio ricorre l'anniversario - n.d.r.). Siamo sopravvissuti e abbiamo progredito nonostante incredibili difficoltà. La fermezza e la decisione del nostro popolo è stato un fattore decisivo nell'affrontare le potenti forze dei nostri nemici». «Oggi, conclude il messaggio, in questo continente è giunta l'ora del Venezuela e noi siamo soddisfatti del corso preso dalla politica del vostro governo a favore della integrità e della indipendenza dei popoli d'America. Salutiamo questa politica con rispetto e simpatia senza lasciarci influenzare dalle differenze che ci hanno separato nel passato... Vi assicuriamo la nostra più sincera e leale amicizia e solidarietà e vi esprimiamo il nostro desiderio di lavorare insieme per la nostra patria latino americana. Fraternamente Fidel Castro Ruz».

Nell'annunciare la nazionalizzazione del ferro, nel messaggio rivolto alla nazione per l'anno nuovo, il Presidente venezuelano si è riferito alla normalizzazione dei rapporti con Cuba affermando che la volontà così espressa dal Venezuela significa che «noi vogliamo collaborare alla costruzione di un mondo ove regni la solidarietà tra tutti i popoli e che aspiriamo a cooperare con tutti i governi quale che sia il loro sistema politico».

«La politica internazionale del Venezuela, ha continuato Perez, non si propone d'utilizzare il petrolio (di cui è prossima l'approvazione della legge di nazionalizzazione - n.d.r.), né il ferro quali strumenti di confronto o vendetta». Il Venezuela rispettera gli impegni internazionali ma, ha continuato, non sacrificherà la sua dignità e respingerà le minacce e discriminazioni provenienti dall'estero. «Nazionalizzando il ferro vogliamo costruire una patria indipendente e autenticamente sovrana che lotti per un mondo dove la giustizia internazionale apra il cammino al benessere dei popoli oppressi finora sottomessi allo sfruttamento o ai quali è impedito di esercitare il loro diritto all'autodeterminazione». Riferendosi alla legge discriminatoria sul commercio tra Stati Uniti e paesi latinoamericani decisa da Washington, Perez l'ha definita «un'offesa» per il Venezuela che certamente non contribuisce al mantenimento di intese amichevoli. «La decisione di non lasciarci più manipolare dai grandi centri finanziari, ha concluso il Presidente del Venezuela, e di fissare dei prezzi giusti per le nostre materie prime e prodotti fondamentali ha ricevuto l'appoggio della grande maggioranza del popolo».

La nuova legge sul commercio decisa dagli Stati Uniti ha sollevato proteste in diversi paesi dell'America latina. Il vice ministro del commercio estero messicano, Eliseo Mendoza Barrueto, l'ha definita non corrispondente allo spirito e ai principi della Conferenza delle Nazioni Unite per il commercio e lo sviluppo e diretta contro l'interesse dei paesi del Terzo mondo. La legislazione nordamericana, egli ha detto, stabilisce delle quote per i prodotti importati e aggiunge che gli Stati Uniti non accorderanno preferenze ai paesi che formino blocchi allo scopo di ridendere i prezzi delle loro materie prime

Altre 24 persone sono rimaste ferite

Ucciso in un attentato nel Bihar il ministro delle ferrovie indiano

NEW DELHI, 3

Vittima di un attentato terroristico nel tardo pomeriggio di ieri, poco dopo che aveva inaugurato una nuova linea ferroviaria nella stazione di Samastipur, nella regione del Bihar, il ministro delle ferrovie indiano Lalit Narayan Mishra è deceduto alle 9,30 di stamani all'ospedale ferroviario della vicina Danapur (ove era stato trasportato ieri sera), durante un'operazione chirurgica di emergenza tentata per salvarlo da una grave emorragia provocata da lesioni alla regione addominale.

I primi dispacci di stampa giunti ieri a New Delhi da Patna, capoluogo della regione del Bihar, avevano riferito che il ministro delle ferrovie era rimasto leggermente ferito nell'attentato, che aveva provocato 25 feriti.

Il potente ordigno era stato messo sotto la stessa tribuna ed è scoppiato proprio nel momento in cui il ministro Mishra e le altre autorità scendevano, a cerimonia finita. Fra i feriti figura anche il fratello minore del ministro delle ferrovie, il dr. Jagan Nath Mishra, ministro regionale del Bihar per l'irrigazione. Dei 25 feriti tre, due deputati regionali del Bihar ed un vice ispettore generale della polizia, sono in gravi condizioni.

In segno di lutto nazionale — precisa un annuncio ufficiale diramato verso mezzogiorno a New Delhi — oggi sugli edifici pubblici in tutta l'India sarà esposta la bandiera a mezz'asta.

Alla fine del 1974, Mishra era stato oggetto di numerose polemiche in seguito alle accuse di corruzione mossegli dall'opposizione.

Una conferenza stampa del presidente francese

Energia: Giscard riafferma le divergenze Francia-USA

Le consultazioni per la conferenza produttori-consumatori devono essere bilaterali - Non esiste una «posizione comune» dei Paesi industrializzati

PARIGI, 3.

Le consultazioni fra paesi consumatori di petrolio in vista della conferenza « triangolare » sulla energia dovrebbero svolgersi sul piano bilaterale e non multilaterale: lo ha detto il presidente francese Giscard D'Estaing ai componenti degli uffici di presidenza delle associazioni stampa, recatisi oggi all'Eliseo per porgere al Capo dello Stato gli auguri di buon anno.

Il presidente francese, che ha colto l'occasione per tenere una conferenza stampa improvvisata, ha sottolineato anche di ritenere che la conferenza stessa — che riunirà i paesi consumatori industriali, i paesi consumatori in via di sviluppo ed i paesi esportatori di petrolio — si terrà nel prossimo giugno e sarà preceduta in marzo da una riunione preparatoria. Egli ha aggiunto, riferendosi in particolare agli atteggiamenti della Francia e degli Stati Uniti, che se l'analisi della situazione energetica è comune a tutti i paesi (industrializzati) consumatori, non si può parlare di posizione comune sulle soluzioni da adottare. Ciò vale anche, ha proseguito, per i paesi esportatori. Ne deriva che non si avranno portavoce unici né degli uni, ne degli altri, il che è normale poiché altrimenti non vi sarebbe bisogno di indire una conferenza.

Interrogato sulle condizioni di salute di Leonid Breznev, il presidente francese ha detto di non avere notizie al riguardo, ma di avere giudicato normale, in occasione del vertice franco-sovietico di Rambouillet (svoltosi dal 5 al 7 dicembre), che il Segretario del PCUS fosse « stanco » dopo il lungo viaggio di ritorno da Vladivostock dove s'era incontrato con il presidente Ford. Giscard D'Estaing ha affermato che Breznev tiene moltissimo al successo della conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa in cui vede « la consacrazione della distensione ».

Rispondendo a domande sull'impressione lattagli dal presidente Ford al vertice in Martinica, Giscard D'Estaing ha detto di aver constatato che il presidente degli Stati Uniti ha una perfetta conoscenza dei problemi del momento ed è « ingiustamente maltrattato dalla stampa americana ».

A proposito della CEE, il presidente francese ha detto che il vertice di Parigi ha permesso di fare dei progressi in numerosi campi. A suo giudizio « la Gran Bretagna sarà uno dei grandi problemi, se non il grande problema » che si porrà alla Comunità durante il primo semestre di quest'anno, nel corso del quale è prevista una riunione dei capi di governo dei « nove ».

Il Capo dello Stato francese ha d'altra parte parlato dei viaggi che effettuerà all'estero quest'anno. Il primo potrebbe condurlo in febbraio in un paese d'Africa non ancora designato per assistervi ad un vertice dei dirigenti dei paesi africani di lingua francese. A fine marzo o ai primi di aprile si recherà in visita di Stato in Algeria. Visitera quindi la Polonia, la Grecia e lo Zaire, rispettivamente in giugno, luglio e agosto, prima di effettuare in ottobre una visita di Stato in URSS.

Per incontrarvi il premier Vorster

Callaghan si recherà anche nel Sud Africa

LUSAKA, 3

Il ministro degli esteri britannico James Callaghan, ha dichiarato oggi nel corso di una conferenza stampa a Lusaka, che si recherà in visita in Sud-Africa durante il suo attuale viaggio in sei paesi africani e che avrà colloqui con il primo ministro, John Vorster. Callaghan parlava con i giornalisti prima di lasciare lo Zambia alla volta del Botswana, seconda tappa della sua missione in Africa.

James Callaghan sarà il più alto rappresentante del governo britannico che visiterà il Sud Africa da quando l'allora primo ministro, Harold McMillan si recò in quel paese, nel 1960.

Nell'annunciare la sua prossima visita in Sud-Africa Callaghan non ha precisato né la data ne la località degli incontri con Vorster. Tuttavia gli osservatori hanno notato che il primo ministro sud africano si trova attualmente in vacanza nella sua fattoria presso Port Elizabeth e ritengono che questa sarà probabilmente la località dell'incontro.

Un comunicato congiunto anglo zambiano, pubblicato al termine della visita di Callaghan a Lusaka, in un evidente riferimento al problema rhodesiano, che a quanto si ritiene sarà il principale argomento dei colloqui tra Callaghan e Vorster, afferma che « il Segretario di Stato al Foreign Office ha deciso di ottenere indicazioni di prima mano in merito all'atteggiamento del Sud Africa, facendo visita personalmente al primo ministro sud africano Vorster nei prossimi giorni, se tale visita potrà essere organizzata ». Il comunicato aggiunge che il governo zambiano « accoglie con favore queste decisioni, tenuto conto della posizione-chiave che il Sud Africa occupa per quanto concerne la soluzione del problema rhodesiano ».

Nel corso della sua conferenza stampa di Lusaka Callaghan, alla domanda se durante questo suo viaggio incontrerà anche il primo ministro rhodesiano Ian Smith, ha risposto: « Smith non ha chiesto di incontrarsi con me ».

Callaghan ritornerà a Lusaka domani sera dal Botswana e si ritiene che il governo dello Zambia tentera di organizzare lo incontro tra il Segretario di Stato al Foreign Office e i nazionalisti rhodesiani, che non è stato possibile organizzare oggi per l'opposizione delle autorità di Salisbury.

Minacciose parole di Kissinger

(Dalla prima pagina)

anche per una immediata riduzione dei prezzi ».

Peraltro, Kissinger non ha rinunciato ad un confronto tra Paesi consumatori e Paesi produttori. Egli ha detto infatti che gli Stati Uniti non si recheranno ad una conferenza tra produttori e consumatori (come quella che sta a cuore a Giscard d'Estaing) se prima non sarà «bene a punto» un programma «di cooperazione fra i Paesi consumatori».

Con un chiaro «monito» ai Paesi petroliferi, Kissinger ha quindi detto che «essi dovrebbero certamente riflettere due volte prima di aumentare i loro prezzi, perché ciò avrebbe certamente ripercussioni politiche. Un Paese della statura degli Stati Uniti — ha aggiunto — non è mai senza risorse politiche».

A proposito del Medio Oriente, Kissinger ha detto che «si parla con troppa facilità di guerra» e che «prima della primavera potrebbero essere compiuti progressi politici». «Non sono nemmeno sicuro — ha aggiunto il Segretario di Stato — che in caso di guerra vi sarebbe un embargo petrolifero. Questa sarebbe attualmente una decisione molto più grave rispetto a quella presa durante la guerra d'ottobre». Qui si salda il discorso sull'intervento contro i Paesi produttori di petrolio «Qualsiasi presidente — ha aggiunto Kissinger — che scorresse ad una azione militare nel Medio Oriente senza preoccuparsi di ciò che farebbero i sovietici, sarebbe irresponsabile».

Medio Oriente e petrolio hanno poi fornito l'occasione a Kissinger per una bordata di critiche — ed anche di velate minacce — contro gli alleati europei. Egli ha infatti lamentato che «alcuni governi» europei, non specificamente menzionati, «si sono sistematicamente opposti a tutte le iniziative americane nel Medio Oriente», ed ha ricordato che gli Stati Uniti, durante la guerra dell'ottobre 1973 hanno ordinato lo stato d'allarme «ma per un giorno solo» e siamo stati accusati di averlo fatto per ragioni politiche».

Dopo essersi chiesto perché gli europei siano «così ostili» verso gli USA, Kissinger si è risposto: «Io penso che essi soffrano di un grande senso di insicurezza. Essi riconoscono che la loro sicurezza dipende dagli Stati Uniti, che il loro benessere economico dipende dagli Stati Uniti, e siamo che noi abbiamo essenzialmente ragione in ciò che facciamo. In tal modo il sentimento di impotenza, l'incapacità di compiere in casa loro ciò che essi sanno essere corretto hanno come conseguenza un certo malumore». In questo ambito Kissinger ha definito pericolose le politiche puramente nazionali» che non possono, «specialmente in Europa», risolvere i problemi economici. Man mano che «aumenta il sentimento di impotenza», diventano «più serie» le conseguenze politiche: «quando si hanno grosse crisi, economiche, la comparsa di governi autoritari di sinistra o di destra è una chiara possibilità».

Kissinger ha anche criticato le restrizioni poste dal Congresso alla legge sul commercio estero, per quanto riguarda l'URSS. Tale tendenza, ha detto, potrebbe provocare «un irrigidimento generale delle posizioni sovietiche in tutti i settori per un lungo periodo».

I sovietici «non torneranno alla guerra fredda da oggi a domani», ma possono complicare l'azione degli USA in molti settori, «in Europa, in Medio Oriente, nell'Asia sud-orientale».

Costituzione e rinnovamento

(Dalla prima pagina)

titolari delle scelte politiche è pienamente legittima ». Il problema, secondo il presidente della Corte costituzionale, è semmai quello di una più intensa partecipazione popolare alla vita delle organizzazioni politiche. L'opera di rinnovamento può essere aiutata dai giovani: « *L'abbassamento dell'età elettorale* — egli afferma —, *innovazione inevitabile ed estremamente positiva, imporrà ai partiti un ripensamento della loro politica verso i giovani* ».

Di taglio esplicitamente polemico è la parte dell'intervista dedicata al sindacati e al diritto di sciopero. La domanda rivolta al prof. Bonifacio chiedeva se le organizzazioni dei lavoratori non vadano assumendo « *poteri incompatibili con il disegno costituzionale* ». « *Mi vien fatto di replicare* — egli risponde — *(con un'altra) domanda: non crede che nello spirito della Costituzione, in particolare dell'articolo 3, la funzione dei sindacati sia quella di bilanciare l'influenza, meno appariscente ma non certo meno efficiente, di altri 'centri di potere'?* ». Il diritto di sciopero viene riconosciuto, osserva Bonifacio, proprio per evitare che altri « centri di potere » abbiano « *preminenza incontrastata e assoluta* »; quindi, nel complessivo equilibrio della società, il ruolo del sindacato è « *insostituibile* », e in definitiva riesce « *vantaggioso per tutta la collettività* ». In questo quadro, afferma il presidente della Corte costituzionale, « *non mi scandalizza affatto che il sindacato rifiuti oggi la logica della limitazione della sua azione alla sfera meramente contrattuale* ». Il potere politico, governo e Parlamento, deve non abdicare « *alla sua istituzionale funzione d'indirizzo dell'intera collettività* », ma ciò non è per nulla inconciliabile con un metodo di governo che sia « *aperto a un leale, ampio colloquio con i sindacati* ».

Bonifacio, infine, si riferisce alla « *meditata* » motivazione della decisione della Corte con la quale si riconosce legittimo lo sciopero politico. « *Essa* — afferma — *dà compiuto conto delle ragioni che ci hanno indotto a dichiarare in parte illegittimo l'articolo 503 del Codice penale: una disposizione tanto connaturale al regime fascista quanto inconciliabile con lo spirito della nostra Costituzione* ». « *Ci siamo rifiutati* — soggiunge Bonifacio — *di avallare l'aberrante principio secondo il quale i lavoratori avrebbero potuto essere assoggettati a pena (alla reclusione) a causa del movente politico dell'astensione dal lavoro* ». Il presidente della Corte costituzionale osserva anche che il movente politico di uno sciopero può consistere, come in effetti è accaduto, « *in una solenne testimonianza di fedeltà dei lavoratori ai valori supremi della Costituzione* ».

La crisi della DC, frattanto, dà alimento tanto al dibattito politico quanto all'attività interna dello Scudo crociato, in vista della prossima sessione del Consiglio nazionale del partito. L'on. Galloni, uno dei *leaders* della corrente di Base, ha dichiarato ieri all'*Agen-parl* che la sinistra dc « *non si farà congelare* », poiché il proprio appoggio a Moro non significa in alcun modo un compromesso « *sulla linea e sulla struttura del partito* ». La rivista « *Il domani d'Italia* », promossa da alcuni esponenti della sinistra dc, uscirà a metà gennaio, e avrà carattere di « *lotta politica* ».

Sull'attuale stato del partito democristiano ha espresso alcuni giudizi — che in parte suonano brucianti — anche la rivista dei gesuiti, *Civiltà cattolica*. Secondo il commentatore politico della rivista, la DC non deve solo difendersi polemicamente, denunciando i « *secondi fini* » dei suoi critici, ma « *deve autocriticamente rivedere, sia al centro, sia in special modo in periferia, il suo passato e il suo presente, ed avere il coraggio di colpire e tagliare quanto ci sia in essa di corrotto e deviante* ». *Civiltà cattolica* rileva, « *se non la mancanza, certo la fragilità e la poca vivacità della cultura cattolica italiana nel campo propriamente politico e sociale* ». Ma da questa ammissione fa derivare una esortazione alla DC a una revisione autocritica, poiché l'essere stata per tanti anni al potere ha fatto sì che nel suo ambito « *si annidassero anche profittatori senza scrupoli* », oppure « *che taluni suoi uomini dimenticassero i grandi motivi della loro milizia, democratica e cristiana, per divenire "uomini di potere". Da ciò gli scandali a catena che tanto hanno impressionato l'opinione pubblica* ». La DC, afferma *Civiltà cattolica*, non deve coprire e insabbiare gli scandali, se vuole riacquistare una fiducia « *oggi profondamente scossa* ». Lo sforzo di « *purificazione e rinnovamento* » potrebbe anche essere, come taluni auspicano, « *di rifondazione della DC* ».

Quattro ore di sciopero il 23

(Dalla prima pagina)

come ha detto il compagno Rinaldo Scheda, segretario confederale della CGIL — di un fatto serio e preoccupante. Al di là di una disponibilità del tutto formale, nei fatti il governo si è presentato senza alcuna idea, senza alcuna proposta su come muoversi, parlando solo delle difficoltà economiche». I dirigenti sindacali, come alcuni hanno affermato al termine della riunione, sono rimasti «sconcertati» da tale atteggiamento. La decisione di convocare i sindacati per il 2 gennaio lasciava infatti presupporre che perlomeno il governo avesse maturato una posizione complessiva. Le richieste avanzate per il miglioramento delle pensioni infatti sono estremamente precise: si rivendica un aumento di 15.000 lire per quelle comprese nella fascia che va dal minimo alle 100.000 lire. Il governo non si è pronunciato. Per bocca del ministro si è limitato a far presente che occorrerebbero circa 1335 miliardi. I sindacati hanno invece valutato una somma di circa 900 miliardi. Ma questo — hanno affermato nel corso dell'incontro i dirigenti della Federazione CGIL,CISL e UIL — non può essere il punto di fondo della discussione.

E' certo che un aumento seppur limitato delle pensioni ha un costo. Però se veramente, come viene detto a parole, si vuole che i sacrifici chiesti a tutti gli italiani, siano equamente ripartiti, cosa che fino ad ora non è avvenuta, quello del sostegno dei redditi più bassi, delle pensioni (sono per oltre sei milioni e mezzo di cittadini al di sotto delle 100.000 lire mensili, con minimi che partono da meno di 50 mila lire) non può che essere un impegno primario, assieme a quello dell'occupazione.

Per quello che riguarda la vertenza per la unificazione del punto di contingenza da parte del padronato privato e pubblico non vi è stata, dopo la rottura delle trattative, alcuna nuova presa di posizione, malgrado dichiarazioni di questo o quell'esponente della Confindustria con la quale, specie dopo l'accordo FIAT, si annunciava una disponibilità alla trattativa.

Da parte del Comitato tecnico-scientifico, un organismo consultivo del ministero del Bilancio, si è andati ancora più in là, parlando, praticamente, di un vero e proprio blocco salariale. Per quello che riguarda i lavoratori agricoli vi è da registrare una presa di posizione della Confagricoltura, della Coldiretti e dell'Alleanza dei contadini in cui si sostiene che la revisione del valore del punto di contingenza ha formato oggetto di accordo il 26 aprile 1973 e che tale accordo scadrà solo il 31 dicembre 1975. Comunque le tre organizzazioni si dichiarano disponibili (fino ad oggi la Confagricoltura si era pronunciata invece in modo opposto) ad un incontro inteso «ad approfondire le questioni proposte e a verificare le posizioni delle parti su dette questioni».

Ciò che ci si attende dall'Antimafia

(Dalla prima pagina)

giusti e fuorvianti certi commenti di stampa quando tracciano un bilancio dell'attività della commissione parlamentare antimafia. Una sentenza di rilevante valore come quella di Palermo sarebbe essa stessa impensabile senza l'attività della commissione d'inchiesta sulla mafia. Il più notevole risultato realizzato con l'attività della commissione (non ci stancheremo mai di sottolinearlo) è di avere messo a nudo di fronte alla nazione il sistema di potere mafioso.

A quanti chiedono di rendere noti fatti e collusioni, facendo nomi e cognomi, occorre ricordare che già molte cose sono state dette e scritte nei documenti pubblicati dalla commissione alla fine della scorsa legislatura (basta leggere i due grossi volumi pubblicati dalla « Cooperativa degli scrittori » che riproducono documenti ufficiali della commissione). Ciò non significa che altri casi clamorosi non debbano essere documentati nella relazione che la commissione d'inchiesta dovrà presentare al Parlamento.

Ciò che il presidente Carraro ha cercato di chiarire ancora una volta a Palermo, è che la commissione parlamentare non è una sorta di « comitato di salute pubblica » con poteri diretti di repressione contro la mafia. Questa leggenda è stata avvalorata da coloro che hanno interesse a scaricare sul Parlamento le responsabilità del governo e del partito di maggioranza. E' il governo, e in primo luogo la Democrazia cristiana, che doveva e deve ancora trarre le conseguenze delle denunzie e delle documentazioni fornite dalla commissione parlamentare. E' il partito della DC che, rifiutandosi di attuare un profondo risanamento al proprio interno e nella vita dello Stato, acutizza la crisi del Paese. E la DC dovrà pagare queste sue responsabilità (come già sta cominciando a pagare) sul piano politico ed elettorale.

Noi comunisti, anche in questo campo, siamo guidati dagli interessi generali del Paese e non ci lasciamo fuorviare da facili allettamenti. Proprio perché siamo il partito di Li Causi, intendiamo operare col massimo senso di responsabilità perché l'attività della commissione d'inchiesta sulla mafia si concluda dando il massimo di risultato positivo ai fini del progresso sociale, civile e democratico del popolo siciliano (così come si è riusciti a fare con la inchiesta parlamentare sul banditismo in Sardegna).

Siamo ben consapevoli della profonda diversità che esiste tra il fenomeno del banditismo sardo e quello della mafia siciliana. Sta proprio nel carattere più « politico » del problema mafioso la ragione delle gravi difficoltà e dei ritardi che s'incontrano nella conclusione dell'inchiesta. La mafia ha mostrato una straordinaria capacità di adeguarsi ai mutamenti della situazione economica e sociale del Paese. Essa, oggi, si presenta come una impressionante « trama nazionale », così pericolosa da fare avanzare legittimamente l'ipotesi di una sua utilizzazione anche nell'ambito delle trame eversive contro le nostre istituzioni democratiche. E' compito della commissione di lumeggiare ancora, nella sua relazione conclusiva, le caratteristiche attuali del fenomeno mafioso e i mutamenti intervenuti nei suoi rapporti con il potere politico.

Di fronte al riesplodere sanguinoso della violenza mafiosa (come sta accadendo in maniera impressionante in questi giorni a Palermo) non si tratta, pertanto, di limitarsi a chiedere una più efficace opera di repressione. Proprio perché sappiamo che all'origine del fenomeno mafioso sta il problema del rapporto tra Stato e cittadini in Sicilia, è su questo punto che si dovranno indirizzare a nostro avviso le conclusioni della commissione parlamentare.

La relazione conclusiva, sempre a nostro avviso, dovrà affrontare due questioni strettamente collegate: 1) un programma di sviluppo e di riforme delle strutture economiche e sociali della Sicilia; 2) il risanamento e la democratizzazione della vita politica e amministrativa per assicurare un autentico autogoverno del popolo siciliano, dando piena attuazione allo Statuto dell'autonomia regionale. Ma questi due obiettivi, per essere realizzati, solle tano un processo più generale di risanamento e rinnovamento dello Stato e della società nazionale.